Rassegna Stampa

15-12-2025

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	15/12/2025	44	L`economia in cerca di equilibrio *Luigi Dell'olio*	6
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2025	2	Strage antisemita in Australia = Due uomini armati e gli spari: strage alla festa ebraica *Giusi Fasano*	10
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2025	8	È stallo sulla Manovra = Pensioni, professionisti e tasse Pressing sulla Manovra, è stallo *Enrico Marro*	14
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2025	10	Meloni, show e attacco «Schlein è scappata» = Meloni celebra Atreju e sferza Schlein «Da qui scappa chi non ha contenuti» *Virginia Piccolillo*	15
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2025	13	Schlein, affondo contro la premier: italiani con il frigo sempre più vuoto *M T.m*	17
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2025	16	Zelensky agli Usa: pronto a rimunciare all`adesione Nato = Nato, il passo indietro di Zelensky: «Ci bastano garanzie dagli alleati» *Mara Gergolet*	18
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2025	19	Tutti i veti che bloccano l`Ue = Come il potere di veto mette l`Ue sotto ricatto *° Mara Gergolet*	20
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2025	19	Dataroom - Tutti i veti che bloccano l`Ue = Come il potere di veto mette l`Ue sotto ricatto *Milena Gabanelli*	23
DOMANI	15/12/2025	7	Elogi alle SS: ecco i fornitori di Meloni = Banglatour ed elogio delle SS Ecco a chi da appalti Meloni *Nello Trocchia*	26
FATTO QUOTIDIANO	15/12/2025	5	Meloni attacca la Cgil, i magistrati e Schlein: " È senza idee e fugge " = Meloni: "Schlein scappa" Poi attacca giudici e Cgil *Giacomo Salvini*	29
FATTO QUOTIDIANO	15/12/2025	8	Intervista a Giordano Bruno Guerri - "Una fascistella? No, ora Giorgia è democristiana" = " Altro che fascistella, Meloni ormai sembra la gran democristiana " *Antonello Caporale*	31
FOGLIO	15/12/2025	8	È tempodi disarmare la furia antisemita, come hafatto l`eroe di Sydney = È tempo di disarmare la furia antisemita *Claudio Cerasa*	34
FOGLIO	15/12/2025	8	Il gran ritorno di Bush, da spauracchio dei liberal a loro testimonial = Da spauracchio a testimonial dei progressisti *Giuliano Ferrara*	36
GIORNALE	15/12/2025	8	Il dilemma di Nanni Moretti Cara Elly, è meglio esserci = Il «nannimorettismo» della leader Pd Ma che errore disertare l`invito di Fdi *Augusto Minzolini*	38
GIORNALE	15/12/2025	9	Altro che «fascisti» Una lezione di democrazia = Una lezione di democrazia *Paolo Bracalini*	39
GIORNALE	15/12/2025	9	La sfida di Giorgia «Schlein fugge Il campo largo si fa solo da noi» = Meloni e la sinistra al kebab «Il campo largo solo da noi» *Adalberto Signore*	40
GIORNALE	15/12/2025	12	Pd, ci mancava il correntone Schlein *Pasquale Napolitano*	42
GIORNALE	15/12/2025	15	Trump e lo spettro del voto di Midterm «Alla Camera la maggioranza è in bilico» *Redazione*	43
GIORNALE	15/12/2025	18	Macerie d`acciaio le colpe sull`ilva = Tutte le colpe per le macerie d`acciaio l`ultima chiamata per il destino dell`ilva *Osvaldo De Paolini*	44
GIORNALE	15/12/2025	23	Ventimila stranieri ingolfano le carceri *Vittorio Feltri*	46
L'ECONOMIA	15/12/2025	25	Fronte della sanità, giorgia ci prova Design & Rigenerazione i numeri di porro *Derrick De Kerckhove*	47
L'ECONOMIA	15/12/2025	62	AGGIORNATO - Aste di fine anno Milano e` capitale *Luca Zuccala - Chiara Suardi*	49
LIBERO	15/12/2025	2	Meno male che la sinistra c`è = Giorgia irride la sinistra «Vi portate sfiga da soli Vi indignate per Repubblica e non per gli operai Fiat...» *Fausto Carioti*	52
LIBERO	15/12/2025	3	I compagni con la sindrome del kebabbaro = I compagni con la sindrome del kebabbaro *Mario Sechi*	56
LIBERO	15/12/2025	4	Salvini sferza i giudici: «Chi sbaglia deve pagare» *Alessandro Gonzato*	58
LIBERO	15/12/2025	5	Nel campo largo è festa della disunità *Pietro Senaldi*	60

Rassegna Stampa

15-12-2025

LIBERO	15/12/2025	8	Con il boom del Gnl l`Italia del gas è pronta all`inverno *Luigi Merano*	62
LIBERO	15/12/2025	9	Donald: innalzerò un Arco di Trionfo *Redazione*	64
LIBERO	15/12/2025	12	I venti giorni terribili della Schlein Così ha perso il filo dell`opposizione = Dopo il no di meloni al dibattito ad atreju schlein ha perso il filo dell`opposizione *Massimo Costa*	65
LIBERO	15/12/2025	13	Italia e Polonia unite e alleate per la nuova Ue = Alleanza Italia-Polonia per una nuova Europa *Mateusz Morawiecki*	67
MATTINO	15/12/2025	6	Meloni: Elly scappa il campo largo unito solo ad Atreju = Meloni all`attacco: «Elly scappa, Con noi l`Italia conta di più» *Ileana Sciarra*	69
MATTINO	15/12/2025	6	Il duello a distanza tra le leader apre la campagna elettorale Il doppio registro di Giorgia *Ernesto Menicucci*	72
MATTINO	15/12/2025	9	Intervista a Ludovica Zigon - Donne e impresa, il Sud luogo fertile = «Donne e visione d`impresa Sud fucina di innovazione» *Nando Santonastaso*	74
MATTINO	15/12/2025	38	Pasolini e la nostalgia a sinistra = Pasolini e la nostalgia a sinistra *Luca Ricolfi*	77
MESSAGGERO	15/12/2025	2	Il ritorno del terrore = Terrore antisemita in Australia Spari sulla spiaggia, 16 morti *Angelo Paura*	79
MESSAGGERO	15/12/2025	5	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: azione a orologeria contro la pace *Mario Ajello*	82
MESSAGGERO	15/12/2025	6	Meloni: Elly scappa, di noi l`Italia si fida E Schlein: «Giorgia esca dal palazzo» = Meloni all`attacco: «Elly scappa, Con noi l`Italia conta di più» *Ileana Sciarra*	85
MESSAGGERO	15/12/2025	13	Intervista a Romano Prodi - «Un luogo di eccellenza e inclusività Non posso credere sia successo lì» *Laura Pace*	88
MESSAGGERO	15/12/2025	23	Pasolini e la nostalgia a sinistra = Pasolini e la nostalgia a sinistra *Luca Ricolfi*	90
QN ECONOMIA E LAVORO	15/12/2025	19	La geopolitica e il nodo energia Dipendenti sì ma da chi? *Sandro Neri*	92
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/12/2025	14	Atreju, la Meloni attacca Schlein per la sua assenza = Atreju, da Meloni siluro su Schlein *Daniela Binello*	94
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/12/2025	8	Meloni a Schlein: «Chi non viene non ha argomenti» = Meloni attacca Schlein *Giorgio Caccamo*	96
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/12/2025	9	«La premier festeggia il cibo, gli italiani hanno il frigo vuoto» = I nuovi equilibri nel Pd La maggioranza si allarga Ma è tensione con il M5s *Cosimo Rossi*	98
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/12/2025	10	Intervista a Adolfo Urso - Urso scommette sullo Spazio «È la nuova rivoluzione industriale» *Claudia Marin*	101
REPUBBLICA	15/12/2025	12	Meloni chiude Atreju: invettiva contro gli avversari = Atreju, Meloni attacca tutti e lancia frecciate a Schlein "Scappa, non ha contenuti" *Tommaso Ciriaco*	103
REPUBBLICA	15/12/2025	15	Schlein: "Il Paese ha il frigo vuoto" = La leader Pd: "Gli italiani hanno il frigo vuoto L`alternativa c`è nei fatti" *Giovanna Vitale*	106
REPUBBLICA	15/12/2025	16	Il Rubicone dell`Europa = Il Rubicone dell`Europa *Paolo Gentiloni*	108
REPUBBLICA	15/12/2025	21	I migranti e quella paura costruita = La paura dei migranti spinta da politica e media *Ilvo Diamanti*	110
SOLE 24 ORE	15/12/2025	3	Boom di volumi: la clientela ricerca polizze salute = Dal 2022 a oggi lanciati 50 nuovi prodotti assicurativi per la salute *Federica Pezzatti*	112
SOLE 24 ORE	15/12/2025	12	I giovani chiedono responsabilità = Le urgenze dei giovani richiedono responsabilità (e non permessi) *Alfredo Palomba*	114
SOLE 24 ORE	15/12/2025	16	Alloggi accessibili, domani in arrivo la proposta Ue = Piano casa, le città si organizzano in attesa del progetto della Ue *Paola Pierotti*	115
SOLE 24 ORE INSERTI	15/12/2025	27	La fine del capitalismo? *Redazione*	117

Rassegna Stampa

15-12-2025

STAMPA	15/12/2025	6	Meloni-Schlein, è già campagna elettorale = Atreju celebra il culto del capo Meloni dimentica i poteri forti ora il nemico è solo a sinisira *Alessandro De Angelis*	120
STAMPA	15/12/2025	6	Duello a distanza *Niccolò Carratelli*	122
STAMPA	15/12/2025	23	Il Natale del Dragone *Derrick De Kerckhove*	124
STAMPA	15/12/2025	28	Se la premier usa le trattative su Gedi = Se la premier usa le trattative su gedi *Giuseppe Bottero*	126
STAMPA	15/12/2025	28	Giorgia ed Elly duello Immaginario = Giorgia ed elly. duello immaginario *Flavia Perina*	128
STAMPA	15/12/2025	29	Quella confusione sull`antisemitismo = Quella confusione sull`antisemitismo *Guido Corso**	130
TEMPO	15/12/2025	1	Doppio messaggio da Atreju e ad Atreju *Daniele Capezzone*	132
TEMPO	15/12/2025	5	Intervista a Victor Fadlun - L`allarme di Fadlun «L`odio anti ebrei coltivato dai ProPal Occhio alle parole» = «Odio antiebraico coltivato dai ProPal Attenzione alle parole» *Giulia Sorrentino*	133
TEMPO	15/12/2025	6	Giorgia: «Il campo largo? L`abbiamo riunito noi ad Atreju Elly scappa, non ha argomenti» = Meloni ironizza su Schlein «Campo largo riunito da noi Lei scappa, non ha argomenti» *P.d.l.*	135
TEMPO	15/12/2025	7	Intervista a Arianna Meloni - Arianna: «Da noi confronto Ora avanti col premierato Roma? C`è tanto da fare» = «Oltre centomila presenze Ad Atreju il vero confronto Ora avanti col premierato Roma? C`è tanto da fare» *Pietro De Leo*	137
TEMPO	15/12/2025	9	AGGIORNATO - Elly, altro che plebiscito Nel Pd scoppia la rivolta E la segretaria è più isolata = Il plebiscito per Elly non c`è All`assemblea del Pd rivolta contro la segretaria *Aldo Rosati*	141
VERITÀ	15/12/2025	3	In fuga dalla guerra 235.000 soldati ucraini = Un ucraino su quattro rifiuta di combattere una guerra persa *Maurizio Belpietro*	143
VERITÀ	15/12/2025	5	«Il Pd non ha la fiducia degli operai» = La Meloni infierisce contro i compagni: «Si portano sfiga» *Sarina Biraghi*	145
VERITÀ	15/12/2025	7	Intervista a Alberto Bagnai - «L`esproprio dei beni russi può costarci 26 miliardi» = «Il contenzioso sui fondi russi potrebbe costarci 25 miliardi» *Federico Novella*	147

MERCATI

AFFARI E FINANZA	15/12/2025	16	Più che lo spread contano i tassi della Bce = Pur con lo spread azero, interessi al 3,9% del pil *Walter Galbiati*	150
AFFARI E FINANZA	15/12/2025	45	Investitori, voglia di protezione *Redazione*	152
L'ECONOMIA	15/12/2025	31	Previsioni a wall street il toro non si ferma e arriva oltre gli 8 mila *Walter Riolfi*	154
L'ECONOMIA	15/12/2025	61	Dall`oro ai bond, quattro assi da giocare *Patrizia Puliafito*	157

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	15/12/2025	55	Breve termine, fatturato in crescita *Sibilla Di Palma*	159
FATTO QUOTIDIANO	15/12/2025	10	Mediobanca La Consob assolve Calta&C., Cosa non torna *Giannidragoni*	160
GIORNALE	15/12/2025	17	Inps, è guerra ai furbetti = Certificati medici telematici: rivoluzione in vista Inps in campo contro i furbetti *Antonio Mastrapasqua*	161
L'ECONOMIA	15/12/2025	3	Dall`estero è partita la caccia alle imprese = Alla conquista delle aziende alla paid. (dall`estero) *Ferruccio De Bortoli*	163
MATTINO	15/12/2025	8	Decontribuzione e giovani tesoretto per il mezzogiorno = Decontribuzione e giovani tesoretto per il Mezzogiorno *Antonio Troise*	166

REPUBBLICA	15/12/2025	19	I crediti per le imprese complicano la manovra interviene palazzo Chigi *Giuseppe Colombo*	169
SOLE 24 ORE	15/12/2025	2	Negli stipendi entra l`assistenza per gli anziani = Anziani, l`assistenza per i genitori entra nello stipendio Le imprese si attivano *Serena Uccello*	171
SOLE 24 ORE	15/12/2025	6	Forfettari a rischio con incassi extra = Forfettari con ricavi alti, incentivi e incassi extra minano la tassa piatta *Derrick De Kerckhove*	175
SOLE 24 ORE	15/12/2025	10	Nuove aziende tech e green aperte da under 35: incentivi al via = Imprese tech e green, aluti al via *Valentina Melis*	177
SOLE 24 ORE	15/12/2025	27	Norme & tributi - Premi: con imposta all`1%, welfare meno appetibile = I premi di produttività tassati all`1% entrano in concorrenza con il welfare *Giampiero Falasca*	179
SOLE 24 ORE INSERTI	15/12/2025	4	Formazione 4.0 per colmare Il digital divide *Redazione*	182

CYBERSECURITY PRIVACY

ECO DI BERGAMO	15/12/2025	25	«Telecamere, servono normative al passo» *Redazione*	183
GIORNALE DI LECCO	15/12/2025	21	Cybersicurezza, confindustria e Polizia si uniscono *Redazione*	184
ITALIA OGGI SETTE	15/12/2025	17	Privacyin soccorso dell`impresa *Antonio Ciccia Messina*	185
QN ECONOMIA E LAVORO	15/12/2025	28	L`Osservatorio Sara: «Italiani spaventati per i rischi del web» = Italiani connessi ma spaventati: 9 su 10 temono i rischi digitali *Andrea Telara*	187

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	15/12/2025	19	Poveri o a rischio per l`IA quanti fronti per i lavoratori Ue *Claudio Tito*	189
AFFARI E FINANZA	15/12/2025	42	Acqua, energia, strade: l`Italia punta sulle infrastrutture intelligenti *Giulia Cimpanelli*	190
AFFARI E FINANZA	15/12/2025	43	Reti predittive e sostenibilità *Redazione*	193
AFFARI E FINANZA	15/12/2025	46	Il mercato cresce una sfida per le imprese *Marco Cimminella*	195
GAZZETTA DI PARMA	15/12/2025	50	AI, si cambia: inizia l`era dei sistemi verticali *Riccardo Anselmi*	198
ITALIA OGGI SETTE	15/12/2025		Bilanciare rischi e opporiunità = Segue dalla prima pagina	201
L'ECONOMIA	15/12/2025	57	La corsa degli smart glasses da google a essilux-meta perché l`ai sarà un titolo a vista *Chiara Sottocorona*	202
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	15/12/2025	3	De Rita: data center e innovazione, anche qui due Italie *C M.*	204
MESSAGGERO	15/12/2025	15	La giungla senza regole delle app per minorenni *Laura Pace*	205
QN ECONOMIA E LAVORO	15/12/2025	13	Da Tim tecnologie smart per la manutenzione delle infrastrutture = Infrastrutture intelligenti: la manutenzione è digitale *Maddalena De Franchis*	207
SECOLO XIX	15/12/2025	1	L`europa paga la sua ingapagita di innovare *Maurizio Maresca*	209

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO TERAMO	15/12/2025	19	Ladri al Conad messi in fuga dall`allarme *Redazione*	210
CRONACHE DI NAPOLI	15/12/2025	7	Guardia giurata aggredita al San Giovanni Bosco *Giule*	211
GIORNO MILANO	15/12/2025	30	Bbs si difende «Nessun caporalato» *Redazione*	212

Rassegna Stampa

15-12-2025

NAZIONE	13/12/2025	13	Troppi furti e rapine Ecco i vigilantes pagati dal Comune = «Troppi furti e rapine Vigilantes di rinforzo» *Francesca Navari*	213
NAZIONE GROSSETO	15/12/2025	25	Sicurezza durante la movida Intensificati i controlli in centro = Sicurezza» controlli intensificati nelle zone della movida in centro *Maria Vittoria Gaviano*	215
QUOTIDIANO DEL SUD ED. CATANZARO	14/12/2025	11	Vigilanti sottopagati, c `è la denuncia *Redazione*	216

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:44-45
Foglio:1/4

L'economia globale in cerca di equilibrio

Trump ha riscritto le dinamiche del commercio alimentando volatilità e confusione. Eppure la crescita tiene e gli analisti vedono opportunità

Luigi dell'Olio

Le politiche del presidente statunitense Donald Trump hanno stravolto le regole del gioco nell'economia globale, causando caos e incertezza, e il 2026 si preannuncia come un anno di contenimento dei danni. Questo non significa che sarà negativo, anzi: potrebbero emergere nuove opportunità per gli operatori economici che sapranno cavalcare l'incertezza. Nell'outlook da poco pubblicato da Helaba Research & Advisory viene sintetizzato il sentiment prevalente sul mercato. L'amministrazione Usa ha introdotto dazi pesanti, per altro cambiando a più riprese rotta, il che ha creato non poca confusione negli operatori economici, i conflitti armati non si sono attenuati, eppure l'economia globale ha continuato a crescere e i mercati finanziari si apprestano a chiudere un altro anno di forte crescita, grazie soprattutto all'entusiasmo che circonda il business dell'intelligenza artificiale.

«Stiamo assistendo a due eventi enormi: l'abdicazione degli Stati Uniti come potenza egemone globale e l'avvento incontrollato di quella che potrebbe rivelarsi la più importante innovazione tecnologica dell'umanità: l'intelligenza artificiale. Non c'è da stupirsi che siamo confusi», è l'analisi di Martin Wolf, columnist di punta del Financial Times. «La cosa notevole è come l'economia mondiale abbia affrontato bene gli shock e l'incertezza, almeno finora».

Helaba disegna un'economia mondiale che somiglia sempre più a un complesso gioco di carte: in passato, tutti i giocatori pescavano dallo stesso mazzo e seguivano regole ben note. Oggi, invece, il mazzo viene rimescolato e ridistribuito, e persino le regole cambiano a metà partita, lasciando all'incertezza un posto permanente al tavolo. Come detto, non significa automaticamente che abbiamo davanti a noi momenti difficili. Del resto, le stime del Fondo monetario internazionale collocano la crescita economica globale per il 2026 al 3,1%, appena un decimale in meno alla chiusura attesa nell'anno in corso, ma tre decimali in più rispetto alle stime precedenti. La revisione al rialzo riflette un livello di dazi inferiore rispetto alle attese, il miglioramento del contesto finanziario e la stabilità degli accordi commerciali, ma il Fmi sottolinea che la crescita resta inferiore alla media pre-pandemica del 3,7% e con rischi principalmente al ribasso dovuti a incertezze geopolitiche e tensioni commerciali residue. Quanto all'Eurozona, il Fmi prevede una crescita dell'1,1% nel 2026, mentre l'Italia do-

Investitori, voglia di protezione

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vrebbe fermarsi al più 0,8%, in quello che sarà l'ultimo anno di operatività del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Gli analisti evidenziano come la mancanza di politiche fiscali chiare e incentivi duraturi possa rappresentare un freno rilevante per la crescita economica italiana.

Dunque, se il quadro si presenta migliore di quanto prospettato qualche mese fa non c'è comunque da esultare, dato che persistono rischi orientati al ribasso, in particolare per le tensioni geopolitiche, l'incertezza delle politiche commerciali e le possibili instabilità finanziarie. A quest'ultimo proposito, nelle ultime settimane si sono levate diverse voci autorevoli che hanno messo in evidenza il rischio bolla per alcuni mercati azionari, soprattutto a causa delle quotazioni stellari raggiunte dai titoli legati al business dell'intelligenza artificiale.

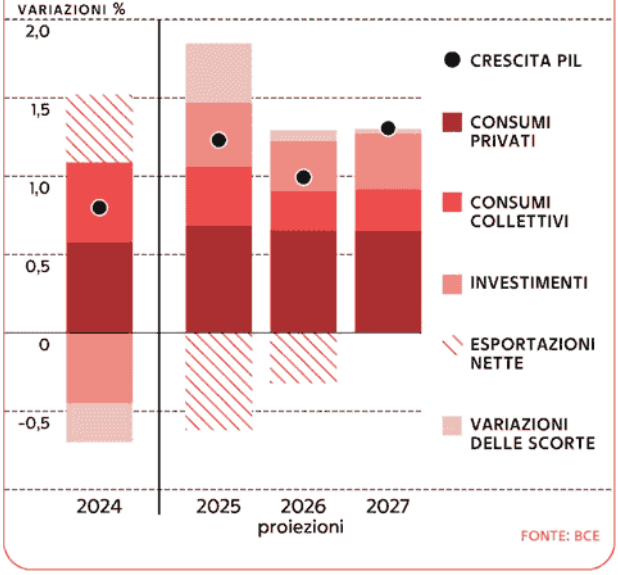
Un sondaggio condotto dal Financial Times tra gli analisti della City porta a stimare un 2026 caratterizzato da volatilità più che da trend definiti, con fasi di ottimismo collegate all'allentamento monetario alternate a bruschi aggiustamenti in caso di nuovi shock energetici o geopolitici. Il brusco calo delle quotazioni relative alle criptovalute a metà settembre aveva fatto temere un effetto a catena sui mercati regolamentati, ma al di là di una correzione temporanea non vi è stato alcuno scossone. Per il premio Nobel all'Economia, Robert Shiller, i «mercati finanziari sono esposti a oscillazioni fisiologiche, ma non in bolla», con multipli destinati a normalizzarsi gradualmente rispetto ai picchi dell'ultimo anno.

In parallelo sta tornando l'interesse verso il reddito fisso, dato che il rallentamento dell'inflazione potrebbe spingere le Banche centrali a una politica monetaria accomodante nei prossimi trimestri, che di fatto andrebbe a spingere le quotazioni dei bond già presenti in portafoglio. Inoltre, la normalizzazione monetaria dovrebbe tradursi in un recupero graduale dei consumi. Le stime autunnali della Commissione europea segnalano per il 2026 un ritorno in terreno positivo dei salari reali, con un impatto diretto sulla domanda interna in Italia, Francia e Spagna. Gli investimenti privati resteranno selettivi: robusti in settori ad alta intensità tecnologica, energia, automazione, ma più deboli in comparti tradizionali.

Uno scenario in cui non sarà facile fare previsioni di medio periodo, ma in cui si dovrà essere tempestivi.

I NUMERI

DATI E PREVISIONI DELLA BCE PER L'ECONOMIA EUROPEA



FONTE: BCE

PIL
STIME DI CRESCITA REALE

VARIAZIONI %	2024	PROIEZIONI 2025	2026
Mondo	3,3	3,2	3,1
Economie avanzate	1,8	1,6	1,6
Stati Uniti	2,8	2,0	2,1
Area euro	0,9	1,2	1,1
Germania	-0,5	0,2	0,9
Francia	1,1	0,7	0,9
Italia	0,7	0,5	0,8
Spagna	3,5	2,9	2,0
Giappone	0,1	1,1	0,6
Regno Unito	1,1	1,3	1,3

FONTE: FMI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

① In un anno difficile sul piano geopolitico, i mercati hanno continuato a correre

FOCUS

CRESCE IL REDDITO DELLE FAMIGLIE

Il reddito disponibile delle famiglie in termini reali ha continuato a crescere nel primo semestre (circa un punto percentuale rispetto all'analogo periodo del 2024), evidenziando livelli superiori a quelli del 2019. È quanto si legge nel Bilancio previsionale dello Stato per l'anno 2026 approvato dalle Commissioni economiche di Camera e Senato.
Tuttavia, prosegue il documento, il reddito rimane inferiore di circa 17 miliardi rispetto a quello del 2007, a riprova del fatto che l'economia italiana, dopo la crisi finanziaria del 2008 e la susseguente recessione del 2009, non ha più ritrovato un soddisfacente ritmo di crescita. Questo nonostante lo sforzo ciclopico del Pnrr, che ha tenuto in positivo il bilancio del Pil nel periodo più duro, ma che ora si avvia verso l'uscita di scena.

L'OPINIONE

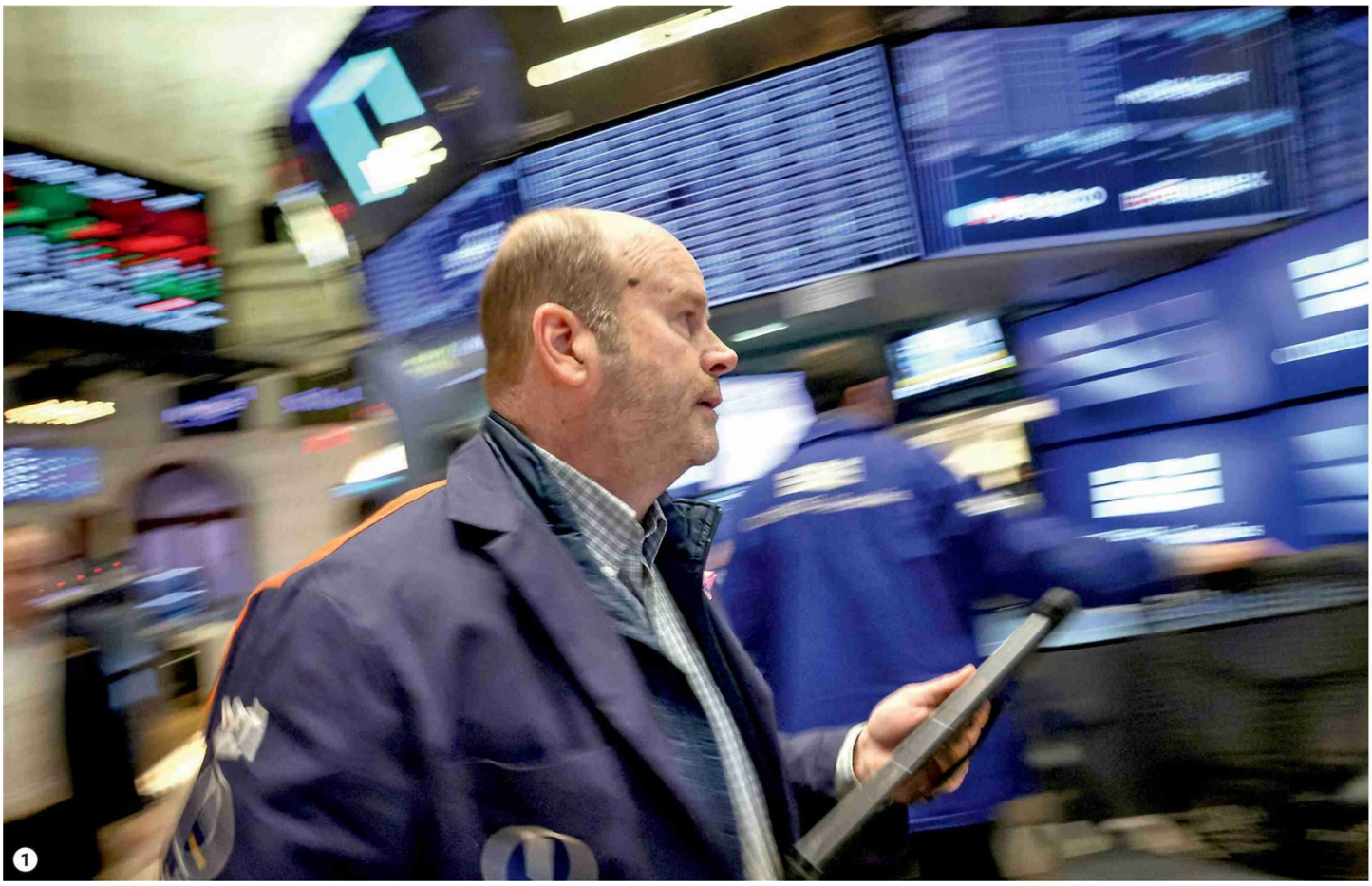
Stiamo assistendo a due eventi enormi: l'abdicazione degli Usa come potenza egemone globale e l'arrivo della più grande rivoluzione tecnologica

Investitori, voglia di protezione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring



B. MCDERMID/REUTERS

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Lo choc e la condanna del mondo. Canberra: è terrorismo. Ma Netanyahu: avete gettato benzina sul fuoco

Strage antisemita in Australia

Spari alla festa ebraica: fra i 15 morti il rabbino e una bambina. Padre e figlio attentatori

Giusi Fasano da pagina **2** a pagina **6**

GEORGE CHAN/GETTY IMAGES

Due uomini armati e gli spari: strage alla festa ebraica

Sydney, almeno 15 morti a Bondi Beach. La polizia: i killer padre e figlio. Ucciso il primo

di **Giusi Fasano**

L'avvocato Arsen Ostrovsky incrocia gli occhi di sua moglie e le grida «via, via, scappa». Lei prende la bambina, lui corre via con il bimbo. In spiaggia è il panico. Ci sono due uomini che imbracciano armi lunghe, forse dei kalashnikov, e sparano in ogni direzione. La gente, centinaia di persone, corre senza sapere bene da che parte andare, perché nessuna direzione è buona. La differenza fra la vita e la morte è andare dritto o virare un po' di lato, è trovare un riparo oppure no sulla rotta della fuga. È buttarsi sulla sabbia al momento giusto.

A Bondi Beach, la spiaggia più celebre di Sydney, Australia, sono le 18.45. Comincia tutto così. Con le urla di chi cerca salvezza o con quelle di chi rimane ferito. Con il sangue che si allarga sotto i corpi di chi è caduto per sempre.

Peso:1-23%,2-43%,3-29%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Quando in Italia sarà mezzanotte (cioè 11 ore meno che in quell'angolo di Australia) si conteranno 16 morti (fra loro anche uno degli attentatori) e 42 feriti, molti dei quali in gravi condizioni. Fra i nomi delle vittime anche quello di una bambina di 10 anni, di un cittadino francese e di due cittadini israeliani.

È una delle stragi di odio antisemite più gravi che si sia mai vista fuori dal territorio israeliano.

Siamo di nuovo sulla scena dell'attacco. I due attentatori sparano da un ponticello che si affaccia su Archer Park, una spianata di erba proprio a ridosso della famosa Bondi Beach. È lì che gli uomini e le donne della comunità ebraica hanno organizzato la festa «Hanukkah by the sea», una ricorrenza fra le più celebrate e sentite del loro calendario.

Loro sparano senza dire una parola. Nessun urlo, nessuno slogan. Uno dei due è un ragazzo, l'altro sembra decisamente più grande. Solo a fine serata, dopo la circolazione di nomi che nessuno conferma, la polizia rivela una notizia inattesa sulla loro identità: sono padre e figlio, 50 e 24 anni.

Mentre quei due, protetti dalle spallette di un ponticello, fanno fuoco a casaccio verso la gente che scappa, l'aria si riempie del suono delle sirene della polizia, che arriva in forze e guida la folla verso le direzioni meno pericolose. Gli agenti non sono ancora davanti a quel ponticello quando uno dei due terroristi scende e si avvicina ai fuggiaschi per sparare da più vicino. È a questo punto che compare sulla scena l'uomo che tutto il mondo definirà «eroe»: un 43enne che a mani nude lo affronta, si impossessa del fucile e lo costringe a scappare.

I poliziotti avanzano, i loro droni ronzano sulla testa dei terroristi. Pochi minuti più tardi gli spari cessano: il padre è a terra senza vita, il figlio è ferito ed è in condizioni critiche.

Nelle ore successive circolano due nomi ma le autorità australiane non li confermano. I media israeliani insistono, il ragazzo si chiama Naveed Akram, 24 anni, e suo padre, 50enne, si chiamava Sajid. Nessuna certezza, invece, per le «origini pachistane» e per la «cittadinanza australiana» di cui scrivono alcuni siti di informazione e canali Telegram di solito ben informati.

Un dettaglio certo c'è, e lo svela il capo dell'Australian Security Intelligence Organisation, Mike Burgess: conferma che uno degli attentatori era noto alle forze di sicurezza, «ma non con la prospettiva di una minaccia immediata, quindi dobbiamo capire cosa sia successo».

In ogni caso. Nella serata australiana succedono diverse cose. Molte perquisizioni, tanto per cominciare; si parla di non meglio precisati arresti di persone legate agli attentatori (fra loro anche due donne, pare), ma ancora una volta: non c'è conferma. E poi il ritrovamento, all'interno di un'auto, di «numerosi ordigni esplosivi improvvisati» vicino al luogo dell'attacco. E inoltre il commissario di polizia del Nuovo Galles del Sud, Mal Lanyon, fa sapere ad Abc Australia che durante una perquisizione sono stati trovati due ordigni «non attivati» a casa dei terroristi.

Quei due ordigni a quanto pare erano solo parte dell'arsenale a disposizione del padre che — ha spiegato sempre Lanyon — era regolarmente titolare di sei armi da fuoco, tutte con licenza, e «tutte recuperate» dagli investigatori.

Mentre la notte cala su Bondi Beach gli inquirenti australiani arrivano a una prima conclusione: non c'è nessun terzo uomo da cercare, come si era ipotizzato in un primo momento. Negli ospedali della città ci sono decine di persone che lottano per la vita, altre decine piangono le 15 vittime che, ci informano gli australiani, avevano fa i 10 e gli 87 anni. Fra loro anche il rabbino di Sydney, Eli Schlanger.

Oggi lutto nazionale, bandiere a mezz'asta in tutto il Paese. L'Hanukkah d'Australia quest'anno sarà spenta.

Il luogo

BONDI BEACH

Bondi Beach è una spiaggia lunga circa un chilometro e mezzo, a meno di sei chilometri dal centro di Sydney. Ospita diverse gare di surf e ogni anno centinaia di migliaia di persone la visitano

Antisemitismo
È uno dei massacri più gravi contro gli ebrei che sia mai accaduto fuori da Israele

Panico
La grande in fuga da Bondi Beach, la spiaggia più famosa di Sydney: è l'immagine presa da un video girato mentre era in corso l'attacco antisemita in cui sono morte quindici persone, tra cui una bambina di soli dieci anni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La sequenza

L'attacco Dall'alto: i due terroristi sparano dal ponte; sotto, Ahmed el Ahmed mentre afferra da dietro uno dei due killer; nell'ultima foto, sempre el Ahmed strappa il fucile dalle mani del terrorista. Nel tondo: il killer ferito, Naveed Akram e, a destra, il padre Sajid, poi ucciso

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

GIORGETTI SPINGE: ORA SEDUTE DI NOTTE

È stallo sulla Manovra

di **M. Cremonesi** e **Marro**
alle pagine **8** e **9**

Pensioni, professionisti e tasse Pressing sulla Manovra, è stallo

Rinviata a oggi la discussione sulle misure. La corsa ai nuovi emendamenti

di **Enrico Marro**

ROMA Troppi i nodi ancora da sciogliere. Troppe le proposte di modifica alla Manovra — presentate anche dai partiti di maggioranza — da esaminare per verificarne le coperture. E così, la riunione della commissione Bilancio del Senato, prevista per ieri sera alle 23 è stata sconvocata e rinviata alle 14 di oggi. Ieri per tutto il giorno si è lavorato al ministero dell'Economia per esaminare la montagna di emendamenti «segnalati» dai gruppi di maggioranza e opposizione, più di 400. Il governo, infatti, dovrà dare su ogni proposta il proprio parere (favorevole o contrario) o chiedere una riformulazione del testo.

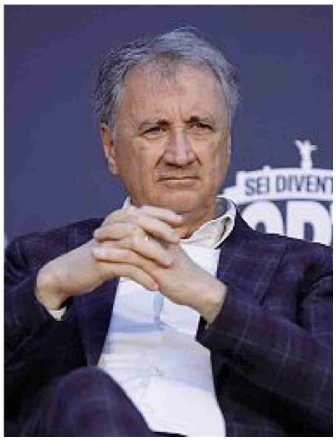
Alcune partite sembrano chiuse. L'iperammortamento sugli investimenti delle imprese passerà da uno a tre anni. L'oro della Banca d'Italia apparterrà «al popolo italiano», come prevede l'emendamento di Lucio Malan (Fratelli d'Italia), ma continuerà ad essere detenuto e gestito dalla banca centrale nel rispetto dei Trattati Ue, secondo la riformulazione che chiederà il governo. Una parziale o totale marcia indietro si prospetta sull'emendamento governativo che prevede il blocco dei pagamenti delle parcelle dovute dalla pubblica amministrazione ai professionisti se questi non sono in regola col fisco o con i contributi, mentre resterà la tassa di 2 euro sui pacchi fino a 150 euro di valore spediti dai Paesi extra-Ue. Non ci sarebbero invece, per mancanza di coperture, né la proroga di Opzione donna né un nuovo semestre di silenzio-assenso per dirottare il Tfr verso i fondi pensione. Buone notizie, invece, per Roma capitale, che potrà contare su fondi certi perché un emendamento del governo la esclude dal meccanismo del fondo perequativo. Più soldi in arrivo anche per le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano: 200 milioni nel biennio 2026-2027 e 50 milioni nel 2028.

Da oggi la manovra sarà sottoposta a un esame ad oltranza nella commissione Bilancio. Il calendario stabilito ieri prevede convocazioni anche in seduta notturna fino a sabato 20 dicembre alle 9. Poi il testo dovrà essere approvato nell'aula di Palazzo Madama e quindi passare all'esame della Camera che, tra Natale e San Silvestro, dovrà approvare il testo senza modifiche, in modo da rispettare il termine del 31 dicembre. Il tutto, a questo punto, è scontato che avverrà col ricorso da parte del governo al voto di fiducia, procedura che permette di tagliare i tempi della discussione. Del resto, dice il presidente della commissione Bilancio del Senato, Nicola Calandrini (Fratelli d'Italia) «in tanti anni che ho seguito la Manovra è sempre passata col voto di fiducia». E in effetti l'ultima volta che una manovra di finanza pubblica è stata approvata al Senato senza il ricorso al voto di fiducia risale al 2013, durante il governo Letta, mentre due anni fa la legge di Bilancio 2024 fu approvata definitivamente senza il voto di fiducia, ma alla Camera.

Dopo lo slittamento dei lavori (inizialmente la maggioranza si era data l'obiettivo di portare la manovra all'esame dell'aula del Senato per oggi) il confronto con l'opposizione si è intanto inasprito. «Siamo vittime di bullismo», dice il capogruppo dei senatori pd, Francesco Boccia, e la segretaria Elly Schlein chiosa: «Non c'è nulla in manovra per far ripartire il Paese».

Ma a preoccupare di più Palazzo Chigi dovrebbero essere le fibrillazioni che ancora ci sono nella maggioranza. Ieri, per esempio, il leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini si è schierato contro ogni ipotesi di tassa sul contante: «Se uno vuole usare i suoi soldi deve poterlo fare come cavolo vuole».

Il contante
Salvini contro le ipotesi di tassa sul contante: «Si deve poter usare i soldi come si vuole»



Nicola Calandrini è senatore di FdI e presidente della commissione Bilancio a Palazzo Madama

Lucio Malan è presidente del gruppo di Fratelli d'Italia al Senato. Ha presentato l'emendamento su oro e Bankitalia

Peso:1-1%,8-39%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Politica La leader pd: da lei propaganda e tasse

Meloni, show e attacco «Schlein è scappata»

di **Simone Canettieri**
Maria Teresa Meli
e **Virginia Piccolillo**

Scontro a distanza. Meloni chiude Atreju, la festa di FdI, tra parole d'orgoglio per quanto fatto al governo e decisi attacchi alla «sinistra che rosica», a Landini e a Schlein, che «non ha contenuti e scappa dal confronto». Ma proprio dall'assemblea dem, Elly ribatte: «Meloni festeggia l'Unesco, ma il frigo degli italiani è sempre più vuoto. In manovra nulla per far ripartire il Paese».

alle pagine **10**, **11** e **13**

Meloni celebra Atreju e sferza Schlein «Da qui scappa chi non ha contenuti»

La premier chiude la festa di FdI con gli altri leader della coalizione. L'attacco a Landini

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «La cosa divertente è che il presunto Campo largo l'abbiamo riunito noi e l'unica che non si è presentata è quella che dovrebbe federarli», leggi Elly Schlein. Giorgia Meloni chiude Atreju e apre la campagna elettorale. Sul palco della kermesse di FdI, che ha ospitato da Abu Mazen al cardinal Zuppi, dopo gli interventi dei leader alleati, Antonio Tajani, Matteo Salvini, Maurizio Lupi e Antonio De Poli, la premier torna «Giorgia». Carica i suoi, marcando le differenze dalla sinistra, alla maniera sarcastica inaugurata 27 anni fa: «Rosicano persino sul riconoscimento dell'Unesco alla cucina delle nostre nonne: è una settimana che mangiano dal kebabbaro. Ma si portano sfiga da soli, come la Pagoda nel Mercante in fiera».

Parte ringraziando chi c'era: dai «me-ra-vi-glio-si» ragazzi di Gioventù nazionale, fino ai leader di opposizione Conte, Bonelli, Renzi, Calenda, Magi, Marattin, che «non hanno avuto paura di confrontarsi». Ma è a Elly Schlein che vuole arrivare: «La ringrazio perché, con il suo Nannimorettiano "Mi si nota di più se sto in disparte o se non vengo?" ha fatto comunque parlare di noi». Poi l'affondo, citando Venditti: «Qui dove Nietzsche e Marx si darebbero la mano, la sfida si misura sui contenuti. Chi scappa mostra di non averne».

Ne ha anche per il segretario della Cgil Maurizio Landini: «Oggi lui e il Pd si indignano perché vendono il gruppo Gedi senza garanzie per i lavoratori. Ma quando Elkann vendeva Stellantis, e i lavoratori perdevano il posto, faceva interviste a *Repubblica* e sul tema fischiettava». Ma anche per Francesca Albanese, «nuova eroina del Pd che partecipa giuliva ai convegni con Hamas e minaccia i giornalisti dicendo, dopo l'assalto alla *Stampa*, vi sia di monito».

Su Trump esclama: «Buongiorno Europa! Per 80 anni abbiamo appaltato la difesa agli Usa fingendo di non sapere che c'era un prezzo». Rivendica il sostegno all'Ucraina: «La pace non si fa con John Lennon, ma con la deterrenza». Ignora l'altolà di Salvini, proprio sulle armi a Kiev. E nega crepe nella maggioranza. «La nostra alleanza non nasce per ravanare qualche poltrona. Non siamo una somma di disperazioni», dice in sincrono con i precedenti interventi degli alleati. «Ci candidiamo a vincere anche le elezioni del 2027 perché siamo una coalizione che dà speranza. Ci co-

Peso:1-5%,10-37%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

nosciamo da anni e siamo tutti militanti», assicura Tajani nel suo intervento. «Dal 1994 il centrodestra è compatto portando le sue differenze. Stiamo lavorando per cambiare l'Italia», così Lupi. «Nessun avversario, solo amici», concorda Salvini, anticipando leggi su adozioni più veloci e responsabilità civile dei giudici.

Meloni ribadisce l'«avanti» sulle riforme in campo: premierato, autonomia differenziata e separazione delle carriere. Ribadisce che un no al referendum non farà cadere il governo. «Fregatevene di me, votate per i vostri figli», esorta, evocando il caso Garlasco. Poi la chiosa "eroica": «Fatevi scintille di consapevolezza, amore e coraggio. Se ci riusciremo, scriveremo la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Con l'intervento della premier, si è conclusa ieri la 17esima edizione di Atreju, la festa nata nel 1998, quando Meloni guidava Azione giovani per An: dal 2009 è passata alla Giovane Italia del Pdl e dal 2014 alla Gioventù nazionale di FdI

Il caso Albanese

«La nuova eroina del Pd partecipa giuliva ai convegni con Hamas e minaccia i giornalisti»

Forza Italia Il vicepremier e ministro Antonio Tajani, 72 anni, ad Atreju

Noi moderati Maurizio Lupi, 66 anni, ieri alla kermesse meloniana

Meloni celebra Atreju e sferza Schlein
«Da qui scappa chi non ha contenuti»
Nessuna scusa vale il rischio.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Schlein, affondo contro la premier: italiani con il frigo sempre più vuoto

Nella sfida a distanza la leader pd punta sull'economia. Tina Anselmi sulla tessera 2026

ROMA Lo ha ricercato e lo ha ottenuto, l'ennesimo duello a distanza con Giorgia Meloni. Ma a Elly Schlein non basta e dall'Assemblea nazionale del Pd lancia un'altra sfida all'avversaria: «Con Meloni ci confronteremo sicuramente di nuovo in Parlamento tra qualche giorno, speriamo venga a confrontarsi sul Paese reale e non sul cabaret». Quindi torna ad accusare la premier di essere «fuggita dal confronto» di Atreju.

Schlein attacca a tutto campo Meloni «campionessa di incoerenza e vittimismo»: «Esca dal palazzo, vada in un supermercato e veda quanto sono aumentati i prezzi. Meloni festeggia l'Unesco per la cucina italiana, che è una buona cosa, ma il frigo degli italiani è sempre più vuoto». Nella manovra, accusa la segretaria, «non c'è nulla per la ripartenza» e intanto «aumentano le tasse e le spese militari». Ma lo sguardo di Schlein è anche al dopo: «Siamo competitivi, la partita delle politiche è apertissima». E per prepararsi a quella scadenza la segretaria lancia dal prossimo gennaio «un percorso programmatico per il Paese e nel Paese»: «È tempo di ascoltare il territorio. Poi ci riuniremo con le forze con cui saremo alternativa», dice.

In platea (dove si registrano alcune sedie vuote) molti dei presenti non sono componenti dell'Assemblea. Sono stati precettati per fare numero. Quando la vigilanza blocca un signore che non è nelle liste, quello replica: «Ma m'hanno detto de venì». Capita l'antifona, lo fanno entrare. Intanto dal palco la leader annuncia l'ingresso in maggioranza di Bonaccini: «È finito il tempo delle divisioni, la maggioranza oggi si fa più larga, ma io continuerò a essere la segretaria di tutti». Ed è un gesto unitario quello di dedicare alla democristiana Tina Anselmi la tessera del 2026 (l'ultima aveva il volto sorridente di Berlinguer).

Le tensioni del giorno prima si stemperano, se si eccettua un diverbio tra Delrio e Boccia sul ddl per il contrasto dell'antisemitismo che si svolge nel retropalco. Viene messa ai voti la relazione di Schlein e non il documento che fissava il perimetro della nuova maggioranza come volevano Bonaccini e alcuni pasdaran della segretaria. L'opzione è eclissata. La minoranza ha minacciato di presentare un suo testo. E, soprattutto, due ex dc di rango, Guerini e Franceschini, hanno giocato di sponda per far naufragare la soluzione del documento. I riformisti si astengono, come «apertura di credito» a Schlein, dice Fassino. I votanti sono pochi. Favorevoli 225, astenuti 36 (ma per disguidi tecnici ne mancano all'appello altri tre). Peccato, però, che l'assemblea sia composta da 978 persone.

Dal palco, comunque, non vengono risparmiate critiche a Schlein. Pina Picierno fa il controcanto alla leader: «Il pluralismo, segretaria, si pratica, non si declama soltanto. Non si può solo scegliere se allinearsi, o stare zitti o andarsene». E Simona Malpezzi: «La democrazia interna non si predica e basta. Ha bisogno di spazi. Abbiamo saputo di scelte da comunicati stampa e non dopo un confronto tra di noi». Lia Quartapelle incalza: «Bisogna discutere non nascondersi dietro accordi tra dirigenti». Sandra Zampa accusa: «La minoranza non può essere silenziata».

La segretaria promette maggiore collegialità, ma ammonisce: «Dobbiamo essere capaci di rispettarci».

M.T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea

- Via libera alla relazione della segretaria Elly Schlein e all'allargamento della maggioranza interna alla componente guidata dal presidente Stefano Bonaccini: 225 i favorevoli e 36 gli astenuti: è il risultato dell'Assemblea nazionale del Pd di ieri
- Prendendo la parola, ieri Bonaccini ha rivendicato il sostegno alla segretaria: con lui entrano in maggioranza anche Alessandro Alfieri, Simona Bonafè, Piero De Luca e Eugenio Giani. Ad ottobre, con l'iniziativa Crescere, c'era stato l'addio di Guerini, Sensi e altri riformisti alla corrente di Bonaccini

Insieme La segretaria del Pd Elly Schlein, 40 anni, ieri con il presidente dem Stefano Bonaccini, 58, mentre mostra la tessera 2026 del partito (dedicata a Tina Anselmi) durante l'Assemblea nazionale all'Auditorium Antonianum di Roma (Ansa)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Peso:42%

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Ucraina Oggi vertice a Berlino

Zelensky agli Usa: pronto a rinunciare all'adesione Nato

di **Mara Gergolet** e **Giuseppe Sarcina**

Un abbraccio. È iniziato così l'incontro a Berlino tra Zelensky e l'inviato Usa Witkoff. Il leader ucraino potrebbe rinunciare all'adesione alla Nato in cambio di garanzie sulla sicurezza da Stati Uniti e Europa. Oggi altro vertice. alle pagine **16** e **17** **Muglia**

Nato, il passo indietro di Zelensky: «Ci bastano garanzie dagli alleati»

Missione a Berlino per vedere inviati Usa e leader europei: niente adesione, è il mio compromesso

di **Mara Gergolet**, corrispondente
e **Marta Serafini**, inviata

BERLINO-KIEV Quando Volodymyr Zelensky arriva in cancelleria a Berlino, Friedrich Merz dall'alto del suo metro e 97 centimetri si china su di lui in un tentativo di abbraccio. «Sto bene», risponde secco Zelensky, abbozzando un sorriso, «gli americani sono già arrivati?». Ma le parole più importanti il leader ucraino le ha pronunciate prima di imbarcarsi per il nuovo round di negoziati. Sono una nuova concessione, la seconda delle tre linee una volta invalicabili per Kiev. L'Ucraina rinuncia all'ingresso nella Nato, a cui aspirava tanto da scriverlo nella Costituzione. E chiede in cambio «solo» garanzie per la propria sicurezza. Ripetendo anche ieri la sua richiesta: un cessate il fuoco, a cui i russi rispondono picche.

Sull'aereo, in una chat WhatsApp con alcuni reporter, Zelensky ha spiegato: «Fin dall'inizio il nostro desiderio era entrare nella Nato: queste sono vere garanzie di sicurezza. Alcuni partner negli Stati Uniti e in Europa non hanno sostenuto questa direzione». E prosegue: «Per questo, oggi garanzie di sicurezza bilaterali tra Ucraina e Stati Uniti, garanzie sul modello dell'articolo 5 e garanzie di sicurezza da parte degli europei e di altri Paesi (Canada, Giappone) rappresentano un'opportunità per prevenire una nuova invasione russa». Conclude: «Ed è già un compromesso da parte nostra».

Berlino riprende dove Ginevra si era interrotta. E Friedrich Merz fa da padrone di casa, non da mediatore: si siede accanto a Zelensky, fa un breve saluto, invoca la pace, dice che «gli interessi ucraini sono anche gli interessi europei», prima di lasciare la sala. A differenza di Ginevra (ma come a Mosca da Putin), gli americani sono guidati da Steve Witkoff e Jared Kushner, l'immobiliarista e il genero di Trump, a scapito del segretario di Stato Marco Rubio. Due round Usa-Ucraina, ieri e oggi, mentre gli europei (attraverso i consiglieri nazionali) incontreranno sia gli uni che gli altri. Solo alla cena entrano in campo i leader nazionali, ci sarà anche Giorgia Meloni. Ieri sera Witkoff ha scritto su X che «molti progressi sono stati fatti».

Se questo è il quadro di partenza, Zelensky resta irremovibile sui territori. «Un'opzione equa e praticabile è: "restiamo dove siamo"», ha detto ieri. Continua a definirsi scettico sulla «zona economica libera» (l'area del Donbass controllata dagli ucraini, che Trump chiede loro di cedere) e fa un appello: «Se gli Usa vogliono davvero porre fine a questa guerra — come stanno dimostrando — credo che i russi dovranno fare dei compromessi».

Dietro di sé Zelensky lascia un'Ucraina sempre più buia e desolata, dove l'interesse della maggior parte dei civili più che sul risultato dei negoziati è concentrato sulle ore di elettri-

Peso:1-4%,16-53%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

città e di riscaldamento a disposizione, dati i continui blackout causati dai bombardamenti russi sulle infrastrutture energetiche. Non si fermano nemmeno i raid sui target civili. Ieri è stata la volta di Zaporizhzhia, dove in una serie di attacchi, anche contro un supermercato, sono state ferite 14 persone, tra cui un bambino. Soffrono anche i militari di Kiev. Sul campo i russi continuano ad avanzare prendendo un villaggio nell'oblast di Donetsk e si spingono anche verso Siversk che resta, nonostante i proclami di Mosca, sotto controllo ucraino. Dal fango e ghiaccio del Donbass al Cremlino, dove il portavoce Dmitri Peskov gela ogni speranza di svolta a Berlino. E al segretario della Nato Mark Rutte, che ipotizza una nuova guerra in Europa, risponde: «Noi, grazie a Dio, siamo cresciuti in un Paese in cui il ricordo di questo evento è preservato con cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattative

Colloqui a Ginevra con Kiev, Usa e Ue

Il 23 novembre, a Ginevra, americani, ucraini ed europei elaborano una contro proposta al piano in 28 punti, favorevole ai russi e diffuso da Trump. Ma Mosca non accetta questo nuovo testo

Witkoff e Kushner in Germania

A differenza di quanto accaduto a Ginevra (ma come a Mosca da Putin), gli americani sono guidati dal duo Steve Witkoff e Jared Kushner, l'immobiliarista amico e il genero di Donald Trump

I round negoziali e la cena coi leader

Due round Usa-Ucraina, ieri e oggi, mentre gli europei (attraverso i consiglieri nazionali) incontreranno sia gli uni che gli altri. Solo stasera, alla cena delle 19, entrano in campo i leader nazionali, tra cui Giorgia Meloni

Il ruolo e gli sforzi di Merz

Merz ospita i negoziatori non come mediatore ma come padrone casa. Sta facendo ogni sforzo per trattenere gli americani nella Nato e per assicurare all'Ue lo scudo degli Usa, in cambio di un impegno finanziario per la difesa

Nuovi attacchi

Ieri un'altra serie di raid russi su Zaporizhzhia: un supermercato colpito, 14 i feriti

Al tavolo La riunione di ieri a Berlino: di spalle, da sinistra, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il suo braccio destro Rustem Umerov; di fronte a loro, da destra, gli inviati Usa Steve Witkoff e Jared Kushner (*Epa*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,19
Foglio:1/3

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

DATAROOM

Tutti i veti che bloccano l'Ue

di **Milena Gabanelli** e **Mara Gergolet**

Sono 12 le decisioni dell'Ue bloccate da Ungheria e Slovacchia. Il «No» ritirato in cambio di fondi: ecco come il diritto di veto paralizza Bruxelles e favorisce Putin.

a pagina **19**

Come il potere di veto mette l'Ue sotto ricatto

LE 12 DECISIONI DELL'UNIONE BLOCCATE DA UNGHERIA E SLOVACCHIA

LA STRATEGIA DEI «NO» RITIRATI IN CAMBIO DEI FONDI DI COESIONE

IL VOTO ALL'UNANIMITÀ STA FAVORENDO PUTIN: COME SUPERARLO

Se l'Europa ha deciso così lentamente sull'Ucraina e su Gaza, o non ha deciso affatto, è perché ognuno dei 27 può dire «dissento», mettendo il veto. È il meccanismo dell'unanimità. Nato con intenti nobili, per garantire ai singoli Paesi che «nulla sarà fatto contro di voi», è stato poi sostituito in tanti settori dal voto a maggioranza qualificata. Si applica però ancora in politica estera e di sicurezza, adesione alla Ue, fisco, finanze comunitarie, cittadinanza. E su temi minori. Ma per capire l'impatto e il potere del diritto di veto è utile focalizzarsi sugli anni della guerra in Ucraina.

Ungheria, il serial player del veto

Non esiste un registro ufficiale dei veti europei. Tuttavia, *Eu Veto Tracker* li cataloga dal 2011 in base a notizie verificate. Da allora ce ne sono stati 46. L'Ungheria è la più attiva: 19 in totale, di cui 12 solo dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Vediamo i veti più dirimenti.

Maggio 2022: Budapest blocca l'embargo al petrolio russo; per levare il veto, otterrà l'esenzione per l'oleodotto Druzhba. Dicembre 2022: no ungherese sui 18 miliardi di aiuti macro-finanziari a Kiev; viene tolto dopo un compromesso sui fondi Ue bloccati a Budapest. Novembre/dicembre 2023: veto sull'*Ukraine Facility* da 50 miliardi; si parla apertamente di ricatto in cambio dello sblocco dei fondi di coesione; Orbán cede nel febbraio 2024. 2024: blocco o minaccia di veto sul riutilizzo dei profitti dagli asset russi; ispirerà soluzioni alternative ai funzionari Ue per neutralizzarlo. Gennaio 2025: bloccata la censura alla Bielorussia per violazione dei diritti umani. Marzo 2025: nuovo veto sugli aiuti all'Ucraina. Giugno 2025: blocco con la Slovacchia del 18° pacchetto di sanzioni contro Mosca. Settembre 2025: stop all'avvio dei negoziati con Kiev per l'ingresso nella Ue. Dicembre 2025: nella partita per usare gli asset russi fermi in Belgio, Orbán ha fatto sapere che — dovessero essere garantiti con gli eurobond — lo impedirà con il veto.

L'alleato slovacco

Dall'autunno 2023 Orbán ha un nuovo alleato: il filorusso Robert Fico che ha vinto le elezioni

Peso:1-3%,19-91%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

in Slovacchia. Ora i veti si combinano: la Slovacchia ha affiancato l'Ungheria due volte nei «no» alla Ue. Come scrive il think tank tedesco SWP, siamo di fronte a una vera e propria «strategia del veto», a cui l'Ungheria ricorre in modo seriale e dove la Slovacchia è il junior partner. Ma è importante comprendere il meccanismo: il veto talvolta viene tolto per ottenere il via libera ai fondi di coesione, che l'Europa blocca perché Budapest viola lo Stato di diritto (attualmente, sono fermi 18 miliardi). Altre volte per incassare vantaggi politici e economici da rivendersi in casa. In pratica un ricatto che va a vantaggio dell'aggressore russo.

I veti degli altri

Dal 2011, sono 15 i Paesi che hanno fatto ricorso al veto. Nel 2020 Cipro si oppose alle sanzioni al regime bielorusso (finché non ottenne un segnale anti-Turchia). Nel 2017 la Grecia affossò una censura alla Cina sui diritti umani: difendeva le proprie relazioni economiche con Pechino. E il paradosso è che così si favoriscono gli avversari dell'Europa. Interessante il caso polacco. In passato, Varsavia ha utilizzato il veto 7 volte. Con l'arrivo del premier europeista Donald Tusk nel 2022, la Polonia è diventata un partner affidabile di Bruxelles. Inoltre, vista la propria storia di invasioni e il diffuso sentimento antirusso, è una naturale sostenitrice di Kiev. Ora però c'è l'incognita Nawrocki, il nuovo presidente nazionalista eletto a giugno entrato in sistematico conflitto con Tusk, e nell'Est europeo le forze anti-Ue possono radicalmente cambiare i giochi a Bruxelles. Come si comporterà Andrej Babis, il miliardario anti-euro populista, appena nominato premier ceco? Finora Praga è stata un forte alleato di Kiev: ha perfino guidato una cordata in grado di procurare un milione di munizioni, quando l'Ucraina restò quasi a secco. Quello che sappiamo è che Babis ha già dichiarato le sue affinità con il blocco anti-ucraino del fronte Est.

I più grandi profittatori

Gli utilizzatori seriali del veto sono tra i maggiori beneficiari del trasferimento dei fondi della Ue.

L'Ungheria ha ricevuto dalla Ue tra il 2004 e il 2023 la bellezza di 68 miliardi di euro netti, che secondo le stime della Commissione hanno fatto crescere il Pil quasi del 2% all'anno. Inoltre, nel periodo 2021-27 le sono destinati 21,7 miliardi di fondi di coesione e 5,8 di sovvenzioni. E il 90% della spesa pubblica in Ungheria è fatta con fondi Ue. Vuol dire che Orbán può usare la spesa nazionale per indirizzare le politiche a cui tiene di più. Non solo, fa pure un uso «oligarchico» di questi soldi, affidandone una parte significativa al genero István Tiborcz e all'amico Lörinc Mészáros, diventato l'uomo più ricco del Paese.

La Slovacchia, in rapporto alla popolazione, è il secondo maggior «beneficiario netto» dell'Unione: ha ottenuto 24 miliardi netti in 20 anni, con un impatto sul Pil stimato al 3% annuo. Nello stesso periodo la Repubblica Ceca ha incassato 40 miliardi di euro.

La Polonia ha un saldo netto negli stessi vent'anni di 162 miliardi. Se oggi si parla di un miracolo economico polacco, se si è rovesciato perfino il saldo migratorio — e per la prima volta più polacchi rientrano dalla Germania di quanti vi emigrino — la Polonia lo deve proprio alla riuscita integrazione europea.

Italia sì, Italia no

L'Italia è stata sempre tra i Paesi che chiedono il superamento del diritto di veto, assieme a Germania, Francia, Spagna, Belgio, Finlandia, Olanda, Slovenia. Ed è stato invocato da tutti i presidenti della Repubblica italiana e dai suoi presidenti del Consiglio. Draghi lo ritiene propedeutico alla sua agenda. Però il 24 ottobre scorso Giorgia Meloni in Parlamento dice: «Non sono favorevole ad allargare il voto a maggioranza, in luogo dell'unanimità». E spiazza il ministro degli Esteri Tajani, vicepresidente del Ppe, che a botta calda dichiara «penso invece che si debba fare qualche passo in avanti», poi però in un'audizione alla Camera il 9 novembre si corregge e lo definisce «non all'ordine del giorno». In una recente intervista al *Corriere* è tornato a invocare la necessità di passare a maggioranza in molti ambiti; ma per tutta risposta FdI ha ribadito la posizione della premier. Un cambiamento che allontana l'Italia dal gruppo di Paesi che vogliono dare alla Ue più forza, e la colloca su posizioni più vicine al campo sovranista.

Superare lo stallo

Sui fondi russi congelati in Belgio si decide il 18 dicembre, e il testo è costruito in modo che alcune soluzioni (ma non tutte) permettano di evitare il veto. Si deve in ogni caso superare l'opposizione del Belgio, che detiene gli asset. Ma allora — al di là delle soluzioni sul tavolo per i beni russi, che è anche una partita finanziaria — quali strumenti ci sono per una politica estera comune per superare l'unanimità? Da utilizzare subito? 1) La «passerella»: mai usata finora, prevede che il Consiglio europeo possa decidere a maggioranza, purché prima vi abbia acconsentito all'unanimità. 2) L'astensione costruttiva: fino a un terzo dei Paesi si astiene (e viene esentato dall'impegno), permettendo agli altri di agire. 3) La cooperazione rafforzata: consente a un gruppo di Paesi di portarsi avanti in alcuni settori, cooperando volontariamente. Il modello più recente è quello dei volenterosi per l'Ucraina. Che però è un'iniziativa tra governi, dove un ruolo guida ce l'ha la Gran Bretagna, assieme a Francia, Germania e Polonia. Ci sono anche dei precedenti storici. Quando si è deciso di adottare l'euro erano solo 12 Paesi, oggi sono diventati 20. Sull'abolizione delle frontiere (Schengen) erano d'accordo in 5, ora nella Ue si è estesa a

Come il potere di veto mette l'Ue sotto ricatto

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

25. Ed è quello che si sta provando a fare con la difesa comune europea. L'Ucraina insegna: tenere il diritto di veto su tutta la politica estera permette a chi rema contro, e incassa fondi come da un bancomat, di fermare l'azione di tutti.

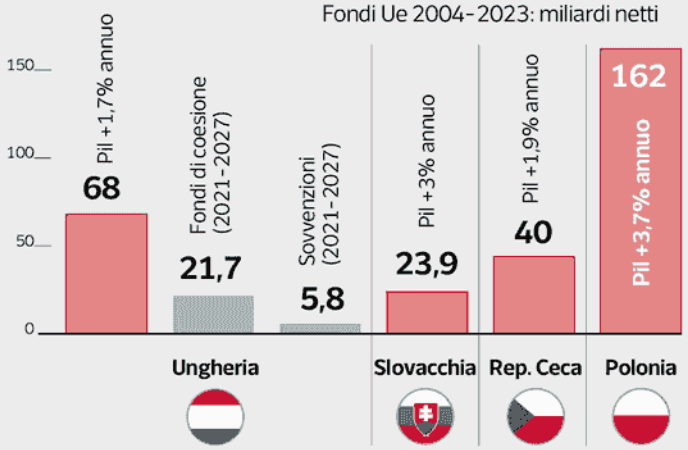
Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il veto come arma di ricatto

Permette a chi rema contro di fermare l'azione di tutti, **ma di prendersi i vantaggi** dell'appartenenza alla Ue

Fondi Ue 2004-2023: miliardi netti



90% della spesa pubblica in Ungheria è fatta con fondi Ue

Fonte: su Structural Change and Economic Dynamics

Infografica: Sabina Castagnaviz

Strumenti per superare l'unanimità

1. **La «passerella»** permette di decidere a **maggioranza** ma occorre un via libera all'**unanimità. Mai usata finora**
2. **L'astensione costruttiva** Fino a un terzo dei Paesi si astiene (ed è esentato dall'impegno) permettendo agli altri di agire
3. **Cooperazione rafforzata** Permette a un gruppo di Paesi di andare avanti in alcuni settori

ESEMPI
- Adottare l'euro. All'inizio erano solo **12 Paesi, adesso sono 20**
- Abolizione delle frontiere. Erano in **5, oggi sono 25**

Fonte: Antonio Missiroli e Luigi Longo per Ispi

Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Mara Gergolet**

Il diritto di veto nella Ue

I PRINCIPALI SETTORI DOVE SI APPLICA

Politica estera e di sicurezza · Adesione alla Ue · Fisco · Finanze comunitarie · Cittadinanza

L'Ungheria lo ha utilizzato 19 volte tra cui:

- **Mag 2022** — Veto sull'**embargo al petrolio russo**; per superarlo la Ue ha dovuto esentare l'Ungheria
- **Dic 2022** — Veto sui **18 miliardi all'Ucraina**: per toglierlo trovato un compromesso sui fondi Ue destinati a Budapest
- **Dic 2023** — Veto sul **fondo per l'Ucraina da 50 miliardi**. Orbán cede a febbraio 2024
- **Ott 2024** — Si oppone all'**utilizzo dei profitti sugli asset russi congelati** a favore dell'Ucraina
- **Giu 2025** — Ungheria e Slovacchia bloccano il **18° pacchetto di sanzioni contro la Russia**
- **Sett 2025** — Veto sull'avvio dei **negoziati con Kiev per l'ingresso nella Ue**

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

DATAROOM

Tutti i veti che bloccano l'Ue

di **Milena Gabanelli** e **Mara Gergolet**

Sono 12 le decisioni dell'Ue bloccate da Ungheria e Slovacchia. Il «No» ritirato in cambio di fondi: ecco come il diritto di veto paralizza Bruxelles e favorisce Putin.

a pagina **19**

Come il potere di veto mette l'Ue sotto ricatto

LE 12 DECISIONI DELL'UNIONE BLOCCATE DA UNGHERIA E SLOVACCHIA

LA STRATEGIA DEI «NO» RITIRATI IN CAMBIO DEI FONDI DI COESIONE

IL VOTO ALL'UNANIMITÀ STA FAVORENDO PUTIN: COME SUPERARLO

di **Milena Gabanelli** e **Mara Gergolet**

Se l'Europa ha deciso così lentamente sull'Ucraina e su Gaza, o non ha deciso affatto, è perché ognuno dei 27 può dire «dissento», mettendo il veto. È il meccanismo dell'unanimità. Nato con intenti nobili, per garantire ai singoli Paesi che «nulla sarà fatto contro di voi», è stato poi sostituito in tanti settori dal voto a maggioranza qualificata. Si applica però ancora in politica estera e di sicurezza, adesione alla Ue, fisco, finanze comunitarie, cittadinanza. E su temi minori. Ma per capire l'impatto e il potere del diritto di veto è utile focalizzarsi sugli anni della guerra in Ucraina.

Ungheria, il serial player del veto

Non esiste un registro ufficiale dei veti europei. Tuttavia, *Eu Veto Tracker* li cataloga dal 2011 in base a notizie verificate. Da allora ce ne sono stati 46. L'Ungheria è la più attiva: 19 in totale, di cui 12 solo dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Vediamo i veti più dirimenti.

Maggio 2022: Budapest blocca l'embargo al petrolio russo; per levare il veto, otterrà l'esenzione per l'oleodotto Druzhba. Dicembre 2022: no ungherese sui 18 miliardi di aiuti macro-finanziari a Kiev; viene tolto dopo un compromesso sui fondi Ue bloccati a Budapest. Novembre/dicembre 2023: veto sull'*Ukraine Facility* da 50 miliardi; si parla apertamente di ricatto in cambio dello sblocco dei fondi di coesione; Orbán cede nel febbraio 2024. 2024: blocco o minaccia di veto sul riutilizzo dei profitti dagli asset russi; ispirerà soluzioni alternative ai funzionari Ue per neutralizzarlo. Gennaio 2025: bloccata la censura alla Bielorussia per violazione dei diritti umani. Marzo 2025: nuovo veto sugli aiuti all'Ucraina. Giugno 2025: blocco con la Slovacchia del 18° pacchetto di sanzioni contro Mosca. Settembre 2025: stop all'avvio dei negoziati con Kiev per l'ingresso nella Ue. Dicembre 2025: nella partita per usare gli asset russi fermi in Belgio, Orbán ha fatto sapere che — dovessero essere garantiti con gli eurobond — lo impedirà con il veto.

L'alleato slovacco

Dall'autunno 2023 Orbán ha un nuovo alleato: il filorusso Robert Fico che ha vinto le elezioni in Slovacchia. Ora i veti si combinano: la Slovacchia ha affiancato l'Ungheria due volte nei «no» alla Ue. Come scrive il think tank tedesco SWP, siamo di fronte a una vera e propria «strategia del veto», a cui l'Ungheria ricorre in modo seriale e dove la Slovacchia è il junior

ref-id-2074

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

partner. Ma è importante comprendere il meccanismo: il veto talvolta viene tolto per ottenere il via libera ai fondi di coesione, che l'Europa blocca perché Budapest viola lo Stato di diritto (attualmente, sono fermi 18 miliardi). Altre volte per incassare vantaggi politici e economici da rivendersi in casa. In pratica un ricatto che va a vantaggio dell'aggressore russo.

I veti degli altri

Dal 2011, sono 15 i Paesi che hanno fatto ricorso al veto. Nel 2020 Cipro si oppose alle sanzioni al regime bielorusso (finché non ottenne un segnale anti-Turchia). Nel 2017 la Grecia affossò una censura alla Cina sui diritti umani: difendeva le proprie relazioni economiche con Pechino. E il paradosso è che così si favoriscono gli avversari dell'Europa. Interessante il caso polacco. In passato, Varsavia ha utilizzato il veto 7 volte. Con l'arrivo del premier europeista Donald Tusk nel 2022, la Polonia è diventata un partner affidabile di Bruxelles. Inoltre, vista la propria storia di invasioni e il diffuso sentimento antirusso, è una naturale sostenitrice di Kiev. Ora però c'è l'incognita Nawrocki, il nuovo presidente nazionalista eletto a giugno entrato in sistematico conflitto con Tusk, e nell'Est europeo le forze anti-Ue possono radicalmente cambiare i giochi a Bruxelles. Come si comporterà Andrej Babis, il miliardario anti-euro populista, appena nominato premier ceco? Finora Praga è stata un forte alleato di Kiev: ha perfino guidato una cordata in grado di procurare un milione di munizioni, quando l'Ucraina restò quasi a secco. Quello che sappiamo è che Babis ha già dichiarato le sue affinità con il blocco anti-ucraino del fronte Est.

I più grandi profittatori

Gli utilizzatori seriali del veto sono tra i maggiori beneficiari del trasferimento dei fondi della Ue.

L'Ungheria ha ricevuto dalla Ue tra il 2004 e il 2023 la bellezza di 68 miliardi di euro netti, che secondo le stime della Commissione hanno fatto crescere il Pil quasi del 2% all'anno. Inoltre, nel periodo 2021-27 le sono destinati 21,7 miliardi di fondi di coesione e 5,8 di sovvenzioni. E il 90% della spesa pubblica in Ungheria è fatta con fondi Ue. Vuol dire che Orbán può usare la spesa nazionale per indirizzare le politiche a cui tiene di più. Non solo, fa pure un uso «oligarchico» di questi soldi, affidandone una parte significativa al genero István Tiborcz e all'amico Lörinc Mészáros, diventato l'uomo più ricco del Paese.

La Slovacchia, in rapporto alla popolazione, è il secondo maggior «beneficiario netto» dell'Unione: ha ottenuto 24 miliardi netti in 20 anni, con un impatto sul Pil stimato al 3% annuo. Nello stesso periodo la Repubblica Ceca ha incassato 40 miliardi di euro.

La Polonia ha un saldo netto negli stessi vent'anni di 162 miliardi. Se oggi si parla di un miracolo economico polacco, se si è rovesciato perfino il saldo migratorio — e per la prima volta più polacchi rientrano dalla Germania di quanti vi emigrino — la Polonia lo deve proprio alla riuscita integrazione europea.

Italia sì, Italia no

L'Italia è stata sempre tra i Paesi che chiedono il superamento del diritto di veto, assieme a Germania, Francia, Spagna, Belgio, Finlandia, Olanda, Slovenia. Ed è stato invocato da tutti i presidenti della Repubblica italiana e dai suoi presidenti del Consiglio. Draghi lo ritiene propedeutico alla sua agenda. Però il 24 ottobre scorso Giorgia Meloni in Parlamento dice: «Non sono favorevole ad allargare il voto a maggioranza, in luogo dell'unanimità». E spiazza il ministro degli Esteri Tajani, vicepresidente del Ppe, che a botta calda dichiara «penso invece che si debba fare qualche passo in avanti», poi però in un'audizione alla Camera il 9 novembre si corregge e lo definisce «non all'ordine del giorno». In una recente intervista al *Corriere* è tornato a invocare la necessità di passare a maggioranza in molti ambiti; ma per tutta risposta FdI ha ribadito la posizione della premier. Un cambiamento che allontana l'Italia dal gruppo di Paesi che vogliono dare alla Ue più forza, e la colloca su posizioni più vicine al campo sovranista.

Superare lo stallo

Sui fondi russi congelati in Belgio si decide il 18 dicembre, e il testo è costruito in modo che alcune soluzioni (ma non tutte) permettano di evitare il veto. Si deve in ogni caso superare l'opposizione del Belgio, che detiene gli asset. Ma allora — al di là delle soluzioni sul tavolo per i beni russi, che è anche una partita finanziaria — quali strumenti ci sono per una politica estera comune per superare l'unanimità? Da utilizzare subito? 1) La «passerella»: mai usata finora, prevede che il Consiglio europeo possa decidere a maggioranza, purché prima vi abbia acconsentito all'unanimità. 2) L'astensione costruttiva: fino a un terzo dei Paesi si astiene (e viene esentato dall'impegno), permettendo agli altri di agire. 3) La cooperazione rafforzata: consente a un gruppo di Paesi di portarsi avanti in alcuni settori, cooperando volontariamente. Il modello più recente è quello dei volenterosi per l'Ucraina. Che però è un'iniziativa tra governi, dove un ruolo guida ce l'ha la Gran Bretagna, assieme a Francia, Germania e Polonia. Ci sono anche dei precedenti storici. Quando si è deciso di adottare l'euro erano solo 12 Paesi, oggi sono diventati 20. Sull'abolizione delle frontiere (Schengen) erano d'accordo in 5, ora nella Ue si è estesa a 25. Ed è quello che si sta provando a fare con la difesa comune europea. L'Ucraina insegna: tenere il diritto di veto su tutta la politica estera permette a chi rema contro, e incassa fondi come da un bancomat, di fermare l'azione di tutti.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

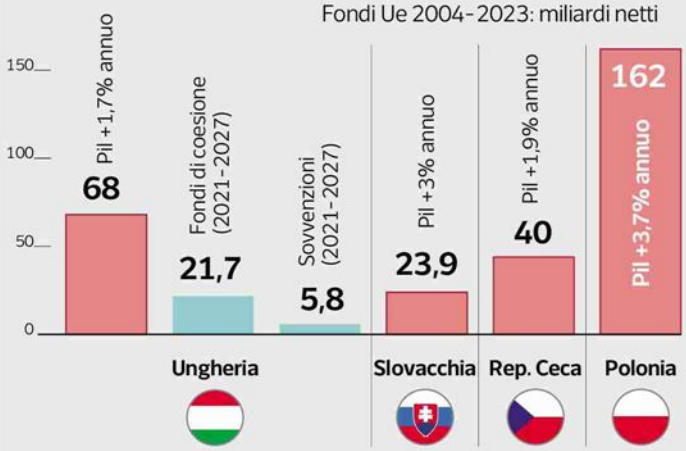
Come il potere di veto mette l'Ue sotto ricatto

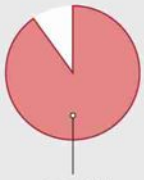
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il veto come arma di ricatto

Permette a chi rema contro di fermare l'azione di tutti, **ma di prendersi i vantaggi** dell'appartenenza alla Ue

Fondi Ue 2004-2023: miliardi netti





90% della spesa pubblica in Ungheria è fatta con fondi Ue

Fonte: su Structural Change and Economic Dynamics

Infografica: Sabina Castagnaviz

Strumenti per superare l'unanimità

1. **La «passerella»** permette di decidere a **maggioranza** ma occorre un via libera all'**unanimità. Mai usata finora**
2. **L'astensione costruttiva** Fino a un terzo dei Paesi si astiene (ed è esentato dall'impegno) permettendo agli altri di agire
3. **Cooperazione rafforzata** Permette a un gruppo di Paesi di andare avanti in alcuni settori

ESEMPI

- Adottare l'euro. All'inizio erano solo **12 Paesi, adesso sono 20**
- Abolizione delle frontiere. Erano in **5, oggi sono 25**

Fonte: Antonio Missiroli e Luigi Longo per Ispi

Il diritto di veto nella Ue

I PRINCIPALI SETTORI DOVE SI APPLICA

Politica estera e di sicurezza · Adesione alla Ue · Fisco · Finanze comunitarie · Cittadinanza

L'Ungheria lo ha utilizzato 19 volte tra cui:

Mag 2022	Dic 2022	Dic 2023	Ott 2024	Giu 2025	Sett 2025
Veto sull'**embargo al petrolio russo**; per superarlo la Ue ha dovuto esentare l'Ungheria	Veto sui **18 miliardi all'Ucraina**: per toglierlo trovato un compromesso sui fondi Ue destinati a Budapest	Veto sul **fondo per l'Ucraina da 50 miliardi**. Orbán cede a febbraio 2024	Si oppone all'**utilizzo dei profitti sugli asset russi congelati** a favore dell'Ucraina	Ungheria e Slovacchia bloccano il **18° pacchetto di sanzioni contro la Russia**	Veto sull'avvio dei **negoziati con Kiev per l'ingresso nella Ue**

Peso:1-2%,19-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

INCHIESTA SULLE DITTE LEGATE A FORZA NUOVA CHE LAVORANO CON LA PRESIDENZA

Elogi alle SS: ecco i fornitori di Meloni

Domani ha scoperto un nuovo affidamento alla Mr Tailor dato direttamente da Palazzo Chigi
Oltre ad Avaro, anche l'altro socio Di Cosimo viene da Forza Nuova. La srl ha un capitale di due euro

NELLO TROCCHIA a pagina 7

Un nuovo imprenditore fascista e un nuovo affare. Su palazzo Chigi sventola bandiera nera, quella delle società Italica Solution e Mr Tailor che prendono soldi pubblici e sono amministrate da candidati e sodali di Forza Nuova. L'estremismo nero è stato sdoganato mentre al governo c'è Giorgia Meloni, presidente del Consiglio. C'è una destra impettita, atlantista e di governo. E poi c'è la destra estremista, nostalgica e, non di rado, invischiata in episodi di aggressioni e violenze. Sembrano distanti, ma quello che le parole dividono gli affari uniscono. Era già successo, quando questo giornale aveva svelato l'operazione Acca Larentia.

L'estremismo nero viene sdoganato *mentre al governo c'è Giorgia Meloni*
FOTO ANSA

INCHIESTA SUI FORNITORI DI ATREJU E GOVERNO: SONO DITTE LEGATE A FORZA NUOVA

Banglatour ed elogio delle SS Ecco a chi dà appalti Meloni

Domani ha scoperto un nuovo affidamento alla Mr Tailor dato da Palazzo Chigi, guidato dalla leader di FdI
Oltre ad Avaro, anche l'altro socio Di Cosimo viene da Forza Nuova. La srl ha un capitale sociale di due euro

NELLO TROCCHIA
ROMA

Un nuovo imprenditore fascista e un nuovo affare. Su palazzo Chigi sventola bandiera nera, quella delle società Italica Solution e Mr Tailor, che prendono soldi pubblici e sono amministrate da candidati e sodali di Forza Nuova. L'estremismo nero è stato sdoganato mentre al governo c'è Giorgia Meloni, presidente del Consiglio. C'è una destra impettita, atlantista e di governo. E poi c'è la

Banglatour ed elogio delle SS
Ecco a chi dà appalti Meloni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

destra estremista, nostalgica e, non di rado, invischiata in episodi di aggressioni e violenze. Sembrano distanti, ma quello che le parole dividono gli affari uniscono. Era già successo, quando questo giornale aveva svelato l'operazione Acca Larentia, i soldi della fondazione An per comprare la sede abitata dagli estremisti di Casapound. Ora ci risiamo, e questa volta i soldi sono pubblici e provengono direttamente dalla sede del governo.

Dopo lo scoop su Martin Avaro, ex segretario romano di Forza Nuova, demiurgo e allestitore delle feste di Atreju, che fa affari con Palazzo Chigi con le sue società Italica Solution e Mr Tailor, emerge altro. Domani può rivelare che c'è un nuovo affidamento diretto della presidenza del Consiglio alla stessa azienda, di cui è socio Avaro assieme a un altro imprenditore: un dirigente di Forza Nuova, candidato con il partito di destra estrema e che sui social pubblica foto di un manifesto affisso per le strade di Roma: «San Giovanni è fascista». Immagine seguita da un suo commento: «Ma, qualunque cosa accada, le posizioni saranno mantenute...». Non anni fa, ma nell'ottobre scorso, cioè quando la sua impresa aveva già beneficiato dei soldi di Palazzo Chigi. Il socio di Avaro si chiama Andrea Di Cosimo, candidato non eletto nelle liste forzanuoviste nel 2016, allievo di Roberto Fiore, leader condannato per l'assalto alla Cgil. Di Cosimo, infatti, è il secondo azionista della società Mr Tailor, che si è aggiudicata due affidamenti da Palazzo Chigi. Lui è stato coinvolto in una brutta storia: l'inchiesta Banglatour, finita anche al centro di diverse interrogazioni parlamentari, poi assolto nel 2023. La procura ricostruiva le aggressioni subite da cittadini stranieri da parte dell'estrema destra romana: tra gli indagati Di Cosimo, oggi in affari con Palazzo Chigi. Nel 2023 la fine dell'incubo. Di Cosimo viene assolto e per festeggiare pubblica un post: «Raid squadristi, Banglatour, violenza privata all'Arancia Meccanica e chi più ne ha più ne metta. Tutti assolti, attaccatevi al cazzo!». In un altro post dà notizia dell'assoluzione e il già camerata Avaro commenta: «C'hai meno condanne di un chirichetto!». Ma gli affari, invece, sono tanti. Torniamo, dunque, a Palazzo Chigi.

A Chigi raddoppiano

Domani ha rivelato l'affidamento diretto alla Mr Tailor da 137mila euro più iva per l'acquisto di divise. «Con la determina del 2 maggio 2024, firmata dal coordinatore pro tempore dell'Ufficio Patrimonio gare e contratti del Dipartimento per i servizi strumentali, è stato avviato il procedimento per la fornitura di divise e accessori destinati al personale delle Anticamere della Presidenza del Consiglio, in vista anche del G7 tenutosi in Puglia dal 13 al 15 giugno 2024», confermano dagli uffici della presidenza del Consiglio. Ci fanno sapere, inoltre, che la procedura si è svolta tramite piattaforma di approvvigionamento digitale. Nella replica di Chigi, però, emerge anche un altro fatto importante: «Successivamente, si è reso necessario un ulteriore approvvigionamento di divise per nuovo personale. La società Mr Tailor ha confermato di essere in grado di garantire l'uniformità dei tessuti e la qualità dei prodotti offerti, in virtù del fatto che è ancora in possesso di stock dei tessuti dello stesso bagno di colore di quelle attualmente in uso al personale e di essere in grado di realizzare, in tempi brevi, il confezionamento delle divise, rispettando i costi del preventivo originario (15 aprile 2024). Pertanto, si è deciso di procedere con un affidamento diretto per un importo massimo di 39.999,00 euro iva esclusa, con fornitura "a consumo"», è la risposta.

Da notare la cifra stanziata. Per un solo euro inferiore ai 40mila, che è la soglia minima sotto la quale è possibile procedere ad affidamenti con modalità semplificate. Ma del resto questo non è il solo dato d'interesse. Prendiamo l'azienda fornitrice di palazzo Chigi, la Mr Tailor: il capitale sociale è di appena due euro e i due proprietari hanno la metà delle quote avendo versato un euro. Nonostante il capitale versato sia esiguo arrivano i soldi pubblici.

Con l'affidamento diretto e senza gara, infatti, ecco che diventa fornitrice della presidenza del Consiglio, l'istituzione più importante del paese.

Quale sia la specializzazione dell'azienda lo racconta lo stesso Di Cosimo sui suoi social. «Carichi», scrive nel giorno di apertura. Ma la sua pagina è ricca di spunti. «Daje co sta colla! Martin Avaro», scrive nel maggio 2023 pubblicando la foto di alcuni manifesti abusivi affissi nelle vie della capitale per contestare la nuova ztl annunciata dal sindaco Roberto Gualtieri. In un altro post celebra la divisione SS Charlemagne, i francesi che si erano opposti all'armata rossa, durante la Seconda guerra mondiale. In un'altra pubblica la foto che ritrae il manifesto: «Non vi libererete mai di noi», e croce celtica.

Slogan da militanti "neri", una passione ancora attuale nonostante abbiano ormai clienti istituzionali di un certo livello, e che provengono dalla me-

Banglatour ed elogio delle SS Ecco a chi dà appalti Meloni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

desima storia politica.

Italica per sempre

Sui social si trovano anche foto degli allestimenti degli eventi di Fratelli d'Italia e di Atreju, a opera di Italica Solution, creatura di Avaro che tra i dipendenti non dimentica certo simpatizzanti e amici di Forza Nuova.

Per Fratelli d'Italia, che tenta di presentarsi al mondo come partito conservatore e ripulito dalle scorie fasciste, nessun imbarazzo. I meloniani hanno chiarito le ragioni di una scelta: «Quella di Italica Solution, fra le offerte vagliate, è risultata anche quest'anno la più competitiva e la migliore nel rapporto qualità-prezzo. Martin Avaro non ha alcun ruolo all'interno del partito», ha detto a Domani l'ufficio stampa. E così ancora una volta quelle radici di cui Meloni va orgogliosa legano la destra di palazzo a quella neofascista. E Avaro può continuare a fare affari con i meloniani al governo. Allestisce la grande festa dei giovani del partito, con le sue società, prende affidamenti diretti dal Chigi.

Del resto Avaro, che è anche l'ex segretario romano di Forza nuova, è amico di Arianna Meloni, del sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove e dei vertici del partito. Amicizie anche nelle regioni guidate dalla destra. Da qui arrivano altre commesse: allestimenti di convegni, per esempio.

Insomma, le aziende dell'ex camerata e del socio fieramente fascista vanno a gonfie vele, dal partito, alle regioni fino a palazzo Chigi. Sventola bandiera nera del successo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia Meloni ripete spesso che le radici *non gelano. Intese come il bagaglio politico ereditato dal Movimento sociale italiano*
FOTO ANSA

Banglatour ed elogio delle SS Ecco a chi dà appalti Meloni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

ATREJU Comizio della premier. Elly: "È lei che scappa"

Meloni attacca la Cgil, i magistrati e Schlein: "È senza idee e fugge"

SALVINI A PAG. 5

Meloni: "Schlein scappa" Poi attacca giudici e Cgil

» Giacomo Salvini

C'è aria di festa, nell'ultimo giorno di Atreju. La mattinata, sotto Castel Sant'Angelo, è fredda ma accorrono tutti per il discorso della "capa": la mamma Anna Paratore e la sorella Arianna in prima fila, l'ex compagno Andrea Giambruno che si vanta di "battere tutti a padel" ("Gioco con Lollo, chiedilo a lui", si rivolge al deputato meloniano Walter Rizzetto) e perfino Antonio Angelucci, che da deputato leghista nel 2025 non è mai andato alla Camera ma non può certo perdersi il comizio finale della leader di Fratelli d'Italia. Lei, Giorgia Meloni, parla per un'ora esatta, tra l'Angelus del Papa e i titoli del Tg1, ma decide di festeggiare andando al contrattacco per galvanizzare la sua gente, mille persone sotto al tendone riscaldato. Si pensava a una promessa ad effetto per chiudere l'anno – un decreto bollette – ma non arriva. Piuttosto, per tre quarti d'ora, prende di mira, in fila, tutti i suoi nemici, racchiusi sotto a un unico cappello: la sinistra.

LA PRIMA è la segretaria del Pd Elly Schlein, unica leader dell'opposizione a non presentarsi ad Atreju ("nannimorettiana"): "Chi non ha contenuti scappa", attacca Meloni. Che maramaldeggia: "Noi abbiamo riunito il campo largo e chi dovrebbe federarlo non si è presentato". La sinistra è l'obiettivo principale: "Qualsiasi cosa criticano ha successo: fanno le macumbe ma si portano sfiga da soli", "pensano di governare la nazione con le lettere degli avvocati?". Poi si passa agli altri: Michele Serra, Greta Thunberg ("se ci attacca, siamo dalla parte giusta"), Francesca Albanese ("la nuova eroina del Pd mentre partecipa ai convegni coi terroristi di Hamas") e la solita Ilaria Salis ("Figlia di papà che occupa le case"). Non può mancare la Cgil degli scioperi "fallimentari" che quando Stellantis "chiudeva le fabbriche fischiettava, mentre oggi il Pd si indigna perchè Elkann vuole vendere". Dopo mezz'ora, si toglie la giacca, beve un sorso d'acqua e si lascia andare quando commenta il riconoscimento dell'Unesco alla cucina italiana: "A sinistra hanno rosicato talmente tanto che da una settimana mangia al kebabbaro". Resta il '68, il superbonus e poco altro. Il resto del comizio è dedicato alle cose fatte dal governo: i "record" sull'occupazione, la "credibilità" internazionale, le agenzie di rating che promuovono l'Italia. Retorica da campagna elettorale. Della guerra in Ucraina (oggi sarà a Berlino), Meloni si limita a dire: la pace "non si fa con le canzoni di John Lennon ma con la deterrenza". Trump ha attaccato l'Ue? "Buongiorno, la sicurezza non è gratis". Nonostante le divisioni nella maggioranza, la guerra a Kiev

Peso:1-5%,5-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non viene mai citata nemmeno da Salvini poco prima pur premettendo che "nonostante i giornali non divideranno me e Giorgia". Entrando nel tendone il ministro degli Affari Europei Tommaso Foti, autore della risoluzione di maggioranza su Kiev, allarga le braccia: "Un accordo si troverà... serve la pazienza di Giobbe".

Per Meloni, comunque, i centri in Albania "funzioneranno" ma qualcuno dovrà chiedere i danni ai giudici. Da qui l'occasione per aprire la campagna referendaria: vanno bene premierato e autonomia, ma a marzo c'è da votare sulla separazione delle carriere. E Meloni fa capire dove vuole andare a parare il governo: "Vogliamo evitare di nuovo la vergogna di Garlasco". Applausi. Poco prima Salvini aveva rilanciato sulla responsabilità civile dei magistrati. La chiusura del discorso è dedicata ai suoi che devono far "divampare la scintilla ovunque". Selfie, inno d'Italia e Rino Gaetano. Salvini fa lo stesso tra i militanti di FdI. Da oggi dovranno tornare a occuparsi delle liti sulla manovra e guerra. E lì la sinistra non ci sarà.

I NEMICI

"SINISTRA AL KEBAB", TACE SU KIEV. LEGA ANTI-PM

MANOVRA RINVIATA. LITE SU TV LOCALI

IERI SERA alle 23 doveva essere convocata la commissione Bilancio per i primi voti sulla manovra, ma alla fine la seduta è stata sconvocata e riconvocata per questa mattina. Ieri sono slittati ancora i lavori del Senato sulla legge di Bilancio per i litigi interni alla maggioranza. In particolare, non c'è accordo sui tagli alle tv locali: la Lega e FdI si oppongono alla norma proposta da Forza Italia per finanziare il fondo ai giornali. Alla fine, è probabile che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alberto Barachini dovrà rimangiarsi la misura. Non è ancora stato raggiunto un accordo sulla stretta per i professionisti che lavorano con la Pa. Oggi i primi voti e la rincorsa per arrivare in aula giovedì o venerdì

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

GIORDANO B. GUERRI

"Una fascistella? No, ora Giorgia è democristiana"

CAPORALE A PAG. 8

• Giordano Bruno Guerri Cos'è oggi Atreju

"Altro che fascistella, Meloni ormai sembra la gran democristiana

» Antonello Caporale

Tutti stanno godendo di un posto al sole nell'era della destra al governo: tranne il dannunziano Giordano Bruno Guerri, il più nitido studioso del futurismo italiano.

È un bene che Giorgia Meloni non mi abbia chiamato. Un bene sia per lei che per me.

Avrebbe fatto guai?

La premier ha bisogno di una squadra coesa, compatta e soprattutto con una fede enorme nel silenzio assertivo, nell'esercizio conciliativo della parola. Io amo la polemica, l'audacia, l'individualità.

E così a Bruno Guerri zero carbonella.

Da un anno e mezzo non ho neanche più una collaborazione giornalistica. Devo dire che in un certo senso me lo merito (metta le virgolette, però).

Qui gatta ci cova. Per chi ha votato?

Alle europee per Tajani.

Tajani?

Esatto, mi è parsa Forza Italia una sopravvissuta meritevole di un atto di affetto e di considerazione.

E alle politiche?

Ero all'estero, non ho potuto esprimere il mio voto.

Quindi niente Fratelli e sorelle.

Coltivo un amore indiscutibile per la destra libertaria, non quella reazionaria. Sono stato un accanito pannelliano.

Ama il disordine creativo, l'energia espressiva. Lei avrebbe fatto solo confusione. Giorgia è per il valore gerarchico, la supremazia come principio e destino.

Giorgia è brava e ha fatto delle cose mirabili, lo dico – mi creda – con sincerità. Ha risolto alla grande il timore che il potere l'avesse conquistato la solita destra fascistella, reazionaria, borgatara.

Invece tutto pare acquietato nell'ordine democristiano di sempre. È stato alla festa di Atreju? Ha un bell'odore di opulenza.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Non sono stato invitato. Mentre c'ero negli anni che furono, quando il confronto dialettico era vivacissimo. A quei tempi Atreju sembrava davvero un campo hobbit.

Ora invece tutto pare molto democristiano.

Molto simile agli anni in cui ha comandare tutto era un partito

Ora siamo alla famiglia performante: la mamma, le sorelle, il cognato eccetera.

Ha pescato nella famiglia anche perché non aveva un organico di livello.

A sinistra non sarebbe potuto accadere

La sinistra ha infatti più disponibilità di competenze. La destra così e così.

Adesso tutti accorrono

Il potere è il luogo della compensazione elettiva.

Tutti o quasi col capo chino. Una stampa decisamente concordataria che veste Palazzo Chigi con classe.

La convinzione che questa premier sia forte induce il sentimento adulatorio che fa strage di cuori anche tra voi giornalisti. Quando poi si proietta il potere della Meloni anche oltre questa legislatura, allora la famiglia di ciascuno diviene il valore da tutelare.

Lei garantisce che vincerà anche alle prossime politiche?

Al cento per cento.

Pensavo che la destinasse al Quirinale.

Per quella poltrona ho un nome in tasca.

Non saremo né io né lei a bruciarlo.

Marina Berlusconi. È lei la possibile favorita. Vede gli armeggi Mediaset intorno a Forza Italia? La cadrega pericolante di Tajani?

Il suo politico di riferimento rischia infatti la pelle.

Ha tenuto in vita Forza Italia quando si pensava che fosse solo il partito del *de cuius*. Ma ora è la fase due. Forza Italia può puntare a un livello di consensi a doppia cifra

Perciò Mediaset spinge per il trapasso?

Il presidente della Repubblica lo elegge il Parlamento dove mai siederà Marina, disponibile semmai, nel caso...

Comunque questo melonismo odora di democristianeria.

L'odore è pungente. Qualche [redacted] volta, ma solo qualche volta, la premier si traveste da.

Da?

Un po' da quella roba lì, un po' da destra reazionaria. Perché il doppio ruolo la costringe a fare due parti in commedia.

Resta lo sfondo democristiano. Fratelli d'Italia a me sembra un po' RaiUno e viceversa.

È una considerazione che non posso contestare.

Ricorda Nanni Moretti quando chiese alla sinistra di dire qualcosa di sinistra?

Ricordo eccome, ma io non sono bravo a fare il guastatore, al massimo concedo interviste come questa qui

Ricapitolando, lei non verrà ingaggiato dal governo

Sarebbe un guaio per loro e per me.

Meglio stare alla larga, e parlare dei campioni del futurismo.

L'audacia, la libertà, la velocità.

Altro che il tailleur di Palazzo Chigi.

Ricordi sempre che sono stato radicale, una limpida formazione della destra libertaria

Certo che ricordo: il cosiddetto transpartito transnazionale.

Trans con tutti gli eccetera.

Alle politiche rivincerà lei e al Quirinale sale Marina B.

LA BIOGRAFIA

GIORDANO BRUNO GUERRI (1950) è uno scrittore e giornalista, storico e studioso del XX secolo, specializzato sul ventennio fascista e sui rapporti fra stato italiano e Chiesa. Laureato in lettere all'Università Cattolica. Direttore del mensile "Storia illustrata" nel 1985, ha collaborato con "il Giornale" come opinionista. È stato docente di Storia contemporanea nelle università di Madrid, Rio de Janeiro e Roma. Dal 2008 è presidente (e dal 2014 anche direttore) della Fondazione Vittoriale degli Italiani, casa-museo di Gabriele D'Annunzio a Gardone Riviera

IL LIBRO

» **Audacia, ribellione, velocità**
Giordano Bruno Guerri
Pagine: 348
Prezzo: 29,00 ™
Editore: Rizzoli

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Futurismi Giordano Bruno Guerri. Da sinistra:, Lollobrigida, le sorelle Meloni e Donzelli

Peso:1-3%,8-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:5,8
Foglio:1/2

È tempo di disarmare la furia antisemita, come ha fatto l'eroe di Sydney

L'uomo dell'anno si chiama Ahmed al-Ahmad: ieri a Sydney si è gettato addosso a uno degli attentatori, lo ha disarmato e ha evitato che la strage avesse un bilancio ancora più pesante. Riconoscere l'ideologia del terrore si può. Basta solo volerlo. Appello

Si chiama Ahmed al-Ahmad, ha quarantatré anni, è musulmano (così sembra dalle prime ricostruzioni), è padre di due figli, gestisce un negozio di frutta a Sutherland, in Australia, e ieri, a sangue freddo, in una frazione di secondo, mentre due uomini stavano compiendo una strage a Sydney durante una delle feste ebraiche più importanti, Hanukkah, la festa delle luci, ha fatto uno scatto, si è gettato addosso a uno degli attentatori, lo ha placcato, lo ha fermato, lo ha disarmato e ha evitato che la strage, la più grave mai registrata in Australia dopo il massacro di Port Arthur, nel 1996, potesse presentare un conto ancora più grave di quello registrato ieri: quindici morti, ventinove feriti. Inutile girarci attorno. Ahmed al-Ahmad – le immagini le abbiamo viste tutti, sono incredibili, la storia sembra troppo bella per essere vera ma al momento è lì di fronte a noi e dunque vale la pena godercela – è il vero uomo dell'anno e in quel gesto dirompente ed eroico ha mostrato al mondo intero una lezione ineludibile: fare tutto il necessario per disarmare un mostro che sta nuovamente rosicchiando la nostra libertà. Il mostro del terrore. Il mostro dell'odio. Il mostro dell'antisemitismo. *(segue a pagina quattro)*

È tempo di disarmare la furia antisemita

(segue dalla prima pagina)

Ahmed al-Ahmad, evidentemente, non sapeva contro chi stava sparando il terrorista, non sapeva perché lo stava facendo, non sapeva qual era l'ideologia genocidiaria che aveva armato i terroristi. Ma il suo scatto è lo specchio perfetto di un mondo che esiste ma che fatica a mostrarsi con forza. Un mondo desideroso di fare tutto ciò che è necessario per combattere l'intifada globale, per fermare l'odio antiebraico, per disarmare l'antisemitismo. Sarebbe bello e persino consolatorio osservare con fare distratto la tragedia australiana come se fosse un fatto lontano, remoto, frutto della violenza di un singolo e non di un odio che ha radici profonde e drammaticamente trasversali. Negli ultimi mesi, nonostante l'indifferenza mediatica, l'antisemitismo si è manifestato in modo concreto e violento in numerosi paesi. A Manchester, tra ottobre e novembre, studenti ebrei sono stati minacciati e circondati in un campus universitario, con cori contro Israele degenerati in insulti antiebraici, e una sinagoga è stata posta sotto protezione dopo intimidazioni ripetute. In Francia, a

Peso:5-1%,8-31%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Parigi e Marsiglia, diverse sinagoghe e scuole ebraiche sono state imbrattate con svastiche e scritte inneggianti a Hamas. A Lione un rabbino è stato aggredito verbalmente e seguito per strada. In Germania, a Berlino e Amburgo, sono stati incendiati simboli ebraici e vandalizzati memoriali della Shoah. Negli Stati Uniti, a New York e Los Angeles, centri comunitari ebraici hanno ricevuto minacce di attentati e studenti ebrei sono stati aggrediti durante manifestazioni universitarie. In Canada, a Montreal e Toronto, cimiteri ebraici sono stati profanati e sinagoghe colpite da incendi dolosi. In Australia, prima di Sydney, si sono registrate aggressioni fisiche a Melbourne e scritte antisemite sui luoghi di culto. Episodi diversi, stesso filo: l'odio antiebraico che torna pubblico e che diviene normalizzato, con i luoghi di culto ebraici che diventano bersagli, con i simboli della fede che tornano a essere proibiti, con gli ebrei che in tutto il mondo tornano a essere colpevoli di essere ebrei (i governanti australiani, detto tra parentesi, erano così preoccupati della furia antiebraica, preoccupati cioè di fare qualcosa che potesse eccitare gli odiatori degli ebrei, da essersi astenuti dal recarsi sul luogo del massacro del 7 ottobre, con il ministro degli Esteri, durante una visita ufficiale in Israele, e anche ieri il primo ministro australiano, Anthony Albanese, nel suo primo comunicato a seguito della strage terroristica di Bondi, non ha mai nominato la parola ebrei). Possiamo scegliere di chiudere gli occhi, facendo finta che non sia successo nulla, facendo finta che l'antisemitismo sia una reazione, facendo finta che l'antisionismo sia pacifico, facendo finta che l'intifada globale sia un movimento legittimo di difesa di un popolo oppresso, facendo finta che l'odio antiebraico sia legato alla guerra in medio oriente. Possiamo far finta, come detto pochi giorni fa anche da Rachel Reeves, cancelliere dello Scacchiere inglese, di sinistra, che non ci sia un antisemitismo strutturale quando si strappano le foto dei bambini rapiti da Hamas, quando si grida morte all'Idf, quando si equiparano le azioni di Israele a coloro che hanno assassinato sei milioni di ebrei, quando si diffondono oscure cospirazioni sul presunto potere della "lobby sionista", quando si alimentano le tensioni nella comunità per impedire ai tifosi di calcio israeliani di recarsi in una città inglese, quando si pretende che musicisti, media e artisti ebrei si impegnino in una sorta di denuncia performativa di Israele prima ancora che venga loro concesso di esibirsi, quando si trasformano i collettivi studenteschi in portavoce espliciti del verbo delle guide supreme iraniane. Possiamo far finta, come leggeremo anche oggi, che l'antisemitismo violento sia sempre veicolato da qualche pazzo, da qualche scheggia impazzita, da qualche individuo fuori di testa ostaggio di una qualche paturnia personale, senza matrice, senza radice. Possiamo fingere tutto questo o possiamo finalmente aprire gli occhi e riconoscere che le ondate violente di antisemitismo che stanno travolgendo il mondo trovano terreno fertile nella demonizzazione quotidiana del popolo ebraico, nell'indifferenza generale di fronte alle parole dell'orrore che hanno contribuito a trasformare in innocue espressioni virali concetti genocidiari come la cancellazione di Israele dal fiume al mare. La tragedia australiana ci ricorda, come abbiamo avuto modo di scrivere un'infinità di volte in questi mesi, che l'antisemitismo che si è alimentato in giro per il mondo dopo il 7 ottobre non è stato causato dalla guerra difensiva di Israele. E' stato causato dal suo esatto opposto: dall'odio latente che vi è in giro per il mondo contro gli ebrei, e contro Israele, e dalla simpatia di fondo che vi è, in alcuni contesti internazionali, per tutti coloro che considerano, a prescindere dal 7 ottobre, gli ebrei colpevoli in quanto ebrei. L'antisemitismo non nasce come reazione, nasce come azione, nasce come ideologia. Ed è quando si inizia a pensare che sia motivato da qualcosa che bisogna ricordarsi di avere buona memoria, come ricorda sempre con saggezza Liliana Segre, e come ricorda oggi sul nostro giornale suo figlio, Luciano Belli Paci. Ha scritto ieri lo Spectator, formidabile testata conservatrice inglese, commentando la strage terroristica di Sydney, che una società che si rifiuta di nominare l'odio quando si manifesta non dovrebbe sorprendersi quando quell'odio alla fine si manifesta. Disarmare il terrorismo, non solo quello antisemita ma anche quello putiniano, se volessimo essere precisi, è il manifesto di un mondo che sceglie di riprendersi le sue libertà, e dovrebbe essere abbracciato dalla politica tutta, a destra, al centro, a sinistra, e non solo a titolo personale come direbbe qualche autorevole esponente progressista. Viva Ahmed al-Ahmad, person of the year di un mondo che sogna di disarmare il terrore antisemita e simbolo dei piccoli e grandi gesti di coraggio che senza retorica possono cambiare le nostre vite.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:5,8
Foglio:1/2

Il gran ritorno di Bush, da spauracchio dei liberal a loro testimonial

Finché reggono le istituzioni, non tutto è perduto. Il superliberal Friedman cita oggi quello che era il mostro repellente della coscienza democratica mondiale a testimone della decenza politica e civile nell'America stravolta dal trumpismo Maga. Ben scavato, vecchia talpa

Ognuno si stringe alle sue esperienze personali e alla sua natura di animale storico, nell'epoca di quello che Tom Friedman chiama il Policene, il polimorfismo di un mondo forgiato da Intelligenza Artificiale e connettività universale. Ora David Brooks ha ripercorso sull'Atlantic la parabola dei neoconservatori e ha sostenuto che della loro cultura, della loro politica e del loro statuto morale, a lungo considerati una cloaca reazionaria e bellicista, ci sarebbe bisogno oggi, nella tormentata America di Trump. Brooks è alla lontana e direi come "ipotesi per assurdo" un erede del fondatore della destra intellettuale americana William F. Buckley, salvo il fatto che Sam Tanenhaus, biografo di Buckley, ha raccontato un pezzo del suo testamento spirituale, non proprio encomiabile o fair: "Brooks sarebbe il mio successore, se non fosse ebreo". *(segue a pagina quattro)*

Da spauracchio a testimonial dei progressisti

(segue dalla prima pagina)

Brooks è da anni al New York Times, dove Gail Collins, già celebre capo delle pagine dei commenti, lo assunse come erede di William Safire, grande columnist conservatore. Brooks è a sua volta un conservatore che sa come pensano e sentono i progressisti, un uomo di centrodestra molto rispettato da quelli di centrosinistra. Brooks idolatra Isaiah Berlin, teorico insigne del moderno liberalismo che, come Brooks ricorda, si considerava la destra della sinistra (posizione difficile, piuttosto scomoda, alcuni miei amici ed io ne sappiamo qualcosa). Bene, sono storie di cultura e di idee internazionali con cui non è bene tediare i lettori, storie partite dagli Stati Uniti e passate per generazioni, che si intrecciano con tante cose diverse. dalla filosofia politica di Leo Strauss, su cui il celebratissimo Peter Thiel, padrino di Vance, ha scritto un libretto vanesio in cui non si capisce una sola parola, alla presidenza di George Bush, quello che intraprese una crociata mondiale della libertà dopo l'11 settembre per cambiare la mappa del mondo autocratico con la forza imperiale dell'America e dei suoi alleati europei, esportando la democrazia e costruendo nuove nazioni (cioè l'opposto della National Security Strategy di J. D. Vance e Donald Trump).

Eccoci al punto, politico e notizioso, che ci consente un giudizio spassionato sulla destra intellettuale e politica che non si intruppa con il movimento populista. Ricorderete la fama di perdente, di cattivo perdente, di illuso, di imbecille, di peggior presidente della storia americana. che Bush Jr. si procurò nelle élite liberal mondiali, politica e stampa e show business e satira, per aver combattuto, con Cheney e Rumsfeld, quella che i suoi sostenitori consideravano la buona e ultima battaglia prima della mezza apocalisse di oggi, l'alleanza di democrazie incanaglite e autocrazie blindate. Ricorderete la sequela di giudizi sommari, congiunti a insulti innominabili e a denigrazioni trasversali, che colpirono la prima amministrazione americana sfidata e contrastata

Peso:5-1%,8-16%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

apertamente da Parigi e da Berlino, con Chirac e Schroeder dall'altra parte della barricata nella guerra irachena. Bene, ora il superliberal Tom Friedman cita George Bush a testimone della decenza politica e civile nell'America stravolta dal trumpismo Maga. Confida a Brooks, in un bel colloquio a due sul New York Times, che vorrebbe tutti i giorni al mattino sedersi e scrivere che non ce la faremo, che altri tre anni di trattamento trumpiano del paese sono insostenibili, ma è trattenuto da questo giudizio di Bush, il famoso Dubya, W., il mostro repellente della coscienza democratica mondiale. Dice Bush, citato da Friedman come elder statesman: finché reggono le istituzioni, le corti, l'Fbi, il meraviglioso stato denigrato come deep state, finché regge un minimo di bilanciamento dei poteri, non tutto è perduto. Da spauracchio dei progressisti a loro testimonial. Ben scavato, vecchia talpa.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

Il dilemma di Nanni Moretti
Cara Elly, è meglio esserci

Augusto Minzolini a pagina **8**

LE REGOLE DELLA COMUNICAZIONE

Il «nannimorettismo» della leader Pd Ma che errore disertare l'invito di Fdi

La segretaria come in Ecce Bombo: «Mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo?»

di **Augusto Minzolini**

Nanni Moretti dai tempi di *Ecce Bombo* ha cadenzato le stagioni della politica. Dalle sedute di autocoscienza dedicate «ai compagni» dei suoi primi film all'ossessione per «il caimano», dall'invettiva di piazza Navona contro i dirigenti della sinistra considerati una mezza condanna alla finta locandina affissa al *Nuovo Sacher* (la sua sala cinematografica) dal titolo «la premier urla» sulla fenomenologia Meloni. Elly Schlein per alcuni versi è figlia e prodotto della narrazione morettiana. Tante puntate con una domanda orfana di una risposta, quella che si pone il protagonista di Ecce Bombo, Michele Apicella: «Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte, o se non vengo per niente?».

Un dilemma morettiano che paradossalmente la stessa Meloni ha riproposto ieri a proposito della scelta di Elly di disertare la kermesse di Atreju. Ebbene, dopo 47 anni il dilemma che tormentava Michele ha avuto una risposta: meglio esserci. Come diceva Nerine la protagonista della commedia l'«obstacle imprévu»: «les absents ont toujours tort», gli assenti hanno sempre torto. Perché si può essere presenti in tanti modi: puoi indossare i panni dell'imprevedibile come Giuseppe Conte che ospite del campo nemico ha freddato mezzo Pd constatando che la coalizione progressista ancora non c'è; o puoi fare la parte del leone come Matteo Renzi che si è battuto contro quattro avversari sul palco di Atreju fino a quando Guido Crosetto nei panni di Shrek, l'orco buono, non lo ha sollevato di peso per portarlo fuori.

Nella società dello spettacolo si possono usare più ruoli per fare notizia ma il meno mediatico è tirarsi fuori. Certo Giorgia in ossequio a mamma Anna che l'avrebbe voluta Papa, aveva tirato uno scherzo da prete ad Elly invitandola insieme a Conte per dimostrare che la leadership del campo largo «non è una ma bina». Ma alle punzecchiature si risponde rilanciando, aumentando la posta in palio. Elly avrebbe potuto rendergli pan per focaccia proponendo a Giorgia un trio con Salvini in doposcì improvvisando una festa dell'Unità sulla neve, o chiederle di presenziare la manifestazione per l'Ucraina proposta da Filippo Sensi per vedere se la premier avrebbe risposto sì senza la benedizione dell'amico Donald. La Schlein ha scelto invece l'opzione peggiore quella di dare forfait, perché nella civiltà della comunicazione c'è subito qualcuno che ti ruba il posto, che occupa il tuo spazio. Ma ha fatto anche di peggio. Magari Atreju sarà diventata una mezza sagra di paese all'insegna del nazionalpopolare ma controbilanciarla sul piano mediatico con l'assemblea nazionale del Pd che si riunisce una volta l'anno nel chiuso di un teatro, ripetendo vecchi riti ormai privi di solennità e di charme (hanno partecipato in 265 su 978 membri) è un mezzo suicidio. Mi sbaglierò ma se le elezioni andranno male sullo schermo del Nuovo Sacher apparirà il trailer di un nuovo j'accuse morettiano contro l'imputata Elly.

Peso:1-1%,8-22%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/1

Altro che «fascisti» Una lezione di democrazia

Paolo Bracalini a pagina **9**

Una lezione di democrazia

di **Paolo Bracalini**

Conte, Renzi, Calenda, Bonelli, Magi, il governatore grillino Fico, Travaglio moderatore (sull'Ucraina...), la «toga rossa» Silvia Albano, Fratoianni non c'era ma l'avevano invitato, come pure la Schlein, gradita ospite ma si è sfilata. C'era praticamente l'intera opposizione ad Atreju. Anche nemici giurati, gente che ne ha dette di tutti i colori contro la Meloni e Fdi, al limite dell'insulto (ma anche oltre). Eppure erano tutti sul palco, qualcuno anche tra qualche applauso. Calenda tra un po' firmava gli autografi, Renzi è finito in braccio a Crosetto, Bonelli (che pure ha accusato la premier di «complicità nel genocidio», mica roba da poco) dialogava serenamente su green deal e industria europea con Urso, Conte si è fatto un giro tra gli stand e persino i selfie con i militanti Fdi. Contestazioni? Sì, ma al ministro Bernini, da un collettivo di studenti del Pd. Alzi la mano chi si ricorda una Festa dell'Unità con ospiti Salvini, Gasparri, Tajani, Valditara, Donzelli o La Russa. Difficile ricordarselo, anche perché non è mai successo. E forse è meglio così perché sarebbe finita male. Ne sa qualcosa il ministro Paolo Zangrillo. A settembre è stato invitato alla Festa dell'Unità del Partito Democratico a Torino. Ma è bastato nominare il centro sociale Askatasuna perchè la situazione degenerasse in una rissa, tra urla e vaffa, con i militanti democratici scatenati contro il ministro. Ma non erano quelli di destra i «fascisti» che non accettano il dissenso e mettono a rischio la democrazia? Gli ultimi tentativi di censura che si ricordano, però, sono tutti a danno della destra. La Roccella zittita al Salone del Libro, l'editore boicottato da intellettuali e artisti alla Fiera di Roma perché «fascista», i ministri sotto assedio nelle università. Mentre sul palco di Fdi sfila tranquillamente l'opposizione. Anni di allarmi sul fascismo alle porte, poi si scopre che i manganelli li hanno gli altri.

Meloni e la sinistra al kebab «Il campo largo solo da noi»

Peso:1-1%,9-13%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

MELONI CHIUDE ATREJU

La sfida di Giorgia «Schlein fugge Il campo largo si fa solo da noi»

La premier contro la sinistra che rosica: «Lo Stato torna a fare lo Stato»

Adalberto Signore

Un'ora di discorso per Giorgia Meloni nella giornata conclusiva di Atreju, la manifestazione che ha ospitato ministri, esponenti dell'opposizione e personalità internazionali. Un discorso appassionato, con l'inevitabile espressione finale «Sto a morì» rivolta da Giorgia Meloni alla sua segretaria particolare Patrizia Scurti. In primo piano l'assenza della Schlein.

con **De Feo** alle pagine **8-9**

Meloni e la sinistra al kebab «Il campo largo solo da noi»

La premier chiude Atreju e affonda su Schlein, Albanese, Landini e Salis L'opposizione «che rosica» e i giudici politicizzati: basta casi Garlasco

di **Adalberto Signore**

Roma Sessantuno minuti che sanno tanto di campagna elettorale. Tanto dura l'intervento di Giorgia Meloni che ai piedi di Castel Sant'Angelo chiude la ventisettesima edizione di Atreju, la più lunga e partecipata di sempre con 9 giorni di dibattiti e oltre 100mila presenze.

La premier rivendica sì i risultati del governo e non dimentica il repertorio identitario caro al centrodestra. Ma, soprattutto, tra una citazione di Nanni Moretti e una di Cetto La Qualunque, mette nel mirino la sinistra e il Pd in particolare, a conferma che la corsa verso le elezioni politiche del 2027 è ormai iniziata. E il primo bersaglio è proprio Elly Schlein, che a differenza degli altri leader dell'opposizione ha deciso di non partecipare ai dibattiti della kermesse. Li ringrazia uno a uno, da Giuseppe Conte a Matteo Renzi,

Peso:1-15%,9-57%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

passando per Carlo Calenda, Angelo Bonelli e Riccardo Magi. E poi affonda: «Questo è il luogo in cui il valore delle persone si misura solo sui contenuti e chi scappa dimostra di non avere quei contenuti». «Con il suo nannimorettiano "mi si nota di più se vengo o se non vengo per niente" - aggiunge - ha comunque fatto parlare di noi». Segue altra frecciata: «La cosa divertente è che il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi Atreju e l'unica che non si è presentata è quella che dovrebbe federarli. Contenti loro».

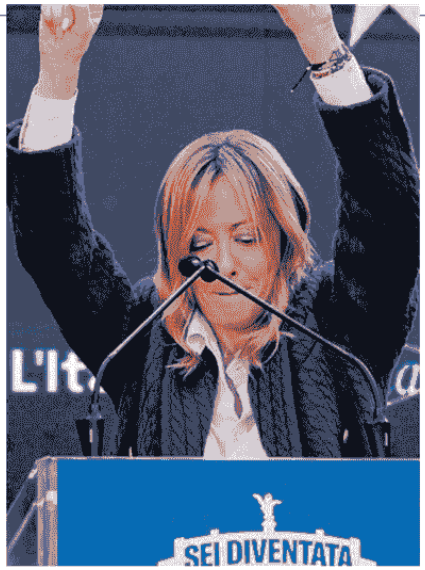
Meloni mette poi in fila una sorta di pantheon al contrario della sinistra. Cita Francesca Albanese, «nuova eroina a cui il Pd sta regalando riconoscimenti mentre lei partecipa giuliva a incontri con leader di Hamas». «Ha detto che l'assalto» alla redazione della *Stampa* «sia di monito», aggiunge, e «i paladini della libertà di stampa muti». Poi tocca a Ilaria Salis, che «nonostante ora guadagni quindicimila euro al mese non ha ancora dato indietro i soldi all'Istituto delle case popolari di Milano per le sue occupazioni abusive». Ce n'è anche per Maurizio Landini, che oggi «insieme al Pd si indigna perché vendono Gedi e non ci sarebbero garanzie per i lavoratori». Ma, affonda, «quando chiudeva Stellantis ed erano gli operai a perdere il lavoro, tutti muti. Anche Landini che faceva interviste a *Repubblica* contro il governo e fischiettava». Infine Greta Thunberg, che piace «ai finti ambientalisti della Ztl». Nei giorni scorsi l'attivista svedese ha criticato il governo, quindi - dice Meloni - potete «stare tranquilli» perché «siamo ancora dalla parte giusta della storia».

E in più di un passaggio le critiche alla sinistra si fanno persino irridenti, come quando evoca il Mercante in fiera e la carta della pagoda per dire che «si portano sfiga da soli» e «ogni volta che parlano male di qualcosa poi va benissimo», come accaduto con «le macumbe su Atreju» che «è stata l'edizione più partecipata di sempre». Affonda il colpo anche quando ricorda il riconoscimento che la cucina italiana ha ottenuto dall'Unesco. «A sinistra - dice - hanno rosicato così tanto che è una settimana che mangiano tutti dal kebabbaro, roba da matti».

Prima della chiusa con l'inno di Mameli e l'immancabile *A mano a mano* di Rino Gaetano, un passaggio anche sulla riforma della giustizia e il referendum sulla separazione delle carriere. Non inciderà sui destini dell'esecutivo, che - ribadisce per l'ennesima volta - rimarrà «in carica fino alla fine della legislatura». Quindi «fregatevene di me» e «votate nel merito» e «per voi stessi», perché «non ci debba più essere una vergogna come quella che stiamo vedendo a Garlasco, ultimo caso di una giustizia che va profondamente riformata». E sulla magistratura affonda il colpo anche quando parla dei centri in Albania. «L'Ue - dice - sta lavorando a un regolamento sui Paesi sicuri per mettere al riparo le nostre decisioni dalle sentenze della magistratura politicizzata». «I centri funzioneranno, ma grazie ai giudici con un anno e mezzo di ritardo. E - conclude - chi dice che si configura un danno erariale, rispondo che il tema c'è ma non è al governo che va imputato».

GRETA

La Thunberg ci ha criticato? Bene, vuol dire che siamo dalla parte giusta della storia



MIGRANTI

I centri in Albania funzioneranno con un anno e mezzo di ritardo per colpa dei giudici

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

ref-id-2074

Pd, ci mancava il correntone Schlein

Elly ingloba Bonaccini e De Luca jr, la minoranza chiede aiuto a Prodi e Gentiloni

Pasquale Napolitano

Elly Schlein si fa il «suo campo largo» e schiaccia la testa ai riformisti. Da Speranza a Bonaccini: la maggioranza che sostiene la segretaria cambia pelle, inglobando anche Energia Popolare, la corrente che fa capo all'ex governatore dell'Emilia Romagna, sfidante proprio di Elly Schlein al congresso. Doveva azzerare le correnti, ora Schlein le mette tutte insieme per arrivare alle elezioni politiche, senza congresso.

In assemblea nazionale ne escono con le ossa rotta i riformisti, ridotti ormai a sparuta minoranza. La relazione della segretaria passa con una larghissima maggioranza: 255 sì e 36 astensioni. Nessun voto contrario. Nessun sussulto. E soprattutto la segretaria non scioglie i nodi politici su Ucraina e Medio Oriente. Il dissenso ai tempi di Schlein è cancellato. Negli interventi, Pina Picierno, Simona Malpezzi e Giorgio Gori trovano il coraggio di smarcarsi e rivendicare un partito aperto. Schlein tira dritto e incassa l'ingresso in maggioranza di Bonaccini e De Luca jr. La minoranza, rottamata e marginale nel Pd, guarda fuori per la battaglia. Si cerca la sponda di Paolo Gentiloni, Romano Prodi, Arturo Parisi. Si provano a tirare dentro, nella guerra contro Schlein i padri nobili del Pd. È una partita, appena iniziata. E nella quale Schlein sta vincendo. Lo scontro si accende tardi al conclave Pd.

Il più duro è Giorgio Gori, ex sindaco di Bergamo, parlamentare europeo: «Il Pd ha perso la fiducia, sia della maggioranza degli operai, ma anche degli imprenditori. La sinistra è considerata lontana dal mondo dell'impresa. Serve pragmatismo, il riformismo concreto e coraggioso di cui parla Prodi. Poi tocca a un'altra dissidente: Pina Picierno. La vicepresidente del Parlamento europeo non si nasconde: «Il pluralismo va praticato e non solo declamato, altrimenti si scivola in un conformismo avvelenato. L'unità è necessaria, ma l'unità di cui noi abbiamo bisogno, e ne abbiamo bisogno per battere la destra, nasce dal confronto. Voglio dire che ascoltare etichette, giudizi rivolti a compagni: guerrafondai, sionisti fuori dal Pd riformisti da salotto... Ecco questo è un conformismo avvelenato, per cui chi sta in minoranza può solo scegliere se allinearsi o andarsene o stare zitti. Questo non funziona, il pluralismo, segretaria si pratica, non si declama soltanto». Quelli di Picierno e Gori sembrano gli ultimi strilli di ribellione. Schlein sta plasmando il Pd a propria immagine e somiglianza. La segreteria concede alla minoranza lo scalpo di una direzione: «Non c'è mai stata la volontà di reprimere il confronto interno al partito democratico, veniamo da tre anni particolari in cui abbiamo avuto scadenze elettorali ravvicinate, ci siamo trovati schiacciati. Nei prossimi mesi faremo anche una direzione nazionale. Ho fatto anche io parte della minoranza del partito, quando sono diventata segretaria mi sono impegnata a far sentire a casa anche chi ha idee diverse. La discussione è la nostra forza. Serve fare sintesi senza perdere la nettezza della proposta politica».

Graziano Delrio, silenziato e smentito sul Ddl antisemitismo, non parla. Lorenzo Guerini è assente giustificato. L'ala riformista vive con «serenità» la sua eclissi. Nel Pd oggi dominano Ruotolo, Furfaro e Speranza. L'ultima spiaggia porta a Genova: la sindaca Silvia Salis attende il primo passo falso di Schlein.

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein durante l'assemblea del Pd: «L'unità ce la chiede la gente, non il medico», ha sottolineato. «Comporremo le differenze, non le enfatizziamo. È un dovere verso i cittadini». Ma si mormora

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

L'APPUNTAMENTO DI NOVEMBRE 2026

Trump e lo spettro del voto di Midterm «Alla Camera la maggioranza è in bilico»

Il presidente Usa: «Servirà tempo per vedere alcuni risultati»

Donald Trump ammette che il prossimo appuntamento politico potrebbe punire il suo partito. Il presidente americano ha espresso incertezza sul fatto che i Repubblicani manterranno il controllo della Camera alle elezioni di midterm del novembre 2026, perché alcune delle sue politiche economiche devono ancora avere pieno effetto.

Durante un'intervista con il Wall Street Journal, venerdì nell'Ufficio Ovale, il presidente ha sottolineato i suoi sforzi per assicurare investimenti multimiliardari negli Stati Uniti, sostenendo che quei fondi aiuteranno a trasformare l'economia americana. Ma ha riconosciuto di non poter prevedere se questo si tradurrà in guadagni politici per i Repubblicani il prossimo autunno. Alla domanda se i Repubblicani perderanno la Camera a novembre, Trump ha risposto: «Non posso dirlo. Non so quando tutti questi soldi entreranno in funzione». Il tycoon ha fatto notare che alcune previsioni indicano che potrebbe accadere nel secondo trimestre. Sebbene l'economia statunitense si sia espansa costantemente da quando Trump è tornato in carica, i benefici non sono stati percepiti in modo uniforme, sottolinea il Wsj.

La crescita dell'occupazione è stata lenta, la disoccupazione è aumentata leggermente e l'aumento dei prezzi di molti beni e servizi di uso quotidiano ha lasciato molti americani scettici sul fatto che la crescita riportata nei titoli rifletta la loro realtà economica quotidiana. Le preoccupazioni economiche avevano aiutato Trump a vincere le elezioni del 2024, ma gli elettori sono diventati più negativi riguardo alla gestione dell'economia da parte del presidente dal suo ritorno alla Casa Bianca.

Trump ha dichiarato che avrebbe ridotto i prezzi, pur sostenendo di aver già ottenuto dei cali. «Penso che, quando dovremo parlare delle elezioni, tra qualche mese, i nostri prezzi saranno in buona forma», ha detto Trump, accusando tuttavia i Democratici dell'inflazione. «Ho creato la più grande economia della storia. Ma potrebbe volerci del tempo perché le persone capiscano tutto questo», ha aggiunto il presidente. «Tutti questi soldi che stanno entrando nel nostro Paese stanno costruendo cose adesso: stabilimenti automobilistici, Intelligenza artificiale, tante cose. Non posso dire come questo si tradurrà per gli elettori, tutto quello che posso fare è fare il mio lavoro», ha osservato il capo della Casa Bianca, convinto che i risultati della sua amministrazione potrebbe vedersi più in là nel tempo e che le elezioni di midterm potrebbero non fotografarli.

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

Macerie d'acciaio Le colpe sull'Ilva

di **Osvaldo De Paolini**

Oggi non si apre soltanto una busta. Oggi si apre – o si chiude per sempre – la partita industriale forse più importante del momento. I commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria sono chiamati a dire se l'ex Ilva può ancora essere salvata o se il Paese ha definitivamente scelto la strada dell'irrilevanza industriale, mascherandola da tutela ambientale e da difesa di diritti che non sempre sono tali.
Dopo tredici anni di gestione stravagante quando non dissennata, decreti tampone, ricorsi incrociati, volgare propaganda, ipocrisie e 50 miliardi di Pil bruciati, non esistono più alternative credibili. O si accetta un piano di risanamento-rilancio vero, con capitali privati, sacrifici sociali e un intervento diretto dello Stato, oppure si prenda atto che l'Italia rinuncia all'acciaio primario e diventa dipendente dall'estero per ogni infrastruttura strategica.
Le offerte sul tavolo sono quello che resta dopo due anni di tentativi falliti del ministero guidato da Adolfo Urso (ma la colpa è anche di altri) e dopo un decennio di sabotaggi politici e giudiziari. Sia chiaro, non sono offerte da salti di gioia. Né sono indolori. Ma sono le uniche. Flacks Group e Bedrock rappresentano l'ultimo treno. E chi oggi proverà a farlo deragliare dovrà assumersene la responsabilità davanti al Paese.
La proposta di Michael Flacks è, numeri alla mano, l'unica che parli davvero di industria. Ottomilacinquecento occupati, investimenti stimati per 5 miliardi, una presenza pubblica transitoria al 30-40%. Un euro simbolico per l'acquisto, certo lascia stupiti. Ma chi conosce queste operazioni sa che il prezzo non è il problema: il problema sono i capitali che seguono e il rischio che qualcuno è disposto a prendersi.
Bedrock, invece, finora ha giocato una partita assai più modesta: pochi (...)

segue a pagina **18**

Tutte le colpe per le macerie d'acciaio L'ultima chiamata per il destino dell'Ilva

dalla prima pagina

(...) occupati, investimenti scaricati sullo Stato, un'idea di ridimensionamento che equivale a una lenta eutanasia. Anche nella versione "migliorata" (rispetto a quella di agosto), con 5mila addetti e una divisione degli investimenti, resta un piano che non garantisce la continuità industriale di Taranto né il ruolo strategico dell'impianto. Difficile che in tre mesi l'abbia modificata radicalmente.
Ma il punto non è scegliere tra due fondi: se offrono le garanzie necessarie, nulla quaestio. Il punto è dire finalmente la verità a un territorio, ai sindacati, alla magistratura e alla politica locale: l'ex Ilva non può essere insieme grande, pulita, occupazionale, gratuita e priva di conflitti. Questa favola, raccontata dai Cinquestelle di Giuseppe Conte e dalla sinistra più ideologica con spinte modello Schlein, ha prodotto solo macerie. La magistratura tarantina, che da anni sfida governi di ogni colore con una arroganza che meriterebbe ben altra risposta da parte del governo, ha ottenuto il risultato di paralizzare gli investimenti senza offrire una sola alternativa industriale. I sindacati hanno difeso ogni posto di lavoro sulla carta, salvo poi invocare la cassa integrazione permanente come fosse un atto dovuto. Infine, la politica locale ha soffiato sul fuoco del consenso con raro piglio anti-Stato, salvo poi pretendere miliardi-sanatoria da quello stesso Stato.
A questo elenco va aggiunta una responsabilità troppo spesso taciuta: quella degli acciaieri italiani. Un settore che ha

Peso:1-14%,18-25%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

beneficiato di copiosi sostegni pubblici, dagli aiuti sull'energia alle misure emergenziali, ma che non ha mai trovato il coraggio – o la visione – di affrontare un'operazione industriale di sistema sull'ex Ilva. Tutti pronti a invocare protezioni, nessuno disposto a esporsi su Taranto o Genova. Perché l'acciaio va bene finché è profitto, non quando richiede investimenti, conflitti e scelte impopolari.

E i governi? Dal sequestro a carico dei Riva in poi, tutti colpevoli. Ma su Conte 1 e Conte 2 pesa una responsabilità storica: aver scelto la strada della non-decisione, dell'eterna proroga, dell'obbedienza preventiva a pm, comitati e piazze. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un'azienda decotta, un impianto che cade a pezzi, migliaia di famiglie sospese. Ora si chiede allo Stato di entrare per il 30-40% attraverso Cassa depositi e prestiti. È uno strappo ai principi liberali? Sì. Ma è uno strappo necessario. Perché l'Italia senza acciaio non è un Paese moderno, ma una periferia manifatturiera dell'Europa.

Il fallimento dell'esperimento Invitalia dimostra che il pubblico da solo non basta. Ma dimostra anche che senza il pubblico nessun privato serio si avvicina a Taranto. È questo il compromesso da accettare, senza infingimenti ideologici.

Oggi finisce il tempo delle alzate di spalle. Se questa operazione salta, non ci saranno altre offerte, altri bandi, altri miracoli. Ci sarà solo la chiusura definitiva, mascherata da "riconversione". E allora ciascuno dovrà guardarsi allo specchio. I magistrati che hanno governato l'acciaieria senza mai rispondere delle conseguenze. I sindacati che hanno detto sempre no senza mai sedersi davvero al tavolo. I politici che hanno preferito l'applauso facile alla scelta difficile. Gli acciaieri che hanno incassato aiuti senza assumersi rischi. E i governi che hanno lasciato marcire la più grande acciaieria d'Europa.

Oggi è l'ultima chiamata. Dopo, solo rovine.

Osvaldo De Paolini

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

la stanza di
Vittorio Feltri

VENTIMILA STRANIERI INGOLFANO LE CARCERI

Gentile Direttore Feltri,

Le scrivo perché, leggendo i dati aggiornati sulla popolazione carceraria, mi sono cadute le braccia. A fronte di una capienza regolamentare che è già vergognosamente insufficiente, le nostre carceri continuano a essere stipate oltre ogni limite umano. Ogni settimana emergono casi di celle sovraffollate, detenuti ammassati come bestiame, persone in attesa di giudizio costrette a vivere per mesi e mesi accanto a criminali abituali, spesso stranieri, in condizioni indegne di un Paese civile. Non parlo solo dei detenuti. Penso anche agli agenti della Polizia Penitenziaria, abbandonati a se stessi, sottoposti a turni massacranti, aggressioni quotidiane, e un tasso di suicidi che fa impressione. Direttore, lei più volte ha denunciato questo sfacelo. Le chiedo: come si può risolvere una situazione simile?

Leonardo Zanetti

Caro Leonardo,

il tuo sfogo è più che legittimo. Anzi, è un grido di buonsenso in mezzo a una foresta di ipocrisia. Perché qui non siamo davanti a un problema "complesso", siamo davanti semmai ad una verità che nessuno ha il coraggio di pronunciare: le carceri scoppiano perché ci teniamo dentro persone che non dovremmo nemmeno ospitare. I numeri parlano chiaro, e non sono opinioni: in Italia abbiamo oltre 63mila detenuti, contro una capienza regolamentare di poco più di 51mila posti.

E tra questi detenuti, più di 20mila sono stranieri. Ripeto: ventimila. Stranieri che hanno commesso reati in Italia, che hanno violato le nostre leggi, e che noi - bontà nostra - continuiamo a mantenere nelle nostre prigioni a spese del contribuente.

Li nutriamo, li vestiamo, li curiamo, li scaldiamo. Un trattamento cinque stelle che molti italiani onesti non possono permettersi. E sai qual è la cosa più comica? Che basterebbe applicare un principio logico: chi delinque e non è cittadino italiano viene rispedito immediatamente a casa sua, con un ordine di espulsione eseguito davvero, non a chiacchiere. Non in un anno, non in sei mesi, non dopo tre gradi di giudizio.

Subito. Beccato a rubare? Espulsione. Accoltelli? Espulsione. Stupri? Espulsione. Aggredisci un agente? Espulsione. Fine della commedia. Peraltro, sono convinto che con questo rigore certi delitti, che sono aumentati, diminuirebbero subito.

Risultato sul sistema penitenziario? Il sovraffollamento carcerario cesserebbe nel giro di poche settimane.

Non lo dico "per dire": lo dicono i numeri.

Togliendo dalle carceri italiane i detenuti stranieri, il totale dei detenuti scenderebbe a 43mila.

Cioè ben al di sotto della capienza massima. Detto in soldoni, in cella si starebbe larghi. Altro che emergenza: avremmo posti liberi. E non solo, lo Stato risparmierebbe ogni anno una cifra enorme, che sfiora il miliardo. Sì, un miliardo di euro che oggi spendiamo per mantenere criminali che non sono nemmeno nostri cittadini. E intanto le carceri cadono a pezzi, gli agenti sono allo stremo, i suicidi tra detenuti e personale aumentano, e noi ci permettiamo pure il lusso di fare gli umanitari. Questo non è "razzismo", come urlano i soliti professionisti dell'indignazione.

Questa si chiama giustizia, e soprattutto si chiama tutela dei cittadini italiani. È il minimo sindacale che un Paese serio dovrebbe pretendere. Perché vedi, caro Leonardo, una pena carceraria ha senso soltanto se può svolgere la sua funzione costituzionale, ossia rieducare. Ma spiegatemi come si può rieducare qualcuno in condizioni di invivibilità, che implicano promiscuità, convivenza forzata tra individui di diverse etnie e culture, risse e altro. Sono condizioni che abbrutiscono e consolidano la scelta criminale, non favoriscono di sicuro il recupero del reo. Il risultato è ingolfare il sistema, rendere la vita impossibile agli agenti e togliere spazio e dignità ai detenuti italiani, che magari avrebbero anche voglia di cambiare. La soluzione è davanti agli occhi di chiunque non abbia paura della realtà: rimpatrio immediato dei detenuti stranieri, stipule serie di accordi con i Paesi d'origine, e basta con questa farsa buonista che ci sta distruggendo. Nei centri per il rimpatrio siti in Albania desideriamo che vengano spediti anche i detenuti stranieri attualmente ospiti nei nostri istituti di pena. Cosa aspettiamo?

Peso:30%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/2

PROTAGONISTI & INTERPRETI

FRONTE DELLA SANITÀ, GIORGIA CI PROVA DESIGN & RIGENERAZIONE I NUMERI DI PORRO

All'assemblea confindustriale dei dispositivi medici il messaggio della presidente del consiglio Il cantiere editoriale di Folgiero

a cura di
CARLO CINELLI
E
FEDERICO DE ROSA

Era una «sovrattassa» di due miliardi. Poi, negli anni, tra proteste, sconti e sentenze è scesa prima ad uno, quindi a poco più di cinquecento milioni che molti, ma non tutti, hanno pagato. Per gli altri c'è il blocco delle riscossioni coatte da parte delle regioni fino al 31 dicembre. E dopo? Chissà, magari sul payback per i dispositivi medici, bandiera di tante iniziative, **Fabio Faltoni** presidente degli imprenditori che aderiscono a Confindustria — dichiarano 4.600 aziende, 130 mila addetti e ricavi consolidati per 19 miliardi — si aspetta due parole dal governo. Tanto più che giovedì, per l'assemblea pubblica a Roma, ci sarà un nutrita rappresentanza di politici di maggioranza, guidata dal ministro **Orazio Schillaci** e ispirata, se le premesse saranno confermate, dal videomessaggio della presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. E l'occasione cade in un momento particolare con gli industriali italiani che bocciano a gran voce (un autogol, ha detto **Marcello Cattani**) la riformaUe della farmaceutica. L'incontro di Confindustria DM è dedicato ad una auspicata alleanza «per un Paese in salute» e chiuderà un roadshow che ha voluto raccontare, nel 40esimo dell'associazione, un settore industriale diffuso e rilevante. Sarà anche l'occasione per la consegna del premio giornalistico intitolato al primo presidente dell'associazione, all'epoca Assobiomedica, **Umberto Rosa**, da parte della presidente di giuria, la scienziata **Ilaria Capua**.

Fincantieri, una storia

Cantieri editoriali. Fondazione Fincantieri presenta oggi alla Gnam di Valle Giulia "Una Storia di Innovazione", ossia il primo volume della collana editoriale «Storia della cantieristica italiana nell'età contemporanea», curata da **Roberto Giulianelli**, ordinario di storia economica alla Politecnica di Ancona. Tra gli ospiti **Paola Severino**, presidente della Scuola nazionale dell'Amministrazione e della Luiss School of Law, e **Antonella Polimeni**, Rettrice de La Sapienza. Per Fincantieri attesa tutta la squadra di vertice, dal ceo **Pierroberto Folgiero**, al presidente **Biagio Mazzotta**, quindi **Fausto Recchia**, presidente della Fondazione e **Lorenza Pigozzi**, direttore della Comunicazione Strategica.

Il percorso di Diadema

Severino sarà sul palco anche martedì, ospite di Diadema Capital, che insieme allo studio Gianni & Origoni dà il via a «Governance Complexity Competence», percorso pensato per raccontare come la complessità – economica, normativa e tecnologica – stia ridisegnando il modo di prendere decisioni dentro e fuori aziende e istituzioni. Il nuovo ciclo di incontri, ospitato nella sede romana della Sgr a Piazza Barberini, vedrà attorno al tavolo insieme alla presidente della Luiss School of law, l'ad di Ferrovie, Stefano Antonio Donnarumma, l'avvocato Francesco Gianni e il presidente di Mundys, Giampiero Massolo, moderati da Francesco Giorgino.

Torna (Eco) Sistema

Dopo Design week da record, un evento unico e un case history, il Salone del mobile guidato da **Maria Porro** torna, venerdì al Teatro Studio Melato, con «(Eco) Sistema Design Milano 2025», prodromo di un Osservatorio permanente su numeri e impatti di salone stesso e Settimana sull'economia del territorio e non solo. Con la supervisione scientifica del

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Politecnico di Milano, il progetto mira ad allargarsi alle tematiche vicine agli stakeholder del Salone, rigenerazione urbana (ma ormai è una parolaccia?), accoglienza e mobilità. Mica male tra sequestri della magistratura milanese e nuovi condoni edilizi.

Il punto quantistico

Quattro ministri — Guido Crosetto (Difesa), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Anna Maria Bernini (Università e Ricerca) e Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e sicurezza Energetica) — due sottosegretari — Alfredo Mantovano, sottosegretario di Palazzo Chigi e Autorità delegata per la Sicurezza e Alessio Butti, sottosegretario con delega all'Innovazione Tecnologica e alla Transizione Digitale — e una schiera di scienziati, accademici e innovatori, si ritroverà mercoledì alle Corsie Sistine per fare il punto sull'attuazione della Strategia nazionale per le tecnologie quantistiche. Ad aprire il dibattito scientifico saranno i fisici Ugo Moschella, research associate del Cern e docente dell'Università degli Studi dell'Insubria, Rosario Fazio, direttore della sezione di Fisica statistica e materia condensata dell'Institute for Quantum Technologies e Simone Montangero, dell'Università degli Studi di Padova. Si parlerà anche di industria, sicurezza e investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Polimeni
Medico, Rettrice La Sapienza dal 2020

Maria Porro
Presidente del Salone del Mobile di Milano e di Assarredo

Ilaria Capua
Virologa e divulgatrice scientifica

Peso:53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Aste di fine anno Milano è capitale

Dal Romanticismo al design: le occasioni
Il «soft power» culturale promosso da Confindustria e Havas Arte

di **CHIARA SUARDI** e **LUCA ZUCCALA**

Fare impresa oggi significa anche fare cultura. Musei d'impresa, archivi e collezioni aziendali, insieme a progetti artistici e *partnership* con le istituzioni, rafforzano reputazione, fiducia e coesione nei territori. Le aziende italiane integrano la cultura nelle strategie di sostenibilità, trasformandola in leva strategica di sviluppo, motore di innovazione e strumento di *soft power* competitivo a livello nazionale e internazionale. Questo il dato forte che emerge da *Soft Power Culturale. La cultura che muove l'impresa*, promosso da Assolombarda e Havas Arte e Cultura nell'ambito della XXIV Settimana della Cultura d'Impresa di Confindustria. E in cui, allargando la prospettiva, si inserisce anche l'attività delle case d'aste.

Ponti tra pubblico e privato, tra collezionisti e musei, tra appassionati e istituzioni. Realtà ibride dove l'impresa è la cultura stessa, ma a sua volta genera ulteriore cultura. Inesausta attività che prosegue anche nella settimana in corso, con tante delle realtà italiane che si apprestano a far risuonare i martelli per le ultime volte nel 2025.

Poker lombardo

Peso:74%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

A partire da Il Ponte, che a Milano ha in programma quattro appuntamenti, da oggi, 15 dicembre fino al 19, spaziando dai dipinti antichi e moderni all'arte orientale, per arrivare alla filatelia e alle Arti Decorative del '900 e al design. Tra i lotti da cerchiare in rosso si segnala *Ritratto di donna alla finestra che innaffia dei vasi di fiori* di Giuseppe Molteni, coprotagonista insieme ad Hayez del Romanticismo milanese (stima 20-30 mila euro); e *Il sogno* di Federico Zandomeneghi (25 mila-30 mila euro), ritratto di una giovane fanciulla assorta tra la veglia e il sonno. Da qui al *top lot*, *Napoleone e il suo esercito davanti all'incendio di Mosca* di Carlo Bossoli, stimato 45-50 mila euro ed esempio eccelso del suo virtuosismo in fatto di vedute e scene ambientate.

Nella vendita di arte orientale, il catalogo sembra ripercorre la rotta di Marco Polo, attraverso un nucleo significativo di opere cinesi. Tra queste l'imperiale scettro Ruyi (100–150 mila euro), scolpito in luminosa giada celadon con inclusioni color ruggine. Sempre a Milano, il 17 dicembre Wannenes punta sul moderno e contemporaneo. Da copertina la litografia *Study for death mask of William Blake* di Francis Bacon, realizzata nel 1991 e valutata oggi 80-120 mila euro. Medesima la valutazione che la *maison* fa di *Gatto con topo* di Antonio Ligabue. Datata 1958, si tratta di una scena di caccia e lotta tra animali, simbolo delle tensioni interiori che animavano il pittore. Dopo il *Minotauro*, con cui Wannenes aveva registrato a giugno il record mondiale per Bahman Mohasses, prosegue nel solco con un olio su tela dell'artista iraniano, proposto a 20-30 mila euro.

Lontano Oriente

Di nuovo dal capoluogo lombardo, il 18 dicembre, Pandolfini punta sull'arte orientale. Il pezzo pregiato della vendita è la giardiniera in porcellana policroma, realizzato in Cina durante la dinastia Qing.

La stima? 20 mila-30 mila euro. Milano è teatro anche delle due aste che Cambi ha in programma il 17 dicembre. Una è dedicata ai manifesti e *collectibles*, dove spicca il cartellone di Bitter Campari realizzato da Leonetto Cappiello nel 1921 (3 mila-5 mila euro). La seconda è incentrata invece sugli orologi da polso. Protagonista assoluto un raro Crash Paris in oro giallo 18k, realizzato nel 1991 in un'edizione limitata di 400 esemplari (150 mila-200 mila euro). Iconica la cassa asimmetrica che ricorda gli «orologi sciolti» di Dalì.

Modernità

Capitolium Art, da Brescia, il 17 dicembre, torna a occuparsi di arte moderna. Lo fa con un catalogo dove spicca Roberto Matta con *The Fall*, stimato 250 mila-350 mila euro, che manifesta l'astrattismo travolgente del pittore. Torniamo, infine, a Milano, dove il 18 dicembre Kruso Art prosegue nel solco del '900 e contemporaneo. In programma due sessioni del format *Under 3k euros*, ovvero «sotto i 3 mila euro» nel quale si segnala un *Senza titolo* di Italo Valenti e la *Natura morta con melagrane e fichi* di Arturo Tosi, olio su tavola pastoso e intenso. Due aggettivi che ben si adattano anche a questo finale di stagione, che fino all'ultimo dà ai collezionisti mille e una possibilità di alzare convinti le proprie offerte, alla ricerca di quella migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Calendario

15 Dic

- **Aste Bolaffi Torino** Arte orientale
- **Bonhams Online** Arte asiatica (*sino al 17*). Libri e manoscritti (*sino al 18*). Dipinti cinesi (*sino al 18*)
- **Cambi Genova** Dipinti del XIX-XX secolo (*online sino al 18*). Antiquariato (*online sino al 19*)
- **Cambi Online** Gioielli (*sino al 16*)
- **Christie's New York** Post-War & Contemporary Art (*online sino al 16*). Orologi (*online sino al 17*)
- **Christie's Parigi** Gioielli (*online sino al 17*)
- **Dorotheum Online** Fotografia. Asta benefica
- **Finarte Milano** Orologi
- **Il Ponte Milano** Dipinti e sculture del XIX e XX secolo
- **Millon Parigi** Modernità arabe, africane e indiane
- **Pandolfini Firenze** Arredi, oggetti d'arte e maioliche
- **Pandolfini Online** Maioliche e porcellane (*online sino al 16*)
- **Pandolfini Poggio Bracciolini Online** Arredi, mobili e dipinti (*online sino al 16*). L'arte della tavola (*online sino al 17*)
- **Sotheby's Londra** Orologi (*online sino al 17*)
- **Sotheby's New York** Borse e Fashion. Sneakers and modern collectibles. Nba. Arte cinese (*online sino al 16*). Libri e manoscritti (*online sino al 16*)
- **Sotheby's Parigi** Arcade (*online sino al 19*)

16 Dic

- **Artcurial Parigi** Guarnieri del Gesù. Arredi e oggetti d'arte (*anche il 17*)
- **Bertolami Roma** Militaria
- **Bonhams Londra** Arti decorative e Design
- **Cambi Milano** Fashion Vintage. Venini
- **Dorotheum Online** Autografi, manoscritti, documenti. Jugendstil e arte applicata del XX secolo
- **Il Ponte Milano** Arte orientale, asiatica e islamica. Filatelia (*anche il 17*)
- **Meeting Art Vercelli** Gioielli moderni e d'epoca (*anche il 17, 18, 19, 20, 21*)
- **Millon Nizza** Il giro del mondo del Collezionista
- **Wannenes Milano** Arte asiatica

17 Dic

- **Aste Bolaffi Roma** Libri rari e autografi (*anche il 18*)
- **Bonhams New York** Arti decorative e Design
- **Cambi Milano** Orologi da polso. Manifesti e Collectibles
- **Capitolium Art Brescia** Arte moderna e contemporanea
- **Dorotheum Online** Arte moderna e contemporanea. Arte moderna e contemporanea austriaca
- **Finarte Milano** Argenti antichi e da collezione
- **Il Ponte Parigi** Filatelia
- **Sotheby's New York** Important Judaica. Libri (*online sino all'8*)
- **Wannenes Milano** Arte moderna e contemporanea

18 Dic

- **Dorotheum Online** Dipinti antichi. Gioielli pregiati
- **Finarte Milano** Fumetti
- **Il Ponte Milano** Arti decorative del '900 e Design (*anche il 19*)
- **Kruso Art Milano** Design e arti decorative del '900. Under 3k. Arte moderna e contemporanea
- **Millon Parigi** Art Déco e Design. Arte orientale e indiana
- **Pandolfini Milano** Arte orientale
- **Sotheby's New York** La collezione di Bing e Kathryn Crosby
- **Wannenes Genova** Argenti, icone e oggetti d'arte russa

19 Dic

- **Dorotheum Online** Gemme preziose colorate
- **Kruso Art Milano** Filatelia

Federico Zandomeneghi
Suo *Il sogno*. In asta da Il Ponte, a Milano, il 15 dicembre. Stima: 25 mila-30 mila euro

Antonio Ligabue
Suo *Gatto con topo*, del 1958. In asta da Wannenes, a Milano, il 17 dicembre. Stima: 80-120 mila euro

Peso:74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

IL DISCORSO DI GIORGIA AD ATREJU

Meno male che la sinistra c'è

Meloni sbeffeggia i progressisti: «Si portano sfiga da soli. Grazie a Elly, fa parlare di noi Greta? Buon segno se ci critica». Salvini: «Quando Landini sciopera, treni tutti puntuali»

ELISA CALESSI, FAUSTO CARIOTI, PIETRO DE LEO, ALESSANDRO GONZATO, PIETRO SENALDI alle pagine 2-5

IL DISCORSO DEL PREMIER AD ATREJU

Giorgia irride la sinistra «Vi portate sfiga da soli Vi indignate per Repubblica e non per gli operai Fiat...»

La leader di Fdi ironizza sul campo largo: «Lo abbiamo riunito noi, l'unica che non si è presentata è quella che avrebbe dovuto federarli». Denuncia il silenzio dei "paladini della libertà di stampa" sulle parole della Albanese

FAUSTO CARIOTI

«Fregatevene della Meloni», dice Giorgia Meloni. Lo ripete tre volte ed è il riassunto del suo stato d'umore. Si sente forte al punto da sfidare gli avversari chiedendo ai loro elettori di votare «Sì» al referendum sulla riforma della giustizia. Sa che molti, a sinistra, sono a favore della separazione delle carriere dei magistrati, e allora li invita a non indugiare. «Tanto, punto primo, questo governo rimane in carica fino alla fine della legislatura», dunque non sarà votando «No» che si sbarazzeranno di lei. «Punto secondo, i governi passano, ma le leggi rimangono e incidono sulla vostra vita». E allora «fregatevene della Meloni e votate per voi stessi, per i vostri figli. Votate perché non ci debba più essere una vergogna come quella che stiamo vedendo a Garlasco».

Quella che sale sul palco di Castel Sant'Angelo per chiudere la kermesse di Atreju, alle 12.24 di una domenica di sole, è una premier che appare rilassata come non si vedeva da tempo e che sugli avversari preferisce usare l'ironia che il randello. Gioca in casa, davanti al suo pubblico, ai ministri e agli alleati, ma i suoi complici migliori stanno all'opposizione. Lei lo sa e li ringrazia, come aveva fatto poco prima Matteo Salvini («Ringrazio Landini, perché fa emergere la differenza tra chi vive su Marte e chi sul pianeta Terra»).

Alcuni ringraziamenti sono schietti, come quelli che Meloni rivolge ai «leader delle opposizioni» che hanno partecipato ad Atreju. Cita Conte, Bonelli, Renzi, Calenda, Magi, Marattin. È l'abbrivio che porta a colei che ha rifiutato l'invito, e qui il tono cambia. «Voglio ringraziare anche Elly Schlein, che con il suo nannimorettiano "mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo

Peso:1-16%,2-57%,3-42%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

per niente", ha comunque fatto parlare di noi».

Affondare la lama è facile. «La cosa divertente», incalza la leader di Fdi, «è che il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi ad Atreju, e l'unica che non si è presentata è quella che dovrebbe federarli». Il tema le piace, ci torna poco dopo: «Ho proposto un confronto due contro uno e mi hanno detto di no. Ma non perché non volessero confrontarsi con me: perché non volevano confrontarsi fra di loro. E questi vogliono governare la nazione insieme: come la governano, con le lettere degli avvocati?». Prima, citando Antonello Venditti, aveva detto che Atreju «è il luogo dove Nietzsche e Marx si davano la mano, dove il valore delle persone si misura solo sui contenuti e chi scappa dimostra di non averli».

Ne ha per molti altri. Uno è Michele Serra: è lui il «guru della sinistra» che «su uno dei soliti quotidiani ha scritto un raffinato articolo dal titolo: "Avanti, c'è posto", definendo questa manifestazione "un'ammucchiata"». Anziché ripetere «che siamo alla solita puzza sotto il naso di una sinistra isolata e rabbiosa», Meloni li attacca dall'altro lato: «Ogni volta che loro parlano male di qualcosa va benissimo. Parlano male di Atreju ed è l'edizione migliore di sempre, parlano male del governo e il governo sale nei sondaggi, hanno tentato di boicottare una casa editrice ed è diventata famosissima». La morale è in romanesco: «Si portano da soli 'na sfiga che manco quando te capita la carta della Pagoda al Mercante in Fiera», considerata dai giocatori la "portasfortuna" per eccellenza. E allora, di cuore, «grazie a tutti quelli che hanno fatto le macumbe».

Che pure, alle elezioni regionali, si erano giocati ogni carta possibile, «dal riconoscimento dello Stato di Palestina se avessero vinto nelle Marche fino all'esenzione dal bollo auto se avessero vinto in Calabria. Roba che Cetto La Qualunque, in confronto, era Ottone von Bismarck». Sforzi inutili: «Anche stavolta, ragazzi, ritentate, sarete più fortunati».

Gratitudine pure per l'eco-fanatica e pro-Pal svedese, che indica sempre qual è la strada da non prendere. «C'è una buona notizia», annuncia la premier ai ministri in prima fila: «Nei giorni scorsi Greta Thunberg ha pesantemente attaccato il governo italiano. Quindi, signori, state tranquilli, siamo ancora dalla parte giusta della Storia». Non esce indenne nemmeno Ilaria Salis, «che neanche adesso che guadagna più di 15.000 euro al mese ha pensato di ridare indietro i soldi che deve all'Istituto delle case popolari di Milano per la sua occupazione abusiva di una casa destinata alla povera gente. E questi sono i comunisti, ma che vergogna...».

Torna sull'amore della sinistra per i grandi gruppi finanziari e i titolari di monopoli e concessioni. Contestano il governo per la riduzione dell'Irpef, «perché per loro chi guadagna 2.500 euro lordi al mese e magari ci mantiene tre figli e ci paga il mutuo è ricco». E «noi», attacca la presidente del consiglio, «non accettiamo lezioni da chi fa il comunista con il ceto medio e il turbocapitalista a favore dei potenti».

Schema che si sta ripetendo con la cessione di *Repubblica* e *La Stampa*: «Il Pd oggi s'indigna perché gli Elkann vogliono vendere il gruppo Gedi e non ci sarebbero garanzie per i lavoratori. Però quando chiudevano gli stabilimenti di Stellantis ed erano gli operai a perdere il posto di lavoro, tutti muti. Anche Landini, che faceva le interviste a *Repubblica* e sul tema fischiettava: tutti muti». Così come sono stati «muti» i «paladini della libertà di stampa» davanti alle «parole vergognose di Francesca Albanese», che ha definito «un monito» l'assalto alla redazione del quotidiano torinese.

È sulla Palestina che la premier si scalda, tanto da doversi sfilare la giacca e rimanere in camicia bianca. Rivendica che «siamo diventati la prima nazione non islamica al mondo per quantità di aiuti inviati nella Striscia, perché la nostra Italia è anche solidale e non confonde l'aiuto vero col cinismo di chi sfrutta la sofferenza di un popolo per fare propaganda, vendere libri e macinare soldi». Difende Abu Mazen, presidente dell'Autorità nazionale palestinese, attaccato per avere accettato di venire ad Atreju. «La sua bella presenza qui», dice Meloni, «fa giustizia delle accuse vergognose di complicità in genocidio che una sinistra imbarazzante ci ha rivolto per mesi». Alcune associazioni di palestinesi in Italia lo hanno accusato di «tradimento» in un comunicato in cui scrivono che «la resistenza è la nostra unica e legittima rappresentante». Ora la presidente del consiglio vuole sapere da queste persone «se la resistenza della quale si parla sia Hamas, perché non accetteremo proseliti del

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

terrorismo a casa nostra».

C'è tempo anche per elencare i lavori fatti e quelli in cantiere. In Europa «il paradigma è cambiato», avverte, soprattutto in materia di immigrazione. Tanto che la Ue sta per approvare «liste comuni di Paesi terzi sicuri per mettere al riparo le nostre procedure dalle sentenze della magistratura politicizzata». Così ora lei si diverte a immaginare «cosa diranno adesso i giudici italiani, visto che in quella lista figurano esattamente le nazioni di provenienza di quei migranti che sentenze ideologiche ci hanno impedito di trasferire in Albania», iniziando da Egitto e Bangladesh. Alla fine i centri dall'altra parte dell'Adriatico funzioneranno, «ma grazie ai giudici con un anno e mezzo di ritardo»: è a loro, e non al governo, che deve rivolgersi chi parla di «danno erariale».

Confermato il progetto di un piano casa, «per dare alle giovani coppie un alloggio a prezzi calmierati». Prenderà il posto «del loro superbonus per ristrutturare gratuitamente le ville e i castelli con i soldi della povera gente», dice Meloni senza mai mollare l'osso della sinistra. Perché tra un anno e mezzo si vota e lei vuole dimostrare che c'è molta più utilità sociale nei provvedimenti del governo che nelle azioni di Schlein e Ilaria Salis. Confinare la sinistra nelle Ztl, levarle altri consensi nelle province e nelle periferie, è parte del disegno. I suoi avversari la stanno aiutando, il ringraziamento è soprattutto per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORGOGLIO DI GIORGIA

Siete la risposta più bella a chi ha il coraggio di raccontarci che gli ideali e i sacrifici non servono

VERSO IL REFERENDUM

Fregatevene della Meloni e votate per voi stessi, per non vedere la vergogna di Garlasco...

DELINQUENTI DI OGNI GENERE

Bisogna affrontare con forza il fenomeno dei maranza Lo stesso vale per le piazze violente

DONALD TRUMP E L'EUROPA

Si allarmano perché Trump ha detto che gli europei devono difendersi da soli? Buongiorno, Europa

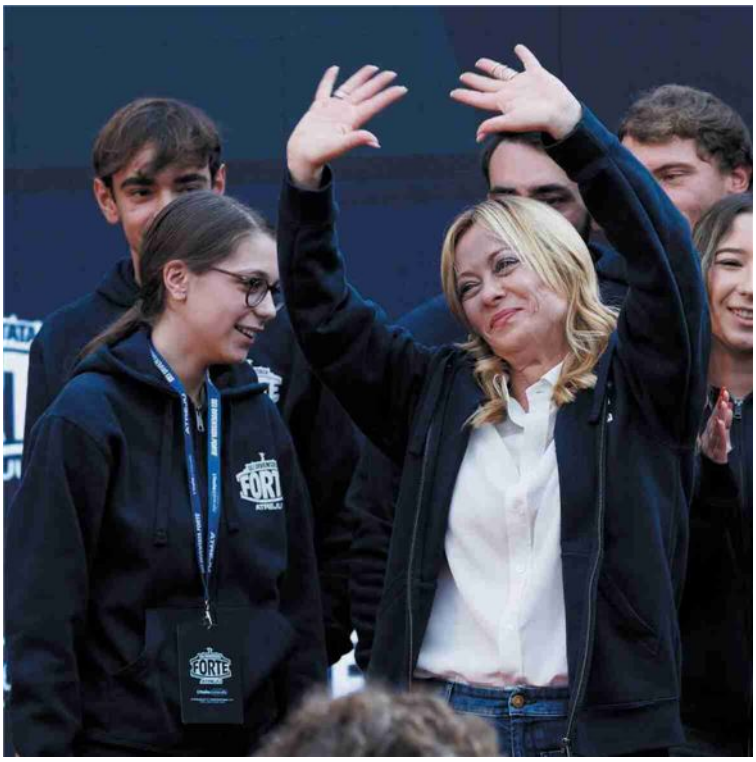
CONTRO IL GREEN IDEOLOGICO

Continueremo a difendere le imprese dalle follie ideologiche ambientaliste che non hanno difeso l'ambiente

I POTENZIALI SFIDANTI

I leader della sinistra hanno rifiutato di confrontarsi tra loro: questi vorrebbero governare?

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring



Due immagini di Giorgia Meloni ad Atreju: il suo discorso di ieri mattina ha chiuso la kermesse organizzata da Fratelli d'Italia nella Capitale, a Castel Sant'Angelo (*Ansa*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

L'editoriale

I compagni con la sindrome del kebabbaro

MARIO SECHI

La sindrome del «kebabbaro» è un disagio che si manifesta nella sinistra quando subisce la sconfitta, non elabora il lutto, non capisce l'avversario e ogni volta che lo vede, lo sente parlare, lo immagina, perde l'orientamento, barcolla, sbatte i piedi, e cade in uno stato che oscilla tra la prostrazione e la rabbia. Dopo più di tre anni di governo Meloni l'opposizione ancora non sa chi è Giorgia. Meloni è una professionista della politica, ha fondato 13 anni fa un nuovo partito che oggi è il primo in Italia, fa comizi e vita di sezione da quand'era ragazzina, ha frequentato l'università dell'opposizione e si è rivelata primadonna a Palazzo Chigi con la stoffa della grande leader europea del governo più stabile del Vecchio Continente. Meloni sa parlare al suo popolo, conosce i trucchi del mestiere, il suo intervento ad Atreju è un manuale di politica e costume. C'è il programma, la Nazione, le parole che servono per segnare la differenza tra «noi e loro», quel che si dice "l'impianto ideologico" di un partito conservatore europeo. Ma lo scacco matto è l'utilizzo del pop, della cultura popolare di cui la sinistra si è dimenticata. L'opposizione si schiera contro l'operazione sulla cucina italiana patrimonio dell'Unesco? Il suicidio ai fornelli dei tragical-chic contro il bucatino all'amatriciana di "Lollo" (Brigida) viene dipinto con la corsa della sinistra dal "kebabbaro". È un colpo da Trilussa, è il gatto di «Er compagno scompagno» (...)

segue a pagina **3**

L'EDITORIALE

I compagni con la sindrome del kebabbaro

Il premier scippa le icone pop ai progressisti, ormai ridotti alle Ztl

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) del poeta romano che prima si dichiara socialista, ma diventa conservatore quando mangia per non spartire il pollo con l'altro gatto che si dichiarava proletario. Casca tutto intero nella trappola retorica il "Fuffington Post" che sforna una lezione di bon ton culinario-istituzionale con bacchettata sulle mani alla «elegantissima Meloni». Ecco un'altra bandiera della sinistra, il kebabbaro. C'è aria di festa a Atreju. Siamo vicini al Natale, in casa si gioca a tombola e al Mercante in Fiera, Giorgia ricorda che la sinistra è «la carta della pagoda», quella che non vince mai, porta sfiga. I compagni, già sulla pista sciampagnata di Sankt Moritz, lanciano urla d'orrore per la deriva borgatara.

La macchina narrativa di Meloni manda in corto-circuito la sinistra utilizzando le sue icone, i suoi simboli, di cui ha smarrito le tracce, si sono inalberati perché a Atreju si è discusso di Pier Paolo Pasolini, mesi prima era venuto il momento del Gramsci non si tocca. E la realtà è che a sinistra non li leggono, sono fermi alle citazioni. L'egemonia di cui si vantano i post-comunisti

Peso:1-10%,3-20%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

è un catorcio, fu Giovanni Raboni sul *Corriere della Sera* a scolpire la verità: i grandi scrittori sono di destra. Meloni solleva il coperchio del pentolone progressista che ha perso il contatto con il popolo che disprezza. Il suo discorso a Atreju è disseminato di cultura pop, quella che nel Pd non c'è più dai tempi delle "americanate" di Walter Veltroni. Quando Giorgia cita Antonello Venditti e fa incontrare Marx e Nietzsche, sta ribaltando il paradigma dei professoroni della Ztl, è lei che incarna la cultura popolare e può evocare John Lennon per fare il sottosopra e dire che con le sue canzoni «non si fa la pace», è lei che fa battere il cuore di Blaise Pascal, è lei che evoca Nanni Moretti per fiocinare Elly Schlein con un mi si nota di più se vado o non vado a Atreju?

Elly Schlein (*Ansa*)

Alla fine, quel che si vede, quel che resta, quel che conta è una questione sentimentale, il frammento di un discorso amoroso: la forza della leadership, la sua relazione con il popolo e la sua cultura. Nella sinistra in corsa dal kebabbaro non c'è. È la cucina della politica.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

L'ARRINGA ALLA FESTA DI FDI

Salvini sferza i giudici: «Chi sbaglia deve pagare»

Il leghista parla del referendum sulla giustizia: «Il Sì è un dovere morale» Su Open Arms ironizza: «Ancora a processo? Guarderò Atreju dal carcere»

ALESSANDRO GONZATO

È lo snodo cruciale, Matteo Salvini lo sente, si nota, ma sui giudici non arretra, tutt'altro, rilancia il tema della responsabilità civile. Mercoledì la Cassazione deciderà se confermare la sua assoluzione dal processo Open Arms, in cui l'accusa aveva chiesto sei anni di carcere per sequestro di persona, o se chiudere definitivamente il procedimento. Il vicepremier leghista, ad Atreju – la festa di Fratelli d'Italia – sferza la magistratura, e lo fa partendo dalla cronaca: «Oggi sui giornali di Trento c'è la notizia dell'ex sindaco di Riva del Garda, arrestata l'anno scorso per tangenti. Ora scopriamo che non era vero niente, è uno dei 32mila italiani finiti in carcere ingiustamente. Votare "sì" per la riforma della giustizia è un dovere morale per tutti noi». Poi l'affondo: «L'allontanamento della politica dai tribunali è solo un punto d'inizio, perché questi 32mila italiani aspettano la responsabilità civile dei magistrati. Se sbagliano devono pagare».

E ancora: «Il "sì" alla separazione delle carriere non è un punto di arrivo, ma una fase di passaggio». Sul palco c'è anche spazio per l'ironia: «O la Cassazione conferma l'assoluzione, quindi ci rivediamo qua ad Atreju a festeggiare l'anno prossimo, o la Cassazione cancella l'assoluzione e mi rimanda a processo a Palermo, quindi magari l'anno prossimo non sarò io a venire da voi ma mi collegherò da qualche istituto in giro per l'Italia. È per questo che come ministro sto investendo milioni per sistemare le carceri italiane, mi sto portando avanti così almeno non si sa mai». Il leghista gonfia il petto: «Il problema non è mio, io non scappo. Vado fino in fondo, costi quel che costi. Vado avanti a testa alta, orgoglioso di aver difeso il mio Paese».

CAMPI ROM

Sul caso della "famiglia del bosco" torna con la faccia dura: «Spero che i bambini possano tornare dai genitori per Natale. Mi vergogno per quegli assistenti sociali e quei giudici che hanno rubato la serenità. Mi piacerebbe che la stessa solerzia ce l'avessero per liberare i bambini che nei campi rom vivono nello schifo, invece che andare a rompere le balle a gente per bene nei boschi».

L'intervento è cominciato con due sottolineature: la prima è che Salvini non voleva dilungarsi («Mettiamo dei paletti alla lunghezza degli interventi») perché alle 12.30 c'era Milan-Sassuolo, finita 2 a 2; poi ha rivolto gli auguri alla figlia: «Oggi compie 13 anni, le faccio un augurio enorme».

Ha parlato anche del rapporto con la premier: «Dopo tanti anni e attacchi ci provano in ogni maniera a far litigare me e Giorgia, ad allontanarci. Giornalisti di sinistra», si è rivolto alla platea, «mettetevi l'anima in pace: non ci riuscirete mai. Prima di governare insieme», è andato avanti il vicepremier, «c'era stima politica reciproca. In questi tre anni e mezzo ci siamo conosciuti e posso dire che c'è amicizia umana e personale, un collante che va al di là dei programmi elettorali». Il sorriso resta, ma adesso diventa ironico: «Mentre la Cgil blocca e sciopera, noi e questo governo abbiamo rinnovato il contratto di lavoro a milioni di lavoratrici e lavoratori. Venerdì durante lo sciopero della Cgil, viaggiava il 100 per cento dei treni ad Alta Velocità ed erano perfettamente puntuali. Ho chiesto a Landini di ripetere lo sciopero, è garanzia che avremo meno problemi».

SIGLE ROSSE

Il leader leghista ha ringraziato «i sindacati liberi che criticano quando è giusto, ma

Peso:61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

siedono senza pregiudizi ai tavoli. Ringrazio chi non si accoda alle smanie politiche di Landini, ringrazio Cisl e Ugl, avercene di Ugl». Ripartono gli sfottò agli avversari: «Hanno riferimenti come Saviano e l'Albanese, io preferisco Fallaci e Kirk, onore a lui martire della libertà. La sinistra è sempre dalla parte sbagliata».

Salvini mentre faceva un giro tra gli stand è stato fermato da alcuni giovani calabresi e siciliani a caccia di selfie: «Matteo, ci devi fare il ponte!»; «Ce la sto mettendo tutta». Il ministro ha riferito che probabilmente ci sarà una manifestazione a favore dell'opera.

Capitolo extraprofitti: «Le banche quest'anno chiuderanno con 50 miliardi di utili. Se almeno una parte torneranno nelle tasche degli italiani avremmo fatto un buon lavoro. Contestano la manovra: hanno depredato le banche da Nord a Sud, noi abbiamo lavorato per salvare Mps, l'abbiamo messa in sicurezza, ora è un player finanziario importante». C'è spazio anche per il dibattito sui pagamenti nei negozi: «Siamo in un Paese libero, se uno vuole pagare con la carta di credito deve poterlo fare, così come pagare coi contanti senza doversi giustificare per quelli che ha nel conto corrente. Non siamo in Venezuela». Dove parecchi, a sinistra, hanno il cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SFOTTÒ A PD E COMPAGNI

La sinistra ha riferimenti come l'Albanese: sempre dalla parte sbagliata

LA PRESA IN GIRO DI LANDINI

Gli chiederò di scioperare ancora: venerdì l'Alta Velocità era tutta in orario

IL DIBATTITO SUI PAGAMENTI

Contante? Siamo un Paese libero, ciascuno deve poter pagare come vuole

Il vicepremier leghista, Matteo Salvini, ieri durante il suo discorso ad Atreju (*Ansa*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

RISSA CONTINUA DOPO LA FRENATA M5S SULL'ALLEANZA

Nel campo largo è festa della disunità

Nel Pd raffica di accuse a Conte: «Deve chiederci scusa». Ma la Appendino: «Siamo noi a pretendere rispetto...»

PIETRO SENALDI

Il problema è Elly Schlein, non Giuseppe Conte. Il Pd, ma solo una parte attenzione, c'è rimasto male per le parole del leader di M5S ad Atreju. E così ieri, più che il giorno della consacrazione della segretaria a leader della coalizione, obiettivo fallito al punto che si sono registrati vistosi passi indietro anche nella saldezza della sua guida del partito, è stato uno dei non rari giorni di rissa a sinistra. La segretaria dem ha contraddetto il suo alleato pentastellato: «La coalizione della sinistra è nei fatti, la vogliono gli elettori», ha replicato all'avvocato del popolo. L'ha messa sul piano dogmatico, al dna non si comanda: «L'unità è un dovere», e pare ritornato il Cominter. «Voglio ricordare a Conte che in un'alleanza serve rispetto da tutti i partiti, non solo da noi, che siamo abituati» ha rincarato la dose il capogruppo dem in Senato, Francesco Boccia. E poi la solita richiesta di casa nel Pd degli offesi: chiedete scusa.

Niente da fare, gli assenti hanno sempre torto. In casa di Giorgia Meloni, l'ex premier ha approfittato del palco tutto suo per essere caustico e sibillino. Non siamo alleati di nessuno, neppure delle forze progressiste; siamo pronti a confrontarci ma solo dopo aver costruito un programma condiviso: questo il messaggio di Giuseppi scaricato sabato sulla "sedia vuota" lasciata da Elly, che non ha voluto confrontarsi con lui perché si ritiene la sola alternativa a Giorgia. Ed è questa la miccia che ha fatto saltare, ancora una volta, i nervi alla segretaria, nel giorno della sua festa.

L'essere "testardamente unitaria" di Schlein somiglia sempre più a un ottusamente unitaria. E anche sull'unitario ci sarebbe da ridire, perché la concezione di unitarietà della segretaria ricorda quella del marchese del Grillo: io sono io, e voi venite dietro. Conte non ci sta. I sondaggi dicono che perfino molti elettori del Pd lo preferirebbero come candidato premier e lui ci crede. Il modello che ha in testa è quello di Bettino Craxi, che con meno del 15% dei consensi è riuscito piuttosto a lungo a essere il padrone d'Italia. Il grillino parte proprio dal 15% e spiccioli ottenuto alle Politiche del 2022, è già in campagna elettorale, sogna di aumentarlo per poter pesare di più e persegue la sola strada che ritiene utile allo scopo: distinguersi dal Pd e dalla sua leadership, che è poi da sempre la via unica del successo per i pentastellati.

Il piano è chiaro. Si attende una riforma elettorale in senso proporzionale con abolizione dei collegi nominali e premio di maggioranza alla coalizione vincente, a patto che superi una certa soglia, probabilmente il 40%. A questo punto, nessuno è più obbligato a barattare poltrone sicure con gli alleati, si va al tutti contro tutti, alla sfida per prendere più voti, anche all'interno dei due schieramenti. A centrodestra è tutto chiaro, da sempre: se si vince, il leader del partito che prende più voti fa il premier. A centrosinistra invece è un caos, come al solito.

Conte non si illude di prendere più voti del Pd. Però sa che di Pd ce ne sono tanti, e su questo conta. Schlein ha una conduzione solitaria e autoritaria del partito, il che le ha risparmiato qualche seccatura ma le ha creato nemici, o quantomeno diffidenti. Non sono solo i riformisti, quelli non più controllati da Stefano Bonaccini, i vari Pina Picierno, Lorenzo Guerini, Lia Quartapelle, Giorgio Gori, a non tifare perché Elly sieda a Palazzo Chigi. Anche nel corpaccione della sinistra rossa di potere ma non movimentista, quella identificabile con

Peso:58%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Goffredo Bettini e fan, in tanti non la vogliono. Mentre però i progressisti orfani di Matteo Renzi non hanno un'alternativa, o comunque disperano di poterla far pesare, i trinariciuti hanno un piano B solido, e coincide con il piano A di Giuseppi. È così, quelli della sinistra dem sono cani da tartufo del potere, ne conoscono leggi ed equilibri. Sanno benissimo che, se l'avvocato torna a fare il premier, poi si acquieta, è felice e munifico di poltrone, anche perché tra i suoi ha fatto piazza pulita e i nomi spendibili sono pochi. Conte a Palazzo Chigi, più ministeri per i dinosauri Pd subito e siluramento di Elly a stretto giro. Ecco l'equazione della sinistra dem che piace al leader di M5S e della quale farebbero parte anche la famosa quarta gamba riformista, quella di Alessandro Onorato e soci, nonché tre quarti del correntone nato due settimane fa a Montepulciano sulla carta per sostenere la segretaria, in sostanza per commissariarla e, nella speranza, per rimandarla da dove è venuta. «Siamo noi a chiedere rispetto» tuona Chiara Appendino contro i pretoriani di Elly, sapendo che può contare su parecchi tifosi fuori dal suo partito. Il rispetto che la segretaria non riesce a ottenere neppure più da molti dei suoi, perché non è riuscita a far sentire quasi nessuno come se fosse davvero dei suoi. Ora che l'hanno vista arrivare, i dem hanno anche capito che la segretaria non si è mai spostata troppo da dove è partita. *Occupy Pd* sì, ma l'operazione sta fallendo. Se proprio si farà occupare davvero, il Pd si farà occupare da Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte (*Ansa*)

La segretaria Pd Elly Schlein (*Ansa*)

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

AUTONOMIA ENERGETICA

Con il boom del Gnl l'Italia del gas è pronta all'inverno

Snam acquisisce il 97,3% del rigassificatore di Livorno Metano via mare utile anche per riempire gli stoccaggi

LUIGI MERANO

La scorsa settimana Snam ha annunciato un accordo con Igneo Infrastructure Partners per l'acquisizione del 48,2% di OLT – Offshore LNG Toscana, società che gestisce la nave rigassificatrice al largo di Livorno. L'operazione, dal valore di circa 126 milioni di euro, porterà il colosso delle infrastrutture gas italiane a detenere il 97,3% di OLT, consolidando così la propria leadership nel settore del gnl (gas naturale liquefatto). Il closing è previsto entro la prima metà del 2026, subordinato alle consuete autorizzazioni regolatorie.

OLT, operativa dal 2013, rappresenta un asset strategico per la sicurezza energetica nazionale: la sua capacità di rigassificazione oggi è di 5 miliardi di metri cubi annui, pari a quasi l'8% della domanda italiana di gas. L'acquisizione si inserisce in una strategia più ampia di Snam, che già controlla o co-controlla tutti i terminali regolati di gnl operativi in Italia: Panigaglia (La Spezia), Adriatic LNG (Rovigo), FSRU Italis (Piombino) e FSRU BW Singapore (Ravenna). Complessivamente, Snam gestisce la terza capacità annua di rigassificazione dell'Unione Europea. I cinque impianti attivi nel nostro Paese possono infatti rigassificare fino a 28 miliardi di metri cubi l'anno, un volume pari al gas importato dalla Russia prima del conflitto.

CONTESTO VOLATILE

«In un contesto globale volatile e incerto – ha commentato l'AD di Snam Agostino Scornajenchi - ciò ci consente di diversificare in modo significativo le rotte e le fonti di approvvigionamento di gas naturale, assicurando flessibilità e continuità di fornitura ai mercati nazionali e internazionali».

Grazie anche al contributo degli ultimi terminali attivati, Piombino nel 2023 e Ravenna nel 2025, il gnl ha in effetti assunto un ruolo sempre più centrale nella bilancia degli approvvigionamenti italiani, con importazioni che da gennaio a novembre hanno raggiunto quota 18,7 miliardi di metri cubi, un terzo della domanda nazionale di gas, superando i flussi in arrivo via tubo dall'Algeria e diventando così la prima fonte di gas del nostro Paese.

Solo nel mese di novembre, il gnl immesso in rete è stato pari 1,8 miliardi di metri cubi, con una crescita del 45% rispetto allo stesso mese del 2024. Nel periodo gennaio-novembre 2025, la crescita del gnl sul 2024 è stata di 5,7 miliardi di metri cubi (+43%), trainata da domanda gas in aumento. Se pensiamo al 2021, quando il gnl era solo l'11% del gas approvvigionato, si tratta di un vero salto quantico, che fa del gas via nave una vera architrave della sicurezza energetica nazionale.

La diversificazione garantita da questo vettore, infatti, è molto importante: nel 2025, i 205 carichi approdati in Italia (in aumento rispetto ai 150 arrivati durante tutto l'anno

Peso:89%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

scorso) sono salpati da oltre dieci Paesi diversi. Gli USA si confermano primo fornitore con il 41% dei carichi (89), seguiti da Qatar (24%, 49 carichi) e Algeria (22%, 47 carichi). Questa la ripartizione dei carichi per ciascun terminale: Piombino (39 carichi), Adriatic LNG (64), OLT Livorno (40), Ravenna (15, attivo da maggio), Panigaglia (47).

Insomma: la crescita del gnl ha modificato radicalmente la struttura degli approvvigionamenti italiani di gas, oggi tanto terrestre quanto marina, riducendo l'esposizione del Paese a nuove e potenziali crisi bilaterali (come quella prodottasi con Mosca): oggi il gnl copre il 32% del gas complessivamente approvvigionato ma la capacità degli impianti disponibili è tale da consentire a questa quota di salire fino al 45%. Un trend quantomai opportuno, anche perché la produzione nazionale – complici le resistenze dovute a un certo ambientalismo – non supera il 5% del gas consumato.

SCACCHIERE ENERGETICO

Dal gnl passa anche una parte importante del nuovo ruolo giocato dall'Italia nello scacchiere energetico mediterraneo ed europeo. Venuta meno la rotta russa via tubo, infatti, l'Italia – che da Mosca nel 2021 prendeva il 38% del gas che consumava – ha smesso di essere un paese di mera destinazione e si è attrezzata per diventare un crocevia di flussi utili a noi e all'Europa. E infatti a crescere è anche l'export, alimentato dai tubi in arrivo da sud e appunto dai rigassificatori: il gas mandato oltralpe nei primi 11 mesi dell'anno è stato pari a 2 miliardi di metri cubi, contro gli 0,5 miliardi di metri cubi inviati nello stesso periodo del 2024.

Durante tutto l'anno, inoltre, gli afflussi di gnl hanno contribuito a riempire i nostri stoccaggi, oggi messi molto meglio della media europea (82% vs 71%), addirittura 20 punti percentuali sopra il livello delle scorte tedesche. E mentre Berlino non sa se il gas basterà per tutto il loro inverno, l'Italia può guardare con cauta serenità ai mesi che abbiamo davanti. Scorte piene, del resto, significa anche essere meno ricattabili e meno vulnerabili rispetto alla persistente volatilità dei mercati energetici.

Del ruolo strategico del gnl si deve però rendere conto anche l'Europa, che forse sta cominciando ad accorgersi – come ha rilevato nelle settimane scorse il Financial Times – che le sue normative sulla sostenibilità rischiano di danneggiare il comparto.

Negli ultimi mesi, del resto, i campanelli d'allarme non sono mancati. Durante l'Adipec di Dubai, all'inizio di novembre, il Qatar ha minacciato di interrompere i flussi di gnl verso l'Europa se l'Unione non metterà mano a paletti e vincoli ESG. E già ad ottobre Eurogas, Fuels Europe e Iogp Europe (International Association of Oil&Gas Producers) avevano inviato una lettera al Parlamento europeo che paventava proprio questo rischio. Non è stato facile, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, ricostruire condizioni di sicurezza degli approvvigionamenti energetici. Se riuscissimo, come europei, a non vanificare i nostri stessi sforzi, sarebbe già un passo in avanti.

L'ad Agostino Scornajenchi

ASSET STRATEGICO

Olt ha una capacità di rigassificazione di 5 miliardi di mc pari all'8% della domanda italiana di gas

PRIMA FONTE

Il gnl ha raggiunto quota 18,7 miliardi di metri cubi diventando la prima fonte di gas del nostro Paese

CROCEVIA EUROPEO

I flussi di gas iniziano ad alimentare l'export Nei primi 11 mesi 2 miliardi di mc rispetto agli 0,5 del 2024

Snam ha acquisito da Igneo Infrastructure Partners il 48,2% di Olt portando la sua quota di possesso del rigassificatore al 97,3%

Con il boom del Gnl l'Italia del gas è pronta all'inverno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

AD ARLINGTON

Donald: innalzerò un Arco di Trionfo

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato che verrà costruito un Arco di Trionfo a Washington sul modello di quello di Parigi ma addirittura migliore. Lo ha dichiarato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, durante un evento alla Casa Bianca. «Sarà qualcosa di davvero speciale, sarà come quello di Parigi ma, francamente, lo spazzerà via», ha detto Trump. La struttura sorgerà nei pressi dell'Arlington Memorial Bridge, ha aggiunto il presidente americano. In una intervista al Wall Street Journal poi il presidente ha dichiarato: «Ho creato la più grande economia della storia. Ma potrebbe volerci un po' di tempo prima che la gente capisca tutte queste cose. Tutto questo denaro che sta affluendo nel nostro Paese sta costruendo cose in questo momento: fabbriche di automobili, intelligenza artificiale, molte cose. Non posso dirvi come questo si tradurrà per gli elettori, tutto quello che posso fare è il mio lavoro». Trump quindi non è ottimista sull'esito delle elezioni di midterm, l'anno prossimo. «Penso che quando sarà il momento di parlare delle elezioni, tra qualche mese, i nostri prezzi saranno in buona forma», ha aggiunto, attribuendo la responsabilità dell'inflazione ai democratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kiev pronta a rinunciare all'ingresso nella Nato

Peso:9%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/2

ref-id-2074

DALL'INVITO RIFIUTATO ALLE GRANE INTERNE

I venti giorni terribili della Schlein Così ha perso il filo dell'opposizione

MASSIMO COSTA a pagina 12

Il dicembre nero di Elly

DOPO IL NO DI MELONI AL DIBATTITO AD ATREJU SCHLEIN HA PERSO IL FILO DELL'OPPOSIZIONE

MASSIMO COSTA

Elly Schlein ha perso il filo dell'opposizione. Come un mediano che tenta il colpo di tacco e fa ripartire gli avversari in contropiede. Il 27 novembre la segretaria Pd aveva provato il guizzo, accettando l'invito di Fratelli d'Italia a partecipare ad Atreju ma ponendo come condizione un confronto diretto con il presidente del Consiglio. «Vengo se c'è un dibattito faccia a faccia». Ecco. Da lì è cominciata la crisetta di fine anno della leader Pd, perché Meloni ha replicato che avrebbe accettato solo un confronto a tre con la presenza del presidente M5S Giuseppe Conte: «Non c'è una leadership condivisa a sinistra, non posso deciderla io» disse Giorgia girando il coltello nella piaga del campo largo. Una risposta che ha smascherato l'errore strategico di Elly e che, probabilmente, le ha fatto perdere lucidità anche nei giorni successivi.

Perché incassato lo svantaggio, e per di più con Conte pronto ad alzare continuamente la posta nei suoi confronti, Schlein ha scimmiottato la premier incontrando 24 ore dopo Giorgia Abu Mazen, e fissato l'assemblea nazionale del Partito democratico proprio nella stessa giornata del comizio finale del premier. Un modo per riproporsi come unica e reale alternativa alla presidente di Fratelli d'Italia, ma la mossa di comunicazione si è rivelata un boomerang. Mentre Giorgia scriveva il punto esclamativo a una settimana di dibattiti e confronti a Castel Sant'Angelo che hanno messo Atreju al centro del dibattito politico, infatti, la riunione del Partito democratico si è tenuta all'Auditorium Antonianum, con i notabili del Pd laziale precettati alla vigilia per evitare troppi posti vuoti in sala. Da una parte l'ultimo atto di una kermesse da 100mila persone, dall'altra il rito stantio dell'assemblea di partito. Le correnti, la minoranza, l'astensione tattica.

Peso:1-4%,12-11%,13-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Un armamentario da Prima Repubblica che sembra di un altro secolo rispetto agli appuntamenti della destra di governo. L'agenda politica l'ha dettata Atreju: per la presenza degli esponenti di governo, certo; ma anche per la presenza non di arredamento dei leader dell'opposizione. Conte ha criticato legittimamente la premier in casa sua, Renzi si è scaldato non poco sulle riforme istituzionali ed è stato portato via di peso da Crosetto, Perfino Bonelli ha potuto dire la sua. Perfino gli inserimenti pop - da Carlo Conti e Gigi Buffon - hanno ampliato la distanza con l'immagine polverosa dell'assise democratica.

Elly Schlein sarà anche testardamente unitaria, ma negli ultimi 17 giorni - proprio dalla fatidica frase "Vengo solo se c'è un faccia a faccia con Giorgia" - non ne ha azzeccata una. E alla fine, incassato lo svantaggio iniziale, non è riuscita a recuperare. Perché alla domenica sera, nonostante la missione tutt'altro che semplice del governo in carica, l'impressione finale è stata di un Centrodestra compatto e di un Pd sempre più dilaniato al suo interno. Con il prossimo tornante del referendum sulla Giustizia che, in caso di vittoria dei Sì alla riforma, potrebbe rendere ancora più accidentata la rincorsa della Schlein. Se vorrà avere qualche chance, dovrà dimenticare il suo dicembre nero e cambiare tattica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento
Alleanza Italia-Polonia per una nuova Europa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL PRESIDENTE DELL'ECR

Italia e Polonia unite e alleate per la nuova Ue

MATEUSZ MORAWIECKI

«Non ragioniam di lor, ma guarda e passa», dice Virgilio a Dante mentre entrano nell'Inferno. Stanno guardando le anime dannate; anime di persone che non hanno mai scelto il coraggio. Che non hanno mai scelto la responsabilità. Che non hanno mai scelto il bene sul male. Questa frase dalla Divina Commedia oggi parla (...)

segue a pagina **13**

L'intervento

Alleanza Italia-Polonia per una nuova Europa

Pubblichiamo ampi stralci del discorso che l'ex premier polacco e presidente dei conservatori e riformisti europei di ECR, Mateusz Moraviecki, ha tenuto ieri ad Atreju.

segue dalla prima

MATEUSZ MORAWIECKI

(...) direttamente all'Europa - ed è per questo che torno a Dante. Come feci un anno fa. Perché? Perché quando i tempi si rimpiccioliscono, si torna a ciò che è più grande.

Perché l'Europa sta attraversando l'Inferno. Un inferno di decadenza culturale, di migrazioni di massa fuori controllo. Un inferno in cui non sappiamo più cos'è l'Europa.

Vergogna invece di orgoglio. Standard più bassi invece di obiettivi più alti. Comodità - invece di lavoro, sacrificio e dovere.

Siamo diventati troppo comodi. Abbiamo consumato sempre di più. E quando non è bastato, abbiamo iniziato a consumare noi stessi. La nostra cultura. Le nostre comunità. Le nostre fondamenta. Ma non ci fermeremo qui. Guarda e passa. Andiamo avanti.

Stiamo vivendo un momento di caos. Le vecchie regole non funzionano più. Le nuove non sono ancora arrivate ma una cosa è chiara. L'era unipolare è finita. Non viviamo più in un mondo con un unico centro di potere. «Multipolarità» è una parola di moda. Ma pochi spiegano cosa significhi davvero. Significa nessuna garanzia finale. Il vecchio modello di business è finito. L'energia russa a poco prezzo — finita. La sicurezza americana a poco prezzo — finita. Il finanziamento a poco prezzo — finito. La manodopera a poco prezzo - finita.

In Europa, troppi leader guardano ancora la rivalità USA-Cina come se accadesse su un palcoscenico lontano. America e Cina sono gli attori. L'Europa è diventata una comparsa, un accessorio.

E io sono qui perché rifiuto di

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

accettare quel ruolo per il mio continente. L'Europa può essere di più. È per questo che parlo di Nato dell'economia. Un'Alleanza atlantica per il commercio. Un quadro in cui Europa e Stati Uniti agiscono insieme.

Propongo un accordo di tipo FTA, una zona di libero scambio tra Usa e Ue. Insieme, i paesi Nato costituiscono quasi la metà del Pil globale. Un tale nuovo blocco potrebbe imporre nuovi standard, norme, regolamenti, dazi — al resto del mondo. Potremmo formare un'alleanza formidabile, difficile per qualsiasi altro paese imporre la sua volontà su di essa.

Al tempo stesso, l'Europa deve cambiare dall'interno. L'Unione Europea dovrebbe diventare un'Europa di molti percorsi. Un'Europa di partenariati strategici.

Un'Europa in cui paesi e nazioni possono scegliere percorsi diversi l'uno dall'altro. Non ha senso imporre le stesse soluzioni a ogni Paese. Soprattutto quando i costi non sono condivisi equamente.

Qualche esempio: l'euro. Il Green Deal. Le migrazioni. La sicurezza.

Sulle migrazioni l'Italia è in prima linea. L'Italia non ha invitato le migrazioni di massa ed è stata lasciata sola con esse. Nessun progetto europeo può sopravvivere se le nazioni di prima linea sono trattate come cuscinetti invece che come partner.

Che coloro che vogliono spingersi oltre, lo facciano. Ma torniamo tutti a ciò che conta di più.

Torniamo all'industria. Alla produzione. Alla tecnologia.

Perché la ulteriore promozione del Green Deal è un vicolo cieco. Come dicono i ministri italiani: vietare i motori a combustione nel 2035 sarebbe «un regalo incredibile alla Cina» — e una forma di suicidio industriale per l'Europa. Perché senza industria, non c'è prosperità e, alla fine, non c'è sovranità. E senza sovranità, non c'è Europa.

È una nuova era. La forza non si misura più solo in carri armati e artiglieria. Si misura in satelliti, in droni. In software e nella base industriale dietro di essi. Oggi, il motore dello sviluppo è il settore della difesa. L'uso duale, cioè militare e civile, non è più una nicchia. È lo spirito del nostro tempo. Ogni euro deve lavorare due volte: per la crescita e per la sicurezza.

Abbiamo bisogno di meno obiettivi climatici astratti e di più obiettivi tecnologici concreti.

Il concetto di Intermarium — la teoria geopolitica degli anni '30 alla base della progettata alleanza delle nazioni libere dell'Europa orientale contro la minaccia sovietica e quella nazista — sta raggiungendo una nuova fase. Sta diventando ciò che l'asse transatlantico una volta era — la spina dorsale geopolitica dell'Europa. Intermarium non è un'appendice della relazione transatlantica. Il suo futuro risiede prima di tutto nelle mani della regione stessa. Un'alleanza Nord-Sud. Dalla Scandinavia. Attraverso i paesi baltici, la Polonia e la regione carpatica. Attraverso l'Italia — il ponte tra Nord e Sud.

Ricordate. Stati e nazioni tendono ad avere ruoli duraturi nella storia. Alcune nazioni proteggono. Alcune costruiscono. Alcune dominano. Alcune distruggono. L'Italia — con Roma e il Vaticano — sarà sempre un pilastro della civiltà europea. La Polonia sarà sempre il baluardo della libertà europea. E la Russia ne testerà i limiti — nemica della libertà, nemica della cultura.

Polonia e Italia — con Giorgia Meloni — possono diventare i due ancoraggi gemelli di un nuovo accordo europeo. La Polonia al Nord. L'Italia al Sud. Due pilastri. Un asse strategico.

Avanti — con forza, con alleati e con scopo. «Guarda e passa». Avanti, Europa!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mateusz Morawiecki, presidente Ecr, durante la Festa di Atreju *(Ansa)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

Meloni: Elly scappa il campo largo unito solo ad Atreju

La premier chiude la kermesse: «La sinistra rosica»
Schlein: «Il capo del governo esca dal Palazzo»

Obiettivo politiche del 2027, «perché questo governo resterà in carica fino a fine legislatura, fatevene una ragione». Dal palco di Atreju, Giorgia Meloni sfida il campo largo e si prenota per il prossimo giro di giostra: il bis a Palazzo Chigi.
Valentina Pigliautile *e* **Ileana Sciarra** *alle pagg. 6 e 7*

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Meloni all'attacco: «Elly scappa, Con noi l'Italia conta di più»

▶La premier chiude Atreju: «Campo largo unito solo da noi
La sinistra rosica e porta sfiga, gli italiani comprano i Btp»

LA GIORNATA

ROMA Stavolta non fa il gesto di calzare l'elmetto, ma idealmente lo indossa eccome: obiettivo politiche del 2027, «perché questo governo resterà in carica fino a fine legislatura, fatevene una ragione». Soprattutto, Giorgia Meloni dal palco di Atreju si prenota per il prossimo giro di giostra: il bis a Palazzo Chigi, perché al netto dei «weekend sacrificati» e delle «notti insonni» sembra quasi averci preso gusto, o quanto meno - è il messaggio che consegna - di lasciare il timone del Paese alla «sinistra rosicona» e che «porta sfiga» non se ne parla. Castel Sant'Angelo, chiusura della ker-

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

messe di Fdi, quest'anno la più lunga di sempre. Sotto il mega tendone in plexiglass l'affluenza è tale che si sta stretti stretti, incollati come sardine sotto un sole che penetra e scalda. Anna Paratore, la mamma delle due sorelle Meloni seduta in prima fila assieme alla piccola Ginevra e all'ex compagno della premier Andrea Giambruno, nei giorni scorsi aveva scherzato dicendo che avrebbe voluto vedere una delle due figlie diventare Papa. E fa quasi sorridere che Meloni inizi il suo intervento quando a 750 metri di distanza Prevost ha appena concluso l'Angelus. Ma se il pontefice consegna alla piazza parole di pace, la leader di Fdi ne pronuncia di fiele, con la sinistra costantemente nel mirino. Obiettivo colpire e affondare. Elly Schlein, innanzitutto. Perché «chi scappa dimostra di non avere contenuti» e «questo è il luogo in cui Nietzsche e Marx si sarebbero dati la mano». La premier gioca i suoi assi sull'assenza della segretaria dem che si è sfilata dal confronto a tre ad Atreju, una trappola tesa da Meloni con l'assist di Giuseppe Conte. Che la leader di via della Scrofa furbescamente ringrazia per la sua presenza alla kermesse, assieme a «Bonelli, Renzi, Marattin Calenda, Magi. Ma voglio ringraziare anche Schlein - aggiunge con una punta di perfidia - che con il suo nannimorettiano "mi si nota di più se vengo o sto in disparte o se non vengo per niente" ha comunque fatto parlare di noi», l'affondo. E a seguire un'altra sciabolata: «Il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi e quella che dovrebbe federarli è l'unica che non si è presentata». Non ci sono bandiere di partito a colorare la sala, ma si respira destra fino al midollo, fosse altro che la sinistra «che fa le makumbe» è la nemica giurata della premier, che la cita decine e decine di volte. Mandando il delirio la platea adorante, che plaude entusiasta alla cucina italiana patrimonio mondiale dell'Unesco e ride divertita «della sinistra che rosica ed è una settimana che mangia dal kebabbaro, roba da matti...», lo sfottò della premier. Non il solo, in 63 minuti in cui dileggia e deride di continuo l'altra metà di campo. Come sulle regionali, che dovevano finire con un 5-1 salvo chiudersi con un 3 a 3, palla al centro. Eppure Schlein e gli altri si son giocati tutte le carte del mazzo, «dal riconoscimento dello Stato di Palestina nelle Marche fino all'esenzione dal bollo auto se avessero vinto in Calabria, roba che Cetto La Qualunque in confronto era Otto von Bismarck». Sarà che «si portano da soli una sfiga che neanche quando ti capita la carta della Pagoda al Mercante in fiera...». In prima fila Tajani e Salvini ridono divertiti, l'ironia sferzante della premier riesce a metterli d'accordo.

Dal palco di Atreju, due anni fa, Meloni sferrò l'affondo contro il pandorogate di Chiara Ferragni, quando la vicenda della beneficenza di plastica era ancora uno strapuntino. Ora il nemico torna quello di sempre, la sinistra e i suoi volti: non solo Schlein - il bersaglio privilegiato - ma anche il leader della Cgil Maurizio Landini, la «comunista» Ilaria Salis, «la paladina del Pd Francesca Albanese», i giudici, Greta Thunberg, il Sessantotto e chi è «comunista con il ceto medio e turbocapitalista con il potere».

L'ORGOGLIO

Quando lascia da parte il nemico, Meloni rispolvera l'orgoglio. Rivendica quanto fatto in questi tre anni di governo, cita con un inglese impeccabile i titoli celebrativi del Financial Times, de Le Monde, di Bloomberg, che riconoscono a lei e al suo governo il lavoro fatto da quelli che, a inizio corsa, venivano tacciati come degli «impresentabili». Snocciola i numeri sull'occupazione, bacchettando la Cgil che sciopera «a prescindere». «Con noi - dice - l'Italia conta di più, lo Stato è tornato a fare lo Stato, la crescita si è irrobustita, il Sud è diventata locomotiva del Paese». E se «gli italiani investono in titoli di Stato italiani - rivendica - è perché si fidano». Idem le agenzie di rating e lo «spread che scende». Meloni dedica poco spazio alla politica estera, nonostante cannibalizzi gran parte della sua agenda: oggi, per dire, volerà a Berlino per fare il punto con i volenterosi sul futuro di Kiev. Ma difende l'Europa - «non è al tramonto, non è un pachiderma inutile» - anche se mai dagli affondi di Donald Trump, a cui riconosce una lettura veritiera, una critica di merito: «buongiorno Europa», sferza chi, al contrario, ne è rimasto sgomento. Ai Fratelli d'Italia chiede di «non dimenticare da dove siamo partiti» ma di continuare a essere quella «scintilla da portare di cuore in cuore, di città

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Meloni all'attacco: «Elly scappa. Con noi l'Italia conta di più»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

in città, fino a farla divampare». Come la Fiamma, che resta saldamente nel simbolo del partito. Chiude con un abbraccio corale coi giovani di Fdi, il selfie di ordinanza e le note dell'inno di Mameli. Fila via in fretta a bordo di una 500 bianca, niente auto blu. A militanti e simpatizzanti non resta che il suo cartonato, preso d'assalto per i selfie. «L'anno prossimo toccherà metterne qualcuno in più...», prende nota Giovanni Donzelli, mentre su Atreju cala il sipario.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non riescono a gioire nemmeno della cucina patrimonio dell'Unesco: ora vanno dal kebabbaro

L'Europa non è al tramonto Difenderci da soli? Buongiorno... Il Sud locomotiva

PIÙ DI UN'ORA DI "COMIZIO" NEL TENDONE

Giorgia Meloni saluta i militanti di Fratelli d'Italia che hanno ascoltato il suo discorso, durato poco più di un'ora, dal tendone di Atreju

Peso:1-5%,6-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il duello a distanza tra le leader apre la campagna elettorale Il doppio registro di Giorgia

A Castel Sant'Angelo, sotto al tendone che fa un po' serra (e infatti fa molto caldo...) e un po' chiesa in costruzione (e infatti è domenica e a due passi da qui c'è appena stato l'Angelus) è come se Giorgia Meloni si fosse piazzata in mezzo al campo e, come si faceva da ragazzini, avesse tracciato con il tallone una riga: noi (lei e il centrodestra) di qua, loro (Schlein e chi sta a sinistra) di là. Una riga di demarcazione chiara, che ha anche un altro valore: segna, da ieri 14 dicembre, l'inizio vero e proprio della campagna elettorale. E non di quella referendaria, che tutti in questo momento fanno a gara a spoliticizzare («fregatevene della Meloni», dice la premier ai suoi militanti), ma quella per le politiche, nella lunga corsa che ci porterà alla primavera del 2027.

LA COMUNICAZIONE

E chi si aspettava una Meloni più "istituzionale", magari più "dorotea", forse meno "kombat", è stato servito. Sì, certo. Atreju, mai come quest'anno, è stata una grande rappresentazione da "partito della Nazione": zero simboli di partito in giro per gli stand, pochi tratti identitari, stop a quella goliardia anni duemila con gli scherzi in cui cadevano anche Fini e Veltroni, ospiti dello star system come Buffon/D'Amico, Venier, Bova, Carlo Conti, soprattutto il confronto con (quasi) tutti i leader dell'opposizione. Ma poi, al momento di tirare le fila, dopo nove giorni intensi, alla fine arriva Giorgia e torna a calcare sui registri comunicativi che più infiammano la sua platea. Gli affondi alla sinistra, in alcuni momenti, hanno del berlusconiano: il vecchio leader parlava di una «sinistra triste, che non si diverte», Meloni dice che «porta sfiga, come quando a Mercante in Fiera hai la carta della Pagoda (una di quelle che non vince quasi mai, ndr), che «rosica» sulla cucina italiana diventata patrimonio Unesco. E poi Elly «che scappa», il campo largo che «ho riunito io e non lei», Ilaria Salis che occupa le case e Francesca Albanese con i suoi «moniti» ai giornalisti, dopo l'assalto alla sede della Stampa. Soprattutto, Meloni gioca su un registro "meta-politico": nel suo storytelling parla ad una comunità che viene da lontano, che ha lottato, che ha cercato di non compromettersi con il potere. Una comunità per cui «l'orgoglio», la «possibilità di guardarsi allo specchio la mattina», il «coraggio delle scelte difficili», «la capacità di ricordarsi sempre da dove si è venuti», sono concetti che fanno presa. E lo fa, Meloni, alzano e abbassando, passando dallo Spread che scende alla cucina di «mamme e nonne», dalla fiducia degli italiani "certificata" dall'acquisto dei titoli di Stato alle citazioni di Antonello Venditti («Atreju è il luogo dove Nietzsche e Marx si davano la mano»), da Blaise Pascal al Nanni Moretti del «mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo per niente?».

IL CONFRONTO

Ma soprattutto, Meloni può giocare su due registri. Uno è quello identitario, nel quale – alla fine – riesce a far stare dentro tutto: l'europeismo di una vecchia destra che gridava "Europa nazione" («L'Europa non è al tramonto», ha detto ieri la premier) con il trumpismo della nuova destra, la simpatia filo-palestinese del passato con la realpolitk del presente, l'attenzione per il rating con la destra sociale. L'altro registro è quello dei tre anni di governo, nei quali ci sono degli aspetti che Meloni può legittimamente rivendicare: su tutti, la stabilità (anche nella squadra dell'esecutivo dove, al netto di Fitto trasferitosi a Bruxelles, c'è stato un solo avvicendamento, quello di Sangiuliano), che si traduce in postura internazionale, prestigio e miglioramento dei dati macro-economici.

Mentre Schlein, ad di là delle normali critiche al governo (è l'abc per un partito di opposizione), sembra ancora definirsi più per contrasto che per proposta. Cioè, "noi non siamo come Meloni". E fino a qui. Ma poi? L'alleanza di centrosinistra pare tutta da costruire: un passo avanti e due indietro. L'ultima doccia gelata, proprio ad Atreju, è quella di Conte che dice «non essere alleato del Pd». Frase che racconta di un nervo che è rimasto scoperto: il leader M5S ancora non ha accettato (e chissà se lo farà mai) che sia Elly a correre per Palazzo Chigi. A Schlein manca, ancora, un racconto davvero alternativo a Meloni e rischia di subire da mondi vicino alla sinistra più danni che benefici (vedi la vicenda della piccola casa editrice contestata a "Più libri più liberi"): la destra luogo delle libertà, specie di opinione, la sinistra quella delle censure. Soprattutto, a parlare sempre di Meloni, ci guadagna solo la premier. Come fu, in effetti, per Berlusconi.

Ernesto Menicucci

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Meloni all'attacco: «Elly scappa. Con noi l'Italia conta di più»
Il duello a distanza tra le leader apre la campagna elettorale Il doppio registro di Giorgia

Peso:25%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA LEADER PUNTA
SULLA SPINTA
MILITANTE DEI SUOI
MA ANCHE SUI
TRE ANNI PASSATI
A PALAZZO CHIGI

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Meloni all'attacco: «Elly scappa. Con noi l'Italia conta di più»

Il duello a distanza tra le leader apre la campagna elettorale: il doppio registro di Giorgia

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Ludovica Zigon, vicepresidente Anie: tessuto aziendale di alto livello

Donne e impresa, il Sud luogo fertile

Nando Santonastaso

Millecento imprese associate, 480mila addetti compreso l'indotto, 112 miliardi di fatturato annuo aggregato: con questi numeri la Federazione Anie gioca un ruolo di primo piano in Confindustria e da qualche settimana ha un vertice a forte componente campana con un presidente originario di Salerno, Vincenzo de Martino, di solida tradizione imprenditoriale, e la vicepresidente con delega all'Internazionalizzazione che vive e lavora tra Napoli e Marcianise: Ludovica Zigon, figlia d'arte (il padre Marco è il patron della Getra) e vicepresidente di Confindustria Caserta.

A pag. 9

VICEPRESIDENTE Ludovica Zigon dell'Anie

L'intervista Ludovica Zigon

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Donne e visione d'impresa Sud fucina di innovazione»

▶La vicepresidente di Anie (Confindustria) con delega all'internazionalizzazione: ricerca e soluzioni di qualità per essere competitivi, qui tessuto aziendale di alto livello

Nando Santonastaso

Millecento imprese associate, 480mila addetti compreso l'indotto, 112 miliardi di fatturato annuo aggregato: con questi numeri la Federazione Anie – elettrotecnica, elettronica, impiantistica industriale - gioca un ruolo di primo piano in Confindustria e da qualche settimana ha un vertice a forte componente campana con un presidente originario di Salerno, Vincenzo de Martino, di solida tradizione imprenditoriale, e la vicepresidente con delega all'Internazionalizzazione che vive e lavora tra Napoli e Marcianise: Ludovica Zigon, figlia d'arte (il padre Marco è il patron della Getra), attiva da anni in azienda come consigliere d'amministrazione e direttore commerciale oltre che vicepresidente di Confindustria Caserta.

Partiamo dal Sud, allora: la sua nomina sarà un asset per quella che da anni è la migliore macroarea del Paese?

«Sarà un asset per il Sud l'intero gruppo dirigente della federazione Anie a partire dal presidente de Martino perché qui le imprese hanno una taglia minore della media nazionale e hanno più bisogno di guida e affiancamento. Anie sarà un grande motore per lo sviluppo delle filiere di settore, anche nel Mezzogiorno, dove esistono aziende eccellenti che attendono di essere coinvolte e accompagnate».

Donna, giovane, del Sud e con una forte esperienza maturata in un'azienda, la Getra, che opera sui mercati internazionali: cosa le ha insegnato il lavoro sul campo?

«Che la concorrenza, in Italia e all'estero, è sempre più serrata e che da soli è sempre più difficile imporsi sui mercati, tradizionali ed emergenti. Per questo il ruolo delle associazioni di categoria e la loro capacità di fare sistema diventa sempre più importante. Visione e organizzazione sono le leve che dovremo imparare a usare con continuità e metodo. Del resto, la nomina a vicepresidente di Anie arriva in continuità con il mio vecchio incarico di coordinatrice del Gruppo tecnico per l'Internazionalizzazione che mi ha permesso di condividere scelte e azioni con le vicepresidenti di Confindustria delegate al ramo, Barbara Beltrame prima e Barbara Cimmino adesso. L'impegno è lo stesso ma le possibilità di azione sono molto più ampie».

Che vuol dire?

«Partiamo da una ricerca che abbiamo commissionato per conoscere quali sono i Paesi che mostrano maggiore interesse per la nostra offerta di prodotti e servizi in modo da aumentare efficienza ed efficacia delle nostre missioni. È emerso che dobbiamo rivolgerci con preferenza all'Inghilterra, al Nord Europa, al Nord Africa, al Middle Est. Qui possiamo sviluppare contatti e forme di business compatibili con gli interessi delle categorie che Anie rappresenta. D'altra parte, in tempi di transizione energetica le esperienze e le competenze che abbiamo maturato possono diventare più che interessanti per i nostri interlocutori».

L'export è il motore più potente dell'economia anche al Sud. Ma quanto pesa il contesto dominato dall'incertezza?

«Certamente non saremo soli. Il format che abbiamo messo a punto prevede una forte collaborazione con quello che passa sotto il nome di Sistema Italia: Ice, CdP, Simest e Sace che condividono con Confindustria e le Ambasciate il difficile compito di mantenere le posizioni acquisite e conquistarne altre andando alla scoperta di nuovi mercati. Pensiamo di organizzare in maniera strutturata la presenza di Anie alle grandi fiere di settore. Stiamo lavorando su due appuntamenti, in Inghilterra con il sostegno dell'Ice di Londra e di Dublino, e in Canada tramite l'ufficio Ice di Toronto. Inoltre, siamo molto attenti a monitorare quello che accade in Ucraina perché dovremo fare in modo che la prossima ricostruzione vedrà protagonisti i nostri imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA GRAN BRETAGNA
NORD EUROPA
NORD AFRICA
E MEDIO ORIENTE
NUOVE OPPORTUNITÀ
DI MERCATO

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

494mila

Le imprese femminili nel Mezzogiorno pari al 23,7% del totale contro una media nazionale che si attesta al 22%

119mila

Le imprese femminili in Campania in crescita rispetto alla media del Paese. Grande vitalità anche nelle aree interne

112

I miliardi di fatturato aggregato delle aziende associate Anie con un numero di occupati di 480mila unità

ANIE La vicepresidente Ludovica Zigon

Peso:1-8%,9-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,38
Foglio:1/2

ref-id-2074

Le idee

PASOLINI E LA NOSTALGIA A SINISTRA

Luca Ricolfi *a pag. 38*

Le idee

PASOLINI E LA NOSTALGIA A SINISTRA

Luca Ricolfi

Pasolini era un conservatore? Pasolini non era di sinistra? Pasolini era di destra?
È probabile che, dell'edizione di Atreju che si è conclusa ieri, saranno queste le domande che più a lungo ci accompagneranno. Domande interessanti, su cui in tanti si sono interrogati. C'è chi ha risposto sì, c'è chi ha negato risolutamente, c'è chi ha concluso che Pasolini è inclassificabile.

Forse, però, la domanda giusta è un'altra. Dopotutto, su chi fosse veramente Pasolini non ci sono grandi dubbi o divergenze. Più che chiederci se era un conservatore, dovremmo chiederci che cosa davvero significhi essere un conservatore e, in secondo luogo, se si possa – al tempo stesso – essere conservatori e di sinistra.

Sul fatto che nel pensiero di Pasolini si possano rintracciare elementi di conservatorismo credo non vi possano essere dubbi. Nella sua critica del mito dello sviluppo, nel suo rimpianto per il mondo di ieri (meravigliosamente descritta con la metafora della "scomparsa delle lucciole"), nella sua ostilità alla legge sull'aborto vista come sottomissione al potere dei consumi (il "nuovo fascismo"), echeggiano sicuramente motivi conservatori, per non dire retrogradi o reazionari. Dunque, alla domanda se Pasolini fosse un conservatore tenderei a rispondere: di più, Pasolini era un "indietrista", che guardava in modo romantico all'Italia povera e contadina, e pensava che lo "sviluppo", con la dilatazione dei consumi delle masse e la liberazione sessuale, non fosse progresso. Perché, per lui, il vero progresso era anche, se non innanzitutto, liberazione dall'alienazione consumistica, rinuncia al superfluo.

Ma Pasolini era di sinistra, o perlomeno si sentiva tale, e tale era considerato dai più. Eccoci quindi al vero interrogativo: che cosa significa essere di sinistra? Si può essere di sinistra e conservatori? La nostalgia per il passato è un'esclusiva della destra?

Ebbene, se sono queste le domande, tutto diventa più chiaro e semplice. Perché una sinistra conservatrice, anti-borghese, ostile al consumismo, anti-individualista, sensibile alle istanze comunitarie, critica verso l'ideologia dei diritti umani, è sempre esistita, almeno dai tempi di Marx. Anzi il suo capostipite è Marx stesso, che soprattutto ne La questione ebraica (1844), pone con forza, e sorprendente crudezza, il problema delle basi del legame sociale. Basi che, a suo parere, dovrebbero essere solidaristiche e perciò stesso diffidenti verso "i cosiddetti diritti dell'uomo". I quali, per Marx, "non sono altro che i diritti del membro della società civile, cioè dell'uomo egoista, dell'uomo separato dall'uomo e dalla comunità. Si tratta della libertà dell'uomo in quanto monade isolata e ripiegata su sé stessa".

Questa linea di pensiero, che potremmo chiamare sinistra antica, stigmatizza ora i consumi superflui (Marcuse), ora l'industria culturale (Adorno, Horkheimer), ora la crescita (Latouche), ora il cosmopolitismo e l'ideologia dei diritti umani (Michéa, Žižek), ora l'individualismo e l'atomismo della modernità (Bauman). E scorre come un fiume carsico sotto il cammino della sinistra ufficiale. La cui storia può anche essere descritta come un lento congedo dalla visione collettivistico-solidaristica del legame sociale (tipica dell'Ottocento e cara a Marx), verso una concezione individualistica, per cui il cemento della società è un contratto sociale fondato su principi universali (il "patriottismo costituzionale", teorizzato da Jürgen Habermas). Il nucleo del progresso diventa quindi la crescita della libertà individuale, fatta di consumi crescenti e espansione dei diritti dell'individuo, non importa quanto isolato e separato dagli altri individui. Un ideale che in occidente ha avuto nella Svezia socialdemocratica la sua più avanzata, esemplare, e pure discutibile realizzazione.

È questo tipo di sinistra, allora nascente, da cui Pasolini prendeva le distanze, senza per questo diventare un intellettuale di destra. Non gli occorreva cambiare campo, non tanto perché la destra di allora era essenzialmente la Dc, ma perché in quel tem-

Peso:1-1%,38-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

po esisteva e contava ancora una sinistra comunitaria, rispettosa della tradizione, radicata nel "mondo di sotto", non ancora imborghesita e ostaggio della cultura dei diritti. Pasolini probabilmente sentiva che, sotto la pressione del movimento studentesco e del femminismo, quella sinistra antica avrebbe presto cambiato pelle. Per questo non fu mai tenero con gli studenti, visti come figli di papà, né con le aspirazioni delle donne, viste come avanguardie di una borghesissima rivoluzione del costume.

Ma quando il cambio di pelle si produsse effettivamente?

Credo si possa dire che quel tipo di sinistra, che proprio perché antica pensava ancora in termini di doveri e di sacrifici, si inabissò in un arco di tempo preciso, fra il 1977 e il 1984. Esisteva ancora nel triennio 1977-1979, quando Berlinguer e Lama, in nome dell'interesse collettivo, lanciarono e difesero la linea dell'austerità a dispetto dei sacrifici che comportava per i lavoratori. Ma non c'era già più nel 1984, quando la morte di Berlinguer sottrasse al maggiore partito della sinistra l'unico dirigente capace di mantenere un legame forte con i ceti popolari. Dopo la morte di Berlinguer la sinistra antica, orgogliosamente comunitaria e anti-individualista, sopravvive solo a livello culturale (nel pensiero di molti filosofi) e in piccole formazioni politiche, radicali e minoritarie.

Pasolini non visse abbastanza per assistere all'inabissamento della sinistra antica e al trionfo della "vita facilitata", così ben descritta dal sociologo Gian Paolo Ceserani in un suo libro del 1977. Non possiamo sapere con certezza come Pasolini avrebbe raccontato il paese che allora stava prendendo forma, ma sappiamo come vedeva l'Italia pochi anni prima di morire: "Vedo di fronte a me un mondo doloroso e sempre più brutto. Non ho speranze. Quindi non mi disegno nemmeno un mondo futuro".

Se questa non è nostalgia, che cosa è?

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Strage antisemita a Sydney, spari in spiaggia mentre si celebrava la Hanukkah: 16 vittime Gli attentatori sono padre e figlio: uno è morto, l'altro ferito

Il ritorno del terrore

Due sopravvissuti alla strage a Bondi Beach a Sydney

Terrore antisemita in Australia Spari sulla spiaggia, 16 morti

▸Strage a Bondi Beach, a Sydney, durante la festa di Hanukkah: padre e figlio aprono il fuoco sulla folla, 40 feriti
Ucciso il 50enne di origini pachistane, colpito e arrestato il 24enne. Netanyahu attacca il governo di Canberra

LA TRAGEDIA

da Washington

Nel giorno in cui milioni di famiglie ebree in tutto il mondo hanno iniziato le celebrazioni degli otto giorni di Hanukkah, la festa delle luci in cui il popolo ebraico ricorda la riconquista del tempio di Gerusalemme, una sparatoria a Sydney ha devastato la comunità locale. Alle 18:45 di domenica due uomini, padre e figlio, hanno sparato contro oltre 1.000 persone che stavano festeggiando a Bondi Beach, una delle spiagge più conosciute della metropoli australiana, uccidendo 15 persone, tra cui il rabbino Eli Schlanger e una bambina di 12 anni. Ci sono inoltre 40 feriti ricoverati in ospedale. Gli attentatori - presumibilmente di origine pachistana - sono usciti da un'auto color argento parcheggiata vicino alla spiaggia e, dopo essere saliti su un ponte pedonale, han-

Peso:1-20%,2-57%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

no iniziato a sparare contro la folla: nei video si vedono centinaia di persone uscire dall'acqua e correre per allontanarsi dalla spiaggia. La celebrazione era stata organizzata da Chabad, un gruppo del chassidismo ortodosso, e vi stavano partecipando sia ebrei che non ebrei.

GLI ATTENTATORI

Uno dei due attentatori, quello che poi è stato ucciso dalla polizia, aveva 50 anni. Prima dell'intervento degli agenti, è stato disarmato da un venditore di frutta musulmano: il 43enne Ahmed al-Ahmed. L'uomo, con un gesto eroico, lo ha bloccato da dietro e gli ha puntato contro il suo stesso fucile, un'arma d'assalto, facendolo scappare sul ponte pedonale dove si trovava il secondo attentatore, ossia il figlio di 24 anni. Naveed Akram è stato colpito dal fuoco della polizia ed è ora ricoverato in ospedale in condizioni critiche. Il capo della polizia Mal Lanyon ha spiegato che il padre del ragazzo aveva da 10 anni licenze per 6 diverse armi da fuoco, lo stesso numero delle armi trovate sul luogo dell'attacco: «Le indagini balistiche determineranno se quelle che erano state autorizzate sono anche quelle usate per l'attacco». Lanyon ha precisato che durante la perquisizione sono stati trovati due ordigni esplosivi rudimentali nell'abitazione degli attentatori, che non erano stati attivati. Poche ore dopo la sparatoria la polizia ha circondato una casa di Bonnyrigg, sobborgo di Sydney, e ha fermato due persone. Anche se la residenza di padre e figlio era a Bonnyrigg, i due vivevano insieme a Campsie. Diversi post sui social confermano che Akram ha completato i suoi studi religiosi in un centro islamico nel 2022, ponendo dubbi sull'esistenza di una rete di estremismo islamico radicalizzato. Il capo della polizia ha precisato che l'intelligence australiana aveva «una conoscenza limitata» del 24enne, ma ha assicurato che non vi era nulla che potesse «indicare che gli uomini coinvolti potessero pianificare un attacco» del genere. Chris Minns, il premier dello Stato del New South Wales, ha definito il fruttivendolo «un vero eroe»: «Non ci sono dubbi che senza di lui ci sarebbero stati tanti altri morti».

LE REAZIONI

Il primo ministro australiano, Anthony Albanese, ha dichiarato il lutto nazionale e ha definito la sparatoria «un atto di male puro» in cui è stata presa di mira la celebrazione ebraica. «Faremo di tutto per estirpare la piaga dell'antisemitismo. Un attacco agli ebrei australiani è un attacco a tutti gli australiani», ha precisato Albanese. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sostiene che parte delle motivazioni dell'attacco sono legate al fatto che l'Australia abbia deciso di riconoscere lo stato di Palestina. Netanyahu ha aggiunto che l'Australia «non ha fatto nulla per prevenire la diffusione dell'antisemitismo». Donald Trump lo ha definito «un terribile attacco di puro antisemitismo». «Conoscevamo una di queste persone, ma non credevamo fosse una minaccia immediata», ha spiegato Mike Burgess, capo dell'agenzia di intelligence australiana, facendo riferimento all'attentatore morto.

Si tratta di un nuovo atto di antisemitismo della lunga serie di attacchi contro le comunità ebraiche in Australia. «Siamo arrivati a un livello che non vedevamo da oltre trent'anni», ha detto Daniel Aghion, presidente dell'Executive Council of Australian Jewry. Nell'ultimo anno ci sarebbero state decine di minacce alle sinagoghe e ai centri culturali di Melbourne e di Sydney: graffiti con insulti antisemiti, un episodio in cui due infermiere a Sydney sono state sospese da un ospedale per aver minacciato di uccidere i pazienti ebrei. E ancora diversi tentativi di dare fuoco ad alcune sinagoghe. Ma l'attacco di sabato notte è anche la sparatoria di massa con più morti dal 1996, quando un uomo uccise 35 persone con una pistola detenuta legalmente: da quell'episodio il governo ha approvato leggi restrittive sul controllo delle armi, rendendo le sparatorie nel Paese molto rare. Nei mesi successivi erano state ritirate e distrutte 650.000 armi. Nel frattempo, negli Stati Uniti e in Canada, dove hanno sede le comunità ebraiche più grandi dopo quella di Israele, le autorità hanno aumentato i controlli.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTENTATORE PIÙ ANZIANO AVEVA CON SÉ 6 ARMI DI CUI POSSEDEVA LA LICENZA DA 10 ANNI IL CAPO DELLA POLIZIA: «ERANO INSOSPETTABILI»

TROVATE DUE BOMBE RUDIMENTALI NELLA CASA DEI KILLER È LA PEGGIORE SPARATORIA NEL PAESE DAL 1996

Terrore antisemita in Australia
Spari sulla spiaggia, 16 morti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Una ferita soccorsa a Bondi Beach; sotto l'attentatore sopravvissuto, Naveed Akram, 24 anni

Terrore antisemita in Australia
Spari sulla spiaggia, 16 morti

È stato come tornare al 7 ottobre
Nel mirino c'è tutto l'Occidente

Peso:1-20%,2-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

ref-id-2074

L'intervista

Tajani: azione a orologeria contro la pace

Mario Ajello

Il vicepremier Antonio Tajani: «L'Italia continuerà a lavorare per la pace». *A pag. 5*

L'intervista **Antonio Tajani**

«Il terrorismo non vuole la pace È stata un'azione a orologeria»

▶Il vicepremier e ministro degli Esteri: «L'Italia continuerà a lavorare per Gaza
La cyber-diplomazia da oggi sarà al centro della conferenza degli Ambasciatori»

Ministro Tajani, la strage anti-ebraica in Australia è un avvertimento al mondo e quindi riguarda anche noi?
«È certamente una sfida generale. Guarda caso, questo eccidio avviene mentre faticosamente ci stiamo avvicinando alla seconda fase del cessate il fuoco in Medio Oriente. Del resto anche l'orrore del 7 ottobre fu compiuto per impedire gli Accordi di Abramo. Ora ci stiamo avvicinando a una soluzione nello scacchiere medio-orientale e il terrorismo che non vuole la pace agisce ad orologeria. E non hanno fatto un attentato a una caserma israeliana, o a una sede istituzionale. Hanno colpito i civili, a decine di migliaia di chilometri di distanza dall'area mediorientale».

Ciò significa che il terrorismo anti-ebraico e il terrorismo in generale può colpire anche a Roma, che tanto sta facendo per la pace?
«Mai sottovalutare il rischio. Ma l'intelligence e le forze dell'ordine stanno lavorando intensamente, per tutelare la sicurezza della comunità ebraica a Roma e nel resto d'Italia e per difendere tutti i cittadini del nostro Paese».

Roma continuerà la sua funzione di diplomazia e di distensione? Lo farete ancora di più?
«Continueremo su questa linea, universalmente riconosciuta. E del resto la vocazione di Roma è quella di comporre e non di spezzare, di far interagire le genti e di favorirne la civile convivenza Roma è storicamente al servizio della civiltà ed è adesso tra le capitali più impegnate nella costruzione della seconda fase del cessate il fuoco a Gaza. Abu Mazen proprio a Roma ha ringraziato l'Italia per tutto l'impegno sia diplomatico sia umanitario che stiamo mettendo in campo e a disposizione di tutti. F umanitario significa politico. Cioè tra l'altro formare le nuove leve della classe dirigente palestinese. Abbiamo il corridoio universitario, per accogliere gli studenti palestinesi e formarli in Italia, in un contesto di pace e per la pace».

Il nostro equilibrio sulla vicenda mediorientale e la tradizione della politica estera italiana che da sempre - e l'antica sapienza democristiani insegna - svolge un ruolo di mediazione potrebbero aiutarci a restare fuori dal mirino?
«Questo dovrebbe essere, ma non da solo, uno scudo di protezione. Non va però abbassata la guardia. E allo stesso tempo occorre evitare un allarmismo eccessivo, che sarebbe un regalo ai terroristi. Servono lucidità e fermezza, per prevenire e per difendersi».

Attentati a Roma ne sono stati fatti in passato, basti ricordare quello alla sinagoga o quello a Fiumicino.
«È così, ma adesso sicurezza e prevenzione sono un'eccellenza del nostro ministero dell'Interno. E l'aspetto della sicurezza è fondamentale anche per il ministero degli Esteri che mi onoro di

Peso:1-1%,5-76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

guidare. Tant'è che nella riforma che entrerà in vigore il primo gennaio è prevista per la prima volta alla Farnesina la creazione della direzione generale della sicurezza. Si occuperà di questa materia dal punto di vista politico, ma anche per quanto riguarda la sicurezza cybernetica e l'intelligenza artificiale applicata ai sistemi di difesa. Ci sarà nel nostro ministero una sala operativa, dedicata alla prevenzione e alla reazione agli attacchi tecnologico-digitali».

Proprio la cyber-diplomazia è un tema forte dell'incontro tra tutti gli ambasciatori italiani nel mondo che lei ha organizzato da oggi a Roma. Che cos'è la cyber-diplomazia?

«È un modo per sottolineare che il mondo cambia e siamo sottoposti a decine di migliaia di attacchi ad alta definizione tecnologica. Anche le nostre ambasciate devono dotarsi di strumenti e di competenze nuove. Nell'attesa di formare personale preparato alle sfide sempre più sofisticate della contemporaneità, abbiamo già a disposizione nel nostro ministero ufficiali delle forze armate che ci stanno aiutando in questa azione».

Perché riunite tutti gli ambasciatori a Roma proprio in questo momento?

«Lo facciamo ogni anno alla fine dell'anno, per preparare gli impegni della nuova stagione».

Farete il bilancio 2025 della politica estera?

«È un bilancio che è sotto gli occhi di tutti. Parla di un'Italia tornata ad essere protagonista, e Roma è diventata più di prima un crocevia di confronti e di dibattiti, e la sede autorevole di trattative importanti. Basti ricordare gli incontri tra iraniani e americani, che hanno deciso di vedersi proprio qui a Roma, per dare un risalto universale all'iniziativa coraggiosa che hanno deciso di intraprendere. E che cosa dire del famoso incontro nella basilica di San Pietro tra Trump e Zelensky? Potrei continuare nell'elenco. La morale è che capi di Stato e di Governo arrivano sempre più spesso nella nostra Capitale, perché da noi trovano l'habitat della pace. L'anno prossimo verrà Narendra Modi. Ospiteremo il summit dei Paesi dell'Africa sub-sahariana e stiamo organizzando un vertice degli amici dei Balcani a Villa Madama».

I Balcani, diceva Churchill, producono più storia di quanta ne possono sopportare. Roma, invece, sta sopportando il peso della nuova storia contemporanea e supportando ogni piano di de-escalation?

«Questa Capitale e il Paese che rappresenta si sono date lo scopo di dire che alla conflittualità e al terrorismo si risponde con la fatica della politica. E con un impegno per lo sviluppo economico e commerciale, che è un fattore di pace. Le faccio questo esempio. L'Italia sarà il terminale del corridoio India-Medio Oriente-Europa e il corridoio passerà attraverso Israele, i Paesi del Golfo, l'Egitto e arriverà fino a Trieste. Una grande opportunità per il commercio italiano e per la realizzazione di infrastrutture. Questo progetto è stato al centro nei giorni scorsi dei miei colloqui in India con Modi e con gli altri leader di quella grande nazione. A rendere positivo il nostro bilancio hanno concorso una serie di azioni che hanno migliorato lo standing dell'Italia nella politica internazionale e la sua forza economica a livello globale».

In cifre, come si misura questa crescita?

«Gliene dico una sola ma potrei farne tante. Nonostante i dazi e le guerre, negli ultimi mesi il nostro commercio con l'estero è aumentato del 6 per cento. Ciò significa che il piano d'azione del governo funziona».

Non crede però che l'azione italiana per la pace in Ucraina possa risultare meno efficace perché da noi il partito filo-russo ha una certa consistenza?

«A livello politico, questa consistenza non la vedo. Semmai, c'è qualche isolato opinionista che ha posizioni del tipo che lei sta dicendo. La linea italiana è molto chiara e anche condivisa: noi non siamo in guerra contro la Russia, stiamo soltanto difendendo convintamente l'indipendenza dell'Ucraina».

Anche Salvini?

«Ci sono sfumature diverse. Ma quando si tratta di votare gli aiuti a Kiev, la Lega lo ha sempre fatto».

Saranno usati gli asset russi in Europa a sostegno dell'Ucraina?

«Il consiglio europeo deciderà su questo. Abbiamo votato il congelamento degli asset, ma nutriamo serie perplessità giuridiche e quindi non significa che noi daremo un parere favorevole all'utilizzo di quegli asset. Se la Corte di giustizia dovesse darci torto sull'utilizzo di questo strumento, l'immagine dell'Europa verrebbe danneggiata e tale rischio va evitato con molta cura. E poi c'è il problema delle garanzie. Chi garantisce l'eventuale restituzione di quella cifra? Occorre valutare altri modi per aiutare l'Ucraina. Fare dei bond europei, per esempio, oppure prendere dei soldi dal bilancio comunitario. Serve un'analisi assai approfondita».

Si parlerà molto di energia nella conferenza di tutti gli ambasciatori italiani.

«Sì, perché si tratta di una materia prioritaria, su cui si gioca moltissimo del nostro futuro. C'è un'unica strada per liberarsi dalla dipendenza energetica, non solo di quella russa, ed è il nucleare. Una scelta che il governo italiano ha già fatto».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VOCAZIONE DI ROMA È QUELLA DI COMPORRE E NON DI SPEZZARE PROPRIO ABU MAZEN CI HA RINGRAZIATO PER IL NOSTRO IMPEGNO LA NOSTRA LINEA SULL'UCRAINA È MOLTO CHIARA SALVINI? LA LEGA HA SEMPRE VOTATO CON IL GOVERNO

«Il terrorismo non vuole la pace È stata un'azione a orologeria»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

La rete diplomatica italiana

130
Ambasciate

9
Rappresentanze presso Organizzazioni internazionali

85
Consolati

88
Istituti italiani di Cultura

2.154
Dipendenti nelle Sedi all'estero

3.200
Unità di personale a contratto

21 mila
Interventi a tutela dei nostri connazionali

7 milioni
Gli italiani all'estero

1,2 milioni
Argentina

910 mila
Brasile

904 mila
Germania

Withub

Il ministro degli Esteri, vicepremier e segretario di Forza Italia Antonio Tajani che oggi aprirà la conferenza degli ambasciatori a Roma

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

La premier chiude Atreju. Inaugurata di fatto la campagna elettorale

Meloni: Elly scappa, di noi l'Italia si fida E Schlein: «Giorgia esca dal palazzo»

Valentina Pigliautile
Ileana Sciarra

Scontro tra Meloni e Schlein dopo Atreju. La premier si candida al bis nel 2027. Attacca la segretaria Pd per l'assenza. Schlein replica denunciando caro-vita e austerità.

Alle pag. 6 e 7
con l'analisi di Menicucci: Il doppio registro della premier a pag. 6

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Meloni all'attacco: «Elly scappa, Con noi l'Italia conta di più»

▶La premier chiude Atreju: «Campo largo unito solo da noi La sinistra rosica e porta sfiga, gli italiani comprano i Btp»

LA GIORNATA

ROMA Stavolta non fa il gesto di calzare l'elmetto, ma idealmente lo indossa eccome: obiettivo politiche del 2027, «perché questo governo resterà in carica fino a fine legislatura, fatevene una ragione». Soprattutto, Giorgia Meloni dal palco di Atreju si prenota per il prossimo giro di giostra: il bis a Palazzo Chigi, perché al netto dei «weekend sacrificati» e delle «notti insonni» sembra quasi averci preso gusto, o quanto meno - è il messaggio che consegna - di lasciare il timone del Paese alla «sinistra rosicona» e che «porta sfiga» non se ne parla. Castel Sant'Angelo, chiusura della kermesse di Fdi, quest'anno la più lunga di sempre. Sotto

Peso:1-6%,6-72%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

il mega tendone in plexiglass l'affluenza è tale che si sta stretti stretti, incollati come sardine sotto un sole che penetra e scalda. Anna Paratore, la mamma delle due sorelle Meloni seduta in prima fila assieme alla piccola Ginevra e all'ex compagno della premier Andrea Giambruno, nei giorni scorsi aveva scherzato dicendo che avrebbe voluto vedere una delle due figlie diventare Papa. E fa quasi sorridere che Meloni inizi il suo intervento quando a 750 metri di distanza Prevost ha appena concluso l'Angelus. Ma se il pontefice consegna alla piazza parole di pace, la leader di Fdi ne pronuncia di fiele, con la sinistra costantemente nel mirino. Obiettivo colpire e affondare. Elly Schlein, innanzitutto. Perché «chi scappa dimostra di non avere contenuti» e «questo è il luogo in cui Nietzsche e Marx si sarebbero dati la mano». La premier gioca i suoi assi sull'assenza della segretaria dem che si è sfilata dal confronto a tre ad Atreju, una trappola tesa da Meloni con l'assist di Giuseppe Conte. Che la leader di via della Scrofa furbescamente ringrazia per la sua presenza alla kermesse, assieme a «Bonelli, Renzi, Marattin Calenda, Magi. Ma voglio ringraziare anche Schlein - aggiunge con una punta di perfidia - che con il suo nannimorettiano "mi si nota di più se vengo o sto in disparte o se non vengo per niente" ha comunque fatto parlare di noi», l'affondo. E a seguire un'altra sciabolata: «Il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi e quella che dovrebbe federarli è l'unica che non si è presentata». Non ci sono bandiere di partito a colorare la sala, ma si respira destra fino al midollo, fosse altro che la sinistra «che fa le makumbe» è la nemica giurata della premier, che la cita decine e decine di volte. Mandando il delirio la platea adorante, che plaude entusiasta alla cucina italiana patrimonio mondiale dell'Unesco e ride divertita «della sinistra che rosica ed è una settimana che mangia dal kebabbaro, roba da matti...», lo sfottò della premier. Non il solo, in 63 minuti in cui dileggia e deride di continuo l'altra metà di campo. Come sulle regionali, che dovevano finire con un 5-1 salvo chiudersi con un 3 a 3, palla al centro. Eppure Schlein e gli altri si son giocati tutte le carte del mazzo, «dal riconoscimento dello Stato di Palestina nelle Marche fino all'esenzione dal bollo auto se avessero vinto in Calabria, roba che Cetto La Qualunque in confronto era Otto von Bismarck». Sarà che «si portano da soli una sfiga che neanche quando ti capita la carta della Pagoda al Mercante in fiera...». In prima fila Tajani e Salvini ridono divertiti, l'ironia sferzante della premier riesce a metterli d'accordo.

Dal palco di Atreju, due anni fa, Meloni sferrò l'affondo contro il pandorogate di Chiara Ferragni, quando la vicenda della beneficenza di plastica era ancora uno strapuntino. Ora il nemico torna quello di sempre, la sinistra e i suoi volti: non solo Schlein - il bersaglio privilegiato - ma anche il leader della Cgil Maurizio Landini, la «comunista» Ilaria Salis, «la paladina del Pd Francesca Albanese», i giudici, Greta Thunberg, il Sessantotto e chi è «comunista con il ceto medio e turbocapitalista con il potere».

L'ORGOGLIO

Quando lascia da parte il nemico, Meloni rispolvera l'orgoglio. Rivendica quanto fatto in questi tre anni di governo, cita con un inglese impeccabile i titoli celebrativi del *Financial Times*, de *Le Monde*, di *Bloomberg*, che riconoscono a lei e al suo governo il lavoro fatto da quelli che, a inizio corsa, venivano tacciati come degli «impresentabili». Snocciola i numeri sull'occupazione, bacchettando la Cgil che sciopera «a prescindere». «Con noi - dice - l'Italia conta di più, lo Stato è tornato a fare lo Stato, la crescita si è irrobustita, il Sud è diventata locomotiva del Paese». E se «gli italiani investono in titoli di Stato italiani - rivendica - è perché si fidano». Idem le agenzie di rating e lo «spread che scende». Meloni dedica poco spazio alla politica estera, nonostante cannibalizzi gran parte della sua agenda: oggi, per dire, volerà a Berlino per fare il punto con i volenterosi sul futuro di Kiev. Ma difende l'Europa - «non è al tramonto, non è un pachiderma inutile» - anche se mai dagli affondi di Donald Trump, a cui riconosce una lettura veritiera, una critica di merito: «buongiorno Europa», sferza chi, al contrario, ne è rimasto sgomento. Ai Fratelli d'Italia chiede di «non dimenticare da dove siamo partiti» ma di continuare a essere quella «scintilla da portare di cuore in cuore, di città in città, fino a farla divampare». Come la Fiamma, che resta saldamente nel simbolo del partito. Chiude con un abbraccio corale coi giovani di Fdi, il selfie di ordinanza e le note dell'inno di Mameli. Fila via in fretta a bordo di una 500 bianca, niente auto blu. A militanti e simpatizzanti non resta che il suo cartonato, preso d'assalto per i selfie. «L'anno prossimo toccherà metterne qualcuno in più...», prende nota Giovanni Donzelli, mentre su Atreju cala il sipario.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Meloni all'attacco: «Elly scappa, Con noi l'Italia conta di più»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Non riescono a gioire nemmeno della cucina patrimonio dell'Unesco: ora vanno dal kebabbaro

L'Europa non è al tramonto Difenderci da soli? Buongiorno... Il Sud locomotiva

PIÙ DI UN'ORA DI COMIZIO NEL TENDONE Giorgia Meloni saluta i militanti di Fratelli d'Italia che hanno ascoltato il suo discorso, durato poco più di un'ora, dal tendone di Atreju

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Meloni all'attacco: «Elly scappa, Con noi l'Italia conta di più»

Il duello a distanza tra le leader apre la campagna elettorale Il doppio registro di Giorgia

Peso:1-6%,6-72%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'intervista Romano Prodi

«Un luogo di eccellenza e inclusività Non posso credere sia successo lì»

«Non c'è luogo più protetto, più tranquillo, più "paesano" della Brown University. Per questo quello che è successo mi ha colpito, non volevo crederci alle notizie che stavo leggendo: proprio lì, nell'università dove ho insegnato per sei anni, c'era stata una sparatoria».

Romano Prodi parla a *Il Messaggero* con una voce che alterna incredulità e amarezza, poche ore dopo la sparatoria che sabato pomeriggio, alle 18 ora locale (mezzanotte in Italia), ha sconvolto il campus della prestigiosa università di Providence, nel Rhode Island. Una notte di paura che si è chiusa con un bilancio drammatico: due morti e nove feriti, un arresto e le immagini di sorveglianza che mostrano il presunto killer, vestito di nero, sulla trentina, con il volto coperto da una maschera.

Per Prodi, economista ed ex Presidente del Consiglio, la Brown non è un nome lontano né una semplice istituzione accademica. Dal febbraio 2009 è stato Professor at-large, insegnando Economia, politica internazionale ed europea all'Istituto di politica internazionale. Sei anni di insegnamento, vissuti con un ritmo quasi rituale, divisi tra gli Stati Uniti e la Cina: un mese a Providence e uno a Shanghai, alla China Europe International Business School (Ceibs), dove dal 2010 è visiting professor.

Professore, qual è stata la sua prima reazione quando ha letto della sparatoria?

«Non ci volevo credere. Davvero. La Brown è un luogo che nella mia esperienza non ha eguali per senso di sicurezza e serenità. Non è un posto blindato, non è una cittadella militare. È aperta, umana, basata su rapporti continui tra professori e alunni. Proprio per questo era impensabile».

Che tipo di università è la Brown, per chi non la conosce dall'interno?

«È una Ivy League atipica. Una fucina di talenti, certo, ma con una dimensione diversa: la definirei una "boutique" accademica, più piccola rispetto ad Harvard e alle altre grandi università americane. Qui i percorsi di studio non sono standardizzati, ma costruiti su misura insieme ai professori. In aula il confronto è continuo, il dialogo reale. È un luogo in cui l'eccellenza non esclude, ma anzi si accompagna a una forte idea di inclusione».

Lei parla di un "paradiso felice".

«Sì, ed è l'espressione giusta. Certo, d'inverno fa freddo, ma per il resto è un'isola felice. Padiglioni diversi, biblioteche ovunque, ristoranti frequentati solo da studenti, bookshop, spazi di studio. Il rettorato sembra una casa di campagna britannica, con un grande prato al centro. Un'atmosfera quasi irreale».

La sicurezza era un tema?

«Mai. Non si poneva proprio. Non ho mai avuto timore a stare lì, neppure durante i grandi raduni collettivi nella palestra, che era la cosa più "movimentata" che poteva accadere. E soprattutto non ce l'ha mai avuto mia moglie».

Si riferisce a Flavia Franzoni.

«Flavia adorava Brown. Non vedeva l'ora di tornarci ad ogni semestre in cui insegnavo. Camminava da sola, andava e tornava anche tardi, serenamente, senza nessuna paura. Era un ambiente rassicurante, protetto dalla sua stessa natura. Per questo oggi siamo rimasti così impressionati: è come se qualcuno avesse violato un santuario».

Che studenti erano quelli della Brown?

«Straordinari. La cosa che più mi colpiva era che ognuno aveva un curriculum diverso. Tutti, anche chi studiava economia o politica internazionale, avevano almeno una materia umanistica. Un livello di raffinatezza intellettuale altissimo. Io insegnavo a post-laureati, e spesso dicevo loro: "Non avete bisogno di un professore, ma di qualcuno con cui discutere"».

Lei insegnava economia, ma in un contesto molto più ampio.

«Esatto. Alla Brown l'economia non è mai isolata: è sempre intrecciata con la politica, con l'Europa, con il mondo. Quegli anni, divisi tra Providence e Shanghai, sono stati fondamentali per sviluppare le mie idee. È lì che ho maturato molte riflessioni che poi ho portato con me tornando in Italia».

Dopo quello che è successo, quell'immagine cambia?

«No, e questo è il punto più doloroso. La Brown resta quella che è sempre stata: un luogo di libertà, di dialogo, di fiducia. Proprio per questo fa così male vederla trasformata, anche solo per qualche ora, in uno scenario di violenza. È un'isola felice che è stata violata. Ma non cancellata».

Laura Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMISTA ED EX PREMIER: HO INSEGNATO LÀ PER SEI ANNI, NON ESISTE UN POSTO PIÙ PROTETTO E ACCOGLIENTE

Brown, l'isola felice violata fermato un sospettato 24enne

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

È UN ATENEO PICCOLO E ATIPICO, DOVE OGNI CURRICULUM VIENE "DISEGNATO" SULLE COMPETENZE DI OGNI STUDENTE

Romano Prodi, ex premier ed economista

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

ref-id-2074

Che cosa significa essere conservatori

PASOLINI E LA NOSTALGIA A SINISTRA

Luca Ricolfi

Pasolini era un conservatore? Pasolini non era di sinistra? Pasolini era di destra?

È probabile che, dell'edizione di Atreju che si è conclusa ieri, saranno queste le domande che più a lungo ci accompagneranno. Domande interessanti, su cui in tanti si sono interrogati. C'è chi ha risposto sì, c'è chi ha negato risolutamente, c'è chi ha concluso che Pasolini è inclassificabile. Forse, però, la domanda giusta è un'altra.

Continua a pag. 23

L'intervento

Pasolini e la nostalgia a sinistra

Luca Ricolfi

Dopotutto, su chi fosse veramente Pasolini non ci sono grandi dubbi o divergenze. Più che chiederci se era un conservatore, dovremmo chiederci che cosa davvero significhi essere un conservatore e, in secondo luogo, se si possa – al tempo stesso – essere conservatori e di sinistra.

Sul fatto che nel pensiero di Pasolini si possano rintracciare elementi di conservatorismo credo non vi possano essere dubbi.

Nella sua critica del mito dello sviluppo, nel suo rimpianto per il mondo di ieri (meravigliosamente descritta con la metafora della "scomparsa delle lucciole"), nella sua ostilità alla legge sull'aborto vista come sottomissione al potere dei consumi (il "nuovo fascismo"), echeggiano sicuramente motivi conservatori, per non dire retrogradi o reazionari.

Dunque, alla domanda se Pasolini fosse un conservatore tenderei a rispondere: di più, Pasolini era un "indietrista", che guardava in modo romantico all'Italia povera e contadina, e pensava che lo "sviluppo", con la dilatazione dei consumi delle masse e la liberazione sessuale, non fosse progresso.

Perché, per lui, il vero progresso era anche, se non innanzitutto, liberazione dall'alienazione consumistica, rinuncia al superfluo.

Ma Pasolini era di sinistra, o perlomeno si sentiva tale, e tale era considerato dai più. Eccoci quindi al vero interrogativo: che cosa significa essere di sinistra? Si può essere di sinistra e conservatori? La nostalgia per il passato è un'esclusiva della destra?

Ebbene, se sono queste le domande, tutto diventa più chiaro e semplice. Perché una sinistra conservatrice, anti-borghese, ostile al consumismo, anti-individualista, sensibile alle istanze comunitarie, critica verso l'ideologia dei diritti umani, è sempre esistita, almeno dai tempi di Marx. Anzi il suo capostipite è Marx stesso, che soprattutto ne "La questione ebraica" (1844), pone con forza, e sorprendente crudezza, il problema delle basi del legame sociale. Basi che, a suo parere, dovrebbero essere solidaristiche e perciò stesso diffidenti verso "i cosiddetti diritti dell'uomo". I quali, per Marx, "non sono altro che i diritti del membro della società civile, cioè dell'uomo egoista, dell'uomo separato dall'uomo e dalla comunità. Si tratta della libertà dell'uomo in quanto monade isolata e ripiegata su sé stessa".

Questa linea di pensiero, che potremmo chiamare sinistra antica, stigmatizza ora i consumi superflui (Marcuse), ora l'industria culturale (Adorno, Horkheimer), ora la crescita (Latouche), ora il cosmopolitismo e l'ideologia dei diritti umani (Michéa, Žižek), ora l'individualismo e l'atomismo della modernità (Bauman).

E scorre come un fiume carsico sotto il cammino della sinistra ufficiale. La cui storia può anche essere descritta come un lento congedo dalla visione collettivistico-solidaristica del legame sociale (tipica dell'Ottocento e cara a Marx), verso una concezione individualistica, per cui il cemento della società è un contratto sociale fondato su principi universali (il "patriottismo costituzionale", teorizzato da Jürgen Habermas). Il nucleo del progresso diventa quindi la crescita della libertà individuale, fatta di consumi crescenti e espansione dei diritti dell'individuo, non importa quanto isolato e separato dagli altri individui. Un ideale che in occidente ha avuto nella Svezia social-

Peso:1-3%,23-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

democratica la sua più avanzata, esemplare, e pure discutibile realizzazione.

È questo tipo di sinistra, allora nascente, da cui Pasolini prendeva le distanze, senza per questo diventare un intellettuale di destra. Non gli occorreva cambiare campo, non tanto perché la destra di allora era essenzialmente la Dc, ma perché in quel tempo esisteva e contava ancora una sinistra comunitaria, rispettosa della tradizione, radicata nel "mondo di sotto", non ancora imborghesita e ostaggio della cultura dei diritti. Pasolini probabilmente sentiva che, sotto la pressione del movimento studentesco e del femminismo, quella sinistra antica avrebbe presto cambiato pelle. Per questo non fu mai tenero con gli studenti, visti come figli di papà, né con le aspirazioni delle donne, viste come avanguardie di una borghesissima rivoluzione del costume.

Ma quando il cambio di pelle si produsse effettivamente?

Credo si possa dire che quel tipo di sinistra, che proprio perché antica pensava ancora in termini di doveri e di sacrifici, si inabissò in un arco di tempo preciso, fra il 1977 e il 1984. Esisteva ancora nel triennio 1977-1979, quando Berlinguer e Lama, in nome dell'interesse collettivo, lanciarono e difesero la linea dell'austerità a dispetto dei sacrifici che comportava per i lavoratori. Ma non c'era già più nel 1984, quando la morte di Berlinguer sottrasse al maggiore partito della sinistra l'unico dirigente capace di mantenere un legame forte con i ceti popolari.

Dopo la morte di Berlinguer la sinistra antica, orgogliosamente comunitaria e anti-individualista, sopravvive solo a livello culturale (nel pensiero di molti filosofi) e in piccole formazioni politiche, radicali e minoritarie.

Pasolini non visse abbastanza per assistere all'inabissamento della sinistra antica e al trionfo della "vita facilitata", così ben descritta dal sociologo Gian Paolo Ceserani in un suo libro del 1977. Non possiamo sapere con certezza come Pasolini avrebbe raccontato il paese che allora stava prendendo forma, ma sappiamo come vedeva l'Italia pochi anni prima di morire: "Vedo di fronte a me un mondo doloroso e sempre più brutto. Non ho speranze. Quindi non mi disegno nemmeno un mondo futuro".

Se questa non è nostalgia, che cosa è?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: 210.052 Diffusione: 119.022 Lettori: 1.990.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

La geopolitica e il nodo energia Dipendenti sì ma da chi?

Fra gas e rinnovabili ecco quanto è stato fatto per proteggere Italia ed Europa dai capricci dei Paesi fornitori

di **Sandro Neri**

L'INVASIONE DELL'UCRAINA da parte della Russia, la guerra in Medioriente, la crisi dello stretto di Hormuz e la fine del multilateralismo hanno acceso i fari su catene globali di fornitura e relative dipendenze. L'attenzione è soprattutto sul gas, anche perché l'Europa – che ne produce sempre di meno – non può scegliere la strada dell'autonomia energetica intrapresa per esempio dagli Stati Uniti. Su altre dipendenze, però, la vigilanza sembra decisamente inferiore. Per avviare la transizione, però, servono i materiali.

Rame e litio si conoscono; neodimio, disprosio e cerio forse no. Note o meno che siano, sono tutte materie prime indispensabili per la transizione ecologica e per quella digitale: senza di queste, niente smartphone, hard disk, auto elettriche, pale eoliche, pannelli fotovoltaici. L'Europa, che anche in questo caso estrae pochino, deve soprattutto importare, tuffandosi in un mercato nel quale un gigante, la Cina, detta regole e condizioni.

Nelle scorse settimane le industrie europee hanno potuto tirare un piccolo e temporaneo sospiro di sollievo: Pechino ha infatti sospeso le ultime restrizioni sull'export di terre rare, un gruppo particolare di materie prime critiche per le quali i giacimenti economicamente sfruttabili sono davvero pochi. Ed è proprio il Paese del Dragone, secondo i calcoli del *Financial Times*, a controllare circa il 70% dell'estrazione delle terre rare, il 90% della lavorazione e il 93% della produzione di magneti. Un monopolio sul quale anche il World Energy Outlook 2025 dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) invita a fare attenzione: la Cina è il principale raffinatore per 19 dei 20 minerali strategici (terre rare, ma non solo) e cruciali per il settore energetico, l'intelligenza artificiale, la difesa e altri comparti strategici. Questa ricchezza – e la specializzazione che ne è conseguita – spiega bene l'interesse della Cina verso questi materiali e verso le rinnovabili, tutt'altro che recente.

Già nel 1987, infatti, l'allora leader della Repubblica Popolare Cinese Deng Xiaoping sottolineava come il Medio Oriente possedesse il petrolio, la Cina le terre rare: due armi geopolitiche. Non a caso la stessa Aie avverte che, per rispondere alle sfide della sicurezza energetica di oggi – e tra queste il predominio cinese in questo comparto – sono necessari lo spirito e la determinazione dimostrati dai governi occidentali quando hanno creato l'agenzia dopo la crisi petrolifera del 1973.

La Cina come campione della decarbonizzazione, insomma, non è molto credibile, anche perché produce e consuma la quota globalmente prevalente di carbone. E poi basta risalire lungo le filiere green: l'estrazione e la lavorazione di questi materiali hanno, infatti, un forte impatto ambientale, aggravato dallo smaltimento dei rifiuti elettronici. Secondo il Global E-Waste Monitor 2024, nel 2022 sono state prodotte circa 62 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici; di queste, solo il 22,3% è stato formalmente raccolto e riciclato in modo sicuro. La febbre da Green Deal, insomma, ha portato l'Europa a fare incetta di prodotti che sono meno inquinanti, ma solo nel Vecchio Continente, dove vengono utilizzati. Senza contare, poi, i costi in termini di diritti umani: un dossier realizzato da Environmental Justice Atlas, Odg, Institute for Policy Studies e Craad-OI documenta più di 25 casi di conflitto socio-ambientale legati alle terre rare in Paesi come Cina, Cile, Brasile,

Peso:79%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Groenlandia e India, ma anche Norvegia, Finlandia, Spagna e Svezia. Impatto zero? Insomma.

Anche il gas, ovviamente, genera dipendenze, ma in questo caso almeno i compiti a casa sono stati fatti, quantomeno dal nostro Paese. All'indomani dell'attacco russo l'Italia, grazie anche agli sforzi di Eni e Snam, si è subito attivata per diversificare le rotte di approvvigionamento, ben sapendo che il gas fatto in casa rappresenta soltanto il 5% di quello che consumiamo. I flussi prevalenti di metano, oggi, arrivano da Sud: dai tre punti di ingresso che si trovano nel Meridione, entra ormai il 50% del gas importato; nel 2021 era il 32%. Fondamentale, poi è stato l'apporto del gas naturale liquefatto, che dall'11% del 2021 è salito al 32% – questo grazie anche all'entrata in esercizio dei nuovi rigassificatori di Piombino e Ravenna – con una crescita nel periodo gennaio-ottobre 2025 del 42% sullo stesso periodo dell'anno scorso. È gas che arriva da mezzo mondo (Usa, Qatar, Algeria, Spagna, Trinidad e Tobago e svariati Paesi africani), quindi riduce l'esposizione del Paese alla delicata fase geopolitica.

Riusciremo ad affrontare con uguale pragmatismo anche la questione delle terre rare? L'Europa ci sta provando, per esempio con il piano "RESourceEU" e con l'annuncio di progetti con Ucraina, Australia, Canada, Kazakistan, Uzbekistan, Cile e Groenlandia, ma una questione è chiara: fossile o verde che sia, l'energia va gestita con grande attenzione ai rischi implicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME AFFRONTARE LA QUESTIONE DELLE TERRE RARE

L'Ue sta provando a farlo con il piano "RESourceEU" e con l'annuncio di progetti con Ucraina, Australia, Canada, Kazakistan, Uzbekistan, Cile e Groenlandia

ESPLORAZIONE MINERARIA: IL PIANO

L'Italia non è rimasta indifferente di fronte alla corsa alle terre rare. Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha infatti dato il via al Programma nazionale di esplorazione mineraria 7, con un investimento di 3,5 milioni di euro per la prima fase di indagine sui depositi naturali. Le attività si concentreranno sulle aree più promettenti, con focus su materie prime critiche e strategiche individuate dalla Commissione Europea

Peso:79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sezione:ECONOMIA E POLITICA
il Quotidiano del Sud L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

ref-id-2074

GOVERNO

Atreju, la Meloni attacca Schlein per la sua assenza

di DANIELA BINELLO a pagina XIV

La premier dal palco ha attaccato anche Albanese e i giudici per i ritardi sui centri migranti

Atreju, da Meloni siluro su Schlein

«Non si è presentata, il campo largo era qui»

di DANIELA BINELLO

L'attacco frontale verso tutti i nemici, sebbene a distanza, da parte di Giorgia Meloni, che ieri ha chiuso la lunga edizione di Atreju 2025 con un intervento conclusivo di un'ora, è stato durissimo. C'era da aspettarselo, perché i sassolini che la leader di FdI aveva meditato di togliersi dalle scarpe covavano da giorni, in particolare da quando la segretaria nazionale del Pd non aveva accettato di misurarsi ad Atreju in un confronto a tre, insieme al leader pentastellato Giuseppe Conte, come aveva proposto Giorgia Meloni a Elly Schlein. Siccome la vendetta è un piatto che va servito freddo, la Meloni ieri ha attaccato la sinistra, il Pd e soprattutto la sua leader, accusata di non avere accettato il confronto a tre per mancanza di contenuti. In più, citando la storica battuta diNanni Moretti (mi si nota di più se vengo, se sto in disparte o se non vengo per niente?), la premier ha esordito con: «Voglio ringraziare i tanti leader dell'opposizione che hanno partecipato e voglio ringraziare anche Elly Schlein che con il suo atteggiamento "nannimorettiano" ha comunque fatto parlare di noi. La cosa più divertente è che noi il campo largo lo abbiamo riunito ad Atreju, da Conte a Renzi, da Bonelli e Calendaa Magi, ma l'unica che dovrebbe federarlo non si è presentata». Poi Meloni è andata a testa bassa controFrancesca Albanese, chiamandola «nuova eroina dem a cui il Pd sta regalando cittadinanze onorarie in mezza Italia, mentre lei partecipa giuliva ai convegni con i terroristi di Hamas», ricordan-

Peso:1-4%,14-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

do anche «le parole vergognose dell'Albanese», quando la relatrice speciale dell'Onu per i territori palestinesi occupati aveva condannato l'irruzione nella redazione di La Stampa, sottolineando tuttavia come «la vicenda costituisse un monito ai giornalisti per tornare a fare il proprio lavoro».Giorgia Meloni si è poi scagliata contro i giudici («colpa loro se i centri per i migranti in Albania sono partiti tardi») e anche contro quel sindacato che difende i giornalisti di Gedi, il gruppo editoriale che ha messo in vendita La Repubblica e La Stampa, «ma non difendeva i lavoratori di Stellantis».E poi sul referendum: «Mi auguro che gli italiani confermino la riforma della giustizia. Votate per voi stessi e per il futuro della nazione. Votate perché non ci possa più essere una vergogna come quella di Garlasco». Melonidal palco di Atreju, a Castel Sant'Angelo sulla riva destra del biondo Tevere, ha difeso a oltranza l'operato del suo governo di centrodestra, proprio mentre sulla riva sinistra del fiume, all'Auditorium Antonianum, la segretaria del Pd Elly Schlein negli stessi minuti parlava all'assemblea nazionale dei dem, incalzando Meloni sui salari e le difficoltà del paese reale. «Esca da Palazzo Chigi e vada a fare la spesa - ha detto Schlein - perché mentre voi ripetete che va tutto bene, davanti agli scaffali degli alimentari le famiglie sono costrette a scegliere. Non più tra cose superflue, ma tra quelle necessarie. Va benissimo festeggiare l'importante riconoscimento della cucina italiana patrimonio dell'Unesco, ma Meloni si dovrebbe occupare del fatto che il frigo degli italiani è sempre più vuoto». All'assemblea del Pd ieri è anche stata sancita la nuova maggioranza del partito, allargata aStefano Bonaccini. «Oggi la maggioranza è più larga - ha precisato Schlein - e io resto la segretaria di tutti». Ci sono le potenzialità per mandare a casa questa destra e vincere le elezioni, ha continuato, «la partita delle politiche è apertissima e da gennaio organizziamo un tour di ascolto dell'Italia sul programma». Così l'annuncio di Schlein, prima di lanciare l'affondo contro Giorgia Meloni: «Il Pd non è un partito caserma. Io non mi fido dei partiti in cui non vola mai una mosca perché parla solo il capo». Ma nello stesso momento in cui si stava consumando la diatriba Meloni-Schlein, in differita il leader dei Cinquestelle Conte - che ad Atreju sabato è stato intervistato dal direttore di Il Giornale, Tommaso Cerno, a cui ha detto «Non siamo alleati con nessuno» (un messaggio certamente gelido verso il Pd) - scriveva sui social che «Meloni non si è fatta trovare sul palco di casa sua per il confronto a cui mi aveva invitato. E oggi (ieri, ndr) ha fatto un'ora di monologo direttamente da Marte per dire siamo forti, va tutto bene, che i suoi nuovi idoli sono le agenzie di rating che prima definiva pagliacci. Nulla di concreto da proporre sugli stipendi, sul record di povertà, sugli sbarchi di migranti, l'aumento dei reati, l'insicurezza, 32 mesi di crollo della produzione industriale, con il boom di cassa integrazione». Poi Conte terminava: «Capisco perché si è sottratta al confronto con me, quelle cose puoi dirle se non c'è un contraddittorio. Per chi conosce la Storia Infinita, più che il coraggioso Atreju, sul palco la presidente Meloni ha portato un grigio nulla di fatto di riarmo e assistenzialismo ai potenti». Così Conte sui social. E tutto questo succedeva esattamente alla stessa ora in cui Giorgia Meloni si avviava a concludere, citando Rosario Livatino («Se un giudice apparirà libero e indipendente, se si manterrà integro e imparziale, non tradirà mai il suo mandato») e parafrasando anche Antonello Venditti (Atreju è «il luogo dove Nietzsche e Marx si darebbero la mano», cioè «dove le identità si sfidano rispettandosi»). Rivolgendosi infine ai militanti e simpatizzanti di FdI, la Meloni ha detto: «Non smettete mai di ricordare da dove veniamo. L'unica opzione possibile è sfidare noi stessi, consapevoli che la responsabilità che ci è stata affidata non ammette arrendevolezza o tentennamenti. Governare significa decidere, noi siamo nati per qualcosa di grande. Accenderemo ogni giorno quella scintilla di consapevolezza e coraggio fino a farla divampare ovunque. Vi garantisco che noi non racconteremo la storia: noi la scriveremo».

La segretaria Pd ha risposto chiedendo conto dei salari

L'accusa è di non aver accettato il confronto

La premier Giorgia Meloni

La zoo
Atreju, da Meloni siluro su Schlein

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Stoccata alla fine di Atreju

Meloni a Schlein: «Chi non viene non ha argomenti»

Caccamo a pagina **8**

Meloni attacca Schlein

La stoccata in chiusura di Atreju «Chi non viene, non ha argomenti»

Archiviata un'edizione record. Con ironia: «Il campo largo lo abbiamo riunito noi»
Il centrodestra si mostra coeso sul palco, ma Salvini evita di parlare di Ucraina

ROMA

Dalle parti di Fratelli d'Italia si fregano le mani. Atreju 2025 – «Sei diventata forte» – può essere archiviata come l'edizione dei record: oltre 100mila presenze, 1.400 giornalisti accreditati, mille volontari, nove giorni di dibattiti. Ovviamente, per tutto il centrodestra, soprattutto quello a trazione meloniana, i record da snocciolare sono quelli che il governo si attribuisce, in economia e in politica estera. Ma, alla fine, il vero primato se lo riconosce la mattatrice padrona di casa: «Il campo largo l'abbiamo riunito noi. L'unica che non si è presentata è quella che dovrebbe federarli...».

Ironia o realismo, Giorgia Meloni piazza la stoccata proprio alla fine della lermesse, quando in realtà tutti se l'aspettavano. Elly Schlein conduce in contemporanea la "sua" assemblea del Pd e per questo diserta la festa dei giovani di FdI, praticamente l'unica tra i leader del centrosinistra (a parte Fratoianni) a non raccogliere l'invito al dibattito. E allora Meloni non può che pungerla, ribadendo, se mai ce ne fosse bisogno, che la campagna elettorale, prima per il referendum sulla giustizia e poi per le Politiche 2027, è iniziata eccome. «Schlein scappa. Chi non viene, non ha contenuti. Il suo è "nannimorettismo"». Le scappa pure il sapido neologismo, per sbeffeggiare l'avversaria che si fa nemica soprattutto perché assente. "Nannimorettismo": «Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?», citando pedantemente dal mitico (a sinistra) *Ecce Bombo* del 1978. Giorgia aveva un anno, Elly non era nata.

A Meloni piacciono effettivamente certe parole ad effetto. La sinistra «mangia kebab e rosica per il riconoscimento Unesco» alla cucina italiana, motteggia la premier proprio all'ora di pranzo. Per il resto, è tutto un «noi e loro». Il repertorio identitario, vecchio e nuovo, è sempre quello. Con le battaglie di ieri e gli alleati di oggi (e domani): «Le critiche di Trump? Buongiorno Europa, la sicurezza non è gratis», dice a una platea che già ha sentito prima di lei anche il vicepremier, segretario di Forza Italia e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, azzardare esplicitamente ciò che nelle stanze europee ormai di certo non è un segreto. «Ppe e conservatori di Ecr devono lavorare di più insieme», auspica il leader azzurro.

È un inno all'unità della coalizione. Il centrodestra si mostra «coeso» come in uno dei palchi delle chiusure delle ultime campagne elettorali. Matteo Salvini, l'altro vicepremier, invita tutti a mettersi il cuore in pace: «Non riusciranno mai a farmi litigare con Giorgia». Il leader leghista sottolinea le diverse comunità politiche dell'alleanza, ma su qualcosa glissa platealmente. Ucraina, armi e dintorni stanno proprio fuori dal suo discorso. Anche nel giro tra gli stand, dribbla la domanda con un coerente augurio di «buon Natale».

D'altra parte, il clima è quello di una grande festa. C'è anche Anna Paratore, madre delle ex *underdog* Giorgia e Arianna Meloni. Spunta pure Andrea Giambruno, ex compagno della pre-

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mier, mano nella mano con la figlia Ginevra. Che poi abbraccia mamma Giorgia. Più che una comunità politica, una famiglia.

Giorgio Caccamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia Meloni
«L'opposizione le ha provate tutte, ma alla fine si porta sfiga da sola»

Antonio Tajani
«Sono qui da militante più che da dirigente Io non ho mai cambiato bandiera»

Matteo Salvini
«La sinistra sta con Saviano e Albanese Io preferisco Fallaci e Kirk»

L'ex premier polacco

«CREARE UNA NATO ECONOMICA»

Mateusz Morawiecki
Ex premier della Polonia

Bisogna creare «una Nato economica», un quadro «in cui Europa e Stati Uniti agiscono insieme. L'Europa può essere di più» che uno spettatore, ovvero uno dei protagonisti nel nuovo ordine globale. «Propongo una zona a libero scambio tra Usa e Ue», ha aggiunto, parlando di «una formidabile alleanza» che impedirebbe ad altri Paesi «di imporre la propria volontà»

Anna Paratore, madre della premier Meloni, durante la Festa di Atreju a Roma

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri ad Atreju in mezzo ai volontari al termine del suo comizio che ha chiuso la festa di Fratelli d'Italia

Meloni attacca Schlein

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

La leader del Pd all'assemblea

«La premier festeggia il cibo, gli italiani hanno il frigo vuoto»

C. Rossi a pagina **9**

I nuovi equilibri nel Pd
La maggioranza si allarga Ma è tensione con il M5s

L'Assemblea dem registra l'ingresso dei riformisti di Bonaccini nel "correntone" La leader duella a distanza con Meloni. Resta il nodo dell'unità della coalizione

di **Cosimo Rossi**

ROMA

Più «testardamente» che «unitari». In definitiva è questo l'esito dell'attesa Assemblea nazionale del Pd di ieri. Se non altro perché delle quasi mille persone convocate dal partito di Elly Schlein all'auditorium Antonianum di Roma ne sono mancate al voto (in presenza o telematico) oltre due terzi. Le neanche trecento rimanenti hanno dato riscontro di una maggioranza allargata, una minoranza sancita, un programma ancora solo annunciato e una coalizione sin troppo snobbata. Dato che, a parte l'enfasi di prammatica sulle alleanze vincenti alle regionali, la gran parte degli interventi non ha quasi speso una parola in favore del contributo degli alleati del campo largo. Non a caso, dopo che sabato il leader 5 Stelle Giuseppe Conte aveva avvertito «non siamo alleati con nessuno», ieri la sua alter ego Chiara Appendino ha chiesto «rispetto» al Pd.

Per il partito schleiniano le ellittiche e assottigliate assise di ieri ruotavano intorno ai due fuochi della discussione sull'allargamento della maggioranza interna da un lato e della contrapposizione al comizio di Giorgia Meloni alla festa di Atreju dall'altro. Bersaglio, quest'ultimo, centrato forse più di quello interno: dato che la segretaria ha comunque guadagnato un contraltare mediatico alla premier – attaccata soprattutto sui temi economici («festeggia la cucina italiana nell'Unesco, ma il frigo degli italiani è sempre più vuoto») – sulla scorta dei simmetrici impianti retorici e *leit motiv* sull'unità.

Schlein è stata chiara e pedissequa sui punti considerati dirimenti: dalle questioni salariali a quelle – più applaudite di tutte – delle violenze di genere, dalla sanità universalistica (la tessera 2026 sarà dedicata a Tina Anselmi, ministra dc che ha varato la riforma nel 1978) alle ragioni del no al referendum sulla separazione delle carriere, dai due-popoli-due-Stati in Medio Oriente alle ragioni del sostegno all'Ucraina e le riflessioni sulla crisi dell'Europa minacciata dalla morsa tra gli Usa di Donald Trump e la Russia di Vladimir Putin.

Tutti argomenti condivisi. Salvo qualche intemperanza dei più giovani pro Pal nei riguardi dei fautori del pdl sull'antisemitismo (primo firmatario Graziano Delrio), assecondate in odor di dozzinale centralismo democratico dal capogruppo al Senato Francesco Boccia. È proprio a livello interno, d'altronde, che l'Assemblea nazionale non sancisce né il trionfo dell'egemonia schleiniana né l'unità e la pacificazione interna. Anzi. Se da un lato si registra l'ingresso in maggioranza degli amministratori (come il governatore toscano Eugenio Giani) guidati dall'europarlamentare Stefano Bonaccini e il senatore Alessandro Alfieri, che a norma di galateo è intervenuto per primo dopo la segretaria per l'*endorsement* all'insegna del primato del partito sulle aspirazioni personali, all'altro si sancisce per la prima volta la formazione di una minoranza «riformista» forte di 36 astensioni (il 13,8%) contro i 235 voti alla relazione. Fin qui i numeri.

A guardare in tralice, invece, emergono altre dimensioni costitutive del Pd. Anzitutto il «partito etico» largamente maggioritario dei valori assoluti neo-idealisti (da

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ruotolo a Picierno, passando per molti giovani) che interseca nella testardaggine dalla componente schleiniana a quella riformista. In secondo luogo il «partito programmatico», propugnato dagli amministratori, ma assecondato sia da maggioranza che riformisti (Gori, Giani, De Luca, Benifei). Poi il «partito democratico» di cui segnalano il deficit guarda caso alcune esponenti riformiste (Malpezzi, Quartapelle, Costa). Infine il «partito politico». Ma che affiora solo quando Fassino esorta a comprendere perché la destra «regge» nonostante le analisi e Cuperlo richiama l'esigenza di un'Europa in grado di uscire dalla stretta tra tecnocapitalismo e nazionalismi ottocenteschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Unesco e manovra «La premier festeggia la cucina italiana, ma la gente ha il frigo vuoto»

La segretaria Pd Elly Schlein e il presidente Stefano Bonaccini presentano la tessera 2026 con Tina Anselmi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Dall'alto in basso la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani e quello della Lega Matteo Salvini

Peso:1-3%,9-91%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Urso scommette sullo Spazio «È la nuova rivoluzione industriale»

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy: abbiamo investito 3,5 miliardi, il 13% in più del passato
«Con la Germania abbiamo tracciato la strada sulle costellazioni satellitari. E presto un italiano sulla Luna»

di **Claudia Marin**
ROMA

La giornata nazionale dello Spazio celebra il primo lancio di un satellite italiano, il San Marco 1, avvenuto nel 1964: un'impresa epica che racconta di quanto sia radicata l'avventura spaziale del nostro Paese. «Sì, nello Spazio come nella fisica nucleare, nella medicina come nelle biotecnologie l'Italia è stata una protagonista assoluta della scienza e della tecnica del secolo scorso – esordisce Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, responsabile delle politiche spaziali e aerospaziali –. Grazie all'eccellenza delle nostre università siamo riusciti a indicare al mondo la strada con scoperte entusiasmanti».

Quello del '64 è stato definito «Il lancio perfetto», per citare il titolo di un romanzo che ripercorre quell'avventura.

«Fu la scuola di Luigi Broglio che, con un gruppo di allievi della Sapienza di Roma, a pochi chilometri dalla Capitale, ha studiato e realizzato il primo satellite artificiale, il San Marco 1, lanciato con successo il 15 dicembre 1964. Fummo i terzi, dopo Urss e Usa, e da allora abbiamo sempre sfornato talenti e spinto per un'industria nazionale del settore, oggi fiore all'occhiello del nostro ecosistema industriale».

Ci sarà anche un astronauta italiano fra i primi tre europei nella nuova conquista della Luna con la missione Artemis?

«Sì. È un riconoscimento importante per i nostri astronauti e per il nostro Paese da parte dell'Agenzia spaziale europea, annunciato a conclusione della Ministeriale di Brema, da me presieduta come Autorità delegata allo Spazio».

Quale è il livello dei nostri investimenti nel settore?

«Siamo in prima fila. Lo dimostra anche la quantità delle risorse investite nell'Esa, 3,5 miliardi, il 13% in più rispetto al precedente impegno, che ci ha permesso di finanziare tutti i programmi di nostro specifico interesse, dai lanciatori all'esplorazione fino all'osservazione della Terra. Investimento che avrà importanti ricadute sul nostro sistema industriale».

Quale è l'impatto o il ritorno degli investimenti in termini industriali?

«Abbiamo inaugurato le 4 Space factory finanziate con il Pnrr, a Torino, Milano, Roma e Bari. Abbiamo riportato in volo il nostro vettore Vega C, abbiamo concluso un accordo storico con la Francia per l'utilizzo autonomo dello Spazioporto della Guyana francese, abbiamo inaugurato il sedicesimo distretto industriale in Abruzzo, rafforzando anche la base di telerilevamento del Fucino. Non solo. Abbiamo sbloccato la procedura per la costruzione dell'osservatorio FlyEye dell'Esa in Sicilia; abbiamo ridato una missione alla base spaziale a Malindi, nel quadro del Piano Mattei, dove saranno formati tecnici e astronauti africani; abbiamo realizzato la legge nazionale dello spazio che per la prima volta regolamenta le attività dei privati e finanzia le start-up e le Pmi».

Quali i progetti sulle costellazioni satellitari?

«Anche in questo caso abbiamo tracciato la strada, stavolta insieme con la Germania. Già nella ministeriale di Brema con la mia collega Dorothee Baer e poi la scorsa settimana a Roma con la mia collega all'Industria Katharina Reiche abbiamo condiviso la necessità di rafforzare la cooperazione in questo ambito, sulla base anche di accordi intergovernativi che ci consentano di avere costellazioni satellitari condivise ai fini della sicurezza e della difesa. Con la cosiddetta Alleanza "Bromo", stipulata tra le grandi aziende spaziali di Francia, Germania e Italia abbiamo indicato una visione strategica, per garantire l'autonomia dell'Europa nelle costellazioni satellitari. Nel consorzio, composto da Leonardo con Airbus e Thales, abbiamo creato un campione globale al servizio del nostro Continente».

Quali saranno le ricadute dell'intervento pubblico per le nostre imprese?

«Per capire quanto sia importante lo Spazio per l'ecosistema industriale, riprendo la notizia della capitalizzazione di 800 miliardi di dollari di SpaceX, azienda di lancio di Elon Musk: il più grande valore societario privato della storia. Se ci pensiamo bene, SpaceX è apparsa sulla scena da solo vent'anni e in realtà i suoi maggiori successi risalgono a pochi anni fa».

Che cosa significa?

«Con questo esempio intendo dire che lo Spazio è il futuro prossimo di una nuova rivoluzione industriale. L'Italia ha sempre avuto una filiera industriale completa (dai lanci ai satelliti fino al telerilevamento a Terra). Abbiamo 16 distretti industriali regionali, diffusi su tutto il territorio nazionale e possiamo favorire un'ulteriore specializzazio-

Peso:73%

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

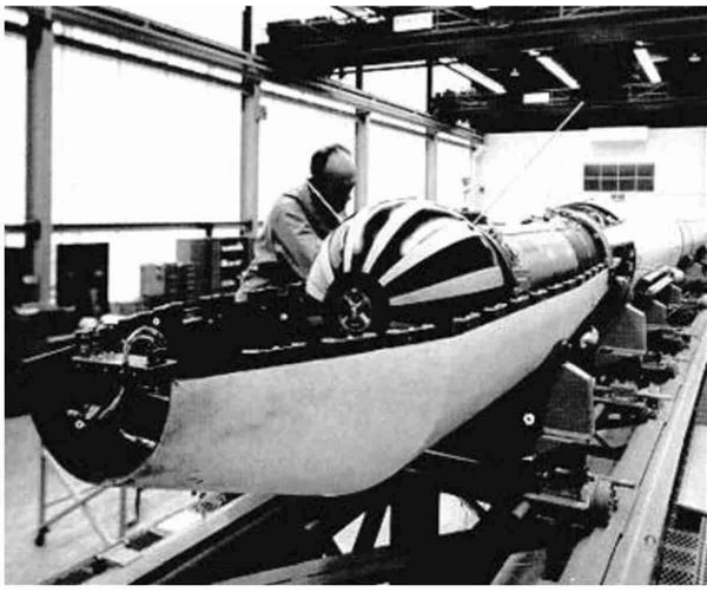
ne di nostre Pmi già operative verso il settore spaziale. Su questo siamo pronti a fare la nostra parte per stimolare sempre più anche la nascita di startup innovative che ci consentano di proseguire la meravigliosa avventura iniziata dal visionario Broglio. Anche con un astronauta italiano sulla Luna per avviare la colonizzazione dello Spazio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tessuto produttivo
«Abbiamo 16 distretti Possiamo favorire la specializzazone delle nostre Pmi»

Prospettive
«La capitalizzazione record di SpaceX dimostra il valore del settore»

Il ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, 68 anni



La preparazione del San Marco 1, il primo satellite lanciato dall'Italia nel 1964

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/3

ref-id-2074

Meloni chiude Atreju: invettiva contro gli avversari

La premier Meloni attacca tutti dal palco di Atreju: il centrosinistra, le toghe, la Cgil, Greta Thunberg e anche *Repubblica*. E sfida la segretaria del Pd Schlein: «Scappa, non ha contenuti. Il campo largo lo abbiamo riunito noi».

di **TOMMASO CIRIACO**

a pagina **12**

Atreju, Meloni attacca tutti e lancia frecciate a Schlein "Scappa, non ha contenuti"

La leader di FdI chiude la kermesse con un comizio contro l'opposizione, le toghe ma anche Greta e la Cgil. E Repubblica. Alla leader pd dice: "Nannimorettiana, il campo largo lo abbiamo riunito noi qui". Sull'Ucraina Salvini tace

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

Balla. Selfie e applausi. Poi attacca, con rabbia. Nemici ovunque, come se a governare fossero gli altri, non la destra da 1149 giorni: Pd e Cgil, Greta Thunberg e Ilaria Salis, John Lennon e i poveri comunisti, *la Repubblica* e Michele Serra. È "Giorgia Meloni vs i soliti bersagli": non i poteri forti, ma chi insegue dall'opposizione. A precedere la premier, come i gruppi spalla nei concerti, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Ad ascoltarla, la figlia Ginevra, l'ex compagno Andrea Giambruno, la mamma Anna Paratore. E migliaia tra dirigenti, militanti e ministri. "Giorgia, Giorgia!", rimbomba nel parco di Castel Sant'Angelo. Esaltazione da pieni poteri (almeno qui, nel cuore della sua festa): «Mi ripagate di ogni notte passata senza dormire, di ogni week end a lavorare».

Contro Schlein

La segretaria del Pd aveva proposto un faccia a faccia, Meloni si era negata: voglio anche Giuseppe Conte sul palco, aveva rilanciato. Per la premier, però, a sottrarsi è stata comunque «Elly»: «Questo è il luogo in cui "Nietzsche e Marx si danno la mano"», dice citando Antonello Venditti. «E chi scappa dimostra di non avere contenuti». Plaude agli altri leader dell'opposizione che hanno partecipato ad Atreju, poi aggiunge: «Ringrazio anche Schlein che con il suo nannimorettiano "mi si nota di più se vengo o sto in disparte o se non vengo per niente" ha comunque fatto parlare di noi. Conte e Schlein non si volevano confrontare fra di loro, e vogliono governare la nazione? Ma come, con le lettere degli avvocati?». Infine: «Il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi e quella che dovrebbe federarli è l'unica che non si è presentata».

Contro la Cgil, Greta e Ilaria Salis

Se la prende con la Cgil per lo sciopero di venerdì scorso, «un totale fallimento» (in realtà, mezzo milione di persone sono scese in piazza, ndr). Poi mette nel mirino il Sessantotto, «una gabbia asfissiante». Irride l'attivista Greta Thunberg, «ci ha attaccato, siamo dalla parte giusta della storia». Si scaglia contro Ilaria Salis per la vicenda dell'occupazione delle case popolari: «E questi sono i comunisti? Vergogna!». E ancora, sempre per criticare i dem: «Non accettiamo lezioni da chi fa il comunista con il ceto medio e il turbocapitalista con i centri di potere». In compenso, cita "Passaggio al bosco", la casa editrice di stampo neofascista presente a "Più liberi più libri": «Hanno tentato di boicottarla ed è diventata famosissima. Si portano sfiga da soli, che manco quando *te capita* la carta della pagoda al Mercante in fiera».

Cucina e "kebabbari"

«A sinistra non sono riusciti a gioire sul riconoscimento alla cucina italiana come patrimonio dell'Unesco. Loro hanno rosicato, è una settimana che mangiano dal kebabbaro», sostiene, riferendosi ai locali aperti al pubblico che servono kebab.

Referendum e Garlasco

Peso:1-4%,12-53%,13-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Chiede di non pensare al governo quando si andrà a votare per il referendum sulla giustizia, «fregatevene di Meloni e votate pensando ai vostri figli». Di più: dite sì «perché non ci possa più essere una vergogna come quella di Garlasco».

Trump e l'Europa

Il presidente Usa ha spiegato all'Unione europea che d'ora in poi dovrà difendersi da sola. «Buongiorno Europa - è il suo commento - per ottant'anni abbiamo appaltato la nostra sicurezza pensando che fosse gratis, ma la libertà ha un prezzo».

Anche in questo caso, comunque, alla fine se la prende con la sinistra: «A loro piace il padrone. Con il Pci era Mosca, poi è diventato Parigi, Berlino e Bruxelles. Vanno bene pure gli americani, se governano i dem, ma con i repubblicani cambiano idea. Noi vogliamo un'Italia leale con i partner, ma subalterna a nessuno». E un'Europa che si ponga verso Washington «da pari».

Con Kiev (e Salvini in platea)

Il leghista, dal palco, ignora Kiev, come non esistesse. Meloni, invece, dice: «Continueremo» a sostenere l'Ucraina perché «nessuno ha nostalgia dell'Urss» e «per senso di giustizia, per arrivare alla pace. La pace non si costruisce con le canzoni di John Lennon, ma con deterrenza»..

Mai col velo integrale

Sceglie anche alcuni temi identitari. «FdI ha presentato una proposta di legge per vietare il velo integrale e contrastare il fondamentalismo islamico in Italia», ricorda la premier. Poi rivendica i centri per migranti (finora fallimentari) in Albania, osteggiati a suo dire dalla «magistratura politicizzata»: «Funzioneranno, ma grazie ai giudici con un anno e mezzo di ritardo. A chi dice che si configura un danno erariale rispondo che non è al governo che deve arrivare la contestazione...». Infine, promette severità contro «il fenomeno dei maranza, perché chi coltiva odio non ha più l'impunità e l'Italia non è più la repubblica delle banane che piaceva tanto alla sinistra».

Italia credibile sui mercati

Il centrodestra al governo non è una «somma di disperazioni», ma un gruppo di leader «amici», che non litigheranno finendo per far cadere l'esecutivo. Siamo semmai impegnati a costruire «una nazione credibile per gli investitori, per le istituzioni internazionali e i mercati finanziari». Per questo anche gli italiani comprano titoli di Stato, «c'è fiducia».

Attacco a Michele Serra

Per Meloni, l'occasione è buona anche per contestare Michele Serra per un'amaca pubblicata su *Repubblica*, «un raffinato articolo in cui definiva questa manifestazione un'ammucchiata». Il simbolo, sostiene, di «una sinistra isolata e rabbiosa» che «non ha la levatura morale, culturale, politica» e «tenta di minimizzarne la portata» di Atreju «con i suoi giudizi presuntuosi e dozzinali».

Elkann e Repubblica

Dopo lo sciopero dei giornalisti di *Repubblica*, ancora in stato d'agitazione per l'annunciata intenzione dell'editore John Elkann di vendere la testata e il gruppo Gedi, interviene la premier: «Oggi il Pd si indigna perché gli Elkann vogliono vendere il gruppo Gedi e non ci sarebbero garanzie per i lavoratori, però quando chiudevano gli stabilimenti di Stellantis ed erano gli operai a perdere il posto di lavoro tutti muti, anche Landini che faceva le interviste a *Repubblica* e sul tema fischiettava. Tutti muti».

Con la Stampa e contro Albanese

La premier esprime solidarietà ai giornalisti de *la Stampa* per la violenta incursione nella sede del loro giornale ad opera di pro-Pal, ma anche «per le parole vergognose di Francesca Albanese, la nuova eroina a cui il Pd sta regalando cittadinanze mentre lei partecipa giuliva a convegni con Hamas».

> Tra gli iscritti alla Cgil c'è stato totale fallimento dell'ennesimo sciopero di venerdì

> L'Italia non è più la Repubblica delle banane che piaceva alla sinistra

> Trump ha detto che gli Usa intendono disimpegnarsi: buongiorno Europa

LE CITAZIONI

Nanni Moretti
Sull'assenza di Schlein cita il "mi si nota di più se vengo o no" di Ecce Bombo

John Lennon
"La pace non si costruisce con le canzoni di John Lennon", dice sull'Ucraina

Venditti
Cita il cantante per definire Atreju il luogo "dove Nietzsche e Marx si davano la mano"

Garlasco
Usa il caso come ultima "vergogna di una giustizia che deve essere riformata"

Kebab
Irride la sinistra che mangia dal "kebabbaro" dopo il premio Unesco al cibo italiano

Giorgia Meloni abbraccia la figlia Ginevra a margine del suo intervento ad Atreju Qui accanto, la premier salta quando la platea invoca il suo nome. Sotto, la sala gremita per accogliere la leader alla fine della kermesse iniziata il 6 dicembre

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2074

Schlein: "Il Paese ha il frigo vuoto"

di **GIOVANNA VITALE**
a pagina **15**

La leader Pd: "Gli italiani hanno il frigo vuoto L'alternativa c'è nei fatti"

Schlein in assemblea incalza Meloni: "Esca dal palazzo". Sulla coalizione dice: "L'unità è un dovere". Da gennaio tour nel Paese per il programma

di **GIOVANNA VITALE**

ROMA

Un abisso separa Giorgia Meloni da Elly Schlein. Una diversità – nei toni, nello stile, nel modo di concepire la leadership – che si potrebbe definire antropologica. Là dove una cerca lo scontro diretto con l'avversaria, il motteggio salace, l'offesa travestita da sarcasmo, l'altra risponde con i fatti, snocciolando cifre, rifuggendo dagli attacchi personali che diventano però politici quando elenca i flop del governo su sanità, scuola, salari, produzione industriale: «Certificati non dalle opposizioni, bensì da Istat, leggi di bilancio, organismi internazionali».

Lo dice chiaro la segretaria del Pd chiudendo la fluviale assemblea nazionale convocata all'Antonianum: «La differenza fra noi e loro si vede anche da questo: è facile far battute davanti a una platea amica, noi siamo qua da sei ore a parlare dei temi che interessano gli italiani». Senza indulgere in trionfalismi né risparmiarsi ruvidezze, specie nel dibattito interno, quando si affronta il capitolo relativo alla scarsa collegialità nelle decisioni e la poca chiarezza in politica estera denunciate dalla minoranza riformista. Un altro elemento distintivo, per Schlein: «La discussione è la nostra forza, dobbiamo ascoltarci e rispettarci di più», rassicura, «questa non è una kermesse con spettatori», al contrario di Atreju, «è il nostro massimo organo dirigente in cui c'è un dibattito vero». Sebbene poi l'allargamento della maggioranza ai Bonaccini boys, ufficializzato ieri, sembra non aver dissipato i malumori.

Eccolo allora il duello a distanza che nessuno si aspettava: propaganda contro realtà. Utile anche a rilanciare l'appello all'unità dei progressisti che «è un dovere, ce lo chiede la gente». L'unica strada per battere la destra. «La partita è apertissima», incalza Schlein, «anche i sondaggi vedono il sorpasso sulla coalizione di governo. Cambino o meno la legge elettorale, siamo comunque competitivi». Lo dimostrano le vittorie sui territori, gli «emendamenti condivisi alla manovra». Tocca insistere, però: «L'alternativa c'è. È nei fatti che germoglia l'elaborazione di un programma comune». Mentre nell'altro campo «le divisioni sono enormi. Continuano a litigare su tutto, fra ricatti e veti incrociati».

Inizia con una citazione, la leader dem, dopo aver ammesso di non aver potuto ascoltare in diretta l'intervento della sorella d'Italia perché impegnata nella sua relazione ai delegati. «Sentite questa: "Mi impegno volentieri in un confronto tv con Elly Schlein, trovo sia giusto che la premier si confronti con la leader dell'opposizione". Era il gennaio 2024, prima delle Europee», ricorda l'inquilina del Nazareno. «Ringrazio Meloni per aver spiegato bene chi ha cambiato idea e si è tirata indietro», scappando dal faccia a faccia trasformato in triello con Giuseppe Conte. Lei, è il sottinteso, non è tipa da sottrarsi: «Speriamo che Meloni venga presto in Parlamento a confrontarsi sul Paese reale e non sul cabaret», taglia corto. «Io ho portato tanti dati, che non sono nostri ma del governo, dall'altra parte ho sentito solo scherno», constata amara: «Avrei preferito misurarmi su questo».

Un terreno che la premier ha invece accuratamente evitato. Rifugiandosi nell'invettiva per non rispondere dei suoi fallimenti. Ne è convinta Schlein: il governo è guidato da una «campionessa di incoerenza e propaganda», che «ha alzato tasse e accise» e tolto «al pubblico per aprire autostrade al privato». Preoccupata solo delle riforme utili a «risolvere i suoi problemi»: dalla legge elettorale pensata «per timore di perdere le politiche» al premierato «che indebolisce i poteri del presidente della

Peso:1-1%,15-59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Repubblica». Immobile dinnanzi alle difficoltà dei cittadini. «A Meloni si è rotta la calcolatrice?», domanda. «Da quanto tempo non le capita di andare a fare la spesa? Esca da palazzo Chigi e vada in qualsiasi alimentari di quartiere perché mentre voi ripetete che va tutto bene, davanti agli scaffali le famiglie sono costrette a scegliere non più tra le cose superflue ma tra quelle necessarie. Il frigo degli italiani è sempre più vuoto». Temi su cui a gennaio partirà «una grande campagna di ascolto in tutte le città e le province, per costruire con il Paese il programma per il Paese», da portare poi al tavolo di coalizione.

L'unica spina, per Schlein, resta la gestione del partito. La minoranza, contraria al documento politico preparato da Igor Taruffi per celebrare l'ingresso in maggioranza di Stefano Bonaccini, era pronta a presentare un contro-documento che avrebbe sancito la spaccatura del Pd. Di fronte alla minaccia di Guerini e Delrio, il capo dell'organizzazione innesta la retromarcia. Si vota solo la relazione della segretaria. E i riformisti decidono di astenersi. Nel frattempo, però, pure il correntone di Montepulciano (Franceschini, Orlando, Speranza) mostra di gradire poco l'apertura alle truppe dell'ex governatore emiliano. Alla fine, su quasi mille aventi diritto, si esprimono a favore di Schlein 225 delegati, con 36 astenuti. Numeri che c'è chi giudica «non proprio confortanti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier fa cabaret
Voleva un confronto con me, poi è scappata
Speriamo venga adesso in Parlamento per parlare dei problemi reali

Nei sondaggi c'è il sorpasso sul centrodestra di governo. Che cambino o meno la legge elettorale, noi siamo comunque competitivi

L'area guidata da Bonaccini vota la relazione ed entra nella maggioranza dem
I riformisti alla fine si astengono

STEFANO CAROFEI / FOTOGRAMMA

La segretaria Elly Schlein nel suo intervento all'assemblea Pd

Stefano Bonaccini, 58 anni, ex governatore dell'Emilia Romagna oggi eurodeputato del Partito democratico

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il Rubicone dell'Europa

di **PAOLO GENTILONI**

I leader europei della coalizione dei volenterosi, ancora attoniti dopo la pubblicazione del manifesto della dottrina Trump, si incontrano oggi a Berlino; e di questo formato allargato fa parte anche l'Italia, vedremo quanto volenterosa. Va detto che la risposta europea alla nuova strategia di sicurezza nazionale americana è stata molto prudente.

continua a pagina **16**

Il Rubicone dell'Europa

di **PAOLO GENTILONI**

segue dalla prima

Quasi tutti i leader europei hanno dato l'impressione di fare affidamento sull'imprevedibilità di Trump – «che magari quelle trenta pagine non le ha neppure lette» – e sulle opinioni diverse presenti nell'Amministrazione e nel Congresso. Ora, la speranza di tenere in vita quel che resta delle relazioni transatlantiche è giustificata, ma sottovalutare la svolta americana sarebbe un errore di portata storica. La nuova strategia di sicurezza, infatti, non cade dal cielo, ha un solido retroterra ideologico (in primo luogo il manifesto Project 2025 redatto due anni fa dalla Heritage Foundation) e si traduce in comportamenti coerenti. La centralità dell'emisfero occidentale e il Venezuela, la riabilitazione della Russia e l'invito a Zelensky a cedere il Donbass, l'avversione per l'Unione europea, l'appello ai sovranisti dei singoli Paesi, Musk e i suoi tweet. Quando poi il capo del Pentagono, da poco rinominato segretario alla Guerra, dice basta alla nostra «ricerca di egemonia militare globale» si capisce che la proiezione di questo Trump *no global* sui diversi teatri di crisi non potrà che essere, alla lunga, una proiezione di debolezza americana. È dunque fondamentale che la risposta europea si rafforzi, lasciandosi alle spalle le tante illusioni e le troppe adulazioni. Affrontare le conseguenze del divorzio che spacca l'Occidente è una precondizione se non si vogliono accreditare le parole dello stesso presidente americano che si è limitato a dire, sprezzante, che «i leader europei parlano ma sono deboli». Sull'Ucraina, l'Europa ha il suo Rubicone. E tocca varcarlo, con o senza gli Stati Uniti.

Rimasta fuori dalla riunione di Londra del trio di guida dei volenterosi, l'Italia oggi è chiamata a chiarire le proprie intenzioni. Andare a Berlino è già una prima scelta positiva, molto diversa da chi, nella maggioranza e talvolta tra le opposizioni, tifa per Trump o addirittura per Putin e considera gli europei dei disturbatori guerrafondai. Ma cosa andiamo a dire a Berlino? Fin qui la linea della presidente del Consiglio è stata: noi lavoriamo per l'armonia tra Europa e Stati Uniti, cercando di far coesistere l'affinità ideologica con Trump e l'appartenenza europea. È chiaro, tuttavia, che lo spazio per questa posizione si sta riducendo. La situazione potrebbe imporre anche all'Italia una scelta di campo. In tempi brevi. Assecondiamo le pressioni su Zelensky per indurlo di fatto a capitolare, come purtroppo sembra auspicare Trump? Oppure gli confermiamo il sostegno italiano per contribuire alla sua resistenza e imporre a Putin una pace dignitosa e soprattutto duratura? In generale non dubito dell'intenzione di Meloni di confermare il nostro sostegno a Zelensky, intenzione ribadita anche nel comizio di ieri a Roma. Sono certo che oggi a Berlino parteciperemo allo sforzo europeo per trasformare quella che era una proposta di resa, i 28 punti russo-americani, in una credibile proposta negoziale il cui primo passo deve essere un cessate il fuoco sulle linee attuali del fronte. Temo però che a una proposta negoziale Putin non sia ancora disponibile e non vedo arrivare, da parte italiana, le scelte conseguenti: dal decreto sugli aiuti militari al nostro ruolo nelle garanzie di sicurezza da offrire a Kiev.

A questo punto potrebbe rivelarsi dirimente la vicenda del prestito all'Ucraina basato sugli asset russi congelati. Fino a un anno fa gli Stati Uniti incitavano gli europei a usare quei 200 miliardi senza farsi troppi problemi. Ora che la Commissione ha messo nero su bianco la proposta non di espropriare quei fondi ma di usarli come base per un prestito che consenta all'Ucraina di continuare a resistere, gli americani spingono in senso opposto, nel senso voluto da Putin. L'Italia che farà? Negli ultimi giorni ha preso le distanze dalla proposta del prestito, chiedendo un rinvio per esplorare ipotesi diverse o appellandosi all'unanimità nel Consiglio europeo di giovedì prossimo, e quindi al no dell'Ungheria e, per ragioni diverse, del Belgio. Per la prima volta la presidente Meloni sceglierebbe così di stare nel campo europeo facendo in quel campo il gioco di Trump. Sarebbe una scelta grave, coerente con i proclami dell'Internazionale sovranista ma contraria ai nostri interessi nazionali. Non è detto, infatti, che essere i più riluttanti tra i volenterosi ci faccia guadagnare chissà quale benevolenza da parte di Trump, mentre di sicuro

Peso:1-3%,16-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

diminuirà il nostro peso nella leadership europea. Volendo essere patrioti, più che pagare i dazi e farsi portabandiera di *America first*, oggi bisogna difendere la nostra autonomia. Da Putin e dallo stesso Trump.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

ref-id-2074

I migranti e quella paura costruita

di **ILVO DIAMANTI**

Il fenomeno dell'immigrazione ha un peso e un ruolo significativo, in Italia, costituisce, infatti, quasi il 10% della popolazione: oltre 5 milioni di persone. E ha un peso rilevante sul piano demografico ed economico. In molti settori ha un ruolo importante, talora determinante, nell'occupazione. Al di là delle polemiche che continua a sollevare.

a pagina **21**

La paura dei migranti spinta da politica e media

di **ILVO DIAMANTI**

Il fenomeno dell'immigrazione ha un peso e un ruolo significativo, in Italia, costituisce, infatti, quasi il 10% della popolazione: oltre 5 milioni di persone. E ha un peso rilevante, sul piano demografico ed economico. In molti settori ha un ruolo importante, talora determinante, nell'occupazione. Al di là delle polemiche che continua a sollevare. Peraltro, ha una geografia composita. Infatti, anche se l'attenzione (spesso polemica) si concentra sulla componente che proviene dall'Africa, una parte rilevante ha origine da Paesi europei: Romania, Albania, Ucraina. E dalla Cina. La presenza degli stranieri, in Italia, comunque, ha un peso importante, per l'occupazione e la produzione. Ma continua a suscitare attenzione e polemica, come mostrano i dati rilevati dall'Associazione Carta di Roma e dall'Osservatorio di Pavia.

Peraltro, c'è un'evidente relazione fra il numero delle notizie presentate sui media e il grado di intensità del dibattito pubblico. In particolare, negli ultimi 10 anni. Da quando l'argomento è divenuto centrale nel confronto politico. Sollevato, in particolare (ma non solo), dalla Lega di Salvini. In tempi segnati da un cambiamento significativo del rapporto fra i cittadini e partiti. Sempre più "personalizzato" e condizionato dalle "paure", più che dalle appartenenze.

Così, come mostrano in modo chiaro i sondaggi condotti da LaPolis-Università di Urbino (con Demos e Avviso Pubblico) non è un caso che i picchi di audience più elevati si osservino in coincidenza con i periodi di campagna elettorale. In particolare, fra il 2017 e 2019, quando gli immigrati divengono un tema utilizzato (con successo) dalla Lega, in occasione delle elezioni politiche ed europee. Come 5 anni dopo, fra il 2022 e il 2023. Quando il centrodestra si afferma nuovamente. Anche i dati più recenti (rilevati da Carta di Roma) sottolineano come nell'agenda dei tg nazionali la questione continui a contare. Così la relazione tra i flussi migratori e l'emergenza in merito al sentimento di insicurezza, connesso alla criminalità, si riproduce. Nonostante il numero degli immigrati sia costante.

È interessante, al proposito, osservare come un picco rilevante dell'attenzione fra i cittadini sull'argomento si manifesti, in precedenza, nel 2007. Anche in questo caso, in "clima" elettorale. All'indomani delle elezioni politiche del 2006, mentre si svolgevano le elezioni amministrative. In questo caso, però, la questione non ottiene particolare attenzione sui media. Al contrario. E ciò costituisce un aspetto interessante. Perché marca un passaggio nel percorso politico e mediatico italiano. Alle elezioni del 2006, infatti, Silvio Berlusconi e Romano Prodi si sfidarono alla vigilia del voto. Nel quale il centrosinistra, guidato da Prodi, prevalse di misura. Sottolineando l'utilità e l'importanza dei media. In particolare, della tv. In tempi di equilibrio e di incertezza. Che spingono le campagne elettorali. Fino all'ultimo. Perché, come sottolineò in un testo scritto negli anni 80 Sidney Blumenthal, noto consulente politico (consigliere, fra l'altro, di Bill Clinton), siamo in tempi di "campagna elettorale permanente". E le elezioni non finiscono mai.

Tuttavia, oggi il tema dell'immigrazione, sui media, funziona ancora. Ma meno di qualche anno fa. Non perché gli immigrati non suscitino più paura e sospetto. Non è così, come mostrano i dati rilevati da Demos e LaPolis-Università di Urbino. e da Carta di Roma – Osservatorio di Pavia. Tuttavia, negli ultimi anni, sono subentrati altri motivi di insicurezza e di "paura", che condizionano il sentimento delle persone. Gli atteggiamenti dei cittadini.

Basta guardare indietro. Non

Peso:1-3%,21-73%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tanto tempo fa, tra il 2019 e il 2022, quando in Italia e in altri Paesi (non solo europei) esplose l'emergenza generata dal Coronavirus. Il Covid.

Infatti, in quegli anni la paura degli immigrati fa meno paura. Ridimensionata da altre paure. E, anche per questo, fa meno notizia. Come mostrano i dati dei sondaggi proposti in questa pagina.

In attesa di altre emergenze e di altri eventi. Che, naturalmente, non ci auguriamo. Ma che, ad ogni modo, vanno considerati e controllati. Anche perché, come dimostrano queste ricerche, fra paura e informazione c'è reciprocità. E le paure, talora, vengono alimentate anche perché...fanno audience».

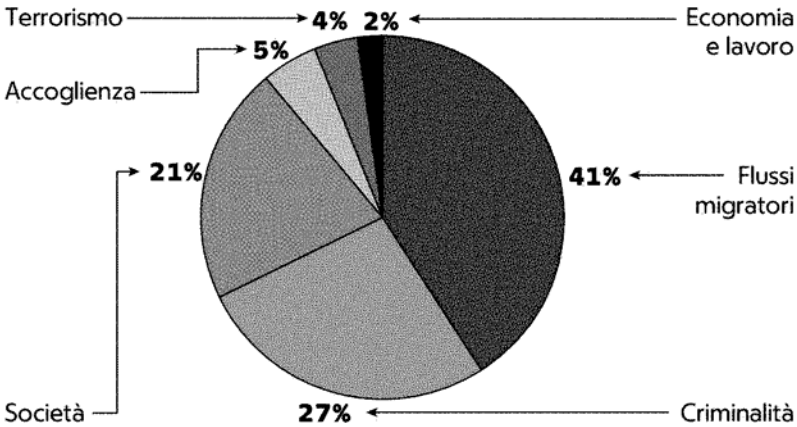
©RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTA METODOLOGICA

Fonte: XIII Rapporto Carta di Roma "Notizie senza volto". Per le notizie, Osservatorio di Pavia; per la presenza di persone immigrate in Italia, Istat; per i dati sull'opinione pubblica, Rapporto Gli Italiani e lo Stato, LaPolis-Università di Urbino Carlo Bo, con Demos e Avviso pubblico. Percentuale di persone, al netto delle non risposte, che si sono dette "molto" o "moltissimo" d'accordo con l'affermazione "Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone". Rilevazione è condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 2-6 dicembre 2025. Il campione (N=1.300, rifiuti/sostituzioni/inviti: 6.750) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area geografica (margine di errore 2,7%), documentazione completa su www.agcom.it

IMMIGRAZIONE: L'AGENDA NEI TG

Agenda dei temi sull'immigrazione nei telegiornali italiani del prime time di Rai (TG1, TG2, TG3), Mediaset (TG4, TG5, Studio Aperto) e La7 (TgLa7), gennaio-ottobre 2025, in %. Base dati: 2.239 notizie



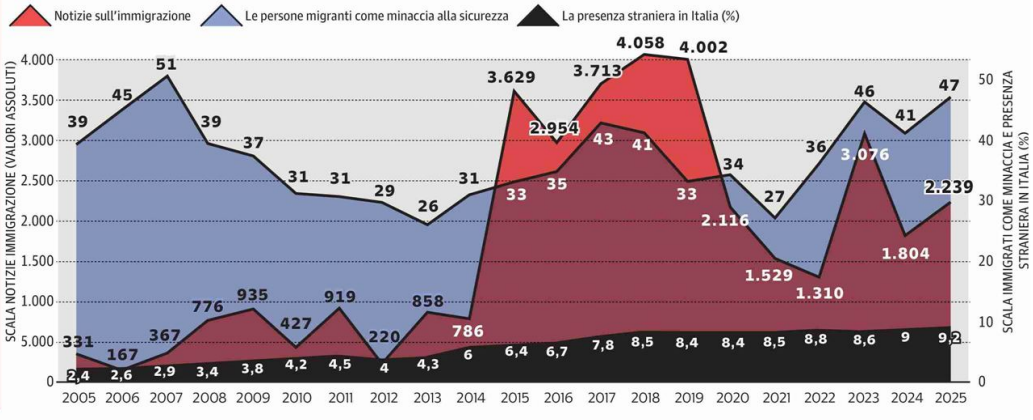
FONTE: XIII RAPPORTO CARTA DI ROMA "NOTIZIE SENZA VOLTO" E OSSERVATORIO DI PAVIA

Non si ferma la relazione tra flussi e allarme sicurezza nonostante gli arrivi siano costanti

I picchi di informazione e audience sul pericolo stranieri avvengono nei periodi elettorali

IMMIGRAZIONE: PERCEZIONE COME MINACCIA PER LA SICUREZZA E NOTIZIE TV

Trend della percezione dell'immigrazione come minaccia per la sicurezza, delle notizie sull'immigrazione nei telegiornali italiani di Rai (TG1, TG2, TG3), Mediaset (TG4, TG5, Studio Aperto) e La7 (TgLa7) gennaio-ottobre 2005-2025 e della presenza delle persone immigrate in Italia



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

LE ASSICURAZIONI

Boom di volumi: la clientela ricerca polizze salute

Federica Pezzatti —*a pag. 3*

Dal 2022 a oggi lanciati 50 nuovi prodotti assicurativi per la salute

Le assicurazioni

Nel ramo malattia volumi dai 3,3 miliardi del 2021 agli attuali 5,3 (+60%)

Federica Pezzatti

Invecchiamento e longevità significano anche malattie croniche e non autosufficienza. Lo Stato sempre più sovraccarico fatica a garantire prestazioni adeguate e inevitabilmente aumenta la spesa a carico delle famiglie (45,7 miliardi nel 2024) e il ricorso a soluzioni assicurative.

Il bisogno di salute e di cure spinge infatti anche il ramo delle polizze sanitarie. Ormai le coperture assicurative sono una costante nei contratti di lavoro consentendo, mediante polizze collettive, l'accesso, anche ai malati cronici, a costi calmierati. Ma si sta risvegliando anche il mercato delle "più costose" polizze individuali.

Così da alcuni anni il ramo malattia sta registrando importanti tassi di crescita: i volumi sono passati da circa 3,3 miliardi di euro del 2021 a quasi 5,3 miliardi di euro che si stimano per il 2025, con una crescita del 60% in quattro anni. «Tale incremento è attribuibile in maniera molto più rilevante ai prodotti di natura individuale (polizze salute acquistate dai singoli individui per le esigenze proprie e del nucleo familiare) rispetto alle forme collettive– spiega Stefano Frazzoni, senior partner head of insurance wealth&asset management area di Prometeia –: il peso della componente individuale è cresciuto di 10 punti percentuali (dal 32% del 2021 al 42% del 2024), con un incremento di raccolta di quasi il 90 per cento».

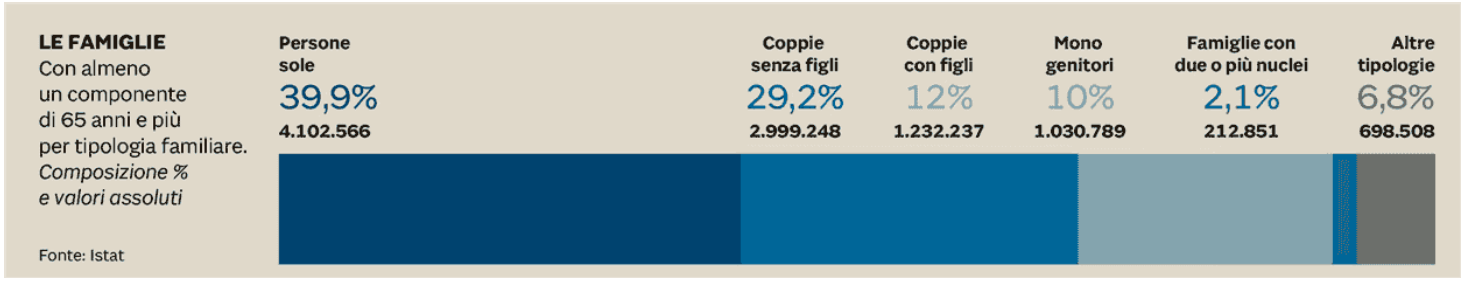
A contribuire a questo trend sono certamente più fattori, sia di domanda dei cittadini sia di offerta delle compagnie assicurative. «Dal lato della domanda è innegabile che, dopo il Covid, la sensibilità ai temi della salute sia cresciuta in maniera costante, così come la percezione della spesso inadeguata risposta offerta dal Ssn, plasticamente rappresentata dal fenomeno dei tempi di attesa», sottolinea Frazzoni.

Ma quali sono le caratteristiche delle polizze offerte? «Abbiamo assistito a due importanti driver di sviluppo: da un lato un diffuso repricing dei prodotti (rialzo dei premi, *ndr*), necessario sia per compensare l'incremento dei costi delle prestazioni sanitarie (che è risultato più forte dell'inflazione generale) sia a fronte di un generalizzato incremento dell'utilizzo delle garanzie e dunque del numero di prestazioni mediamente richieste dagli assicurati. Ma forse l'elemento più rilevante è rappresentato dall'attivazione commerciale dell'offerta, soprattutto in termini di nuove soluzioni proposte, sia dai canali agenziali tradizionali sia – questo l'elemento di maggiore novità – anche dalla distribuzione bancaria – continua Frazzoni –. Basti pensare che, dal 2022 a oggi, hanno debuttato sul mercato quasi 50 nuovi prodotti assicurativi salute di tipo individuale, che hanno rappresentato poco meno della metà di tutte le nuove soluzioni danni non auto lanciate nel periodo».

Questa intensa attività di innovazione dell'offerta ha alcuni tratti distintivi. Innanzitutto le cosiddette componenti di servizio: ormai le polizze assicurative non offrono più soltanto il rimborso (o più frequentemente l'erogazione diretta attraverso strutture convenzionate) della prestazione sanitaria, ma una serie di servizi collaterali che, oltre alla prevenzione, sono finalizzati a offrire supporto, anche di natura logistica e organizzativa, alle necessità che tipicamente caratterizzano il momento di bisogno di natura sanitaria: si tratta dei servizi di "care management". «Un altro ambito nel quale stiamo assistendo a un significativo sviluppo è rappresentato dall'introduzione di soluzioni assicurative cosiddette "a vita intera" – spiega Frazzoni –, che garantiscono la copertura senza limiti di età dell'assicurato. Sono più costose, ma coerenti con le necessità di un bacino di domanda nel quale la quota di anziani è progressivamente più elevata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



A determinare la crescita soprattutto l'acquisto di prodotti individuali come le polizze ad hoc

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'ANALISI

I GIOVANI CHIEDONO RESPONSABILITÀ

Alfredo Palomba —*a pag. 12*

L'analisi

LE URGENZE DEI GIOVANI RICHIEDONO RESPONSABILITÀ (E NON PERMESSI)

di **Alfredo Palomba**

Nella scuola evoluta che immagino, alle frequenti domande dei ragazzi sui rapporti interpersonali e sul sesso, un insegnante dovrebbe poter rispondere in modo sereno, antidogmatico, non soggetto a influenze esterne e, men che meno, al permesso altrui; e un ministero che confidi nella professionalità, nel senso etico e di responsabilità del proprio corpo docente dovrebbe dare per scontate le buone intenzioni e le ricadute positive di una programmazione che abbracci, anche, tematiche così urgenti, utili alla formazione *lato sensu*. Di più: di fronte a casi, per citarne solo uno, come le "liste stupri" nei bagni di diversi istituti superiori, dovrebbe incentivare e promuovere tali pratiche. Di sconcertante timidezza risulta, invece, il Ddl a firma Giuseppe Valditara approvato dalla Camera dei deputati: una proposta che non risponde alle irrimandabili esigenze di educazione e sensibilizzazione degli alunni ma, al contrario, sembra nata apposta per scoraggiare "eventuali" attività in tal senso—e il termine è tutt'altro che casuale. Nel disegno di legge, le parole con radice "eventual-" sono 25: il documento è letteralmente costellato dall'idea che l'educazione sessuo-affettiva sia eventuale, dunque innecessaria, oltre che da sottoporsi all'approvazione delle famiglie. A queste ultime andrebbero condivisi tutti i materiali e sottoposto un modulo da restituire firmato almeno una settimana prima delle suddette, "eventuali" attività. E per chi sceglie di non partecipare? Si rispolvera il refrain sempreverde delle "attività alternative", regolate da un'imperturbabile "neutralità finanziaria", ovvero senza oneri che non siano a carico della scuola stessa. Siamo di fronte a un "Educare alle relazioni" 2.0 (chi se lo ricorda?) che, invece di andare in direzione di una progettualità seria, della rivendicazione delle idee e del coraggio, stagnerà in un pantano di confusione applicativa, senza nemmeno il beneficio dei fondi stanziati per il suo omologo del 2023, proposto sull'onda dell'emozione per la morte di Giulia Cecchettin.

Ora, da dove vengo io, qualcosa per la cui realizzazione non si è disposti a pagare un centesimo è percepito, e siamo alle solite, come un affare da nulla, che nulla vale. Sfido qualunque istituzione scolastica a lavorare in modo virtuoso di fronte a tale scoraggiante e francamente imbarazzante messe di assicurazioni e rassicurazioni da dare e richiedere: un dispositivo di educazione solido e coraggioso ne è disinnescato alla nascita.

Qualche giorno fa un gruppetto di studenti e studentesse chiacchierava animatamente, poi i ragazzi mi hanno interpellato: "Prof, ma i cani hanno le mestruazioni?". Mi è passato per la mente di chiedere loro il consenso informato, prima di avventurarmi in una risposta.

Tuttavia, anche di fronte a tale mancanza di fiducia ministeriale, continuerà un lavoro quotidiano e costante, cucito sui singoli alunni: l'usanza antica e sottovalutata di ascoltarne le istanze, parlare con loro, provare a tenerli nei binari dell'apertura all'altro, della gentilezza, del non giudizio. L'anno scorso, alle mie due seconde, ho mostrato *Adolescence* e ne abbiamo a lungo discusso. Quest'anno stiamo affrontando Dante: la tragedia di Paolo e Francesca, con tutti i correlativi attualissimi che ne conseguono, è dietro l'angolo. Non avendo intenzione di chiedere permessi a chicchessia, farò e faremo come sempre: piegheremo gli strumenti che abbiamo a disposizione perché siano utili, cercando al contempo di evitare le prese in giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,12-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

ref-id-2074

Alloggi accessibili, domani in arrivo la proposta Ue

Paola Pierotti —*a pag. 16*

Piano casa, le città si organizzano in attesa del progetto della Ue

Residenziale. Domani attesa a Bruxelles la presentazione della proposta europea per l'edilizia accessibile
Si punta a usare risorse Ue e Bei per aumentare le abitazioni, favorendo le iniziative a livello locale

Pagina a cura di
Paola Pierotti

«La crisi abitativa è qualcosa che va oltre i mattoni e la calce. Oltre la logica della domanda e dell'offerta. Parliamo dei diritti fondamentali e della dignità delle persone. Parliamo della coesione delle nostre comunità, delle fondamenta della nostra società, della competitività della nostra economia». Queste le parole del commissario europeo Dan Jørgensen che sta guidando la definizione di politiche e azioni sull'*affordable & sustainable housing*.

L'emergenza è diventata crisi: in Europa, più di un giovane su quattro, tra i 15 e i 29 anni, vive in condizioni di sovraffollamento; 47 milioni di cittadini non possono permettersi di riscaldare la propria abitazione; oltre un milione di persone non ha un luogo da chiamare casa: sono senza dimora - tra loro 400mila bambini. La presidente Ursula von der Leyen ha invocato uno «sforzo europeo» sulla casa. E stando all'agenda di Strasburgo è «provvisoriamente programmato» per il 16 dicembre la presentazione dell'atteso "pacchetto Housing", il Piano europeo per l'edilizia accessibile. Qualche settimana fa, intanto, il comitato consultivo per l'edilizia abitativa accessibile - istituito a giugno, con il mandato di fornire un parere indipendente per lo sviluppo del nuovo Piano - ha pubblicato il rapporto con 75 raccomandazioni, con il commento del presidente Eamon Ryan che dice «la crisi abitativa in Europa varia all'interno e tra i diversi Paesi e può essere risolta solo a livello locale, ma esistono caratteristiche comuni e soluzioni condivise».

Tra i nodi l'obiettivo di scoraggiare la "finanziarizzazione" della casa, quando viene trattata come un bene speculativo; la considerazione dei costi di gestione lungo l'intero ciclo di vita, la qualità e l'efficienza energetica dell'edificio e la vitalità e salute del quartiere e della comunità locale; l'uso efficiente del patrimonio edilizio esistente. E ancora l'impegno a ridurre i costi di costruzione, incentivando l'industrializzazione del settore edilizio (legando l'abitare al lavoro e alla produttività delle industria manifatturiere), e a coniugare politiche abitative ed efficienza energetica.

Aspettando l'Europa, le singole città si organizzano (si veda l'esempio di Livorno in pagina), sempre più spesso facendo dell'abitare un *driver* per politiche pubbliche non settoriali. Come dimostra anche l'iniziativa promossa da Roma Capitale venerdì, nell'ambito della quale il sindaco Roberto Gualtieri ha ribadito il suo impegno nella rete *Mayors for Housing*, mentre l'assessore alle politiche abitative Tobia Zevi ha tracciato il suo bilancio facendo decollare l'Agenzia per l'abitare e pronto ad avviare una partnership con Bei per la fase due. Proprio in questo contesto è intervenuta la sottosegretaria del Mef Lucia Albano per fare un punto sul Piano casa Italia. In questi mesi in bilico tra Mit, Mef e Palazzo Chigi, tra Lega e Fratelli d'Italia. Ed è la stessa sottosegretaria Albano a provare a fare ordine: «il Governo si sta impegnando per portare a termine un grande piano per l'abitare non solo per le giovani coppie, ma anche per anziani, lavoratori, studenti e in generale per il ceto medio, troppo povero per poter accedere all'abitazione a prezzi di mercato».

Come ha già ribadito la Presidente del Consiglio, il Piano Casa rimane una delle priorità dell'esecutivo.

«Partiamo dal presupposto - spiega Albano - che lo Stato non è più in grado di finanziare da solo la realizzazione di alloggi: serve un set di strumenti di finanza strutturata in grado di amplificare la portata degli investimenti reali, "moltiplicando" le risorse pubbliche con la raccolta di capitali sul mercato».

Priorità al riuso di fabbricati esistenti considerando che da dati Istat/agenzia delle Entrate, ci sono 7 milioni di case private che si stima non siano occupate né usate per villeggiatura, e la consistenza complessiva del patrimonio immobiliare pubblico si attesta su 1,2 milioni di fabbricati (usati, non utilizzati, inutilizzabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,16-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA CRISI ABITATIVA

Il quadro europeo
In Europa la crisi abitativa assume dimensioni strutturali: più di un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni vive oggi in condizioni di sovraffollamento, mentre 47 milioni di persone non riescono a riscaldare adeguatamente la propria casa. Oltre un milione di cittadini non ha un'abitazione e fra loro ci sono 400mila bambini.
In Italia il quadro si intreccia con un patrimonio residenziale frammentato: si stimano circa 7 milioni di abitazioni private non occupate e un patrimonio pubblico di 1,2 milioni di fabbricati, usati o inutilizzati.

Il fabbisogno
Secondo le stime di Assoimmobiliare, nei prossimi anni serviranno 635mila nuove unità abitative tra studentati, *affordable housing* e affitti. Una domanda che richiederà 170 miliardi di euro di investimenti, per realizzare nuove costruzioni o riconvertire edifici esistenti.

Il commissario Ue Dan Jørgensen: «Parliamo dei diritti fondamentali e della dignità delle persone»

SUL SITO
Dal Real estate commerciale all'ultima operazione di Bnp Paribas. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: *ilsole24ore.com/sez/casa*

IMAGOECONOMICA

In Commissione. La presentazione del piano europeo per l'edilizia abitativa in Commissione Ue è prevista il 16 dicembre.

Real Estate 24
Piano casa, le città si organizzano in attesa del progetto della Ue

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
Il Sole 24 ORE Inserti
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/3

ref-id-2074

LA FINE DEL CAPITALISMO?

1966. Firenze. La alluvione della città. Provocata da errore umano. L'acqua era il capitale.
Scuola media. La antologia di italiano. 12 cm di spessore. Una lettura che nessuno ha letto. La Mosca, forse scritta da Giovanni Mosca. La classe terribile. Nessun professore voleva andarci. Un giovane laureato si presenta. Guardi, diceva il Preside, la massacreranno. Entrò in aula. Allora non c'erano social network e internet. I giovani si divertivano con le cerbottane, tubi di plastica da soffiarci dentro e sparare un piccolo proiettile di carta. C'era il capobanda della classe, chiamiamolo Tremendi. Una mosca ronzava rumorosamente nella aula. Il giovane professore disse: Tremendi, dammi la cerbottana. A malincuore Tremendi gli consegnò l'oggetto. Una preparazione accurata del proiettile. Un soffio potente e zac, la mosca cade a terra. La classe in silenzio. Il giovane professore era diventato il nuovo Capo. Tremendi si arrese.
Venne il 1968. Gli studenti volevano il sei politico. Firenze. Ad Architettura chi voleva sostenere gli esami fissava col il Professore in una località segreta protetto dalla Polizia. Gli altri fumavano in assemblee tuonanti. La esaltazione dei giovani contro i vecchi Matusa, ovvero Matusalemme.
Anche il Mein Kampf di un certo Adolf Hitler parlava di giovani contro i vecchi. I colori erano diversi, bruno e nero, adesso rosso e verde. Molti vecchi sono morti misteriosamente.
Un certo Warren Buffett, ottavo capitalista del mondo, ha messo in guardia contro la BOLLA della Intelligenza Artificiale. Spese enormi e guadagni pochi. Giovani baldanzosi che arraffano consulenze e tesoretti lo trattano da vecchio scemo. I parametri di una BOLLA che scoppia ci sono. Ricordiamo le bubble gum che i bambini facevano scoppiare col la bocca. Foto di una BOLLA co uno spillone pronto a farla scoppiare. Molti sono morti misteriosamente. Chi li ha seguiti ha cambiato tutto il loro lavoro. Warren Buffett ha visto tutte le crisi del Capitalismo. La BOLLA è non solo della Intelligenza Artificiale, ma anche delle spese militari. Costruttori di carri armati che pretendono di fare cybersecurity e di rispondere alla Guerra Ibrida. Tutti siamo sotto tiro. Ricordo che molti carri armati si chiamavano Goliath. Già Golia il gigante che è stato ucciso dalla fionda del pastorello Davide. È scritto nella Storia e nella Religione di noi Occidentali. Ricordiamo che Davide è diventato RE.
Ma la ingordigia di finanzieri e di industriali che non sanno cosa sia un Brevetto ed elemosinano dallo Stato finanziamenti a raffica che pagano gli altri Cittadini. Porteranno tutti ad avere un Natale triste. Il Natale, messo arbitrariamente il 25 dicembre per assorbire il culto pagano del Solstizio di inverno. Già 3000 anni prima di Cristo, quando ancora non si fondeva il ferro, imponenti migrazioni di tutta la Isola Britannica portavano ad edificare il famoso STIONEHENGE.
Torniamo a Mosca. Già. Non è più l'insetto che ronza in una aula del 1966, adesso è in nome di una città Russa, MOSCOW. Che ha eretto un monumento dove, al chilometro 12,45 dal Cremlino, sono arrivate le truppe naziste.
Paragonano le BOLLE attuali a quella degli anno 90 del DOT COM e a quella tremenda del 2009. Fanno parlare anche Chi provocò lo scoppio di quella BOLLA. 12 milioni di Italiani della Classe Media si trovarono a razzolare nei cassonetti per mangiare. Torniamo al presente.
Noi di XEROMER SRL abbiamo soluzioni di Cyber Security e di Monete Digitali con COSTI VERI:
Una Intelligenza Artificiale innovativa che nella versione base monoutente costa 800 euro + IVA.
Un sistema di crittografia che sarà L'UNICO a resistere agli attacchi di BRUTE FORCE dei QUANTUM COMPUTERS. Velocissimi, scardineranno TUTTI (tranne il nostro) i sistemi crittografici con la FORZA BRUTA, ovvero provare tutte le chiavi fino a trovare quells che apre il messaggio.
Una Moneta Digitale, che, basandosi sul nostro sistema di CRITTOGRAFIA REVERSIBILE, permette di verificare la autenticità della nostra Moneta Elettronica con un computer dal costo di mille dollari. Gli Altri consumano miliardi ed enormi quantità di energia e di acqua.
Dipendenti di Banca che hanno rotto gli zibidei a chi lavora onestamente e accolgono con deferenza chi ha valige piene di banconote dal vago odore di mafia. Non lo dico io, lo dice il Procuratore della Repubblica di Napoli Gratteri nella sua trasmissione sulla TV la 7.
Il giornale della provincia di Genova, il Levante, che informa quotidianamente come impadronirsi di case, negozi e ville di chi è stato sfortunato.
Una arroganza del "si salvi chi può" dove operai e ditte che hanno fatto un lavoro, presi i soldi, non si fanno più trovare.
Nonostante che l'Impero Romano fosse il fondatore del Diritto, lo sanno anche i bambini che l'Impero Romano, come quello Cinese e altri della Storia, sono esistiti per le realizzazioni tecniche degli Ingegneri. Come portare l'acqua necessaria a Roma? Ci hanno pensato forse gli Avvocati? Come fare importanti canali, ad altezze diverse, che hanno unito i grandi fiumi della Cina?
Non vogliamo tediarvi sulle importanti realizzazioni tecniche di altri Imperi della Storia.
Senza gli ingegneri restavano a pascolare capre, con il massimo rispetto per le capre.
Leggete le ultime notizie sulla Crisi sui nostri siti, cui si ac-

Peso:77%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

cede dal sito radice **www.xeromer.org** con articoli in italiano e in inglese ripresi da fonti giornalistiche web eliminando la invadente pubblicità

Diceva un anziano Professore della Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, Chi ha i soldi ha mezzo vinto!!! Per questo masnade di avvocati lottano per cifre che gli Studi Legali USA fatturano in mezz'ora di consulenza.

Esiste un fattore di scala tra le varie economie che ha portato alla Globalizzazione, cioè al trasferimento di attività da un'Economia ad altra Economia dove il lavoro costa molto meno. E qui si affronta il problema dell'Africa e del Sud America. Prendiamo il caso dei treni. Vengono proposte soluzioni molto costose come in Europa.

Ma Noi possiamo dimostrare che con uno dei nostri Brevetti riusciamo a realizzare treni che costano il 30 percento dei treni venduti in Italia. È nostro dumping, cioè vendita sotto costo o vi è anche lì una BOLLA di prezzi gonfiati?

Le Ferrovie Italiane UNA VOLTA facevano le specifiche locomotive e vagoni. Adesso le Società Costruttrici impongono i loro prodotti e mettono anche la data di scadenza in cui i prodotti devono essere sostituiti. Come il frigorifero e lo scaldabagno. Ma in questo caso non si tratta di 500 euro, si tratta di milioni. Per questo i Paesi Citati, e tanti altri, fanno muovere i cittadini su scalcinati autobus.

La XEROMER SRL è in vendita, sono troppe le attività da seguire, abbiamo fissato il prezzo a 160 milioni di dollari o a 90 milioni di dollari per l'acquisto della quota di maggioranza del 55 %.

Ma se Gruppi della malavita comprassero e bloccano sadicamente tutti i meravigliosi Progetti chiudendoli in un cassetto? Ci sarà una ulteriore sfida_ svilupperò un Brevetto Meraviglioso.

Come chi ha molti figli dice che l'Ultimo nato è il più amato, anche i Brevetti e le Idee sono come i figli, l'ULTIMO Brevetto è il migliore.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA GUERRA IBRIDA

Come prima parlavano tutti di Intelligenza artificiale, adesso parlano tutti di Guerra Ibrida. Costruttori di carri armati vogliono vendere i loro prodotti. Cento, duecento? Nei nostri siti potete leggere l'articolo 1941, ripreso da Wikipedia, in cui si stima la potenza in carri armati dei Nazisti contro la Unione Sovietica in tremila o quattromila carri. Non bastarono per vincere. I carri armati di adesso equivalgono a dieci o quindici carri armati di Hitler? Rispondano i produttori. Ovvio che la risposta è no, quindi avviandosi in un riarmo con mezzi che noi consideriamo OBSOLETI, si arriverà a chiedere miliardi di miliardi.

Le masse vengono agitate su problemi marginali. La guerra ibrida non è solo fatta DI PROPAGANDA E FAKE NEWS, ma a costringere il NEMICO a spendere e indebitarsi. Ricordiamo che nella guerra del Vietnam, quando gli Americani avevano i sensori termici che individuavano gli accampamenti per scatenare la valanga di fuoco, i Vietcong fecero una montagna di sterco che trasse in inganno i sensori termici e fu inondata del terribile Napalm. Con grasse risate dei Vietcong. In una guerra più recente misero nel deserto sagome di carri armati in legno bel colorati. Allora furono inviati aerei a distruggere quella armata. Con grasse risate anche allora. Non ci dicano che adesso i sistemi elettronici non si farebbero ingannare. La bolla delle commesse pubbliche porta a spendere miliardi dei cittadini. Come sappiamo, quando vengono gestiti i soldi pubblici, i prezzi si gonfiano. Lo abbiamo visto nel COVID e nello scempio del 110 percento. Adesso tutti i materiali sono almeno triplicati di costo. Quindi, nella guerra ibrida, l'importante è avere risposte stupide dal nemico. I paesi del cosiddetto SUD Globale. Hanno capito che possono giocare su più tavoli. Parlano con Europa e i Cinesi riprendono il menù di questi colloqui, aggiungendoci una potenza militare. Ma il sistema è sempre quello, vendere cose costosissime e fornire dei finanziamenti a tassi assurdi, in modo di avere l'Africano soggetto a ricatto. Per questo parleremo con il SUD GLOBALE parlando dei nostri treni che costano un terzo dei quelli italiani. Non so se la bolla della intelligenza artificiale scoppierà, non so se faremo le code alla Caritas per mangiare, certo è che chi sembra contrario alle spese militari rimanda senza aprirle le nostre raccomandate che presentano i nostri Progetti. L'obiettivo è allungare il week end con gli scioperi del venerdì quando il sistema da noi proposto di settimana di OTTO GIORNI darebbe a TUTTI la settimana corta e non solo a pochi fortunati. Già, ma se il Paradiso è già stato raggiunto cosa ci stanno a fare quelli che lo promettono?

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: CHI NON HA ARGOMENTI SCAPPA. LA SEGRETARIA DEL PD: ESCA DAL PALAZZO

Meloni-Schlein, è già campagna elettorale

DE ANGELIS, SCHIANCHI

Si aspettano al varco, si marcano a distanza. Pochi chilometri separano Castel Sant'Angelo dall'Antonianum, il palco di Atreju da quello dell'assemblea del Pd. Elly Schlein inizia a parlare circa mezz'ora prima di Giorgia Meloni, il botta e risposta avviene in leggera differita. Ma a tratti sembra che abbiano le cuffie per ascoltarsi.

CARRATELLI, MALFETANO – PAGINE 6 E 7

Tra selfie e orgoglio populista tutti allineati come ai tempi di Berlusconi

Atreju celebra il culto del capo Meloni dimentica i poteri forti ora il nemico è solo a sinistra

L'ANALISI /1

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Alla fine non sarebbe stato stonato se le casse avessero sparato un bel "menomale che Giorgia c'è" al posto di Rino Gaetano ("può nascere un fiore nel nostro giardino"). Che, in verità, poco c'azzecca con la musica di giornata, non proprio un inno all'amore. Era dai tempi del "menomale che Silvio c'è" che non si vedeva una roba così. «Giorgia, un selfie», dice Mateusz Morawiecki, presidente dell'Ecr, alla fine del suo intervento, ed è il primo. «Vorrei ricordare le parole di Giorgia sulla politica come amore», e questo è Antonio De Poli, leader dell'Udc (la sigla esiste ancora), ed è il secondo. Dato che c'è, cita pure Arianna.

Ecco Maurizio Lupi, «Giorgia ci dice sempre…», e poi «l'Italia a testa alta», gli «opinionisti distratti», «la colpa non è di Trump»… E si becca, di luce riflessa, una standing ovation che nemmeno al suo congresso. Poi Antonio Tajani, «cara Giorgia», e comunque è il più sobrio perché ha il problema della Real Casa, anche se, nell'euforia, si dimentica la "rivoluzione liberale" cara al Cavaliere e indugia molto su crocifisso e identità nazionale. E Matteo Salvini, quello che minaccia sfracelli sull'Ucraina? È tutto un «con Giorgia siamo diventati amici in questi anni». Ci tiene anche a far sapere che, per essere qui, ha rinunciato al tredicesimo compleanno della figlia. Altre volte si era collegato. A proposito, nel suo intervento è innominato Zelensky. E pure i famosi "cessi d'oro".

Avete capito chi e quanto comanda? Breve annotazione: arriveranno al 2027, nessuna baruffa quotidiana è sostanziale ed è già iniziata la lunga maratona comiziante per le politiche, mettetevi comodi. Bene, finito il racconto del culto del capo, passiamo al capo, che per inciso è anche premier da più di tre anni. Al cronista tocca ricordarlo perché, se uno atterrasse da Marte su Atreju, penserebbe che Giorgia Meloni sta all'opposizione. È il populismo, bellezza! C'è sempre il nemico per galvanizzare la curva, il racconto pugnace, il "noi" puri e non omologati al mitico sistema e il "loro" che non ci fermeranno.

Però qui c'è un'annotazione da fare, rileggendo gli appunti. E cioè che il parco nemici si è molto ristretto. C'erano una volta le banche. Col governo impegnato a condizionare la scalata a Generali, magnifica preda della finanza italiana, non se ne parla più. C'erano una volta i poteri forti, ma sono scomparsi come bersaglio perché baciano la pantofola del nuovo potere. C'era una volta l'Europa

Duello a

Peso:1-5%,6-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

matrigna e, anche in questo caso, la critica è soft. Mica è Orban, tra patto di Stabilità rispettato e armi inviate assieme ai Volenterosi, pur senza foto assieme. È un complicato gioco di equilibrismo: all'Europa obietta che si è accorta tardi che la sicurezza gratis è finita, ma guai a dire che serve più integrazione. E di Trump meglio non parlare da quando flirta sfacciatamente con Putin. Una lode sul Medioriente e via.

E dunque, come si fa a scaldare i cuori audaci con le mani legate su queste cose e con l'economia ferma? Semplice, da un lato con la retorica della grandeur di «un'Italia tornata grande», dall'altro prendendosela circa una trentina di volte con sinistra e d'intorni. Al posto della rivoluzione su banche, assicurazioni, lobby ed Europa e del rendiconto di ciò che si è fatto, ecco l'elenco dei nemici pronti per l'uso, sapientemente sopravvalutati rispetto al peso reale: Elly Schlein, la Cgil coi suoi scioperi del venerdì, i giudici che tolgono i bambini dalla casa nel bosco, ma senza esagerare per non impelagarsi nel referendum, Ilaria Salis («comunista!») e Greta Thunberg, il Sessantotto, Francesca Albanese e i pro-Pal, i «rosiconi» e quelli che preferiscono il kebabbaro alla cucina italiana patrimonio dell'umanità. Insomma, un bel Cinepanettone, anche di luoghi comuni, per fare il pieno al suo botteghino.

Fidatevi, nessuna di queste sinistre reali o caricaturali (alcune lo sono davvero) turba i sonni della premier, anzi. Pensate che tritacarne è stato Atreju per i suoi avversari, dal duello mancato con Schlein a Conte che, proprio lì, è andato «nessuna alleanza è scontata». Diciamocelo: Giorgia Meloni pare il gatto col topo, tra una battuta e l'altra («Il campo largo si è riunito ad Atreju e quella che dovrebbe guidarlo scappa»). In fondo, diverte il suo pubblico e si diverte con un comiziaccio. Non cercava il premio della critica ieri. Dalle parti del Pd invece, leggete il pezzo qui a fianco, proiettavano un film già visto, di correnti e sottocorrenti, buono per i cultori del genere. —

Salvini si rivolge "all'amica Giorgia" e dimentica lo scontro sull'Ucraina

Duello a

Peso:1-5%,6-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:6-7
Foglio:1/2

Duello a distanza

La premier chiude la festa di FdI: esalta la platea e provoca la leader Pd
"Chi non ha contenuti scappa", riferendosi al mancato confronto

NICCOLÒ CARRATELLI
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Si aspettano al varco, si marcano a distanza. Pochi chilometri separano Castel Sant'Angelo dall'Antonianum, il palco di *Atreju* da quello dell'assemblea del Pd. Elly Schlein inizia a parlare circa mezz'ora prima di Giorgia Meloni, il botta e risposta avviene in leggera differita. Ma a tratti sembra che abbiano le cuffie per ascoltarsi. «Va bene festeggiare la cucina italiana patrimonio dell'Unesco – dice la segretaria dem – ma Meloni dovrebbe preoccuparsi degli italiani che hanno il frigo vuoto. Esca dal palazzo e vada in un qualsiasi alimentari di quartiere». La replica della premier è tagliente: «A sinistra non sono riusciti a gioire sul riconoscimento alla cucina italiana come patrimonio dell'Unesco. Loro hanno rosicato, è una settimana che mangiano dal kebabaro». O, ancora: «Ad *Atreju* lo scorso anno Meloni garantiva che i centri in Albania avrebbero funzionato e, invece, non funzionano», attacca Schlein. «L'Ue sta approvando una lista dove ci sono i Paesi da dove provengono i migranti che sentenze ideologiche hanno bloccato – ribatte Meloni – sta andando esattamente come vi ho sempre detto, i centri in Albania funzioneranno». Se fossero state una di fronte all'altra non sarebbe andata in modo così diverso.

Meloni batte sulla mancata presenza dell'avversaria ad *Atreju*, «chi scappa mostra di non avere contenuti», la provoca, ringraziando uno per uno gli altri leader dell'opposizione che, invece, hanno partecipato alla kermesse di Fratelli d'Italia, da Giuseppe Conte a Matteo Renzi. Ma ringrazia anche Schlein, che «che con il suo nannimorettiano "mi si nota di più se non vengo per niente" ha comunque fatto parlare di noi». Quindi, la frecciata: «Il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi qui e quella che dovrebbe federarli è l'unica che non si è presentata». Parole che rimbalzano in mezzo ai delegati dem in assemblea, perché tra i giornalisti c'è chi segue in streaming la premier, mentre ascolta dal vivo la segretaria. Lei, a proposito del confronto diretto saltato, cita una dichiarazione di Meloni del gennaio 2024, in cui si impegnava a «un confronto tv con Elly Schlein, la leader dell'opposizione»: «Grazie a Meloni per aver chiarito bene chi ha cambiato idea e chi è fuggita dal confronto – scandisce –. Speriamo che, a differenza di oggi, venga in Parlamento a confrontarsi sul Paese reale e non sul cabaret». Appuntamento mercoledì alla Camera per le comunicazioni della premier in vista del Consiglio europeo. Forse Schlein si riferisce a un'altra battuta della leader FdI: «Parlano male del governo e saliamo nei sondaggi. Si portano sfiga da soli, che manco quando te capita la carta della pagoda al Mercante in fiera». Tra i dem ci ridono su, ma poi si intasa lo scarico del bagno accanto alla sala dell'assemblea e si allaga tutto, costringendo a chiudere una delle entrate: ci si interroga su chi porti sfiga a chi. Ma anche Schlein si è presa un appunto sui sondaggi: «Vedo che anche lì c'è il sorpasso sulla coalizione di governo. Che cambino o meno la legge elettorale, noi siamo competitivi».

Manca un anno e mezzo, ma loro sono già in campagna elettorale per le Politiche del 2027. Da una parte il solito repertorio di vocine e faccine, battute sprezzanti e rivendicazioni della bontà dell'azione di governo. Dall'altra il campionario di frasi recitate a memoria e il tentativo di stare sui contenuti. Meloni «campionessa di incoerenza e vittimismo», grida Schlein, «oltre la propaganda nella manovra non c'è nulla per far ripartire il Paese». «Oggi il Pd si indigna perché vogliono vendere il gruppo Gedi e non ci sarebbero garanzie per i lavoratori – ribatte la premier –. Però quando chiudevano gli stabilimenti ed erano gli operai a perdere i posti di lavoro, tutti muti». Gli sguardi compiaciuti dei leader del centrodestra e dello stato maggiore di FdI in prima fila ad *Atreju*, la standing ovation dei delegati Pd quando Schlein richiama Meloni alla «lealtà» sull'accordo raggiunto per approvare in Parlamento la norma su consenso e violenza sulle donne. Del resto, attacca ancora la leader dem, «per le sorelle Me-

distanza

Peso:6-17%,7-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
506-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

loni le priorità del Paese sono il premierato e la legge elettorale, non le bollette».

La segretaria Pd festeggia l'allargamento della sua maggioranza interna (con l'ingresso di Bonaccini e soci) e lancia la discussione programmatica con la base dem e la società civile, per «costruire l'alternativa e offrire all'Italia una proposta di governo credibile». Sorvolando sulle tensioni di giornata con gli alleati 5 stelle e le richieste di «rispetto» recapitate a Conte da alcuni esponenti dem. La premier si mostra tutt'altro che impensierita dal tentativo di scalzarla da Palazzo Chigi e torna sull'ipotesi di sfida a tre con Schlein e Conte ad *Atreju*: «Mi hanno detto di no perché non si volevano confrontare fra di loro – spiega –. E questi vogliono governare la nazione insieme, ma come la governano? Con le lettere degli avvocati!». Magari ha ragione Carlo Calenda, che lo definisce un «confronto tra capi ultras, solo slogan e polemicucce». Ma, verosimilmente, il format Giorgia contro Elly sarà il più visto del 2026. —

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio

Hanno detto di no al confronto con me perché non si volevano confrontare fra di loro

Il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi ad Atreju e l'unica che non si è presentata è quella che dovrebbe federarli

Elly Schlein
Segretaria del Partito democratico

Per le sorelle Meloni le priorità sono il premierato e la legge elettorale, non le bollette più alte d'Europa

Va bene festeggiare la cucina italiana patrimonio dell'Unesco, ma la premier dovrebbe preoccuparsi degli italiani che hanno il frigo vuoto

La segretaria dem all'assemblea recupera Bonaccini e stuzzica la rivale "Una campionessa di incoerenza e vittimismo". Tensione con Conte

distanza

Peso:6-17%,7-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Il Natale del Dragone

I dazi Usa spingono la sovracapacità della Cina nel resto del mondo e sotto l'albero degli europei finiscono sempre più beni di Pechino Cambia il ruolo di TikTok che da social sta diventando un puro e-commerce

L'INCHIESTA

FABRIZIO GORIA
LORENZO LAMPERTI
TORINO – TAIPEI

Shoppertainment. Ovvero shopping più entertainment. Commercio e intrattenimento. Un concetto che è ben noto alle Big Tech cinesi. Quello che si sta avvicinando sarà il primo Natale europeo della sovracapacità produttiva cinese: non più soltanto pacchi sotto l'albero, ma un flusso ininterrotto di micro-spedizioni che attraversano l'Eurasia e arrivano nelle case degli europei, spinte da un motore nuovo, potente e poco regolato. Quel motore è TikTok, che non è più soltanto una piattaforma di contenuti: è diventato un marketplace globale. Con un valore superiore a Ebay. I video non intrattengono soltanto, convertono. E proprio questa capacità di trasformare in modo immediato la visione in acquisto consente alla Cina di smaltire in Europa l'eccesso della propria produzione industriale tramite canali digitali rapidi, economici e difficili da controllare.

Su TikTok il percorso è semplice: un prodotto appare in un video, l'utente lo seleziona, lo acquista senza uscire dall'app. Secondo Emarketer, TikTok Shop rappresenta già quasi un quinto del social commerce globale, con una crescita a doppia cifra prevista per i prossimi anni. «La capacità di TikTok di coniugare shopping e intrattenimento sta trasformando la piattaforma in una potenza dell'e-commerce», rileva l'analista Rachel Wolff. L'Europa è diventata uno dei principali mercati di espansione: la base utenti è passata da 19 milioni a oltre 275 milioni in sei anni e alcuni Paesi – Germania, Francia, Italia – hanno visto lo sbarco ufficiale dello Shop nel 2025. Nielsen stima che un acquirente online tedesco su dieci abbia già comprato almeno un prodotto attraverso il social, posizionandolo tra i principali rivenditori digitali in pochi mesi. Un fenomeno sempre più massivo tra le nuove generazioni. Come è stato per il fast fashion un decennio fa, ma tramite uno schermo da 6 pollici. Quello dello smartphone.

È in questo contesto che la questione dell'overcapacity cinese assume centralità. Negli ultimi dieci anni (2014-2024) le esportazioni cinesi verso l'Unione Europea sono più che raddoppiate (+101,9%). La tendenza prosegue nel 2025, con un ulteriore aumento del 5,4%. L'industria cinese ha accumulato capacità produttiva superiore alla domanda interna, frenata da crisi immobiliare, consumi in rallentamento, disoccupazione giovanile elevata e dinamica demografica negativa. Tuttavia, ridurre la produzione significherebbe esporre il governo a tensioni sociali. Per questo Pechino mantiene gli impianti attivi e cerca sbocchi esterni. Ed ecco come è stato possibile l'ultimo fenomeno. Nel 2025, la Cina ha toccato un record storico: il surplus commerciale ha superato i 1.000 miliardi di dollari.

Il punto di svolta è arrivato il 2 aprile 2025, con i dazi statunitensi del cosiddetto "Liberation Day", che hanno reso meno conveniente esportare verso gli Stati Uniti. Molti flussi si sono quindi spostati in Europa, dove le barriere sono più contenute e dove il modello direct-to-consumer – reso possibile da piattaforme come TikTok – consente di aggirare buo-

Peso:70%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

na parte dei costi dei canali distributivi tradizionali. La logistica, in questo quadro, è un elemento chiave. Miliardi di pacchi arrivano ogni anno nel mercato europeo con valore dichiarato inferiore ai 150 euro, soglia oltre la quale scattano dazi e controlli più rigidi. Le spedizioni sono leggere, poco voluminose, spesso sovvenzionate, organizzate in modo sistemico da piattaforme che integrano produzione, marketing e consegna. Motivo per cui si è deciso un giro di vite questa settimana. Ma non sono pochi euro di dazio a determinare le scelte di consumo di Gen Z e Alpha.

Il linguaggio visivo dei social è parte integrante del processo. Da aprile, al culmine delle tensioni commerciali tra Washington e Pechino, i feed occidentali sono stati inondati da video girati all'interno di fabbriche o magazzini in Cina: venditori che mostrano montagne di prodotti e promettono sconti estremi. In alcuni casi si tratta di merce autentica venduta tramite accordi con la piattaforma; più spesso sono repliche o prodotti non originali, soprattutto nel beauty. La pressione della contraffazione ha indotto diverse boutique di lusso a collaborare con TikTok, accettando commissioni importanti (in media circa l'8% secondo Bloomberg) pur di avere maggiore controllo sulla filiera digitale e proteggere il marchio. L'ascesa del luxury su TikTok ha anche favorito l'espansione di società di autenticazione del second-hand, un mercato che cresce rapidamente tra le generazioni più giovani. Parallelamente, l'ecosistema cinese si estende con Shein e Wish, che propongono rispettivamente fast fashion iper-veloce e shopping "divertente" di prodotti a basso costo. Il modello è identico: eliminazione degli intermediari, evasione delle economie di scala, uso della raccomandazione algoritmica come leva commerciale. Una filiera integrata che unisce fabbrica, marketing, distribuzione e vendita in un unico circuito digitale.

Le implicazioni geopolitiche sono profonde. L'Europa importa una quantità crescente di beni di consumo a prezzi difficili da eguagliare, mentre vede erodersi segmenti della propria industria manifatturiera. TikTok, pur essendo soggetta alla legislazione cinese tramite ByteDance, sta diventando un'infrastruttura commerciale critica: controlla flussi di dati, preferenze dei consumatori e una parte crescente del traffico di e-commerce. La dipendenza non riguarda più soltanto i prodotti cinesi, ma il canale stesso attraverso cui tali prodotti entrano nel mercato europeo. È un nuovo tipo di vulnerabilità, che intreccia politica industriale, concorrenza, sicurezza economica e potere tecnologico.

Per le imprese europee il terreno competitivo si fa complesso: da un lato devono fronteggiare un sistema orientato alla massimizzazione dei volumi e alla compressione dei costi; dall'altro devono adattarsi a un mercato in cui la componente contenutistica è ormai inseparabile dal processo di vendita. Come ricordano gli analisti di Rand, qualsiasi risposta politica – dalle regole doganali alla regolazione delle piattaforme, fino agli incentivi alla produzione locale – richiederà una strategia integrata, capace di affrontare simultaneamente gli aspetti commerciali, industriali e digitali.

E così, mentre le festività si avvicinano, questo primo Natale europeo dell'overcapacity cinese racconta molto più dei consumi stagionali. Narra l'arrivo diretto nelle case degli europei dell'eccesso produttivo di un gigante industriale, trasportato da reti logistiche iper-efficienti e veicolato dai social network. È il segnale di una trasformazione strutturale nei rapporti economici tra Europa e Cina. E mostra come, nell'economia connessa, anche il Natale possa diventare un indicatore di potere. —

Il prodotto appare in un video, l'utente lo seleziona e lo acquista senza uscire dall'app

+101,9%

L'aumento delle esportazioni cinesi verso l'Unione europea tra il 2014 e il 2024. Per il 2025 è previsto un aumento del 5,4%

1000

miliardi di dollari: il surplus commerciale della Cina nell'anno in corso, nuovo massimo storico per il bilancio di Pechino

La dipendenza non riguarda solo i prodotti ma il canale stesso di vendita

Miliardi di spedizioni partono dalla Cina ogni anno e vengono smistate in Europa

L'e-commerce passa da TikTok

Una portacontainer cinese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,28
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'ANALISI

Se la premier usa le trattative su Gedi

GIUSEPPE BOTTERO

Prima, la solidarietà a *La Stampa*, convinta e senza esitazioni, per l'attacco alla redazione. Poi, quella alla categoria per le parole di Francesca Albanese. – PAGINA 28

SE LA PREMIER USA LE TRATTATIVE SU GEDI

GIUSEPPE BOTTERO

Prima, la solidarietà a *La Stampa*, convinta e senza esitazioni, per l'attacco alla redazione. Poi, quella alla categoria per le parole di Francesca Albanese. Ecco perché stupisce che le frasi più pesanti pronunciate da Giorgia Meloni dopo l'annuncio delle trattative per la cessione del nostro gruppo editoriale siano state queste: «Oggi il Pd si indigna perché gli Elkann vogliono vendere il gruppo Gedi e non ci sarebbero garanzie per i lavoratori, però quando chiudevano gli stabilimenti di Stellantis ed erano gli operai a perdere il posto di lavoro, tutti muti! Anche Landini, che faceva le interviste a *Repubblica*, sul tema fischiettava! Tutti muti!».

Al di là dell'impressione che quei colloqui siano stati letti piuttosto distrattamente, sorprende soprattutto che dalla premier non sia arrivato un intervento per chiedere tutele per una realtà da 1.300 posti di lavoro, bensì un affondo nel momento della sua massima esposizione: la festa in casa, ad Atreju. Quello che per le istituzioni di diverso colore è, a tutti gli effetti, un passaggio di proprietà delicato, da monitorare con attenzione, entra così nel tritacarne della propaganda.

Ieri, dal palco, l'abbiamo sentita parlare «delle agenzie di rating che rivedono al rialzo il giudizio per l'Italia, riportandola in serie A». Degli «80 miliardi di investimenti che abbiamo portato in Italia in tre anni grazie agli accordi con altre nazioni». Dello spread, «che oggi è a un terzo rispetto a quando ci siamo insediati».

Nessun passaggio, però, sulla politica industriale che in questo momento ci riguarda così da vicino, nessun accenno a una produzione scesa per 23 mesi di fila prima di rimbalzare timidamente. Niente riferimenti, per esempio, agli addetti dell'Ilva, finiti in una tenaglia pericolosissima che rischia di lasciare il nostro Paese senza acciaio.

Eppure sarebbe interessante capire le strategie per un territorio che non cresce e in cui il tema dei costi dell'energia, dice Confindustria, è ormai «una questione di sicurezza nazionale». Il presidente degli imprenditori Orsini, non certo un leader dell'opposizione, pro-

Peso:1-2%,28-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prio ad Atreju ha spiegato che i gruppi stanno scegliendo di produrre di più in Spagna soprattutto a causa dei prezzi delle bollette. Elementi di freno che si aggiungono a quelli noti da decenni, dal lavoro ai trasporti, e a un certo atteggiamento del governo, almeno all'inizio del suo mandato, di grande freddezza nei confronti dei Big dell'industria, compresa Stellantis. «Ricordiamoci – ha detto Orsini – che quando una grande impresa non produce in Italia, si porta dietro un pezzo di filiera». Se le attività chiudono o si spostano, è sicuramente per scelta dei proprietari. Ma le condizioni perché ciò non accada dovrebbe crearle la politica di governo. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,28
Foglio:1/2

ref-id-2074

LE IDEE

Giorgia ed Elly duello immaginario

FLAVIA PERINA – PAGINA 28

GIORGIA ED ELLY, DUELLO IMMAGINARIO

FLAVIA PERINA

È la storia di un duello possibile, cercato, di sicuro utile a entrambe le protagoniste (sì, anche a Giorgia Meloni, che di un nemico forte avrebbe bisogno) ma largamente appassito per asimmetria del contesto. La premier a Castel Sant'Angelo parla a una platea di fervidi credenti che da nove giorni lavorano a sua maggior gloria, al termine di una passerella di alleati plaudenti, che esibiscono in ogni modo la loro sottomissione: persino Matteo Salvini il guastatore ringrazia, blandisce, chiama l'applauso rivelando di aver preferito il bagno di folla di Atreju al compleanno di sua figlia («Le dirò che non ci sono perché sto con voi»). A qualche chilometro di distanza Elly Schlein sale sul palco di un organismo burocratico, l'assemblea del Pd, che (si dice) ha stentato persino a radunare in queste giornate prenatalizie. L'evento marca l'ingresso ufficiale nella sua maggioranza di Energia Popolare, l'area che fa riferimento a Stefano Bonaccini, allontanando l'ipotesi di un congresso anticipato del Pd, e insomma siamo ancora agli "interna corporis" degli equilibri Pd, croce eterna di ogni segreteria democratica. Il confronto è stridente. E sottolinea con spietatezza la distanza di status che divide le due competitrici.

La lontananza è estetica – da una parte una grande festa di piazza, popolare, partecipata, scintillante, dall'altra una riunione di dirigenti nel chiuso di un auditorium – ma anche personale e politica. Il centrodestra ha da tempo riconosciuto in Meloni «quella che ci fa vincere» e si è consegnato alla sua leadership in nome di un potere finalmente riagguantato, che nessuno intende mettere a repentaglio almeno finché non mostrerà cedimenti nei sondaggi. Nel campo progressista Elly Schlein non è percepita nello stesso modo. La sua volontà «testardamente unitaria» ha portato vittorie alle Regionali e in molte città, il suo schema di gioco funziona, e tuttavia la critica prevale sui riconoscimenti, i dubbi sulle aperture di credito. Alla vigilia del duello immaginario con Meloni, Giuseppe Conte ha detto con chiarezza che con lei, con il suo partito, con il suo mondo, non c'è nessuna alleanza: un colpo fatale all'idea stessa che le opposizioni giochino già nella stessa squadra e con gli stessi obbiettivi. E tuttavia se la sfida diretta è fallita, troppo sbilanciata per avere un senso politico, non ci sono dubbi che Elly Schlein ieri si sia conquistata il ruolo di nemico principale dell'universo meloniano. Sono state tutte per lei le stoccate della premier sul nannimorettismo (mi si nota di più se vengo o non vengo?), sulla mancata difesa dei lavoratori, sull'arruolamento di Francesca Albanese, sulla sinistra che rosica per i riconoscimenti alla cucina italiana, sul cam-

Peso:1-1%,28-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

po largo che è andato ad Atreju a confrontarsi (Conte, Renzi, Bonelli, Calenda, Magi) mentre la capa del Pd ha preferito sottrarsi. La posizione le gioverà. Essere fuori dal giro di quelli che Meloni ringrazia, alla fine, è un vantaggio. Dà un valore più alto alle accuse di Schlein sul carovita che galoppa, sui salari fermi, sulle priorità sballate del governo che pensa al premierato e non alla sanità. Respinta con danni dal tentativo di imbastire un faccia a faccia con la premier, la segretaria Pd se la potrà giocare dicendo: «Io sono quella che tiene ferma la trincea dell'opposizione, sono quella che non si è piegata alla passerella celebrativa» (sottotesto: come Conte).

No, il giorno dei due discorsi paralleli non è stato un duello, ma l'esatto contrario: la dimostrazione che Meloni gioca ancora in posizione di assoluto vantaggio, ha dietro di sé una coalizione, un popolo, un riconoscimento inossidabile. Ma risulterà anche la giornata in cui, dall'altra parte, a enumerare le mancanze del governo e a lanciare proposte alternative, c'era Elly Schlein e non altri. —

Peso:1-1%,28-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/2

ref-id-2074

Quella confusione sull'antisemitismo

GUIDO CORSO – PAGINA 29

QUELLA CONFUSIONE SULL'ANTISEMITISMO

GUIDO CORSO*

I terribili omicidi di Sydney nello svolgimento di una festività ebraica, frutto di un clima di odio antisemita ormai diffuso in tutto il mondo, richiedono discussioni serie ed urgenti sulla materia. Ma così non è. In particolare, sul disegno di legge n. 1722, volto al rafforzamento della strategia di contrasto all'antisemitismo (cosiddetto ddl Delrio), circola molta confusione.

La prima critica sostiene che si tratti di una legge superflua, poiché esisterebbe già la legge Mancino (l. n. 205/1993). L'equivoco è evidente. Il ddl non introduce nuove fattispecie punitive. Non tocca la stampa, né i libri o i giornali. Non si sovrappone alle leggi già esistenti. Interviene sull'odio antisemita in rete e solo per rafforzare la disciplina sulle piattaforme.

Un'accusa più grave riguarda la presunta compressione della libertà di espressione. Secondo questa tesi, il rinvio alla definizione di antisemitismo adottata dall'International Holocaust Remembrance Alliance (Ihra), fatta propria dal Parlamento europeo (1° giugno 2017) e dal governo italiano (delibera del 17 gennaio 2020), finirebbe per criminalizzare qualsiasi critica allo Stato o al governo di Israele.

Anche questo è falso e sotto due profili distinti. Innanzitutto, la critica allo Stato di Israele analoga a quella rivolta ad altri Stati non può essere considerata antisemita. È quanto chiarisce espressamente la definizione Ihra, che funge da guida per la sua applicazione. In secondo luogo, la definizione operativa dell'Ihra vale solo per l'ambito di applicazione della legge: e cioè piattaforme, scuola e università.

Terza critica. Perché distinguere il razzismo antisemita dalle altre forme di razzismo? Anche qui l'equivoco è evidente. L'antisemitismo è un fenomeno distinto dal razzismo, sia per la complessità della sua genesi, sia per le modalità contraddittorie attraverso cui si manifesta, che ne rendono il contrasto particolarmente difficile. Gli ebrei vengono accusati, a seconda dei contesti, di essere rivoluzionari bolscevichi o capitalisti occulti; di volersi chiudere nei ghetti o di predare le società ospitanti; di essere sobillatori o, al contrario, alleati dei poteri più opachi. Si tratta di un fenomeno strettamente connesso al bisogno di un capro espiatorio, che riaffiora in particolari momenti storici.

L'altro ambito considerato è quello dell'istruzione, dove la situazione è parimenti allarmante. La scuola: dove anche ai bambini delle elementari viene insegnato lo slogan "From the River to the Sea", slogan agli antipodi dell'idea della pacifica convivenza fra popoli. Le università: dove dipartimenti, senati accademici e rettori, incapaci di arginare pressioni di pochi, hanno interrotto rapporti con università israeliane o impedito che nuovi accordi venissero avviati.

Tutto ciò in spregio della libertà della scienza e della libertà accademica, che è anzitutto un diritto dei singoli studiosi. Da questo punto di vista, il ddl fa esattamente l'opposto di quanto ad esso viene imputato: non limita la libertà accademica, ma semmai mira a ripristinarla.

E qui va anche sgomberato il campo da un ulteriore equivoco relativo alla questione del monitoraggio. Il ddl non istituisce un organismo di vigilanza, perché tale organismo esiste (anzi ne esistono tanti: comitati etici, comitati unici di garanzia, ombudsman, collegi di disciplina, ecc. ecc.), ma individua un soggetto assimilabile ai referenti già esistenti e che peraltro operi nel rispetto dei regolamenti e della normativa esistente, in sinergia con il Coordinatore.

Resta infine l'obiezione più sottile, spesso ammantata di filoebraismo: il ddl Delrio, rendendo l'antisemitismo oggetto privilegiato di attenzione, rischierebbe di incentivarlo anziché contrastarlo. Ma un rilievo di questo tipo sembra offrire, paradossalmente, una ragione ulteriore per sostenere la proposta. Se si ritiene che l'antisemitismo possa espandersi solo perché lo si combatte, significa che il fenomeno

Peso:1-1%,29-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ha già raggiunto proporzioni allarmanti. —

* Professore Emerito
di Diritto amministrativo
Università RomaTre

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

IL TEMPO

Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Doppio messaggio da Atreju e ad Atreju

DI **DANIELE CAPEZZONE**

Ha ragione da vendere Giorgia Meloni a emozionarsi davanti ai suoi ragazzi di Atreju. «Siete una meraviglia», ha scandito. E in tre parole ha riassunto con sacrosanto orgoglio una corsa di oltre dieci anni, ma per molti militanti – e per lei stessa – ancora più lunga: vent'anni e oltre, tutta una vita. Una vita di ostracismo subìto, di sottovalutazioni, di sorrisini, di una destra trattata sempre con sufficienza e disprezzo.

Quella destra – adesso – non ha solo vinto, ma ha mostrato a tutti come farlo: con le idee, con la tenacia, con il voto dei cittadini e non con le furbizie di palazzo. Comunque la si pensi, c'è da togliersi il cappello.

Così come non era affatto scontato il tono degli interventi degli alleati di Fdi, da Matteo Salvini ad Antonio Tajani: certo che la competizione c'è, ma c'è pure la capacità di camminare insieme senza sgambettarsi. Bravi tutti, dunque.

E però (qui al Tempo siamo amici leali e non suonatori di violino) occorre fare attenzione. Una netta maggioranza di italiani apprezza Meloni (anzi: Giorgia, a testimonianza di un legame anche affettivo), ma non è necessariamente soddisfatta di tutto il bilancio dell'azione di governo.

Le tre partite decisive, oltre alla giustizia, sono e restano: immigrazione, sicurezza e tasse. Sul primo fronte, si è colto un successo clamoroso in Ue con il sì alla lista unica dei paesi dove potranno avvenire i rimpatri dei clandestini: merito assoluto del governo. Sul secondo e sul terzo fronte la strada è giusta, ma – questa è la sensazione che ricaviamo nel contatto con cittadini e lettori – non ancora percorsa a velocità sufficiente.

E' maledettamente difficile, ma bisogna provare a correre di più. Altrimenti? Altrimenti il rischio non è certo che qualcuno cambi voto: l'accozzaglia rossa è respingente (per fortuna). Ma può accadere che una quota anche piccola di elettori di centrodestra, non adeguatamente motivata, si astenga. Lì sta il pericolo. Occorre dunque una scossa su sicurezza e tasse. Forza Giorgia, forza Matteo, forza Antonio. Provateci.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

DI GIULIA SORRENTINO

L'allarme di Fadlun
«L'odio anti ebrei
coltivato dai ProPal
Occhio alle parole»
a pagina 5

INTERVISTA A VICTOR FADLUN

Il Presidente della comunità ebraica di Roma: «Volevano una carneficina»

«Odio antiebraico coltivato dai ProPal Attenzione alle parole»

E sulla posizione del Pd sull'antisemitismo: «Mi auguro si ravvedano»

GIULIA SORRENTINO
giulia.sorrentino@iltempo.it

••• Timore ma consapevolezza che non si può e non ci si deve arrendere. È questo il sentimento che si percepisce dal tono del Presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun, dopo l'attentato terroristico che ha colpito gli ebrei in Australia. Fadlun poi commenta il disegno di legge sull'antisemitismo, che non piace a tutta la sinistra: «Credo nella parola dell'Ihra. Mi auguro che ci sia un ravvedimento».

Dodici morti e oltre trenta feriti, è questo il bilancio dell'attentato di Sydney.

«Il tentativo era di fare ancora più vittime, volevano fare una carneficina. Questo è testimoniato dalle modalità, dalle armi trovate sul posto, c'erano anche esplosivi. E di nuovo colpire durante una festa. Questa è la festa della luce, della speranza. Colpire in una festa in cui sanno che ci sono bambini, il paragone è come il Nova Festival: si colpisce chi festeggia la vita. Il tentativo è cancellare la speranza in un futuro, nel bene. Questo è proprio terrorismo nel senso letterale, in questo momento in cui poi c'è un percorso di pace in Israele, che con fatica sembra avviato».

L'Australia è Occidente. È un attacco anche alle radici giudaico-cristiane?

«Sicuramente. Il tema è che purtroppo tutto questo non nasce dal nulla, ma c'è un clima d'odio antiebraico che sta crescendo ed è coltivato dal mondo ProPal, che poi sfocia in eventi drammatici. In Italia chi sta fomentando tutto ciò, chi si fa paladino del movimento ProPal dovrebbe pensarci bene, perché le parole pesano e hanno delle conseguenze».

Chi è che si dovrebbe fare un esame di coscienza oggi?

«Tutti coloro che sono in testa al movimento ProPal. Questo è antisemitismo. Quindi chi lo propugna in questo modo ha la coscienza potenzialmente sporca, è moralmente compli-

Peso:1-1%,5-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ce della carneficina di questi miei fratelli, di questi ebrei».

Qualcuno di voi si è chiesto se potrebbe succedere anche qua?

«Noi abbiamo molta fiducia nel Ministero dell'Interno e in tutti coloro che stanno lavorando affinché vengano prevenute queste tragedie. Ma l'allarme c'è. Noi siamo fermi e saldi nei nostri principi e non possiamo accettare che ci sia una sorta di diktat a non condurre le nostre vite, perché questo è esattamente l'obiettivo del terrorismo».

Tra le vittime c'è un rabbino, è una morte altamente simbolica.

«Sì, ma non è la prima volta, purtroppo, perché si espongono in prima persona per avvicinare gli altri a una religione di pace. Quindi sono i primi obiettivi di chi invece propugna la morte e il terrore».

Nonostante ciò, c'è chi però in Italia è addirittura contro un disegno di legge bipartisan sull'antisemitismo.

«Quel disegno di legge punta proprio a distinguere tra la contestazione del governo e la contestazione dello Stato. Criticare l'esistenza di uno Stato, quello ebraico in particolare, nella definizione di antisemitismo dell'Ihra è un atto di antisemitismo. Diverso è criticare il governo, in tutto il mondo viene fatto. Quindi quel disegno di legge ha piena legittimità e ringraziamo chi lo porta avanti».

Tra loro non rientra una parte del Pd: ieri hanno fatto un minuto di silenzio per l'attentato, però poi c'è chi in quel partito non vuole il disegno di legge sull'antisemitismo. Il senatore Boccia, fedelissimo di Elly Schlein, si è discostato dalla posizione del suo collega Delrio. Non c'è un po' di incoerenza?

«Vorrebbe dire che bisogna capire se hanno ragione Boccia e altri oppure l'Ihra quando stabilisce che definire Israele Stato fascista o augurarsi "dal fiume al mare" è un atto di antisemitismo. E io credo nella parola dell'Ihra. Mi auguro che ci sia un ravvedimento».

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA SFIDA DELLA PREMIER

Giorgia: «Il campo largo? L'abbiamo riunito noi ad Atreju Elly scappa, non ha argomenti»

La Presidente del Consiglio ieri ha chiuso, come da tradizione, la kermesse Atreju dal palco di Castel Sant'Angelo. «Sono giornate che profumano di appartenenza».

a pagina **6**

Meloni ironizza su Schlein «Campo largo riunito da noi Lei scappa, non ha argomenti»

La premier chiude Atreju: «Non si è presentata quella che dovrebbe federarli» E attacca: «Non accettiamo lezioni da chi fa il comunista con il ceto medio»

••• Un intervento lungo più di un'ora, identitario e politico. La Presidente del Consiglio ha chiuso ieri, come da tradizione, la kermesse Atreju dal palco di Castel Sant'Angelo. Rivolgendosi alla platea, Meloni ha sottolineato il valore simbolico della comunità che ruota attorno alla kermesse: «Sono giornate che profumano di appartenenza, vedervi così orgogliosi con le nostre bandiere mi ripaga di tutto il lavoro fatto per il bene di questa nazione». Un messaggio accompagnato dalla rivendicazione di un percorso politico: «Noi siamo stati gli artefici del nostro destino». La premier ha ironizzato sugli attacchi dell'opposizione: «Ogni volta che a sinistra parlano male di qualcosa va benissimo. Cioè parlano male di Atreju ed è l'edizione migliore di sempre, parlano male del governo, il governo sale nei sondaggi». E ancora: «Si portano da soli una sfiga che manco quando capita la carta della "pagoda" al Mercante in fiera». Un concetto ribadito anche nel finale, ringraziando «tutti quelli che hanno fatto le macumbe rendendo questa edizione di Atreju la più intensa e partecipata di sempre». Non sono mancati gli attacchi politici diretti. «Non accettiamo lezioni da chi fa il comunista con il ceto medio e il turbo-capitalista con i centri di

Meloni ironizza su Schlein «Campo largo riunito da noi Lei scappa, non ha argomenti»
Casellati spiega ancora la Riforma E a Renzi dice: «Si legga il testo»

Peso:1-6%,6-50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

potere», ha detto Meloni, accusando la sinistra di incoerenza. E sul cosiddetto campo largo ha aggiunto: «Il presunto campo largo l'abbiamo riunito noi ad Atreju e l'unica che non si è presentata è quella che dovrebbe federarli», riferendosi a Elly Schlein. Atreju viene rivendicato come spazio di confronto aperto: «Questo è il luogo in cui le idee, tutte le idee, hanno diritto di cittadinanza. Questo è il luogo in cui Nietzsche e Marx si davano la mano». Ma con una distinzione netta rispetto alle alleanze dell'opposizione: «Le ammucchiate sono quelle che la sinistra ha fatto per anni in Parlamento e tenta ancora oggi di replicare pur di gestire il potere».

Sul piano del metodo politico, Meloni ha ringraziato chi ha accettato il confronto: «Chi scappa dimostra di non avere quei contenuti», citando diversi leader dell'opposizione presenti alla manifestazione. E tornando sulle divisioni altrui ha affondato: «E questi vogliono governare la nazione insieme come la governano? Con le lettere degli avvocati!».

Diversi i temi affrontati: dalla politica estera, con il ringraziamento ad Abu Mazen «per sua coraggiosa testimonianza», alle elezioni regionali, liquidate con ironia: «Le regionali sono finite come erano partite, cioè 3 a 3 palla al centro». Sull'immigrazione Meloni ha difeso il protocollo con Tirana: «I centri in Albania funzioneranno! Solo che funzioneranno grazie ai giudici con un anno e mezzo di ritardo». Netta anche la posizione sull'identità e il fondamentalismo: «Non siamo disposti a coprire con un velo la nostra identità».

Infine, il capitolo riforme: «Avanti con il premierato che finalmente restituirà agli italiani il banale, sacrosanto diritto di scegliere da chi essere governati», insieme ad autonomia differenziata, Roma Capitale e riforma della giustizia. Un intervento che chiude Atreju rilanciando l'azione di governo e marcando una linea politica senza concessioni.

La solidità della coalizione è stata ribadita anche dai vicepremier, che sono intervenuti nella sessione precedente della giornata conclusiva. «Per me e per la Lega nel centrodestra non ci saranno mai avversari ma solo amici che accompagnano il cammino del paese, gli avversari sono a sinistra, non i nemici, non ho nemici», dice il segretario di Via Bellerio Matteo Salvini. Antonio Tajani, numero uno di Forza Italia, sottolinea: «Grazie all'unità di questa coalizione garantiamo la stabilità politica di questa nazione, questa è una coalizione stabile che significa che si è sempre in grado di fare una sintesi anche tra le diverse opinioni perché c'è sempre un bene comune da perseguire».

P. D. L.

Giorgia Meloni La premier sul palco con i ragazzi di Atreju *(LaPresse)*

Meloni ironizza su Schlein «Campo largo riunito da noi Lei scappa, non ha argomenti»

Casellati spiega ancora la Riforma E a Renzi dice: «Si legga il testo»

Peso:1-6%,6-50%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/4

ref-id-2074

LA SORELLA D'ITALIA

Arianna: «Da noi confronto Ora avanti col premierato Roma? C'è tanto da fare»

La responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia fa un bilancio della kermesse

DI **PIETRO DE LEO**

«Sono stati, come sempre, giorni di grande energia». Arianna Meloni, responsabile della Segreteria politica di FdI, fa il bilancio di Atreju.

a pagina **7**

Peso:1-5%,7-52%,6-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INTERVISTA AD ARIANNA MELONI

«Oltre centomila presenze Ad Atreju il vero confronto Ora avanti col premierato Roma? C'è tanto da fare»

La responsabile della segreteria politica di FdI traccia un bilancio della kermesse E non solo: «La nostra sfida al governo? Dominare il potere e non essere dominati»

PIETRO DE LEO

••• «Sono stati, come sempre, giorni di grande energia». Arianna Meloni, responsabile della Segreteria politica di Fratelli d'Italia, tratteggia così, a colloquio con il Tempo, l'edizione 2025 di Atreju.

Una parola per definire questa edizione?

«Confronto. Abbiamo affrontato tanti temi importanti, più di 80 dibattiti e oltre 600 relatori hanno animato una festa partecipatissima, con oltre 100mila presenze, dove sono intervenute parecchie personalità che non la pensano come noi. Atreju ha sempre rappresentato un laboratorio e oggi è anche una tradizione. E il simbolo non è secondario: prende il nome da un personaggio che combatteva contro il nulla, per difendere la propria identità».

In quasi trent'anni di Atreju c'è un momento che porta più nel cuore?

«Quando Viktor Orban salì sul palco all'Isola Tiberina e ci alzammo tutti insieme per cantare "Avanti ragazzi di Buda", il canto degli ungheresi contro l'oppressore sovietico, nel 2019. Ma nel complesso tutto ciò che matura attorno ad Atreju è importante. Dalle persone che incontri all'affetto di chi torna ogni anno... la spola tra un panel e l'altro. E il segno che lasciano, ogni volta, le conclusioni di Giorgia. Si torna a casa sempre con qualcosa in più, nell'orgoglio di appartenere a una comunità».

Quant'è difficile tenere insieme questa comunità?

«Non è stato facile, certo. Noi avevamo una consapevolezza: una volta arrivati al governo spettava a noi dominare il potere, e non esserne dominati. Era la nostra sfida. L'abbiamo affrontata continuando a curare l'organizzazione del partito, quel grande patrimonio umano fatto di circoli, militanti, amministratori locali. È il mio compito e sono molto fortunata nel potermene occupare».

Uno dei temi di questa kermesse è stato l'odio, in politica come sui social. Quanto rischia la società?

«Serve massima attenzione, considerando anche l'invasività delle nuove tecnologie. Molto dipende dall'esempio che diamo, in politica, nel giornalismo, in tutti i campi. Il dibattito politico è ovviamente vivace, ma ci sono dei limiti che non si possono superare e dei momenti in cui la condanna deve essere unanime. Faccio un esempio: se un fantoccio raffigurante Giorgia Meloni viene bruciato in piazza, non si può far finta di nulla o ridurre il gesto a goliardia».

È un messaggio in bottiglia per la sinistra?

«Sì, perché queste cose o si condannano o ciò che è onda rischia di diventare tsunami. Invece ci sono ancora troppi silenzi. E pensare che noi spesso siamo stati messi all'indice anche per una semplice battuta».

Altro tema, la giustizia. Che clima c'è in vista del referendum sulla giustizia?

Meloni ironizza su Schlein «Campo largo riunito da noi Lei scappa, non ha argomenti»
«Oltre centomila presenze Ad Atreju il vero confronto Ora avanti col premierato Roma? C'è tanto da fare»
Casellati spiega ancora la Riforma E a Renzi dice: «Si legga il testo»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

«La riforma era un punto del nostro programma, uno dei cambiamenti che gli italiani aspettano da più tempo e tra qualche mese i cittadini avranno la possibilità di confermarlo. La politica ha fatto la sua parte, ora l'ultima parola spetta ai cittadini che attendono questa riforma da oltre 30 anni».

Elly Schlein non ha detto sì al vostro invito. Ad Atreju, tra meme e battute, si è fatta molta goliardia su questo...

«È stata la Schlein a fare "autogoliardia": l'abbiamo invitata, ha detto no e poi ha accusato la Meloni di scappare. Una roba surreale. Purtroppo ha perso un'occasione senza motivo, perché noi siamo sempre accoglienti con tutti, la platea è molto rispettosa. Che dire? Sarà per la prossima...».

Il 2025 chiude e si entrerà nella coda della legislatura. Che messaggio emerge da Atreju?

«Abbiamo fatto molto, messo in sicurezza i conti, abbassato le tasse sul lavoro. E tutto con i margini stretti, basti pensare che l'eredità del superbonus, solo quest'anno, ha ridotto lo spazio di manovra di 40 miliardi. Con quelle risorse avremmo potuto fare molto di più. Abbiamo affrontato efficacemente l'immigrazione clandestina e posto sul tavolo europeo un modello sul come farlo. Ora vogliamo realizzare la grande riforma del premierato, creare i presupposti di piena stabilità politica, per dare agli italiani il diritto di conoscere chi li governerà nel rispetto del risultato elettorale. Per troppi anni abbiamo avuto una situazione in cui un partito come il Pd continuava a perdere ma continuava a governare».

Ad Atreju c'è stato Gualtieri. Roma come è oggi le piace?

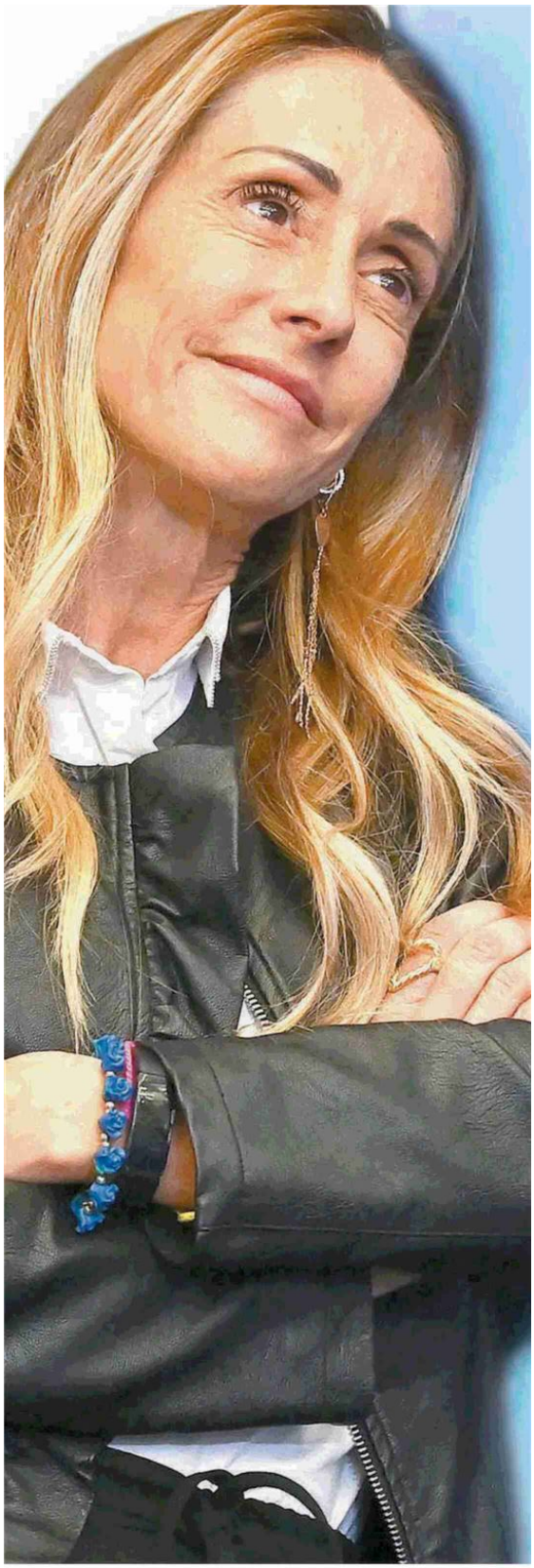
«Il Sindaco ha ricevuto attenzione e sostegno da parte del governo, com'è giusto che sia. Noi abbiamo avviato la riforma di Roma Capitale, per dare alla città i poteri delle altre capitali europee. Poi sulla città così com'è dico che per molti aspetti sono preoccupata. C'è molto da fare, per ricollegare il centro con le periferie che sono rimaste troppo indietro, combattere le zone franche e le sacche di degrado. Noi presenteremo un programma che, mi auguro, saprà riscuotere la fiducia dei romani così come avvenuto a livello nazionale».

Messaggio al sindaco Gualtieri
«Nella Capitale c'è molto da fare
Ricollegare il centro alle periferie
combattere le zone franche
e le sacche di degrado»

Meloni ironizza su Schlein
«Campo largo riunito da noi
Lei scappa, non ha argomenti»
«Oltre centomila presenze
Ad Atreju il vero confronto
Ora avanti col premierato
Roma? C'è tanto da fare»
Casellati spiega ancora la Riforma
E a Renzi dice: «Si legga il testo»

Peso:1-5%,7-52%,6-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Meloni ironizza su Schlein
«Campo largo riunito da noi
Lei scappa, non ha argomenti»
«Oltre centomila presenze
Ad Atreju il vero confronto
Ora avanti col premierato
Roma? C'è tanto da fare»
Casellati spiega ancora la Riforma
E a Renzi dice: «Sì legga il testo»

Peso:1-5%,7-52%,6-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il Tempo di Oshø

Elly, altro che plebiscito Nel Pd scoppia la rivolta E la segretaria è più isolata

Rosati a pagina **9**

TORMENTI DEMOCRATICI

Il plebiscito per Elly non c'è All'assemblea del Pd rivolta contro la segretaria

Picierno guida i riformisti: «Nessun confronto, siamo fragili» Gori: «Il partito ha perso la fiducia di operai e imprenditori»

ALDO ROSATI

••• A preparare il terreno ci aveva pensato il Jep Gambardella di via di Campo Marzio, quello che vuole avere il potere di far fallire le feste. Soprattutto quando la sua concorrente diretta, Elly Schlein, è alle prese con la messa cantata del Pd, il palcoscenico che la segretaria ha allestito per andare in simultanea con Giorgia Meloni. L'inquilina del Nazareno pensava a un grande spettacolo pirotecnico, il plebiscito dell'assemblea nazionale dem, da contrapporre ad Atreju. Un disegno improvvido: l'aggancio di Stefano Bonaccini in maggioranza non pacifica un partito ferito. Anzi, il boomerang è assicurato: la minoranza ritrova la voce per distinguersi. E per rovinare la celebrazione.
Così all'intervento fiume della padrona di casa (più di un'ora) tutto incentrato sul braccio di ferro immaginario con la presidente del Consiglio («esca da Palazzo Chigi e vada a fare la spesa»), ribatte Pina Picierno, che si incarica di farla tornare alla realtà. «Sono felice che oggi la segretaria abbia richiamato al pluralismo, ma ascoltare giudizi verso alcuni nostri compagni come "guerrafondai", "sionisti", "riformisti da salotto" dimostra un conformismo avvelenato», l'arringa della vicepresidente del Parlamento Europeo.
L'eurodeputata ripercorre le ultime settimane: gli insulti subiti da Graziano Delrio e Pie-

Peso:1-4%,9-45%

493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ro Fassino sull'antisemitismo, il silenzio del Nazareno che ha coperto il furore dei fedelissimi. Poi c'è un altro vulnus, lo chiama in causa la senatrice Simona Malpezzi: «La democrazia interna non si predica e basta. Ha bisogno di spazi». Quelli che la numero uno non ha concesso, convocando direzioni con il contagocce.

La stessa Picierno aveva insistito: «Non convocare le direzioni, prendere decisioni e poi comunicarle sui media ci rende più fragili. Il confronto arranca». "Cahiers de doléances" che proseguono con l'analisi dell'ex sindaco di Bergamo, Giorgio Gori: «Il Pd ha perso la fiducia sia della maggioranza degli operai sia degli imprenditori». Infierisce la prodiana Sandra Zampa: «Non è accettabile che la minoranza venga ridotta al silenzio».

Stonature che si aggiungono al concerto del leader 5 Stelle Giuseppe Conte di sabato («Non siamo alleati di nessuno»): il risultato è che all'Antonianum fallisce la festa, niente stelle filanti, solo una sfilza di distinguo. Come quello del capogruppo dem in Senato Francesco Boccia chiamato a tirare le orecchie all'ex presidente del Consiglio: «Ricordo a Conte che, prima, non governava nessuna Regione e ora ne governa due, che è in maggioranza in Toscana e ha contribuito a vincere in Sardegna e Umbria, strappando queste Regioni alla destra». Tradotto: ti abbiamo profumatamente "pagato" alle Regionali, ora non ti puoi tirare indietro.

Segno che il ritornello «testardamente unitari» non funziona più. Quella che doveva essere la vetrina alternativa alla premier, torna ad essere invece l'ombelico che gira intorno al Pd. È il tono scelto dal figliol prodigo che ha scelto di tornare a casa, Stefano Bonaccini: «In questi anni non mi sono mai sentito minoranza. L'anomalia è un partito in cui troppe volte ci si è divisi in correntismo esasperato e in cui qualcuno lavora per indebolire il segretario eletto». Un avventuroso giro del mondo: l'ex governatore fino all'altro ieri rappresentava, almeno formalmente, l'area dei riformisti. In replica la padrona di casa tenta di rimediare: «Accolgo la richiesta di confronto, non ho mai voluto negarlo». L'assemblea finisce senza fuochi di artificio: la minoranza si astiene sulla relazione. Doveva essere un party, sembrava una sala d'attesa, il miracolo non si è realizzato. "La musica è finita, gli amici se ne vanno".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro a distanza
Boccia si rivolge a Conte
«Gli ricordo che prima non governava nessuna Regione e ora con noi ne ha due»

Assemblea del Pd L'intervento di Pina Picierno con Elly Schlein sullo sfondo *(LaPresse)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

LA UE VUOL CONTINUARE IL CONFLITTO, LA POPOLAZIONE NO

IN FUGA DALLA GUERRA 235.000 SOLDATI UCRAINI

I militari hanno un'età media sopra i 40 anni però in prima linea ci sono pure sessantenni, perché un quarto delle persone mobilitate per il fronte non si è presentato. D'altronde, se gli aiuti finiscono in water d'oro...

Zelensky vede la delegazione Usa: pronto a non chiedere l'adesione alla Nato

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Secondo un sondaggio condotto da Youtrend per Skytg24, solo il sette per cento degli italiani è disposto a un maggior sostegno dell'Ucraina, considerando anche l'invio di truppe. Il 26 per cento sarebbe orientato a continuare a mandare armi e fondi, ma escludendo la partecipazione al conflitto dei nostri militari. In totale, un italiano su tre si dichiara determinato ad aiutare Kiev contro l'invasione russa. Il problema è che il 38 per cento pensa che il nostro Paese invece dovrebbe assumere (...)

segue a pagina **3**

MARIA VITTORIA GALASSI

a pagina **3**

Un ucraino su quattro rifiuta di combattere una guerra persa

È sempre più difficile reclutare nuovi soldati. Specie i giovani, che continuano a fuggire nei Paesi confinanti Chi è costretto ad andare in trincea vuole la fine del conflitto, esattamente come la maggioranza degli italiani

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) un atteggiamento neutrale, interrompendo sia il flusso di finanziamenti che l'invio di materiale bellico. E gli altri italiani che cosa pensano? Una parte, cioè il 12 per cento, non sa e non si sbilancia, ma il 17 per cento ritiene che si debba continuare a fornire un aiuto economico alla popolazione, ma senza mandare altre armi. Se si somma la percentuale di chi vorrebbe un'Italia che si chiama fuori con quanti invece pensano che sia ora di interrompere le forniture belliche, si capisce che più del 50 per cento delle persone non è disposta né a morire per Kiev ma neppure a combattere, soprattutto dopo che le recenti inchieste per corruzione hanno intaccato l'immagine dello stesso **Volodymyr Zelensky** e del suo cerchio magico.

Se a causa degli scandali, il supporto alla resistenza ucraina mostra vistose crepe, con più della metà degli italiani che non è intenzionata a sostenere militarmente le truppe che cercano di respingere l'armata russa, non è che i soldati che da quasi quattro anni combattono sembrano poi pensarla in modo molto diverso. Sul *Corriere della Sera* ieri è stata pubblicata un'immagine in cui si vedono militari in divisa sfatti dalla fatica. Tuttavia, a colpire non è la

DISORDINE MONDIALE
Un ucraino su quattro rifiuta di combattere una guerra persa
Zelensky apre: no a Kiev nella Nato

Peso:1-20%,3-52%

491-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stanchezza dei soldati, ma la loro età. Si capisce chiaramente che non si tratta di giovani bensì di anziani, considerando che comunque l'età media dei militari è superiore ai 40 anni. Uomini esausti, ma soprattutto anagraficamente lontani da un'immagine di agilità e forza. Intendiamoci, a volte gli anni portano esperienza e competenza, soprattutto al fronte, dove serve sangue freddo per non rischiare la pelle. Ma non è questo il punto: non si tratta di pensionare i militari più vecchi, ma di reclutare i giovani e questo è un problema che la fotografia pubblicata sul quotidiano di via Solferino ben rappresenta. Il giornale, infatti, ci informa che 235.000 militari non si sono presentati ai loro reparti e quasi 54.000 sono già stati ufficialmente dichiarati disertori. In pratica, un soldato su quattro del milione mobilitato pare non avere alcuna intenzione di imbracciare un fucile. Per quanto le guerre moderne si combattano con l'Intelligenza artificiale, con i satelliti e i droni, poi alla fine la differenza la fanno sempre gli uomini. A Pokrovsk, la città che da un anno resiste agli assalti delle truppe russe, impedendo agli uomini di **Putin** di dilagare nel Donbass, se non ci fossero reparti coraggiosi che continuano a respingere gli invasori, Mosca avrebbe già visto sventolare la sua bandiera sui tetti delle poche costruzioni rimaste in piedi dopo mesi di bombardamenti devastanti.

Il tema delle diserzioni, della fuga all'estero di centinaia di migliaia di giovani che non vogliono morire sotto le bombe, è tale che in Polonia e Germania, ma anche in altri Paesi confinanti, si sta facendo pressione per impedire l'arrivo di ulteriori fuggiaschi. Se si guarda al numero di chi non ha intenzione di combattere si capisce perché è necessario raggiungere una tregua. Quanto ancora potrà resistere l'Ucraina in queste condizioni? A marzo comincerà il quinto anno di guerra. Un conflitto che rischia di non avere precedenti, per numero di morti e per la devastazione. E soprattutto uno scontro che minaccia di trascinare in un buco nero l'intera Europa, che invece di cogliere il pericolo sembra scommettere ancora sulle armi piuttosto che sulla tregua. C'è chi continua a invocare una pace giusta, ma la pace giusta appartiene alle aspirazioni, non alla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più del 50% dei nostri connazionali chiede di interrompere il flusso di armi

L'Europa rischia di essere trascinata in un buco nero Eppure non fa nulla

CAPELLI GRIGI Alcune reclute ucraine di età avanzata della 65ª Brigata meccanizzata. Per Kiev trovare soldati è sempre più difficile [Ansa]

DISORDINE MONDIALE
Un ucraino su quattro rifiuta di combattere una guerra persa
Zelensky apre: no a Kiev nella Nato

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

«Il Pd non ha la fiducia degli operai»

La Meloni chiude un'Atreju record prendendo in giro la sinistra: «Si porta sfiga da sola» E la Schlein rimane col partito diviso. Gori: «Siamo considerati lontani da chi lavora»

di **CARLO CAMBI**

L'assemblea del Pd, convocata ieri a Roma in concomitanza con Atreju per non lasciare troppo spazio a Giorgia Meloni, ha ricordato che per i dem vale tutto. Ma soprattutto ha lasciato in sospeso le polemiche interne. Elly Schlein non è riuscita dunque a cambiare lo statuto per farsi incoronare candidata unica alla presidenza del Consiglio, mentre sta tentando di rinviare il congresso ed evitare di cadere. Giochi di palazzo che spingono Giorgio Gori a dire: «Il Pd ha perso la fiducia, sia della maggioranza degli operai, ma anche degli imprenditori. La sinistra è considerata lontana dal mondo dell'impresa. Il Green deal fatica a tenere insieme obiettivi ambientali e tutele sociali, dobbiamo avere il coraggio di dirlo».

a pagina **5**

SARINA BIRAGHI

a pagina **5**

La Meloni infierisce contro i compagni: «Si portano sfiga»

Il premier: «Rosicano per il premio Unesco alla nostra cucina, preferiscono il kebab. Si indignano per Gedi, non per Stellantis»

di **SARINA BIRAGHI**

È durato un'ora e un minuto l'intervento di **Giorgia Meloni** ad Atreju, la manifestazione che ha chiuso ieri i battenti a Roma con numeri record: 105.000 presenze, 144 ore di dibattiti fra le sale e la radio, con 743 interventi, mille volontari e 1.400 giornalisti accreditati da tutto il mondo. Il discorso del premier e leader di Fratelli d'Italia (ma a Castel Sant'Angelo non c'era neanche un simbolo del partito) è stato puntellato da attacchi ironici e sferzanti al centrosinistra e in particolare ad **Elly Schlein** ringraziata perché «con il suo morettiano "mi si nota di più se vengo o se non vengo?" ha comunque fatto parlare di noi. Ma chi scappa dimostra di non avere contenuti». E ricordando gli esponenti dell'opposizione intervenuti, da **Conte** a **Renzi**, da **Calenda** a **Magi**, **Bonelli** e **Marattin**, ha rincarato la dose: «La cosa divertente è che il presunto campo largo lo abbiamo riunito noi ad Atreju e quella che dovrebbe federarli non si è presentata, contenti loro».

Peso:1-10%,5-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Meloni ha poi lanciato un altro attacco all'opposizione a proposito di **Abu Mazen**, presidente della Palestina: «La sua bella presenza qui ad Atreju fa giustizia delle accuse vergognose di complicità in genocidio che una sinistra imbarazzante ci ha rivolto per mesi». E ancora contro la sinistra: «La buona notizia è che ogni volta che loro parlano male di qualcosa va benissimo. Cioè parlano male di Atreju ed è l'edizione migliore di sempre, parlano male del governo, il governo sale nei sondaggi, hanno tentato di boicottare una casa editrice, è diventata famosissima. Cioè si portano da soli una sfiga che manco quando capita la carta della Pagoda al Mercante in fiera, visto che siamo in clima natalizio. E allora grazie a tutti quelli che hanno fatto le macumbe». L'altra stilettata ironica a proposito del premio dell'Unesco che riconosce la cucina italiana come bene immateriale dell'umanità: «A sinistra non è andato bene manco questo. Loro non sono riusciti a gioire per un riconoscimento che non è al governo ma alle nostre mamme e nonne, alle nostre filiere, alla nostra tradizione, alla nostra identità. Hanno rosicato così tanto che è una settimana che mangiano tutti dal kebabbaro. Veramente roba da matti». Ricordando l'unità della coalizione, **Meloni** ha sottolineato che questa destra «non è un incidente della storia» rivendicando le iniziative adottate in tre anni di esecutivo. Il premier ha poi toccato i temi di attualità e a proposito dell'equità fiscale rivendicata dall'opposizione ha scandito: «Non accettiamo lezioni da chi fa il comunista con il ceto medio e il turbo capitalista a favore dei potenti. Oggi il Pd si indigna perché gli **Elkann** vogliono vendere il gruppo Gedi e non ci sarebbero garanzie per i lavoratori però quando chiudevano gli stabilimenti di Stellantis ed erano gli operai a perdere il posto di lavoro, tutti muti. Anche **Landini** sul tema fischiettava». Non sono mancati i riferimenti ai temi caldi del centrodestra: immigrazione, riforma della giustizia, guerra in Ucraina ed Ue con il disimpegno di **Trump** e il Green Deal.

Sul palco anche i due vicepremier. «La mia non vuole essere solo una presenza formale, ma una presenza per riconfermare un impegno che tutti noi abbiamo preso nel 1994» ha detto il leader di Fi **Antonio Tajani**. «Ma gli accordi di alleanze fatte soprattutto di lealtà e impegno, devono essere rinnovati ogni giorno. La ragione di esistere di questa coalizione è fare l'interesse di ciascuno dei 60 milioni di cittadini italiani. E lo possiamo fare garantendo, grazie all'unità di questa coalizione, stabilità politica a questo Paese». Per il leader leghista **Matteo Salvini** "c'è innanzitutto l'orgoglio di esserci dopo tanti anni. Ci provano in tutti i modi a far litigare me e Giorgia. Ma amici giornalisti, mettetevi l'anima in pace: non ci riuscirete mai». Poi il ministro dei Trasporti ha assicurato che farà «di tutto» per avviare i lavori per il Ponte sullo Stretto, ha rilanciato sull'innalzamento del tetto del contante e sull'impegno anti maranza e infine ricordato come il governo stia facendo un buon lavoro nella tassazione delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AD ATREJU Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri durante la festa di Fdi a Roma [Ansa]

SFIDA A DISTANZA
La Meloni infierisce contro i compagni: «Si portano sfiga»
E nel Pd ammettono: «Imprese e operai non ci ascoltano più»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

ref-id-2074

PARLA BAGNAI

«L'esproprio dei beni russi può costarci 25 miliardi»

di **FEDERICO NOVELLA**

La Ue ha deciso di usare i beni russi sequestrati a garanzia dei finanziamenti all'Ucraina. Ma per Alberto Bagnai, responsabili economico della Lega, «se per un contenzioso si scoprisse che» non si poteva fare, «il conto per l'Italia sarebbe di 25 miliardi».

a pagina **7**

L'intervista

ALBERTO BAGNAI

«Il contenzioso sui fondi russi potrebbe costarci 25 miliardi»

Il leghista: «Pericoloso violare il principio di unanimità, leader inadeguati operano ormai fuori dai Trattati. A Trump serve un'Europa prospera, per questo attacca la Ue»

di **FEDERICO NOVELLA**

Alberto Bagnai, economista e responsabile economia della Lega: nonostante i malumori europei si sancirà per legge che l'oro italiano appartiene al popolo.

«Non comprendo il clamore suscitato da questa ovvietà, che peraltro altri ordinamenti nazionali recepiscono da sempre. Si intuisce che qualcuno faceva finta di non capire. Ciò rende molto opportuna la battaglia iniziata dal senatore Borghi e portata avanti oggi dal senatore Malan, e l'intervento del ministro Giorgetti che ha chia-

Peso:1-4%,7-44%

491-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rito e chiuso la questione».

Quindi le riserve non aiuteranno a ridurre il debito pubblico?

«Questa idea bislacca del commissario Dombrovskis dipinge l'inadeguatezza delle élite europee. Dodici anni fa il vicepresidente della Bce Constâncio chiarì che la crisi europea era stata causata dal debito privato. D'altra parte, il debito pubblico fatto per contrastare la pandemia evidentemente non ci ha mandato in dissesto. Ma oggi Dombrovskis ne è ancora ossessionato, come certi zero tituli nostrani. I mercati no, e infatti ce lo comprano a man bassa facendo scendere lo spread».

L'Europa a maggioranza decide per il congelamento dei beni russi, e la Banca centrale di Mosca fa causa. Italia e Belgio votano a favore, ma nel contempo chiedono «opzioni alternative».

«Mi sembra un altro esempio di inadeguatezza delle nostre élite. Questa scelta, sostenuta con argomenti di dubbia consistenza giuridica, mette a rischio la fiducia dei mercati internazionali nel sistema finanziario europeo. Ma ancora più pericolosa è la violazione del principio di unanimità. Si sta operando sostanzialmente al di fuori del perimetro dei Trattati, cedendo alle sollecitazioni di leader che hanno già mostrato in tanti campi (si pensi all'ideologia green) di prendere decisioni avventate nella certezza di non essere chiamati a risponderne».

Questi fondi potrebbero costituire garanzie per i finanziamenti alla ricostruzione dell'Ucraina.

«Così sembra, ma ci saranno strascichi legali. E se a seguito di un contenzioso si scoprisse che i fondi russi non possono essere usati a garanzia, a garantire il prestito sarebbero i Paesi europei».

In pratica?

«Faccio un calcolo a spanne. Gli italiani dovrebbero pagare 25 miliardi di tasca loro: questa sarebbe la quota per essere entrati in uno schema senza valide coperture legali. Ci accolleremmo costi esorbitanti per dare retta a chi per anni ci ha bollato come "scialacquatori"».

Nel suo piano di sicurezza nazionale Trump scarica l'Europa?

«È esattamente il contrario. Non è un attacco all'Europa, ma al sistema politico-economico dell'Unione. Partiamo da una premessa: l'Unione europea è antitetica all'Europa, alla sua prosperità e quindi alla sua stabilità politica. Lo dimostrano i risultati, anche politici, dell'austerità imposta da Bruxelles».

Ciò premesso?

«Semplice: fra Europa e Unione europea gli Stati Uniti scelgono esplicitamente la prima. Il documento di Trump è chiaro: agli Stati Uniti serve un'Europa prospera. La depressione e l'instabilità causate dall'attuale governance europea rendono l'Europa inaffidabile come partner strategico. Chi vorrebbe allearsi con governi instabili perché non sostenuti da maggioranze solide, e incapaci di contribuire a progetti comuni perché incapaci di creare valore?».

E la Nato?

«Il documento dice che va posta fine alla percezione di una Nato in perenne espansione. Per le due istituzioni del dopoguerra funzionali alla Pax americana, la cosiddetta "Europa" (prima come Cee poi come Ue) e la Nato, arriva un'esplicita richiesta di ridimensionamento. L'integrazione è andata troppo oltre, i suoi rendimenti sono diventati decrescenti».

Dunque Trump sta dicendo: in Europa o riforme o morte economica?

«Non è difficile capire che cosa

L'intervista
«Il contenzioso sui fondi russi potrebbe costarci 25 miliardi»
Dal 14 DICEMBRE
UN REGIONALE OGNI ORA
GENOVA-MILANO

Peso:1-4%,7-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cambiare, quale "Europa" non funziona: quella del Patto di stabilità e crescita, che ha funzionato solo quando è stato sospeso, dell'eccesso normativo, che soffoca le imprese, delle decisioni imposte con la forza, per le quali nessuno mai paga un costo politico. Il problema resta quello che vedeva Bossi nel 1998: un'Europa politica non potrà mai nascere».

La Germania, ex alfiere dell'austerity, oggi si riarma.

«Inquietante, ma prevedibile».

Prevedibile?

«Certo. Il keynesismo bellico, la giustificazione della spesa pubblica in nome del riarmo, è lo sbocco inevitabile del modello di sviluppo tedesco, che affida la propria competitività al taglio dei redditi, avvitandosi inesorabilmente verso il basso. Oggi lo dice perfino Draghi. Le fughe in avanti belliciste cui assistiamo non sono solo una reazione isterica causata dall'insicurezza politica di molti governanti attuali. Sono anche una via obbligata per non sconfessare anni di austerità. Dopo aver ripetuto fino alla nausea che la spesa pubblica è il Male, quando se ne ha bisogno si è costretti a giustificarla in nome di un male ancora peggiore: l'aggressione (reale o presunta) da parte di un nemico esterno. La storia insegna che questo gioco è pericoloso. Contiamo sulla ritrovata autorevolezza del nostro Paese per evitare il peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMISTA Alberto Bagnai

Peso:1-4%,7-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:MERCATI
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

L'editoriale

Più che lo spread contano i tassi della Bce

Walter Galbiati

Tutto è relativo. E niente è più relativo dello spread tra i titoli di Stato tedeschi a dieci anni e quelli italiani. La discesa sotto i 70 punti ha fatto giustamente gioire tutti, ma non può non essere letta in relazione al costo del debito. Che - diciamolo subito - è ancora alto. Perché paghiamo su quella scadenza una cedola annuale del 3,5%, in linea con la Francia, ma più alta di quella di tutti gli altri Piigs.

segue a pag. 16

L'EDITORIALE

PUR CON LO SPREAD A ZERO, INTERESSI AL 3,9% DEL PIL

Walter Galbiati

Da sempre Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna (i cosiddetti Piigs) sono considerati gli ultimi della classe tra i Paesi dell'euro per i parametri di bilancio, ma da qualche anno sono riusciti a risalire la china e ad avvicinarsi alle migliori economie europee con il conseguente abbassamento dei costi del debito.

Il rendimento del decennale greco è al 3,39%, lo spagnolo al 3,25% seguito da Portogallo al 3,1% e da Irlanda del Nord a 2,98%. L'Italia è il fanalino di coda con un costo del titolo a dieci anni pari al 3,47%. Sono valori, tra l'altro, non più tanto distanti dai primi della classe, perché la Francia si è di fatto allineata all'Italia, mentre i nordici come Danimarca e Olanda pagano rispettivamente il 2,6% e il 2,9%, e la Germania, il benchmark di tutti, il 2,76%.

Se dunque è vero che lo spread con il Bund è arrivato a 70 punti, è anche vero che il costo del Btp a dieci anni, a differenza di quello di altri Paesi, è salito a un anno dell'8,8% e a cinque anni del 480% (dati *investing.com*). Siamo lontani dai picchi oltre il 4% di settembre 2023 quando i tassi della Bce erano ai massimi, ma per molti anni, dal 2014 al 2022 abbiamo pagato molto meno di oggi.

C'è poi da dire che i migliori hanno fatto qualche passo indietro. La Francia sconta un'incertezza politica che non le permette nemmeno di varare le leggi di bilancio e di conseguenza il rendimento dei suoi titoli decennali è salito fino ad eguagliare l'Italia. La cedola sui Bund a dieci anni è passata dal 2,3% di gennaio al 2,7%, dopo che il primo ministro Merz ha annunciato investimenti a debito per 500 miliardi di euro in infrastrutture e Difesa.

La discesa dello spread con la Germania è avvenuta in questo scenario e hanno inciso poco i miglioramenti dei rating incassati dall'Italia. L'ultima manovra è davvero al risparmio, perché impiega solo 18 miliardi, una cifra che riporta la lancetta al 2014 quando il governo Letta mise in conto 14,7 miliardi, mentre negli anni successivi si è andati da un minimo di 22,5 miliardi (Gentiloni nel 2018) a un massimo

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di 47 miliardi del governo Conte II (2020).

Il rigore di Giorgetti ha pagato al momento dal punto di vista del deficit, sceso sotto il 3%, ma non ha ancora inciso sugli interessi. Ne paghiamo 85 miliardi l'anno, una spesa che tra il 2023 e il 2024 è salita dal 3,6% al 3,9% del Pil e che, secondo le stime del Mef, continuerà a salire fino al 2028 quando raggiungerà il 4,3%.

A pesare è soprattutto il rincaro dei tassi della Banca centrale europea che si trascinerà per anni, con buona pace dello spread che potrà anche azzerarsi, ma che non ci potrà mai togliere l'impegno di dover pagare fior fior di interessi sul nostro debito.

L'OPINIONE

Pesa il rincaro dei tassi della Bce che si trascinerà per anni, con buona pace dello spread che potrà anche azzerarsi, ma non toglierà l'onere di dover pagare fior fior di interessi sul debito

Peso:1-4%,16-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:MERCATI
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:45
Foglio:1/2

Investitori, voglia di protezione

Le numerose incognite dei mercati finanziari spingono la domanda di soluzioni in grado di limitare i rischi. Formaggio (UniCredit): "Forte richiesta dei certificates: verso un anno di sottoscrizioni da record"

L'incertezza non è una novità. Chi investe, si trova da anni a fare i conti con una serie di incognite rilevanti. La sfida dal lato dell'offerta è individuare le soluzioni più indicate in base al momento, alla propensione al rischio dell'investitore e ai suoi obiettivi.

In questo contesto, Marco Formaggio, global head of Private Investors & Internal Network Solutions di UniCredit, segnala l'interesse crescente verso i certificates, soluzioni finanziarie che consentono di esporsi a un sottostante (ad esempio un'azione, un indice azionario, una valuta, una materia prima o un tasso di interesse), con la possibilità di scommettere sul rialzo, la stabilità o il ribasso dello stesso. «La domanda è molto forte: nell'anno che sta per concludersi, il collocato sul primario dovrebbe superare i 30 miliardi di euro, rispetto ai 23 miliardi del 2024, andando a segnare il massimo storico», spiega l'esperto. Quello dei certificati d'investimento è un universo molto ampio e senza confini precostituiti, dato che possono essere confezionati i prodotti più disparati in base alle opportunità del momento e alle richieste della clientela.

«In questo periodo i risparmiatori si concentrano soprattutto sui prodotti a capitale protetto (quelli che impediscono perdite del capitale oltre un certo limite, ndr) che rappresentano circa due-terzi del mercato, mentre quelli condizionatamente protetti incidono per un terzo», spiega. Sul secondario (vale a dire le transazioni relative a titoli già emessi), l'Italia è il primo mercato europeo per queste soluzioni, con oltre 35 miliardi di turnover, di cui quasi un terzo relativi ai prodotti a leva, vale a dire prodotti che amplificano - al rialzo e al ribasso - le performance dei sottostanti. «Questo successo è legato alla ricerca di strumenti che combinano protezione e rendimento in un contesto di volatilità e tassi in evoluzione», aggiunge Formaggio. Confermando, di fatto, come la priorità sia trovare il giusto mix tra assunzione del rischio e ricerca di rendimento, nella consapevolezza che tenere i soldi fermi in deposito significa accettare una perdita sicura. Infatti, anche se l'inflazione non è più ai livelli di qualche trimestre fa, continua a erodere il valore reale dei patrimoni allocati su soluzioni che non generano rendimento.

L'evoluzione tecnologica impatta sul fronte degli investimenti in una duplice direzione. Da una parte sul versante dei prodotti «nascono nuove asset class e nuovi temi di investimento come criptovalute, blockchain e intelligenza artificiale», dall'altro offrendo la possibilità di ideare nuove soluzioni per migliorare i processi «stiamo esplorando le potenzialità della Distributed ledger technology e della tokenizzazione, che potrebbero rivoluzionare la gestione delle operazioni, aumentando trasparenza, efficienza e velocità».

Al di là di questo ambito, le vicende sociali ed economiche si riflettono nella crescente domanda di certificates con sottostanti in settori come difesa, infrastrutture e resilienza economica. In sostanza si tratta di intercettare quei filoni che attraggono flussi importanti di capitali e che non sono ancora riflessi nei valori dei titoli azionari. «Abbiamo sviluppato soluzioni legate a indici tematici legati alla situazione dazi o per beneficiare degli investimenti nel campo della sicurezza e in quello infrastrutture», racconta Formaggio. Per poi sottolineare che l'innovazione passa da due direttrici: nuovi sottostanti e payoff (cioè la modalità in cui i prodotti vengono proposti al mercato) evoluti. Mentre, a livello congiunturale si assiste a una convergenza tra prodotti amministrati e gestiti: alcuni fondi incorporano componenti derivate per offrire strategie più sofisticate, il che consente di proporre soluzioni che rispondano alle esigenze specifiche di ogni cliente. A questo proposito, la scelta fatta da UniCredit è di integrare fabbrica prodotto e rete distributiva, con l'obiettivo di puntare a una maggiore integrazione e coerenza tra la progettazione delle soluzioni di investimento e la relativa distribuzione, con la possibilità di sviluppare prodotti che rispondono a esigenze reali del mercato, grazie anche a una maggiore rapidità nell'emissione e nel collocamento.

«Abbiamo unificato - spiega - l'intera struttura dell'offerta offerta, quindi sia l'amministrato, che il gestito con la possibilità di offrire un ventaglio più ampio di op-

Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zioni di investimento, anche non della casa».

Quanto ai fondi, «stiamo portando avanti un processo di internalizzazione che permette di ottimizzare la gestione, pur mantenendo la possibilità di accedere alle soluzioni più competitive disponibili sul mercato». **– l.d.o.**

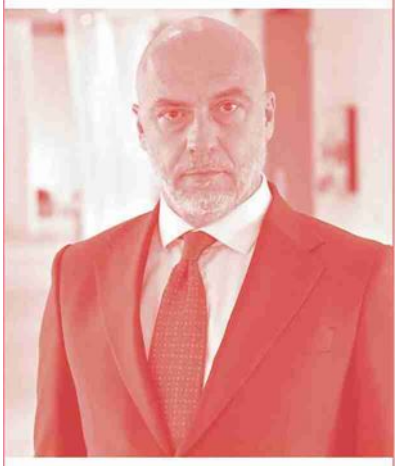
30 MLD

Il collocato dei certificates dovrebbe superare i 30 miliardi di euro

UN UNIVERSO DI SOLUZIONI

I certificates sono soluzioni d'investimento derivate che consentono di esporsi all'andamento di un sottostante e che offrono un vantaggio di tipo fiscale, dato che permettono di recuperare le minusvalenze generate con altri investimenti, vantaggio non concesso a Etf e fondi comuni. Di contro, investendo in queste soluzioni, occorre fare i conti con il rischio emittente, la possibilità cioè che lo stesso risulti insolvente. Un'eventualità che penalizzerebbe l'investitore indipendentemente dalla performance dei sottostanti.

I PROTAGONISTI



MARCO FORMAGGIO
Global head of Private Investors & Internal Network Solutions di UniCredit

Investitori, voglia di protezione

Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

LISTINI GLOBALI

PREVISIONI A WALL STREET IL TORO NON SI FERMA E ARRIVA OLTRE GLI 8 MILA

Le stime di 24 case di analisi dicono che l'S&P500 crescerà del 12%, lo Stoxx tra il 7 e il 10%

Sulla scia di utili in salute e tassi in calo. Ma ci sono anche scenari decisamente pessimisti...

di WALTER RIOLFI

Sarà un altro buon anno per le borse mondiali e persino eccitante per Wall Street. Così promettono gli analisti e gli strateghi delle maggiori banche e società d'investimento. Nel 2026, l'S&P 500 dovrebbe crescere quasi del 12% e l'indice Stoxx tra il 7 e il 10%. Parrebbero persino stime prudenti, come quelle che 12 mesi orsono si fecero per il 2025: obiettivo a 6.700 per l'S&P (non distante dai 6.886 punti di mercoledì scorso) e a 535 per lo Stoxx (mancato per difetto di un buon 8%). Ma sono stime mobili, corrette nelle settimane e nei mesi a seguire con il reale andamento dei mercati. Tra fine dicembre 2024 e inizio 2025, vedendo le borse correre, gli analisti si affrettarono ad alzare il tiro; lo corressero pesantemente all'ingiù tra marzo e aprile, per poi rincorrersi a sparare più in alto possibile sull'onda del formidabile rialzo, culminato a ottobre con il record di 6.891 punti dell'S&P.

Dentro i numeri

Alla fine, un po' tutti gli analisti hanno potuto dire d'aver avuto ragione. Se è facile fare previsioni passeggere in corso d'opera, non è nemmeno difficile cimentarsi 12 mesi prima. L'arte della divinazione sui mercati azionari si riduce in sostanza a tre variabili: profitti attesi, tassi d'interesse, crescita economica. In America, con utili previsti salire del 14%, un pil stimato quasi al 2,5% e la prospettiva di tassi in ulteriore calo, non è un esercizio complicato immaginare l'indice di borsa crescere del 15%, non lontano dal 17% segnato quest'anno dall'S&P o dal 23% del 2024. Un po' di prudenza suggerisce di limare la stima, ma resta l'alea di quelle tre variabili alquanto provvisorie, mentre ve ne sono tante altre impossibili da decifrare a priori. A fine anno, l'arte della divinazione è tradizione cui nessuno si sottrae, un po' come l'oroscopo, ed è probabile che buona parte degli analisti sia consapevole che non c'è molta scienza in questo esercizio.

Non a caso, i maggiori broker preferiscono dipingere tre scenari: il primo più probabile, seguito da uno pessimista e da un altro ultra ottimista. Ed è questo che fanno Goldman Sachs, BofA, Deutsche Bank, Evercore e JPMorgan. Come lo scorso anno, nessuno dei 24 analisti da noi considerati prevede Wall Street in ribasso nel 2026 e la maggior parte (13) indica obiettivi di prezzo compresi tra 7400 e 7700. Non mancano gli estremi: da un lato i più ottimisti, come Oppenheimer, che vede l'indice a 8.100 punti, o Deutsche Bank e Capital Economics (8.000), e dall'altro il solitario, relativo pessimismo di BofA, che predice un indice in modesta crescita a 7.100 (+3%). La media indica un obiettivo di 7.630 punti con un potenziale rialzo dell'11% sui prezzi di mercoledì. Il campione da noi analizzato è in linea con quello considerato da Trading View (7.500), Bloomberg (7.600) e Seeking Alpha (7.700).

Assai più contenute sono le previsioni per le borse europee. Il nostro campione suggerisce una crescita dell'indice Stoxx del 6% a 612 punti, ma dal sondaggio Reuters si ricava un più consolante +7,6% (623). Anche in questo caso si notano due estremi: il più ottimistico obiettivo di Citi a 640 (+11%) o di UniCredit (630) e quello della sempre pessimista BofA che, dopo aver previsto una caduta superiore all'8% a giugno, intravvede un parziale recupero fino a quota 565 (-2,2%) per fine anno. Le tre comode variabili considerate suggeriscono un potenziale rialzo del 5-8%. Infatti, gli utili dello Stoxx, in calo dell'1,9% nel 2025, potrebbero sali-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

re del 5-6% il prossimo anno (dati Lseg); il pil d'Eurozona è stimato all'1% da Bofa o all'1,2% dalla più generosa Goldman Sachs, in ogni caso la metà di quello americano; e, forse, la Bce potrebbe ridurre di altri 25 centesimi (all'1,75%) i tassi d'interesse. Ma l'unico punto di forza per le borse d'Eurozona sta nella loro relativa sottovalutazione rispetto a Wall Street. Del resto lo Stoxx ha guadagnato il 14% quest'anno, quasi quanto l'S&P, a dispetto di utili in calo. A

lcuni analisti sparano alto nei loro scenari più ottimistici: Ubs dice che l'S&P potrebbe salire fino a 8.400 punti (ma scendere a 4.500 se tutto andasse male), Evercore ritiene probabile al 25% una stratosferica ascesa a 9.000 punti (+32%!) e Bofa non esclude un rialzo fino a 8.500 (ma anche un crollo a 5.500). Insomma può succedere di tutto, anche nel breve periodo. Pertanto non si capisce per quale ragione BofA possa prevedere un «ritorno» medio, annuo dell'S&P negativo (-1%) per i prossimi 10 anni. E siccome BofA parla di «ritorno», compresi dunque i dividendi, è lecito supporre che il puro valore dell'indice debba calare del 2-2,5% medio, annuo: se così fosse, nel 2035 dovremmo trovarci l'S&P a 5.590 o peggio a 5.300 (-22%), livelli giustificabili solo se nel frattempo capitasse un crollo della borsa o una recessione.

Tutto è possibile, ma occorre una sfera di cristallo davvero eccezionale per tale divinazione. Nel determinare gli scenari peggiori si tira sempre in ballo una Fed potenzialmente ostile, a dimostrazione di come il fattore tassi sia diventato l'unica ossessione determinante. Par di capire che solo un provvidenziale intervento di Donald Trump possa risolvere le cose. Ma, pur con una Fed addomesticata, e con altri due tagli dei tassi nel 2026 (probabili al 70% secondo le scommesse al Cme), non si capisce perché il rendimento del Treasury a 10 anni sia salito al 4,2%, il livello più alto da oltre tre mesi. Che possa scoppiare una bolla sulle azioni dell'intelligenza artificiale (poco probabile) o, peggio, una crisi del credito (meno improbabile) vista la montagna di bond e di finanziamenti per le infrastrutture IA, è ipotesi che sfugge alla sfera di cristallo degli indovini di borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Oroscopo

Obiettivi per l'indice S&P500 nel 2026 e variazioni % sul livello del 10 dicembre (6.887 punti)

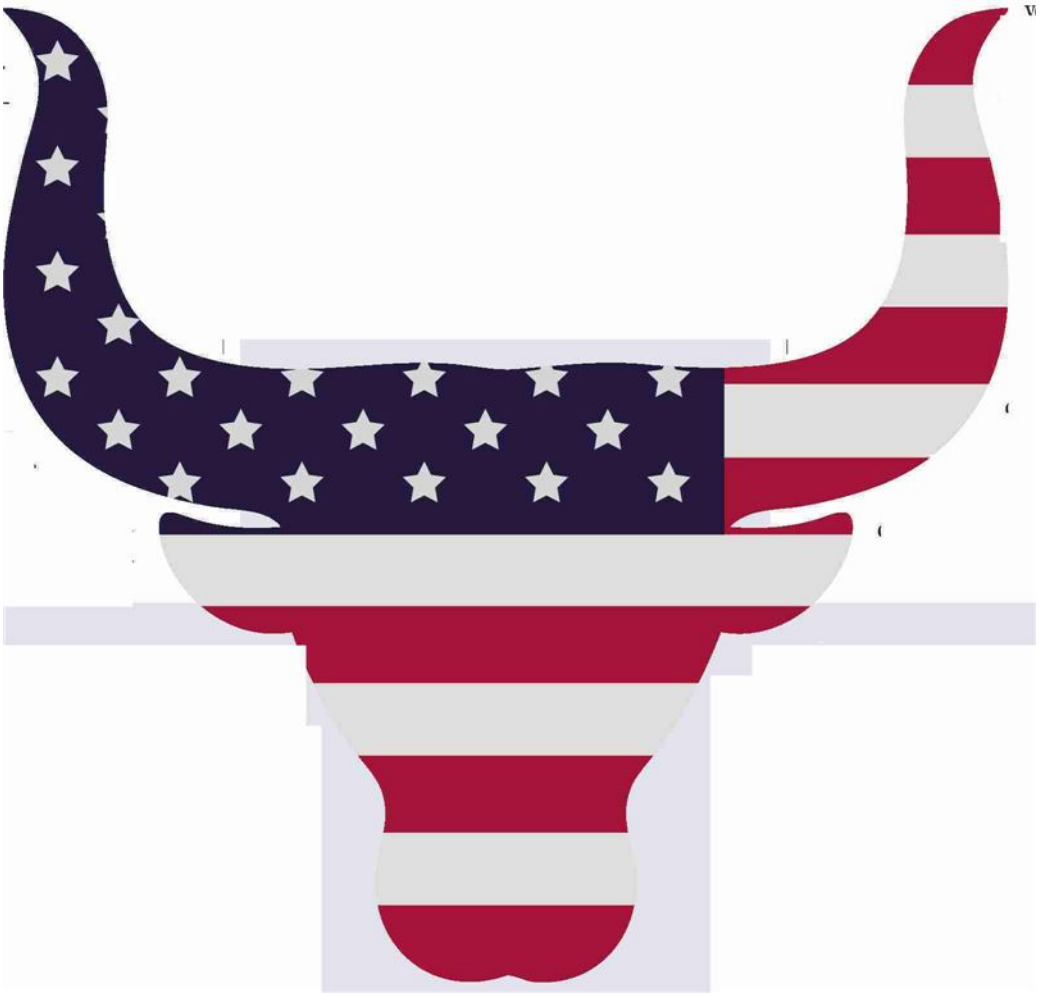
Oppenheimer AM	8.100	17,6%
Deutsche Bank	8.000	16,2%
Capital Economics	8.000	16,2%
Infrastructure Capital	8.000	16,2%
Citi	7.900	14,7%
Morgan Stanley	7.800	13,3%
Rbc	7.750	12,5%
Evercore Isi	7.750	12,5%
Ed Yardeni	7.700	11,8%
Us Bank	7.625	10,7%
Goldman Sachs	7.600	10,4%
UniCredit	7.600	10,4%
NY Mellon	7.600	10,4%
Bnp	7.550	9,6%
Wells Fargo	7.500	8,9%
JPMorgan	7.500	8,9%
Hsbc	7.500	8,9%
Ubs	7.500	8,9%
Dws	7.500	8,9%
Barclays	7.400	7,5%
Federated Hermes	7.400	7,5%
Transamerica (Aegon)	7.400	7,5%
SocGen	7.300	6,0%
BofA	7.100	3,1%
MEDIA	7.628	10,8%

Peso:81%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring



Peso:81%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dall'oro ai bond, quattro assi da giocare

Come diversificare il portafoglio tra titoli di Stato, materie prime, beni rifugio e monete. Sì alla Borsa, ma con l'incertezza sulla tenuta del tech

di PATRIZIA PULIAFITO

Dopo anni di tassi bassi, nel 2026, le obbligazioni potrebbero rialzare la testa, anche a fronte di altri tagli dei tassi da parte delle banche centrali. Per gli investimenti nell'azionario il campo potrebbe restringersi. Tra i settori da seguire il sanitario e, con cautela, l'Ai, dove però si profila il rischio bolla. Conviene anche guardare al mercato delle commodity, dove i metalli preziosi, gli industriali e gli strategici, come le terre rare, voleranno, beneficiando delle condizioni macroeconomiche. L'oro, nel 2026, potrebbe superare i 4500 dollari l'oncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su e giù

L'oncia d'oro negli ultimi tre mesi, prezzo in dollari

Fonte: L'Economia del Corriere S.A.

Bny Mellon/Azioni

L'Ai? Rischiosa. Meglio salute e assicurazioni

Per capire come andranno i mercati azionari nel 2026, occorre analizzare le due fasi che si sono alternate: la prima, Big Government, è quella in cui le banche centrali hanno portato i tassi di interesse a zero, per poi stimolare la crescita con la politica fiscale. La seconda fase, ancora in corso, si può definire «Competizione tra Grandi Potenze», la battaglia tra chi incoraggia (e chi no) il protezionismo e la localizzazione della produzione. Insieme a un aumento della spesa per la difesa questo movimento sta introducendo una nuova era per i tassi di interesse globali. In tale contesto, per ottenere vantaggi dagli investimenti azionari, occorre cambiare approccio, a partire dall'abbandono delle azioni growth, quelle ad alto potenziale di crescita, che hanno dominato per lungo tempo, sapendo che il rendimento non deriva dall'apprezzamento del capitale, bensì dal reinvestimento dei dividendi. È questa la visione di Jon Bell, global equity income portfolio manager di Bny Investments Newton e portfolio manager del Bny Mellon global equity income fund. Quali sono i settori più promettenti? «Quello sanitario — spiega Bell—. Siamo convinti che alcune aziende, messe sotto pressione per problemi di produzione e per gli strascichi del Covid, in prospettiva, avranno una ripresa solida per effetto di un aumento della spesa sanitaria. Vediamo opportunità anche nelle compagnie assicurative sanitarie che hanno avuto molte richieste di risarcimento legate a complicazioni mediche. Criticità che stanno per finire, consentendo agli assicuratori di aumentare i prezzi con un conseguente miglioramento degli utili». Per Bell un altro settore da tenere sotto osservazione è l'intelligenza artificiale, dove, tuttavia, occorre fare attenzione, perché opportunità e rischi marciano a braccetto. Nell'Ai si prevedono forti spese in conto capitale e investimenti che aprono interrogativi. «Il livello delle transazioni e degli investimenti, infatti, ricorda l'andamento dei titoli Internet prima della bolla alla fine degli anni '90. Ma, anche in questo caso, è difficile capire quando scoppierà e quale sarà la causa», conclude Bell.

Listini
Jon Bell

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vanguard/ Obbligazioni

La grande occasione dei titoli europei

Per il reddito fisso, il 2026 si apre all'insegna dell'ottimismo. Le obbligazioni tornano ad essere uno strumento potente per generare reddito e gestire il rischio. Anche se le banche centrali, compresa la Federal Reserve, faranno altri tagli dei tassi. I rendimenti, infatti, dovrebbero restare ben al di sopra dei minimi pre-pandemia, creando un vantaggio strutturale per gli investitori. La componente obbligazionaria si dimostrerà un potente ammortizzatore contro la volatilità, fungendo da stabilizzatore strategico nei portafogli diversificati. Anche le obbligazioni societarie investment grade, grazie ai solidi fondamentali, continueranno a regalare ritorni importanti, persino in presenza di spread creditizi contenuti. Naturalmente, come sempre, sarà fondamentale la selettività. È questa la visione di Kelly Gemmell, Cfa, head of fixed income product di Vanguard che aggiunge: «Nel 2026 regaleranno soddisfazioni anche i titoli di Stato europei. Questi titoli promettono rendimenti in crescita, grazie all'evoluzione delle condizioni fiscali ed economiche delle diverse aree e in combinazione con il credito investment grade globale, sono interessanti per chi cerca resilienza e reddito costante». Non mancheranno, tuttavia, i rischi, come l'incertezza della tassazione e della regolamentazione e le pressioni fiscali. Nonostante ciò, per gli investitori che hanno sottopesato le obbligazioni, è giunto il momento di ribilanciare la composizione del portafoglio, partendo da un'indicizzazione ad ampio spettro e integrandola con strategie attive per cogliere opportunità. Concentrandosi sulla parte centrale della curva, con scadenze comprese tra i cinque e i sei anni, si potrà garantire stabilità nei portafogli diversificati. In sintesi, secondo Kelly, nel 2026 il reddito fisso sarà una componente importante nel portafoglio, perché i fondamentali societari sono solidi e le condizioni macroeconomiche in miglioramento, soprattutto nei paesi periferici europei.

Debito
Kelly Gemmell

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Wisdom Tree/ Commodity

Non solo il metallo giallo e le terre rare...

Il 2026 proseguirà sulla scia del 2025, con i metalli che continueranno a sovraperformare, quelli preziosi beneficeranno delle condizioni macroeconomiche favorevoli, mentre gli industriali e strategici, tra cui le terre rare, trarranno vantaggio dall'aumento degli investimenti nell'elettrificazione, nelle infrastrutture energetiche e nella diversificazione della catena di approvvigionamento. È la visione di Nitesh Shah, head of commodities and macroeconomic research, WisdomTree. E il metallo giallo? «L'oro ha raggiunto livelli record, ma rimane sottopesato: il posizionamento speculativo è solo leggermente superiore alla sua media quinquennale. Le banche centrali continuano a fornire un forte sostegno, riallocando nell'oro i titoli del Tesoro Usa in scadenza, aumentando, così, la quota del metallo giallo nelle riserve mondiali. Nei portafogli diversificati, l'oro resta fondamentale come copertura difensiva. In uno scenario con inflazione persistente, ma in calo, con il dollaro Usa in modesto deprezzamento e con i rendimenti a lungo termine stabili, prevediamo che l'oro possa superare i 4.500 dollari l'oncia nel 2026, mentre l'argento, storicamente correlato all'oro, è destinato a sovraperformare e arrivare ai 60 dollari l'oncia, mentre il passaggio verso l'elettrificazione e i sistemi energetici resilienti sosterrà la domanda dei metalli di transizione», spiega Shah. Il World energy outlook 2026 dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) evidenzia un forte aumento di richieste di litio, nichel, grafite, cobalto e terre rare, tutti metalli fondamentali per batterie, motori elettrici, reti elettriche e tecnologie di energia rinnovabile. «Per il litio si prevede un aumento della domanda di cinque volte entro il 2040, mentre la domanda di nichel e grafite potrebbe raddoppiare. Si prevede, inoltre, che le terre rare, fondamentali per i magneti ad alta efficienza e le applicazioni aerospaziali, aumenteranno del 50-60%. Tuttavia, l'offerta rimarrà limitata, perché la capacità di lavorazione è concentrata in pochi paesi», conclude Shah.

Materie prime
Nitesh Shah

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Swissquote/ Valute

Dollaro, euro, yuan: ecco chi la spunterà

Nel 2026 il mercato valutario sarà caratterizzato da un certo dinamismo per la convergenza di tre fattori: crescita globale, inflazione e politiche monetarie. Ma vediamo nel dettaglio le principali valute. Nel rapporto euro/dollaro una Bce più accomodante e una Fed potenzialmente più orientata a tagliare i tassi, potrebbero provocare il rafforzamento della moneta europea e l'indebolimento del dollaro Usa, creando opportunità anche per le valute emergenti. Se il contesto dovesse essere questo, il dollaro potrebbe perdere ancora 2-3 punti percentuali contro l'euro, avvicinandosi nuovamente a 1,20. Naturalmente, ad influenzare il rapporto tra le due monete contribuirà anche l'andamento dell'economia dell'Eurozona e degli Usa. È questo lo scenario delineato da Stefano Gianti, analista in Swissquote. Per le altre principali divise, Gianti prevede che nel 2026 continuerà l'apprezzamento della valuta cinese, in virtù degli interventi della Banca centrale volti alla stabilizzazione del renminbi e per effetto del nuovo piano quinquennale (2026-2030) che punta a promuovere l'autosufficienza tecnologica e a ridurre la dipendenza dalle importazioni (nel 2025 il cambio fra dollaro e renminbi è sceso di circa tre punti percentuali, con la valuta asiatica che si è apprezzata). Resta, tuttavia, ancora da vedere come evolverà la guerra commerciale. Per quanto riguarda lo yen, Gianti ritiene che sia sottovalutato, in particolare rispetto al dollaro, ma al momento non si vedono catalizzatori che possano innescarne un recupero significativo. Anzi. Il primo ministro giapponese Sanae Takaichi ha rilanciato le attese per le politiche fiscali e monetarie ultra-espansive. «Il percorso di normalizzazione dei tassi del Giappone prosegue molto lentamente e lo yen potrebbe restare debole anche nel 2026. Resta da capire quale sia la linea Maginot anche per la Bank of Japan. Probabilmente è in area 160-162», annota Gianti. Fra le valute da monitorare c'è anche la corona svedese, che potrebbe apprezzarsi, seppure in percentuali minori rispetto al 2025, sia contro euro che contro dollaro, mentre il franco svizzero continua a mantenere il ruolo di valuta rifugio.

Divise
Stefano Gianti

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:90%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:55
Foglio:1/1

ref-id-2074

Breve termine, fatturato in crescita

Il giro d'affari è aumentato del 6,8% nei primi nove mesi del 2025, numero dei contratti stabile

Sibilla Di Palma

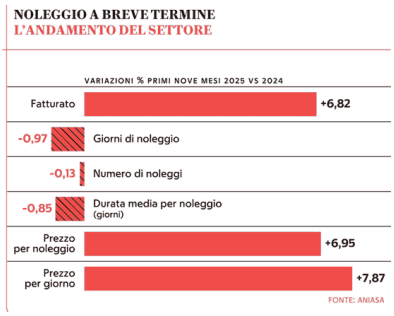
Il noleggio a breve termine archivia i primi nove mesi del 2025 con un andamento che conferma la tenuta del comparto. Secondo le rilevazioni di Aniasa (l'associazione che all'interno di Confindustria rappresenta il settore dei servizi di mobilità), il fatturato del settore ha raggiunto 1,29 miliardi di euro, con un incremento del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2024. Sul fronte operativo, il numero dei contratti è rimasto pressoché stabile (meno 0,1%), mentre sono diminuiti i giorni di noleggio (meno 1%) e la durata media (meno 0,8%). Risulta invece in aumento il prezzo medio per noleggio, salito del 7% da 321,3 a 343,7 euro.

Secondo Giuseppe Benincasa, direttore generale di Aniasa, la lettura dei dati è nel complesso positiva. «A cambiare è stata soprattutto la composizione dell'offerta: la flotta si è leggermente ridotta, mentre l'incremento del prezzo medio è riconducibile all'aumento del costo di acquisto delle vetture», sottolinea. «Il listino base dei modelli, infatti, risulta oggi sensibilmente più elevato rispetto a due anni fa», aggiunge.

Per Benincasa, il segnale più rilevante è il miglioramento dell'efficienza operativa: le aziende del comparto hanno raggiunto performance più elevate nell'utilizzo della flotta, compensando in parte gli effetti dell'aumento dei costi. Guardando ai prossimi mesi, il settore sembra aver superato le difficoltà degli anni più critici per la filiera automotive e apparire orientato verso una traiettoria positiva. «Restano tuttavia fattori di incertezza legati alla dipendenza dal traffico turistico: le tensioni internazionali influenzano in modo non marginale la domanda e, soprattutto, la geografia dei flussi», spiega il direttore generale. Il comportamento dei viaggiatori, aggiunge Benincasa, si sta inoltre riorientando in modo evidente: «Quando una regione rende la vacanza troppo onerosa, i flussi tendono a spostarsi verso aree alternative, più competitive dal punto di vista economico».

Nel quadro delle tendenze dei primi nove mesi si inserisce l'analisi di Christian Isola, chief commercial officer di Locauto group, che segnala un lieve calo della durata media dei noleggi aeroportuali, passata da 6 a 5,7 giorni nel confronto con gennaio-settembre 2024. «Sul fronte della tipologia di clientela, registriamo numeri positivi sia per i noleggi leisure (più 6%), ma soprattutto per la clientela business, dove stiamo investendo in modo particolare, con una crescita significativa di noleggi: più 18% rispetto allo stesso periodo del 2024». Negli ultimi anni, aggiunge, «abbiamo registrato un'importante espansione territoriale, raddoppiando il numero di uffici di noleggio e superando quota 110 sul territorio nazionale. Questa crescita ci ha permesso di rafforzare la nostra presenza capillare e di avvicinarci maggiormente alla clientela, in particolare quella business, sia grandi aziende sia Pmi».

Una dinamica confermata anche da Massimo Scantamburlo, amministratore delegato di Hertz Italia, secondo cui «la stagione estiva si è rivelata un successo soprattutto nel comparto leisure dove abbiamo riscontrato una domanda importante nel segmento premium», evidenziando poi la tendenza a viaggi più frequenti ma di durata inferiore rispetto al passato. «L'autunno - conclude - è invece caratterizzato soprattutto dalla ripresa del settore business nel quale siamo impegnati anche con la flotta dei veicoli commerciali che rappresenta un asset importante e sul quale continuiamo a investire».



1,29

Il fatturato del settore è stato di 1,29 miliardi

7%

Il prezzo medio per noleggio: +7% a 344 euro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1
Sezione:AZIENDE

Mediobanca La Consob assolve Calta&C. Cosa non torna

GIANNI DRAGONI

La controversa scalata del Monte dei Paschi a Mediobanca ha una coda giudiziaria che potrebbe riservare colpi di scena. Non solo per l'indagine della Procura di Milano nella quale Francesco Gaetano Caltagirone, il presidente di Delfin Francesco Milleri e l'ad di Mps Luigi Lovaglio sono accusati di aggiotaggio e ostacolo all'attività di vigilanza per presunto "concerto".

C'è un altro aspetto da evidenziare, ed è la forte oscillazione delle azioni di Mps in seguito ad alcune notizie. Appena si è saputo che i tre sono indagati, il 27 novembre, le azioni Mps hanno chiuso con un -4,56% a 8,33 euro (da 8,73). I ribassi sono proseguiti fino a 7,59 euro del 5 dicembre, -13% dal 26 novembre.

Sabato 6 dicembre *Il Sole 24 Ore* ha pubblicato la notizia che secondo una relazione Consob alla data del 15 settembre "non c'è stata un'azione di concerto" nella scalata. Il parere Consob è fondamentale per la Procura.

Lunedì 8 dicembre le azioni di Mps sono risalite del 4,3% e anche nei giorni successivi ci sono stati rialzi, fino a 8,16 euro del 12 dicembre.

Ma la storia non finisce qui. Il 7 dicembre il *Corriere della Sera* ha puntualizzato, citando "fonti vicine" alla Consob, che la relazione del 15 settembre fotografa la situazione nel giorno finale dell'Opas su Mediobanca, che poi si sarebbe riaperta dal 16 al 22 settembre. In quel momento Consob non aveva ancora gli atti d'indagine della Procura, trasmessi dai pm solo dal 27 novembre. Come dire che il giudizio del 15 settembre non è definitivo, la Consob continua la collaborazione con la Procura.

La notizia della presunta "assoluzione" Consob sulle accuse di concerto ha prodotto un effetto positivo per i soci di Mps dopo le perdite dei giorni precedenti. Tra i soci c'è Caltagirone con il 10,26%, un pacchetto che dal 26 novembre al 5 dicembre si era deprezzato di 350 milioni (e anche le azioni Caltagirone Spa hanno subìto ribassi), ma poi ha dimezzato la perdita. Il 17,5% di Delfin si era deprezzato di 600 milioni. L'investitore Giuseppe Bivona ha presentato un esposto in Procura, chiede se sia stata commessa una manipolazione informativa con la pubblicazione della relazione Consob. Chi ne era in possesso? Oltre alla Consob e alla Procura, anche gli avvocati degli indagati avrebbero potuto averla con l'accesso agli atti.

IL REPORT PRECEDENTE ALL'INDAGINE MA MPS RISALE IN BORSA

Peso:16%
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2
Sezione:AZIENDE

CERTIFICATI E VISITE

Inps, è guerra ai furbetti

Antonio Mastrapasqua a pag.17

NOVITÀ NEL DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Certificati medici telematici: rivoluzione in vista Inps in campo contro i furbetti

La televisita equiparata a quella a domicilio La proposta: vigilanza affidata allo stesso istituto

di **Antonio Mastrapasqua***

L'Europa è malata e l'Italia non sta bene. Non è una metafora, è il riassunto dei dati sull'assenteismo dal lavoro per malattia. La Germania, da locomotiva del Vecchio Continente è diventata un ospedale affollato di lavoratori indisposti: 17 giorni di malattia all'anno: le imprese tedesche hanno perso 77 miliardi di euro a causa delle assenze per malattia, il doppio rispetto al 2010. I casi più eclatanti sono quelli di Norvegia e Finlandia, dove i giorni di assenza superano ormai i 25 all'anno. Il Nord Europa non è più la culla della sacralità del lavoro.

Noi però non siamo da meno. Nel primo trimestre dell'anno che sta per finire, nel nostro Paese sono state annullate, per una morbilità certificata, quasi 45 milioni di giornate di lavoro: circa 33,4 milioni nel settore privato e 10,1 milioni nel pubblico, con un incremento rispettivamente pari a +7,3% e +10,5% rispetto all'analogo valore del 2024. Il tutto equivale a 16,5 milioni di certificati (+5%) emessi dai medici di base.

Nei prossimi giorni proprio il certificato di malattia dovrebbe subire un cambiamento epocale, o forse più semplicemente consolidare una cattiva abitudine. Dipende da come si guarda la novità. Il prossimo 18 dicembre entrerà in vigore il cosiddetto «Decreto semplificazioni», che tra l'altro sancisce l'equiparazione giuridica tra il certificato medico rilasciato in presenza e quello emesso da remoto tramite televisita.

La Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) ha accolto la misura come un alleggerimento della «burocrazia quotidiana». È strano che un atto squisitamente di competenza del medico venga indicato come un adempimento «burocratico». Dovrebbe essere la buona prassi professionale, il «minimo sindacale», anche nella consapevolezza che la certificazione della malattia produce dei costi indiretti al sistema economico (anche in termini di produttività) e diretti alle casse pubbliche, dal momento che l'indennità viene pagata dall'Inps: circa 3 miliardi nel rendiconto 2024.

La Fimmg ha precisato, però, che le novità non saranno immediatamente operative. La legge richiede decreti attuativi e accordi in Conferenza Stato-Regioni per la piena applicazione delle misure. Fino a quel momento, si continuerà con le regole tradizionali. Cioè, con gli «atti burocratici» delle mancate visite? La televisita non sostituirà la visita a domicilio, semplicemente perché a memoria d'uomo è difficile ricordare l'ultima visita a domicilio di un medico di base. Certamente sono spesso troppi i pazienti, ma questo non dovrebbe giustificare la considerazione della prestazione di accertamento dello stato di

Peso:1-1%,17-37%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

salute come un fastidioso adempimento da parte del medico-burocrate.

Visto che ci sono di mezzo molti denari che gravano sulla collettività, non sarebbe il caso che l'Inps se ne assumesse direttamente l'onere (e l'onore)? Nell'Istituto che ho frequentato a lungo qualche anno fa, so che ci sono le professionalità adeguate per affrontare le sfide più temerarie. Ricordo una colossale campagna di trasparenza e legalità condotta – con successo, almeno allora – contro il malcostume delle false invalidità. Furono chiamate a visita di controllo quasi un milione di persone e per il 25% di loro venne revocata la prestazione perché erogata e percepita senza diritto. Ci facemmo nobili nemici – le organizzazioni sindacali e molti enti locali – ma sfidammo un malcostume imperante e scandaloso. E furono proprio i medici assunti dall'Inps, in quell'occasione, a svolgere con coraggio il loro dovere morale e professionale.

Oggi leggiamo che le visite fiscali – quelle determinate da controlli sacrosanti per verificare la sussistenza della malattia dichiarata – sono state ridotte costantemente, nell'ultimo anno si è passati da 20 a 15 visite mediche ogni mille certificati. Non bastano più i medici dell'Inps? Credo che la capacità dell'attuale vertice della Tecnostruttura sarebbe in grado di organizzare, anche sul fronte dei certificati di malattia, quei controlli adeguati alla responsabilità del medico, anche se la Fimmg ritiene che la visita sia diventata un semplice atto burocratico. La telecertificazione non deve diventare l'ufficializzazione di una cattiva abitudine, quella di non visitare più i pazienti a domicilio, per verificare di persona il loro effettivo stato di salute. La telemedicina potrà diventare una preziosa integrazione al servizio della salute, ma non una sostituzione del rapporto «fisico» tra medico e paziente. E l'Inps potrebbe fare la sua parte.

**Presidente Inps dal 2008 al 2014*

ATTUALITÀ 17

Friuli, soldi e asili gratis per chi fa figli

Certificati medici telematici: rivoluzione in vista

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IN AZIONE I RICCHI FONDI STRANIERI
NEL MIRINO LE PICCOLE E MEDIE AZIENDE

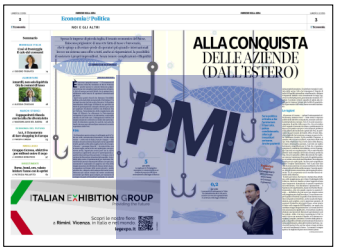
DALL'ESTERO È PARTITA LA CACCIA ALLE IMPRESE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

L'Italia è il paradiso del private equity. Nell'universo delle aziende di piccole e medie dimensioni, l'ingresso di un fondo è spesso una via obbligata. Non raramente persino la salvezza. Le famiglie proprietarie non sono sempre in grado di sostenere la crescita e a volte non ne sentono nemmeno la necessità. Scarseggiano o addirittura mancano non solo i capitali per sostenere lo sviluppo ma anche le capacità manageriali per renderlo possibile. Chi ha scelto la quotazione in Borsa si è visto riconoscere, anche in anni di particolare effervescenza degli scambi, multipli insoddisfacenti e nemmeno paragonabili a quelli offerti dai fondi d'investimento di varia natura. Di conseguenza, il *delisting* — un tempo l'ammissione di una sconfitta strategica — è diventata un'opzione comune, un'occasione da cogliere. Solo che i fondi — anche quelli più pazienti — prima o poi devono vendere. E, alla fine, offrono di più i gruppi stranieri. La concorrenza di quelli italiani, pur autorevole, Cdp equity per esempio, non è sempre irresistibile. Sono troppo piccoli. Così molte Pmi finiscono in mani forti internazionali e il made in Italy viene progressivamente ceduto all'estero. Anche se all'inizio del processo di ammissione di nuovi soci questa eventualità, non raramente, è del tutto esclusa.

CONTINUA A PAGINA 2

Spesso le imprese di piccola taglia, il tessuto economico del Paese, finiscono prigioniere di una rete fatta di tasse e burocrazia, che le spinge a diventare prede di operatori più grandi e internazionali Invece un sistema sano offre a tutti, anche ai risparmiatori, la possibilità di sostenere i propri imprenditori. Senza temere complicazioni e illiquidità



Peso:1-11%,3-36%,2-53%

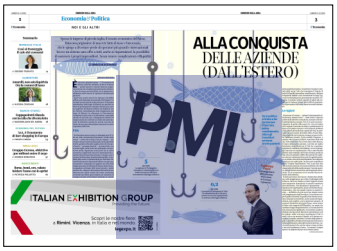
ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ALLA CONQUISTA DELLE AZIENDE (DALL'ESTERO)

dati a proprietà straniera. Un ulteriore esempio è costituito dalle norme Ucits che impongono il rispetto di indici di liquidità giornaliera contribuendo a dirigere il risparmio italiano verso investimenti in large cap, ovvero in titoli più grossi, generalmente stranieri. Il risultato è scontato: minore capacità di spinta alla crescita per le imprese italiane, più facilità di acquisizione di governance dall'estero, meno sovranità nazionale».

Le ragioni

«Il governo si è mosso — spiega il sottosegretario all'Economia, Federico Freni — nello stretto e rigoroso ambito delle direttive comunitarie, tenendo conto della giurisprudenza europea. Non vi era solo una preoccupazione di gettito della nuova Pex. Ora mi sembra che il segnale al mercato sia chiaro e perfettamente in linea con il quadro europeo. Certo rimane il problema di far affluire più facilmente capitali alle Pmi, in particolare da quel mondo dei family office di tante dinastie industriali che investono ovunque ma poco in Italia. Dobbiamo favorire il più possibile l'ingresso, e qualche volta il ritorno in Borsa, soprattutto delle mid cap. Nella riforma del Tuf, il testo unico della finanza, in vigore dal prossimo gennaio, è previsto un regime fortemente semplificato per le Pmi che si quotano, compreso il cosiddetto downlisting, ovvero il passag-



Peso:1-11%,3-36%,2-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

gio a mercati non regolamentati. Non va sottovalutato altresì il ruolo strategico del Fondo di fondi, gestito da Cdp, che serve proprio a offrire alle aziende che vogliono crescere, la presenza di un socio di capitale paziente e avveduto, senza la fretta di liquidare l'investimento e realizzare un capital gain. Occorre però semplificare anche il regime sanzionatorio. Non si può dare due volte la stessa sanzione con un procedimento che dura cinque volte più della media europea. Una sola sanzione, non per questo meno dura, ma irrogata più velocemente. Ce ne occuperemo con il secondo decreto attuativo della riforma».

Va detto per inciso che Freni si è battuto fino all'ultimo, nella maggioranza, per evitare il raddoppio della Tobin tax. Ma non è riuscito a evitare l'aggravio di una tassa largamente demonizzata in passato soprattutto dal centrodestra. «Noi discutiamo e giustamente — è l'opinione di Luigi Marattin, leader del Partito liberaldemocratico, oltre che grande esperto in materia fiscale — dell'effetto che può avere una singola norma sull'atteggiamento degli investitori. Trascuriamo sempre il quadro d'insieme, la qualità di un sistema economico nel quale un investitore, anche un piccolo risparmiatore, può scegliere, con le opportune garanzie, di sostenere l'industria del proprio Paese, senza temere di finire nella trappola dell'illiquidità, con regole che cambiano troppo frequentemente. La vicenda dei Pir è stata amaramente significativa. L'investitore medio ha sfruttato una favorevole finestra di agevolazioni e poi ha venduto. Addio. Così non si sostengono le Pmi. La verità è che se un mercato è liquido, se il sistema economico è semplice, attrattivo e sorretto dalle giuste regole, se la politica si limita a far funzionare il mercato e non a condizionarlo, allora gli investitori arrivano. Anche quelli pazienti che cercano valore a lungo termine e non solo rendimenti a breve». La tonnara è sempre aperta e la stagione di pesca non conosce pause.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

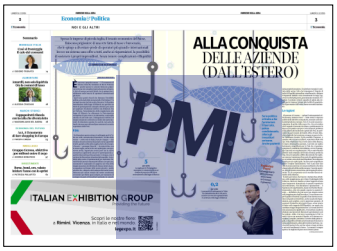
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È una vera e propria tonnara — è il commento di Simone Strocchi, fondatore di Electa Ventures — perché spesso le aziende finiscono prigioniere di una rete a maglie progressivamente stringenti, fatta di norme non solo fiscali, che le spinge inevitabilmente nelle braccia di operatori internazionali più forti».

Quali sono questi vincoli che formano l'invisibile gabbia a più stadi della tonnara delle Pmi italiane? Un esempio recente ha fatto molto discutere. Nella prima formulazione della legge di Bilancio era previsto un limite di partecipazione azionaria del dieci per cento per applicare l'esclusione dell'Ires sui dividendi. Ora per fortuna, l'emendamento della maggioranza alla legge di Bilancio ha abbassato la Partecipation exemption al 5 per cento o, in alternativa, a una soglia minima di 500 mila euro. L'allargamento dell'area di doppia tassazione costituiva un limite alle partecipazioni di minoranza assunte da società, non solo da fondi, che sono uno dei modi per sostenere la crescita soprattutto delle Pmi.

Il bis

Per finanziare questa misura si raddoppia però la Tobin tax sulle contrattazioni finanziarie. Un'altra delle norme — esiste solo in Italia, Francia e Spagna — che rendono il nostro sistema finanziario meno appetibile di altri, quindi un filo della maglia stretta di cui sopra. «Peccato — prosegue Strocchi — sia stata rivista, con le stesse soglie, anche la Pex sui capital gain, una sgradevole novità. Importante notare però che la nuova normativa si applicherà solo per le partecipazioni acquisite dal prossimo primo gennaio. E, dunque, non si mettono in discussione situazioni già acquisite. La stabilità delle norme è fondamentale per assicurare l'attrattività del mercato finanziario italiano. In ogni caso, nonostante il soprassalto di saggezza sul tema della doppia tassazione dei dividendi, rimane intatta la preoccupazione sul futuro delle nostre piccole e medie aziende che, a dispetto dei fondamentali molto buoni, finiscono per essere estratte dal nostro ecosistema economico per finire quasi sempre, per mancanza di sostegno da parte di investitori nazionali, in consoli-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/3

ref-id-2074

Stallo sulla manovra, il voto slitta ancora

DECONTRIBUZIONE E GIOVANI TESORETTO PER IL MEZZOGIORNO

Ok alla Decontribuzione Sud, in Manovra anche 2 miliardi per i contratti di sviluppo. **Antonio Troise** *a pag. 8*

Decontribuzione e giovani tesoretto per il Mezzogiorno

▶In Manovra anche 2 miliardi per i contratti di sviluppo: il governo punta a definire cento progetti prioritari «di ampio respiro». Prorogato il fondo di garanzia per le Pmi

IL FOCUS
Antonio Troise

La conferma dei bonus destinati alle assunzioni dei giovani e delle donne, le due fasce che ancora mancano all'appello nel boom storico degli occupati registrato nell'ultimo anno. Il ritocco all'insù, rispetto al 2025, della dote per la Zes Unica che ha, ora, anche un'estensione pluriennale, in grado quindi di dare maggiori garanzie sul versante della programmazione degli investimenti. E, poi, gli incentivi per le imprese, con la Nuova Transizione 5.0: 4 miliardi di euro per sostenere l'innovazione digitale ed energetica e consentire alle imprese italiane - ha spiegato il ministro Adolfo Urso - «di affrontare e vincere la sfida della competitività nella twin transition, green e tech insieme, che rappresenta il cuore della nuova politica industriale del Paese». Fra la manovra del governo, che con il maxi-emendamento ha cominciato il rush finale, e il decreto Milleproroghe, varato la settimana scorsa da Palazzo Chigi, sono molte le novità che toccano da vicino le corde della crescita, con i riflettori puntati sul Mezzogiorno. Quasi tutti scommettono sull'approdo del testo in Aula a Palazzo Madama lunedì 22 dicembre mentre alla Camera il via liberà è ormai atteso tra Natale e Capodanno. Partiamo dal mondo produttivo.

LA CRESCITA

Complessivamente, sul tavolo dove si gioca la crescita dell'apparato produttivo, il governo ha stanziato circa 8 miliardi: 4 per la Nuova Transizione 5.0, con iperammortamento; 2,3 miliardi per la Zes Unica, il finanziamento più consistente dalla sua istituzione; il resto per Contratti di sviluppo, Nuova Sabatini, le Zone logistiche semplificate, oltre al credito d'imposta per le imprese agricole che non possono usufruire delle agevolazioni previste per le altre imprese. In particolare, l'iperammortamento sarà una misura automatica e potrà essere utilizzata da tutte le imprese, anche quelle energivore – come chimica, siderurgia, carta, vetro, ceramica – finora escluse per le regole europee. Il funzionamento è semplice: le aziende potranno effettuare una maggiorazione, ai fini fiscali, del costo degli investimenti in beni strumentali, inclusi i software, e in impianti energetici da fonti rinnovabili. Un ulteriore "incentivo" è poi previsto per chi raggiunge obiettivi di riduzione dei consumi energetici, da certificare con procedure semplificate e immediate. Prevista, poi, una dote di 2,3 miliardi di euro per il credito d'imposta destinato alle imprese che investono nella Zes, la Zona economica speciale che comprende tutte le regioni del Sud. Confermata anche la decontribuzione degli oneri previdenziali per le grandi aziende che investono nel Mezzogiorno, con uno sconto del 30% nel 2026. C'è poi la dote dei Contratti di sviluppo: oltre al rifinanziamento previsto in legge di bilancio, ulteriori 2 miliardi saranno messi a disposizione nei prossimi anni dalla revisione del Pnrr e dalla ripartizione del Fondo per gli investimenti.

Peso:1-3%,8-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'obiettivo è finanziare almeno 100 grandi progetti, «di ampio respiro», prevalentemente localizzati nel Mezzogiorno. Prorogata di un anno anche l'operatività del Fondo di garanzia delle Pmi. Confermati per la Campania anche i sei milioni di euro destinati a iniziative volte a proseguire per tutto il 2026 le attività di rilancio turistico collegate ai 2500 anni di Napoli. Sempre per Napoli il Milleproroghe prevede lo slittamento fino al 2028 del commissariato di governo per l'area di Bagnoli-Coroglio con la possibilità di ampliare sia il budget di spesa sia l'organico delle professionalità di cui la struttura potrà servirsi.

L'OCCUPAZIONE

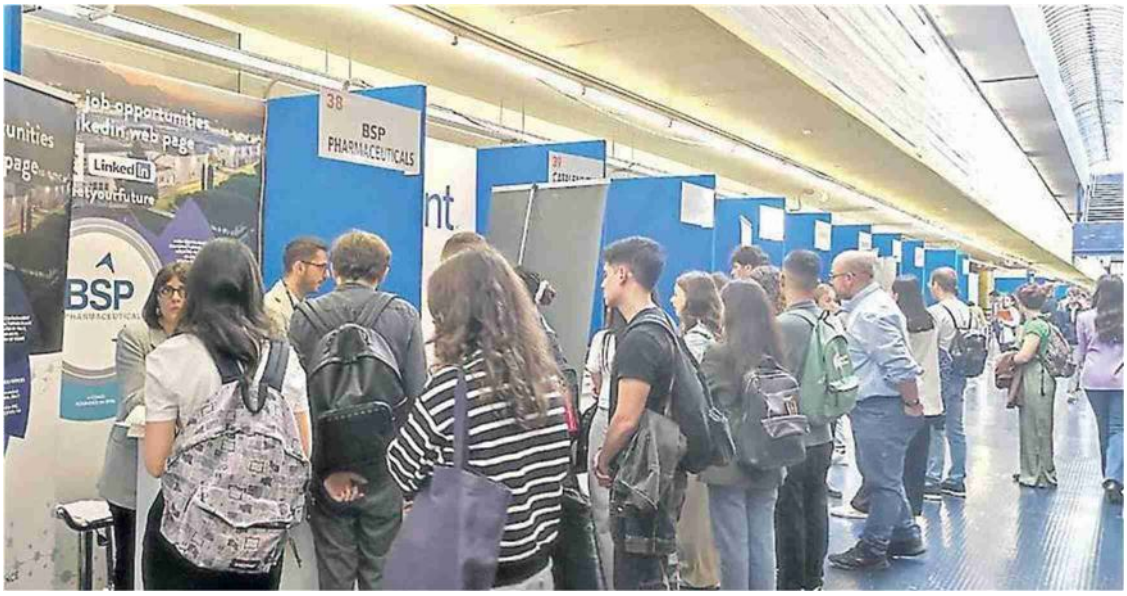
Non mancano le novità anche sul fronte dell'occupazione. È stato prorogato di un altro anno, fino al 31 dicembre 2026, il bonus giovani, l'incentivo per le assunzioni stabili di under 35 che non sono mai stati occupati con contratto a tempo indeterminato. Il bonus consiste nell'esonero totale, per i datori di lavoro, dal versamento dei contributi previdenziali per un massimo di 24 mesi, con un tetto di 500 euro al mese. Esteso di 12 mesi anche il bonus donne. Anche in questo caso si tratta di un esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, per un massimo di 24 mesi, per le assunzioni a tempo indeterminato di donne lavoratrici svantaggiate. Il bonus donne interessa le lavoratrici che siano prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti; oppure che risultino prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi e residenti nelle regioni della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno; o, ancora, le lavoratrici che siano svantaggiate in quanto svolgono professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere. La misura dell'esonero è pari al 100% dei contributi previdenziali complessivi a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di 650 euro su base mensile per ciascuna lavoratrice. Il decreto proroga di un anno anche gli incentivi sull'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e per la transizione digitale ed ecologica. Incentivi che si sommano a quelli che in vigore, a partire da "Resto al Sud" 2.0, rivolto esclusivamente ai neoimprenditori del Sud con una dote di circa 350 milioni di euro ai quali aggiungere quella destinata alla formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEI MILIONI PER NAPOLI ANCHE NEL 2026 PER L'INCREMENTO DELLE ATTIVITÀ CULTURALI, PER BAGNOLI COMMISSARIO FINO AL 2028

LAVORO Studenti, laureandi e giovani laureati in coda per i colloqui con le aziende

350 MILIONI A SOSTEGNO DEGLI UNDER 35 IMPRENDITORI DEL SUD PER LA ZES DOTAZIONE FINANZIARIA FISSATA A 2,3 MILIARDI



Decontribuzione e giovani tesoretto per il Mezzogiorno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Manovra, le ultime novità

Proposte presentate in Commissione Bilancio dal Governo

DIVIDENDI DELLE HOLDING

Introiti della tassazione

- ridotti da 736 a 35 mln (2026)

Limite al regime di esclusione per partecipazioni

- >5%
- <500.000 €

AFFITTI BREVI TURISTICI

- **Oltre due immobili diventa reddito d'impresa**

Aliquote

- 1° immobile: **21%**
- 2° immobile: **26%**

TASSA SUI PICCOLI PACCHI EXTRA-UE

- **Contributo 2 € per spedizione (sotto i 150 € di valore)**

200 mln/anno di gettito atteso

TOBIN TAX

- Aliquota raddoppiata: **0,4%**
- **+900 mln** di introito stimato (2025-2027)

CONTRIBUTO AGGIUNTIVO BANCHE E ASSICURAZIONI

- Prelievo complessivo: **+605 mln** (2027-2028)
- IRAP invariata al **2%**
- Introdotta **franchigia 90.000€**
- Riduzione compensabilità perdite/Eccedenze ACE:
  2026: 35%
  2027: 42%

NOVITÀ SU RC AUTO

Aliquota 12,5% applicata anche a

- rischio infortunio conducente
- assistenza stradale

115 mln/anno di gettito aggiuntivo

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

- Deducibilità contributi: fino a 5.300 € (dal 1 luglio 2026)
- Modifiche a disciplina e prestazioni dei fondi pensione

FONDO CINEMA E AUDIOVISIVO

- Incremento nel 2026: **+60 mln**
- **Totale: 610 mln**

RAZIONALIZZAZIONE SPESE RAI

- Tagli di gestione: **10 mln/anno** (2026-2028)

WITHUB

Stallo sulla Manovra, il voto slitta ancora verso il bipartisan su Roma Capitale
Decontribuzione e giovani tesoretto per il Mezzogiorno

Peso:1-3%,8-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

I crediti per le imprese complicano la manovra interviene palazzo Chigi

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Il senso dell'urgenza è tutto nella videochiamata di gruppo che Giorgia Meloni fa partire a metà pomeriggio. Ai suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, e al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (collegato dalla sua Cazzago Brabbia), la premier consegna un messaggio intriso di realismo. Recita grosso modo così: la manovra non può incagliarsi in Senato.

Lo stallo è già nei fatti: neppure un voto in commissione Bilancio. Ma la situazione rischia di precipitare. Il pericolo non è l'esercizio provvisorio, che scatterebbe a fine anno senza il via libera delle Camere, ma l'immagine di un governo che si è incartato. Una falla nel percorso netto immaginato nelle scorse settimane, quando la traccia delle correzioni contenute, in numero e in spesa, era stata trasmessa alla maggioranza con toni perentori. Ecco perché il titolare del Tesoro ribadisce il concetto durante il vertice: giù le mani dai saldi invariati.

Nelle ultime ore, però, il quadro in Parlamento si è complicato. E la protesta delle opposizioni si è fatta più dura. «Ritardi indecenti, da bullismo istituzionale», denuncia il Pd. Anche per questo, la discussione tra i leader vira subito sulla necessità di trovare una soluzione urgente alle questioni ancora aperte.

Una su tutte: i crediti d'imposta per le imprese che investono nella Zes, la zona economica speciale che il centrodestra ha allargato e potenziato. È il bollino dell'impegno per il Sud, ma anche il collante dei buoni rapporti con Confindustria, a cui l'esecutivo ha promesso anche l'estensione dell'iperammortamento. Ma qualcosa è andato storto. E nell'idea dei partecipanti alla riunione, la Finanziaria deve diventare il veicolo del risarcimento. Il perché è presto detto. Sul tavolo ci sono i numeri appena elaborati dall'Agenzia delle Entrate: l'agevolazione per gli investimenti realizzati quest'anno si fermerà al 60,3%, una percentuale decisamente inferiore rispetto alle aspettative dei beneficiari. Ma il danno è fatto. Tante, troppe richieste rispetto al limite di spesa previsto dalla scorsa legge di bilancio. E ora il tema diventa come ovviare a un monitoraggio che si è rivelato sballato. Un primo giro individua alcune soluzioni, ma lo schema è ancora acerbo. Se ne occuperà, nella notte, il Mef. Andrà avanti il lavoro impostato da una riunione parallela a cui hanno partecipato i funzionari della Ragioneria e quelli dell'ufficio legislativo del ministero. L'obiettivo è arrivare a stamattina con un pacchetto di modifiche in stato avanzato in modo da consentire l'avvio del voto nel pomeriggio, dopo i bilaterali con i gruppi. In attesa della riformulazione dell'emendamento sull'oro di Bankitalia che, come anticipato da *Repubblica*, aggancerà la detenzione e la gestione delle riserve di via Nazionale al trattato di funzionamento della Ue, specificando che appartengono al popolo italiano, l'incognita è il tetto al contante. Dal palco di Atreju, Salvini ha rilanciato l'idea di elevare la soglia: «Se uno vuole pagare in contanti - ha detto - deve poter usare i suoi soldi come cavolo vuole». Ma la discussione dentro la maggioranza è sull'imposta di bollo da 500 euro per i pagamenti tra 5mila e 10mila euro: i leghisti non la vogliono, Fratelli d'Italia sì. In ogni caso, il via libera raddoppierebbe il tetto, portandolo appunto a 10mila euro. Nessun dietrofront sui tagli alla Rai: 30 milioni in meno in tre anni. Mentre sui fondi all'editoria va in scena l'assalto di Lega e FdI che spingono per far rientrare il definanziamento da 20 milioni alle tv locali: i soldi andrebbero alle televendite. Un'altra discussione riguarda i fondi che il Pd vuole destinare all'educazione affettiva e sessuale nelle scuole. I soldi arriveranno dalla parte del "tesoretto" destinata ai dem, ma si lavora ancora all'espressione utilizzata nell'emendamento per intercettare la giusta sensibilità. Ecco la manovra incagliata. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GLI EMENDAMENTI

Contante
Un emendamento propone di innalzare da 5mila a 10mila euro il limite massimo per l'uso del contante, a patto di pagare un bollo da 500 euro

Condoni edilizi
Alcuni emendamenti mirano a riaprire i condoni edilizi, proponendo una nuova sanatoria per abusi compiuti fino al settembre 2025

Zes
L'agevolazione per gli investimenti realizzati quest'anno si fermerà al 60,3%, una percentuale inferiore rispetto alle aspettative dei beneficiari

Educazione affettiva
È polemica anche sui fondi che il Pd vuole destinare all'educazione affettiva nelle scuole: contestata la scelta dei termini

Oro
Attesa la riformulazione della norma sulle riserve auree: si dirà che la gestione rimane a Bankitalia, ma appartengono al popolo italiano

Meloni chiama i leader, il ministro Giorgetti difende i saldi e il voto al Senato slitta ancora. Il Pd: "Bullismo istituzionale"

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

Lavoro Negli stipendi entra l'assistenza per gli anziani

Misure di sostegno nei contratti aziendali
Welfare pubblico in affanno, così le tutele agli over 75 diventano benefit in busta paga

Serena Uccello, Laura Cavestri, Diego Paciello —a pag. 2-3

Anziani, l'assistenza per i genitori entra nello stipendio Le imprese si attivano

Il trend. Per l'Osservatorio del Polimi un giovane su due della Generazione Z considera importante poter contare su servizi a supporto della propria salute e di quella di padre e madre. In manovra fondi per i non autosufficienti

Serena Uccello

Il 67% considera importante avere a disposizione servizi sanitari a supporto della salute, il 57% ha forte interesse ad avere a disposizione servizi di supporto per i genitori. Questi due dati si riferiscono alla Generazione Z e sono due percentuali che segnano un inedito. Per due motivi: perché la platea contemplata riguarda, appunto, il segmento più giovane del mercato del lavoro e perché per la prima volta nella contrattazione della retribuzione entra la richiesta di servizi alla salute per sé e, circostanza ancora più rilevante, per i propri genitori. Non solo l'asilo per i figli, dunque, per enfatizzare, ma anche la residenza

Peso:1-9%,2-43%

ref-id-2674
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

per i genitori anziani. A intercettare questa tendenza è stato l'Osservatorio HR Innovation Practice del Polimi di Milano. «Si cercano questi servizi nelle aziende perché c'è la percezione che il pubblico sia assente - spiega Martina Mauri, Direttrice Osservatorio HR Innovation Practice -. Una richiesta che crescerà sempre di più e di cui registriamo una crescente consapevolezza da parte delle aziende. Quello che forse ancora manca da parte di queste ultime è la personalizzazione. Le società si affidano spesso per la gestione dei pacchetti ai provider, ciò per loro costituisce una semplificazione delle procedure, però al tempo stesso riduce la personalizzazione degli interventi».

I numeri

Segno dei tempi, i numeri divulgati dall'Istat ci mostrano infatti come circa un quarto della popolazione (24,7%) ha almeno 65 anni. Tra questi, cresce in particolare il numero degli ottantenni o anche di più (4 milioni e 591mila). Un trend che porterà nel 2050 la quota di anziani over 65 fino al 34,6% della popolazione totale. Si vive più a lungo dunque, tuttavia il numero di anni vissuti in buona salute si riduce, soprattutto per le donne. Se infatti nel 2024, gli uomini potevano aspettarsi di vivere in buona salute 59,8 anni in media, in linea con il 2019, per le donne, invece, il valore scende a 56,6 anni, il dato minimo dell'ultimo decennio. Un mutamento che ridisegna i fabbisogni, quelli legati proprio all'età e quelli legati alle condizioni con cui si attraversa questa età. Una trasformazione che trova il welfare pubblico impreparato: a fronte di un numero crescente di 65enni, la spesa media per anziano è scesa da 107 a 93 euro annui. Al dato già negativo si aggiunge il fatto che esiste un ampio divario territoriale e che l'accesso ai servizi di cura per gli anziani dipende ancora molto dal luogo in cui si vive: al Nord-est si registra la spesa più alta (174 euro per anziano), mentre al Sud si scende a soli 40 euro. Più nel concreto: per la gestione delle strutture residenziali comunali e l'integrazione delle rette pagate dalle famiglie per le strutture private, i Comuni hanno speso 525 milioni di euro nel 2022. Una boccata d'ossigeno se pur indirettamente potrebbe arrivare dalla disponibilità dei 257 milioni di fondi a sostegno delle varie misure per la non autosufficienza previsti dalla legge di Bilancio attualmente in discussione e annunciati dalla ministra per le Disabilità, Alessandra Locatelli.

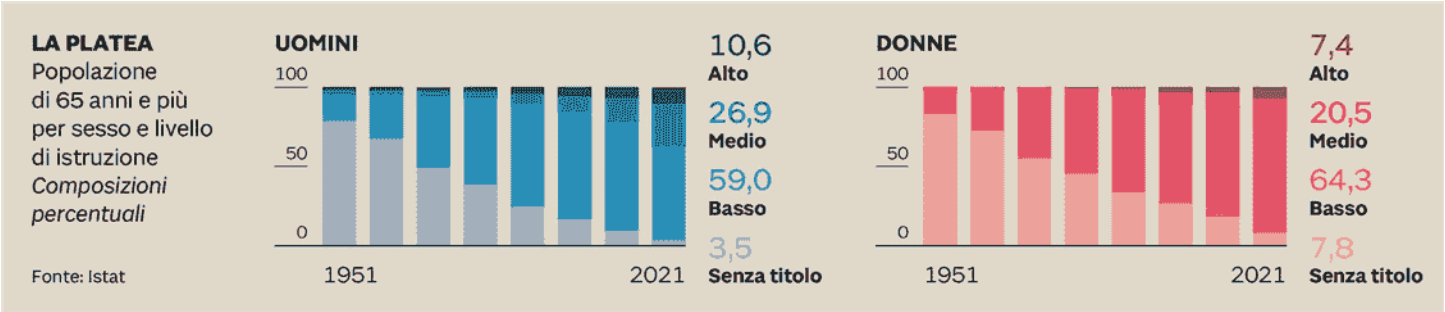
Le aziende

Questo spiega il ricorso al welfare privato. Sotto il duplice aspetto: l'inserimento dei servizi di assistenza nella contrattazione aziendale e nei pacchetti di welfare. Per quanto riguarda il primo aspetto chiarisce il quadro l'ultima indagine di Confindustria sul lavoro: partendo dal dato che nel 2025 il 28,1% delle imprese associate ha applicato un contratto aziendale, cioè firmato con Rsu/Rsa o rappresentanze territoriali, viene rilevato che nel 2,4% dei casi i contratti aziendali prevedono iniziative di invecchiamento attivo. Si struttura, dunque, stabilizzandolo con l'inserimento nei contratti quanto già evidenziato a partire dal 2020, quando cioè il 5,2% delle aziende prevedeva contributi per l'assistenza a familiari anziani o non autosufficienti. A essere rilevante, in questo caso, non sono le percentuali, che sono ancora contenute, ma il fatto stesso che il tema sia diventato materia della contrattazione di secondo livello. Elemento quindi indicativo di quanto segnalato dal Rapporto Welfare Index Pmi 2024 di Generali che analizzando lo stato del welfare nelle piccole e medie imprese italiane (7mila le monitorate), sul punto spiega che quanto a diffusione «l'area più matura, con un tasso di iniziativa del 56,4%, è la conciliazione vita – lavoro» seguita a breve distanza da «salute e assistenza, previdenza e protezione, tutela dei diritti, delle diversità e inclusione sociale, tutte con un tasso superiore al 50 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2050 over 65 a quota 34,6 %, ma gli anni in salute si riducono: 59,8 per gli uomini, 56,6 le donne

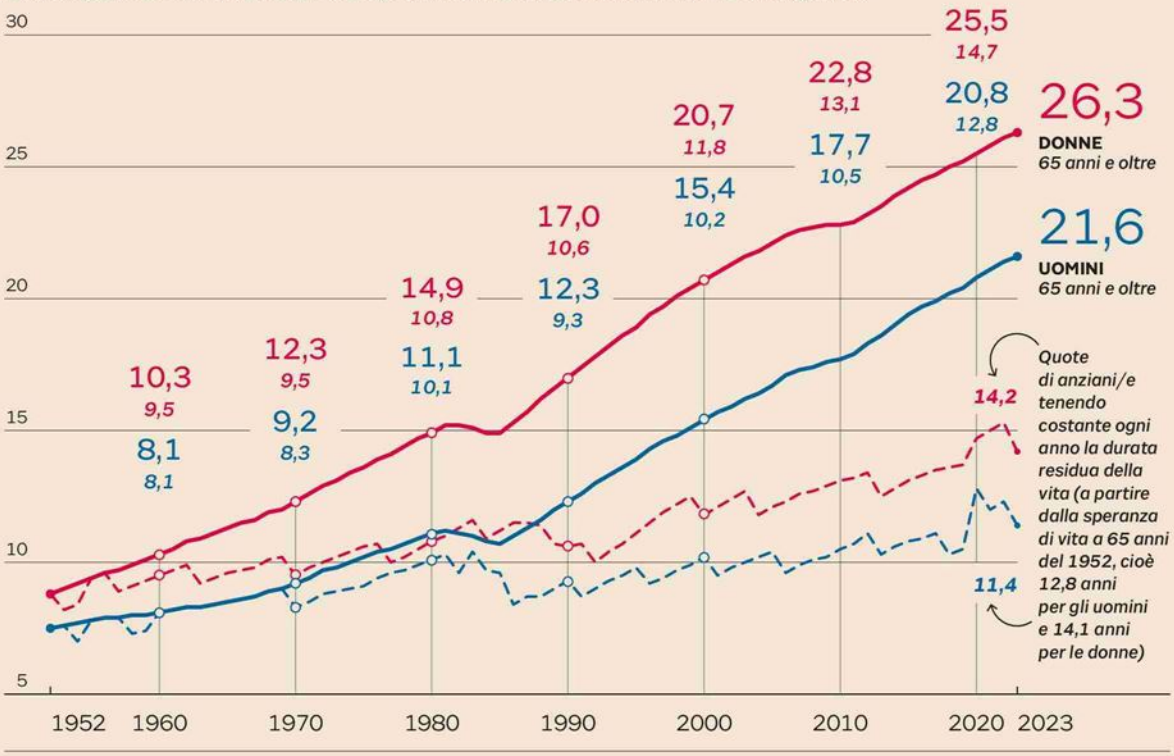
Stando all'indagine di Confindustria, l'invecchiamento attivo è fra le misure dei contratti aziendali



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

La progressione

Anziani per sesso. Anni 1952-2023 (per 100 maschi e 100 femmine residenti). *In %*



Fonte: Istat

Peso:1-9%,2-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ADOBESTOCK

La tendenza. Nel 2050 la quota di over 65 toccherà il 34,6% della popolazione italiana

Peso:1-9%,2-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Forfettari a rischio con incassi extra

Autonomi

La manovra non aumenta la soglia di 85mila euro: le verifiche di fine anno

Il limite di ricavi e compensi da non superare per restare nel regime forfettario rimane a 85mila euro (l'aumento a 100mila euro richiederebbe la modifica delle norme comunitarie): i titolari di partita Iva in flat tax devono allora verificare di non sforare il limite entro il 31 dicembre. Per la maggior parte degli oltre 2 milioni di aderenti al forfait il problema non si pone, perché il giro d'affari medio (circa 32mila euro) è ben lontano dalla soglia. Ma per i soggetti con volumi più elevati – consulenti, titolari di esercizi commerciali e così via – un incasso previsto o un aiuto pubblico (come un contributo in conto esercizio) possono far saltare il banco. Il rimedio più efficace in questi casi è gestire in modo oculato gli incassi, mentre altri espedienti possono rivelarsi rischiosi.

Aquaro e **Dell'Oste** —*a pag. 6*

Forfettari con ricavi alti, incentivi e incassi extra minano la tassa piatta

Verso la manovra. Anche se il giro d'affari medio è 32mila euro, alcuni autonomi devono evitare di superare la soglia confermata a 85mila euro

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per molti lavoratori autonomi in regime forfettario non è un problema, ma per chi ha un giro d'affari elevato sì: parliamo del limite di ricavi e compensi di 85mila euro, che non dev'essere superato per restare anche nel 2026 sotto l'ombrello della flat tax delle partite Iva. Professionisti che operano per grandi studi, consulenti, titolari di piccole attività commerciali con volumi di vendita elevati: sono alcune delle categorie a maggior rischio di sforamento. Quando il livello di fatturato si avvicina al limite, anche un piccolo incasso imprevisto, un premio riconosciuto dal committente o un contributo pubblico in conto esercizio possono far saltare le previsioni. Facendo scivolare il contribuente nel regime ordinario dal 1° gennaio.

I dati disponibili non permettono di quantificare gli interessati, ma è chiaro che si tratta di una piccola parte degli oltre 2 milioni di aderenti al forfait, se consideriamo che il livello medio dei ricavi e compensi è nell'ordine dei 32mila euro. Questo importo – pur non presente nelle statistiche del Mef – può essere stimato partendo dal reddito medio di 17.092 dichiarato nel 2024 e tenendo conto dei coefficienti di redditività previsti per le varie categorie e dell'ammontare medio pagato per i contributi previdenziali, che secondo lo stesso ministero è stato di 4.294 euro. È vero che il reddito medio è sempre cresciuto di almeno mille euro all'anno negli ultimi periodi d'imposta – e dal 2023 il limite massimo di ricavi è stato portato da 65mila a 85mila euro – ma è difficile immaginare un'improvvisa impennata nel 2024-25.

I limiti di ricavi e redditi

In aiuto di chi rischia di sforare gli 85mila euro non arriverà l'aumento a 100mila euro della soglia di ricavi e compensi. Un anno fa – il 20 dicembre 2024 – il Governo ha accolto un ordine del giorno favorevole all'innalzamento di questa soglia. Ma, come ha poi spiegato il Mef in un question time qualche mese dopo, per intervenire bisognerebbe prima mo-

Peso:1-6%,6-33%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

dificare la direttiva Ue (la 2006/112/Ce) intervenendo a livello europeo. Il che spiega perché anche in questa sessione di bilancio non ci siano chance di modifica.

Dove la manovra interverrà, invece, è per confermare per altri 12 mesi il tetto di 35mila euro (anziché 30mila) al reddito di lavoro dipendente o assimilato che non dev'essere superato per rimanere nel regime forfettario. L'aumento era già nel disegno di legge inviato dal Governo al Senato (A.S. 1689) e sarà votato nei prossimi giorni. Secondo la relazione tecnica alla manovra dello scorso anno, i 5mila euro in più di reddito annuo per dipendenti, pensionati e collaboratori coordinati "valgono" 12mila contribuenti in più nel regime forfettario, anche se come sempre le cifre andranno riscontrate a consuntivo.

Le voci rilevanti

In vista del 31 dicembre, per il calcolo dei ricavi/compensi rilevano le somme effettivamente incassate nell'anno (cosiddetto principio di cassa). E il limite di 85mila euro va proporzionato per chi ha aperto la partita Iva in corso dell'anno: chi ha avviato l'attività il 1° settembre scorso, dovrà considerare la soglia di 28.411 euro. È un aspetto significativo, considerando che solo nel trimestre da luglio a settembre sono state aperte 46.375 partite Iva in forfait (nei primi nove mesi sono quasi 204mila, il 72% di tutte le nuove posizioni Iva di persone fisiche).

Il fatto che rilevi l'effettivo incasso aiuta a spiegare quale sia lo stratagemma comunemente usato per non sforare: rinviare l'emissione della nota pro forma o della fattura all'anno successivo o, nel caso di fattura già emessa, "dimenticarsi" di sollecitarne il pagamento. Rimedio che naturalmente non funziona in presenza di incassi non rinviabili o di introiti che il contribuente inizialmente non pensava di dover considerare, come ad esempio i contributi in conto esercizio erogati da enti pubblici (quali regioni o casse previdenziali).

Sul mercato cominciano ad affacciarsi altri espedienti che ipotizzano invece l'utilizzo dei benefit aziendali a favore dell'autonomo che non vuol superare il limite o la sottoscrizione di polizze a suo favore. Soluzioni che però destano più di una perplessità.

Comunque, per la maggior parte dei forfettari non è difficile tenere sotto controllo il flusso delle entrate. Questo vale non solo per chi si trova a operare con un unico committente al quale emette 12 fatture all'anno, una al mese. Ma anche per chi lavora con un numero fisso di soggetti e attività stabili: basta pensare che oltre l'80% di coloro che hanno applicato il regime nelle dichiarazioni del 2024 era già in forfait l'anno prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro requisito

Spese per collaboratori

Oltre a quello sui ricavi e compensi (con tetto annuo a 85mila euro), c'è un altro requisito economico da rispettare per non uscire dal regime forfettario a partire dall'anno seguente.

La condizione – meno "chiacchierata" – è quella di non sostenere spese superiori a 20mila euro lordi per lavoro accessorio, lavoro dipendente e compensi a collaboratori, anche a progetto.

Nel calcolo dei 20mila euro annui vanno incluse anche le somme erogate sotto forma di utili da partecipazione agli associati il cui apporto è costituito da solo lavoro, i compensi per le prestazioni di lavoro somministrato e per quelle rese da parte di familiari o collaboratori familiari dell'imprenditore.

72%
L'adesione
Nei primi nove mesi del 2025 il 72% delle persone fisiche che hanno aperto una partita Iva ha scelto il regime forfettario.

194mila
I dipendenti
Circa 194mila dipendenti (e pensionati) hanno ottenuto la flat tax sui proventi "extra-stipendio" nelle dichiarazioni del 2024.

32mila €
I ricavi medi
Il reddito medio dichiarato nel 2024 dai forfettari è di 17.092 euro: il livello di ricavi/compensi medi è invece pari a 32mila euro.

Nel terzo trimestre del 2025 hanno aderito altre 46mila persone: nel 2024 l'80% ha mantenuto l'opzione

Forfettari con ricavi alti, incentivi e incassi extra: minano la tassa piatta
Nessuna meta vale il rischio.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

ref-id-2074

AGEVOLAZIONI/1

Nuove aziende tech e green aperte da under 35: incentivi al via

Le domande per gli incentivi da 239 milioni di euro per le imprese avviate da giovani nei settori strategici per la transizione ecologica e digitale previsti dal Dl Coesione sono state sbloccate il 28 novembre. Con il decreto Milleproroghe approvato dal Governo, gli aiuti diventano utilizzabili per tutto il 2026: uno sgravio sui contributi per chi assume e un sostegno all'attività da 500 euro al mese per tre anni.

Garbelli e **Melis** —*a pag. 10*

Imprese tech e green, aiuti al via

Autoimpiego. Il decreto Milleproroghe rinvia alla fine del 2026 la scadenza degli incentivi destinati ai giovani per mettersi in proprio nei settori della transizione tecnologica e ambientale, previsti dal Dl Coesione. Le domande erano state sbloccate il 28 novembre

Valentina Melis

I giovani under 35 senza un lavoro avranno più tempo per chiedere gli incentivi finalizzati a mettersi in proprio nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica. Il decreto Milleproroghe approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri allunga a tutto il 2026 il periodo utile per chiedere gli aiuti economici previsti dall'articolo 21 del decreto Coesione (Dl 60/2024).

I 239,3 milioni destinati allo sgravio contributivo per chi assume giovani nelle nuove imprese e al contributo mensile da 500 euro per sostenere l'attività, sono infatti ancora disponibili, dato che l'attuazione del decreto Coesione si è completata solo a fine novembre di quest'anno.

L'iter degli incentivi

Dopo il decreto attuativo del 3 aprile 2025, pubblicato a maggio, le due circolari Inps 147 e 148 del 27 e 28 novembre hanno fornito le istruzioni operative. Il messaggio Inps 3633 del 1° dicembre, infine, ha reso disponibile l'applicativo telematico per chiedere il contributo all'attività. Per le neo-imprese già costituite, la deadline per la domanda è fissata al prossimo 27 dicembre, ma bisogna vedere se la proroga del periodo di applicazione degli aiuti comporterà rinvii anche per questa scadenza. In effetti i tempi per chiedere gli incentivi entro il 2025, come previsto originariamente dal decreto Coesione, sarebbero stati strettissimi.

Per le nuove imprese, invece, la richiesta dovrà essere presentata entro 30 giorni dalla costituzione.

Gli incentivi all'autoimpiego nei settori strategici sono finanziati con fondi del programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027, cioè risorse del Fondo sociale europeo e cofinanziamento nazionale. In base alle regole del programma, il 63,58% delle risorse sarà destinato alle Regioni «meno sviluppate», cioè Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il 5,47% sarà destinato alle Regioni «in transizione» (Abruzzo, Marche e Umbria) e il 30,95% alle regioni «più sviluppate» (tutte le altre regioni e le province autonome di Trento e Bolzano).

Entrambi gli aiuti valgono per tre anni e sono applicabili fino a esaurimento delle risorse disponibili.

I destinatari sono giovani disoccupati che non abbiano compiuto 35 anni, e che decidono di avviare un'attività propria, anche in forma societaria. I settori ammessi, elencati dal decreto attuativo, spaziano dalle attività manifatturiere alle costruzioni, dalla fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata ai servizi di informazione e comunicazione. Le nuove aziende, oltre a esercitare un'attività nell'ambito dei codici Ateco elencati nel decreto attuativo, devono prevedere nel business plan investimenti in tecnologie green e digitali (si veda l'altro articolo in pagina).

Doppio aiuto

Il primo aiuto per l'autoimpiego nei settori strategici è un contributo esentasse all'attività da 500 euro al mese per tre anni, che sarà erogato annualmente dall'Inps in forma anticipata. A questo sostegno, si aggiunge uno sgravio totale dei contributi a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail, che resta da versare), per i giovani under 35 che assumono altri giovani a tempo indeterminato. Queste assunzioni devono determinare un incremento occupazionale.

Gli altri incentivi

Il decreto Coesione ha introdotto anche altri due incentivi all'autoimpiego, destinati a giovani under 35 disoccupati o in condizione di marginalità o vulnerabilità sociale, che si possono chiedere dal 15 ottobre scorso attraverso la piattaforma di Invitalia. Si tratta del bonus «Autoimpiego Centro-Nord», voucher e contributi a fondo perduto per finanziare nuove

Imprese tech e green, aiuti al via

Peso:1-3%,10-31%

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

iniziative imprenditoriali, libero-professionali e di lavoro autonomo in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche, e del bonus Resto al Sud 2.0, destinato a giovani che avviano attività in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Per questi due incentivi è stata prevista una spesa di 800 milioni, inclusi i fondi per la formazione e il tutoraggio.

La bozza del decreto legge Milleproroghe approvato giovedì scorso ha esteso per il 2026 anche gli incentivi del decreto Coesione per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani under 35, donne svantaggiate e disoccupati over 35 nella Zes unica del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 anni
Il limite di età
Per l'aiuto all'autoimpiego
È l'età entro la quale i giovani disoccupati devono mettersi in proprio per avere gli incentivi

3 anni
La durata
Per i due incentivi
Valgono 36 mesi lo sgravio contributivo per chi assume e i 500 euro mensili per l'attività

239 mln
Le risorse
Per i due aiuti fino al 2028
Il Dl Coesione destina 176,3 milioni allo sgravio contributivo e 63 milioni all'aiuto all'attività

IN CHE COSA CONSISTONO I BONUS

Sgravio contributivo
I giovani disoccupati sotto 35 anni che avviano (o hanno avviato dal 1° luglio 2024) un'impresa in settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e per la transizione digitale ed ecologica possono chiedere, per la durata massima di tre anni e fino al 31 dicembre 2028, uno sgravio fino a 800 euro al mese dei contributi dovuti per i dipendenti under 35 assunti a tempo indeterminato.

500 euro al mese per l'attività
Le imprese avviate dal 1° luglio 2024 da giovani disoccupati fino a 35 anni in settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e per la transizione digitale ed ecologica possono chiedere all'Inps un contributo per l'attività di 500 euro mensili esente da imposte, per la durata massima di tre anni e fino al 31 dicembre 2028. Il contributo, se spettante, sarà erogato annualmente dall'Istituto in forma anticipata.

Rinviata al 2026 anche l'applicazione degli sgravi ai datori per assumere under 35 e donne svantaggiate

Imprese tech e green, aiuti al via

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

AGEVOLAZIONI/2

Premi: con imposta all'1%, welfare meno appetibile

La tassazione agevolata all'1% prevista dal disegno di legge di Bilancio 2026 per i premi di produttività renderà meno conveniente per i lavoratori scegliere la conversione in welfare dell'incentivo.
Giampiero Falasca —*a pagina 27*

Retribuzioni

I premi di produttività tassati all'1% entrano in concorrenza con il welfare

La manovra alleggerisce la sostitutiva per il 2026-27
Serve un accordo aziendale
L'incentivo deve essere applicato a categorie omogenee di lavoratori

Pagina a cura di
Giampiero Falasca

Premi di produttività verso un'agevolazione fiscale potenziata, con l'aliquota sostitutiva dell'Irpef all'1% (anziché all'attuale 5%), per il 2026 e il 2027. Lo prevede il disegno di legge di Bilancio per il 2026 ora al Senato.

Su un ipotetico premio di risultato di mille euro lordi, dedotta la contribuzione sociale, il lavoratore pagherà una tassazione di circa nove euro, invece dei 45 euro che avrebbe pagato con l'aliquota agevolata del 5 per cento.

L'ulteriore agevolazione di questi incentivi porterà in dote una crescita della retribuzione netta in busta paga, a parità di costo per l'azienda, ma avrà anche una piccola controindicazione: con questi valori, diventa molto meno conveniente per il lavoratore scegliere – come consentito dalla legge – la conversione in welfare del premio di risultato. Il welfare non è soggetto a tassazione e contributi: con l'aliquota all'1%, la differenza si assottiglia (di fatto, cambia solo il regime contributivo), a fronte di una maggiore spendibilità del premio in denaro.

Ad ogni modo, questa misura è una risposta alla questione salariale che sta erodendo il potere d'acquisto dei lavoratori, in quanto consente, quanto meno nelle aziende in grado di distribuire i proventi della produttività, di aumentare le retribuzioni senza costi aggiuntivi per le imprese. I premi devono essere introdotti in azienda tramite un accordo collettivo, con determinate caratteristiche. Inoltre, devono essere legati a incrementi misurabili di produttività, redditività, qualità, efficienza o innovazione.

L'accordo aziendale

Le regole per una corretta costruzione dell'accordo aziendale restano stabilite dalla legge 208/2015 e dal Dm 25 marzo 2016, come interpretati dalle

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

varie circolari e dagli interpelli dell'agenzia delle Entrate. La prima condizione per sottoscrivere un accordo collettivo in grado di garantire l'accesso al regime fiscale agevolato riguarda i soggetti stipulanti: l'intesa va stipulata con le rappresentanze sindacali presenti in azienda o, in alternativa, con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale o territoriale. La legge richiama espressamente l'articolo 51 del Dlgs 81/2015, escludendo qualsiasi possibilità di definire premi "individuali" o accordi sottoscritti con soggetti sprovvisti di legittimazione contrattuale. L'inquadramento come accordo collettivo qualificato è requisito essenziale: senza questo elemento, l'agevolazione non può essere applicata (e i premi eventualmente corrisposti seguono il regime Irpef progressivo a scaglioni di reddito).

I premi agevolabili possono essere riconosciuti ai lavoratori dipendenti del settore privato, di qualsiasi categoria – operai, impiegati, quadri – purché non si tratti di lavoratori autonomi o parasubordinati.

I limiti

L'agevolazione può essere applicata solo ai lavoratori che, nell'anno fiscale precedente, hanno percepito un reddito da lavoro dipendente non superiore a 80mila euro. Questo elemento non incide sulla struttura dell'accordo, ma deve essere verificato dall'azienda al momento dell'erogazione del premio, perché determina l'effettiva applicabilità dell'aliquota all'1 per cento. Tale verifica, visto che il lavoratore potrebbe aver percepito redditi da altri datori di lavoro, dovrebbe essere accompagnata da un'autodichiarazione del lavoratore che attesta il requisito reddituale.

Il disegno di legge di Bilancio 2026 prevede di elevare il tetto del premio di risultato assoggettabile a imposta sostitutiva dagli attuali 3mila euro a 5mila euro lordi annui per ciascun lavoratore.

Le caratteristiche dei premi

Il Dm 2016 e le circolari interpretative hanno fissato alcuni paletti chiari: gli obiettivi devono essere determinati ex ante, misurabili, verificabili e collegati a indicatori oggettivi. È necessario individuare un valore di partenza e un valore da raggiungere, così da dimostrare l'effettivo incremento. Gli indicatori possono essere produttivi (pezzi lavorati, margine operativo, capacità produttiva), organizzativi (tempi di lavorazione, riduzione delle assenze, miglioramento dei tempi di risposta), o economici (fatturato, qualità del servizio, riduzione degli scarti). La scelta è libera, ma la misurabilità del risultato deve essere sempre garantita. Un accordo costruito su parametri generici o meramente dichiarativi espone l'azienda al rischio di disconoscimento del regime sostitutivo in seguito a una eventuale verifica dell'amministrazione finanziaria.

L'accordo deve inoltre avere un ambito di applicazione collettivo. Non è possibile individuare nominativamente i beneficiari, né costruire un premio solo per singoli lavoratori: il riferimento deve essere a gruppi omogenei di lavoratori, che possono essere suddivisi per reparti, stabilimenti, linee di produzione, aree funzionali o famiglie professionali.

La durata e la procedura

Anche la durata dell'accordo deve essere definita con precisione. Il periodo di misurazione degli obiettivi può coincidere con l'anno intero o con archi temporali più brevi, purché determinati e coerenti con la natura dell'indicatore scelto. L'accordo deve essere depositato telematicamente presso l'Ispettorato territoriale del lavoro entro 30 giorni dalla firma, tramite la piattaforma dedicata del ministero del Lavoro e comunque all'inizio del periodo oggetto di misurazione. Il deposito è una condizione necessaria per poter applicare l'aliquota dell'imposta sostitutiva all'1%: un accordo non depositato, o depositato in ritardo, non consente alcuna agevolazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il periodo di misurazione degli obiettivi può coincidere con l'anno intero o con archi temporali più brevi

I premi di produttività tassati all'1% entrano in concorrenza con il welfare
NOOTER/ERIKSEN

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Come introdurre il bonus in azienda

L'aliquota agevolata

- Dal 1° gennaio 2026 l'imposta sostitutiva dell'Irpef sui premi di risultato scenderà dal 5% all'1 per cento.
- L'agevolazione si applica solo ai premi erogati in base ad accordi collettivi conformi alla normativa (legge 208/2015, Dm 25 marzo 2016, circolari e interpelli dell'agenzia delle Entrate)

Chi può siglare l'accordo

- L'accordo collettivo deve essere firmato dalle aziende che intendono istituire un premio di produttività nel 2026 con Rsu/Rsa oppure con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative (il Dm 25 marzo 2016 fa riferimento all'articolo 51 del Dlgs 81/2015).
- Non sono ammessi accordi individuali.

I lavoratori destinatari

- I premi di produttività possono essere erogati a lavoratori dipendenti del settore privato (operai, impiegati, quadri)
- Il beneficiario del premio deve avere avuto nell'anno precedente un reddito di lavoro dipendente non superiore a 80mila euro

L'importo del premio

Il disegno di legge di Bilancio 2026 prevede l'aumento dell'importo massimo del premio agevolabile a 5mila euro lordi annui per ciascun lavoratore.

Le caratteristiche dei bonus

- I premi devono essere collegati a incrementi misurabili di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione.
- È obbligatorio definire ex ante i valori di partenza, gli obiettivi e il periodo di osservazione.
- Servono indicatori oggettivi e verificabili: niente formule generiche o meri enunciati.
- Il premio deve essere riconosciuto a gruppi omogenei di lavoratori, non a singole persone.

Il deposito dell'accordo

- L'accordo aziendale deve essere depositato presso l'Itl entro 30 giorni dalla firma. È necessario allegare la dichiarazione di conformità ai requisiti normativi. Senza deposito o con deposito tardivo, non si può applicare ai premi la tassazione agevolata.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

Il Sole 24 ORE Inserti

Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Sezione:AZIENDE

Formazione 4.0 per colmare il digital divide

La Calabria affronta la transizione digitale ed ecologica con un investimento mirato sulle competenze, considerato il vero perno della competitività. La programmazione regionale 2023-2027 parte dal presupposto che senza aggiornamento professionale e senza connessioni stabili tra formazione e imprese, il sistema produttivo rischia di perdere terreno. Per questo la Regione rafforza la Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) e orienta risorse significative verso interventi che agiscono lungo tre linee: formazione permanente, integrazione con le filiere produttive e sostegno ai giovani nell'ingresso nel mercato del lavoro.

Uno dei fulcri della strategia è "Skills for Green and Digital Transition", che stanzia 4 milioni di euro in voucher formativi per lavoratori occupati, professionisti e autonomi residenti o domiciliati in Calabria. I buoni coprono il costo dei corsi presenti nel Catalogo dell'Offerta di Formazione Permanente, offrendo la possibilità di aggiornarsi senza oneri economici e senza sovrapporsi al Programma GOL. L'iniziativa vuole consolidare la cultura della formazione continua e a rafforzare le competenze digitali e green, in linea con l'Obiettivo Specifico ESO4.4, che mira a favorire l'adattamento dei lavoratori ai cambiamenti tecnologici, organizzativi e demografici. La logica è semplice: ridurre il digital divide e dotare il capitale umano regionale degli strumenti necessari per affrontare la transizione 4.0.

Accanto ai percorsi individuali, la Regione introduce un modello basato sulle Academy di Filiera, sostenute da un investimento di 9 milioni di euro. Le Academy sono un laboratorio di connessione diretta tra formazione e imprese e intendono diventare un presidio stabile per l'aggiornamento delle competenze nei settori identificati dalla S3, tra cui agricoltura avanzata, ICT, turismo e edilizia ecosostenibile. Il loro tratto caratteristico è la capacità di coinvolgere il tessuto produttivo nella progettazione dei piani formativi per costruire percorsi realmente aderenti alle esigenze del mercato del lavoro.

La funzione più innovativa delle Academy è la mappatura dei fabbisogni professionali attraverso strumenti di Intelligenza Artificiale e di Market Intelligence. L'analisi predittiva consente di anticipare le skill richieste dai settori emergenti, ridurre il mismatch tra domanda e offerta e orientare le scelte formative in modo più accurato ed efficace. Le Academy sono un dispositivo che non si limita a erogare formazione, ma contribuisce a leggere in tempo reale l'evoluzione dei sistemi economici regionali.

L'intervento "Lavoro Giovani Calabria" mette in campo 7 milioni di euro per tirocini formativi e di orientamento nei settori della S3. Un ponte verso l'occupazione qualificata e uno strumento per contrastare la fuga dei talenti. I tirocini, da sei e dodici mesi, prevedono un'indennità mensile di 650 euro per un impegno di trenta ore settimanali. Al termine del percorso, l'impresa ospitante può accedere a un incentivo una tantum per l'assunzione a tempo determinato o indeterminato, cumulabile con il "bonus giovani" introdotto dal Decreto Legge Coesione. L'obiettivo è trasformare il tirocinio da esperienza episodica a reale opportunità di inserimento lavorativo stabile.

A completamento del quadro, l'intervento Oikos Calabria — con una dote di 2,2 milioni di euro — finanzia percorsi per l'acquisizione di qualifiche professionali nel settore dell'edilizia ecosostenibile, un comparto in crescita che richiede competenze sempre più specializzate e allineate agli standard della transizione energetica.

Nel complesso, la Regione costruisce una strategia formativa che non si limita a offrire corsi, ma struttura un ecosistema che connette politiche industriali, innovazione tecnologica e sviluppo del capitale umano.

Peso:16%

ref-id-2074

497-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'ECO DI BERGAMO
Dir. Resp.:Alberto Ceresoli
Tiratura: 35.307 Diffusione: 29.526 Lettori: 245.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

ref-id-2074

Il convegno

«Telecamere, servono normative al passo»

Tra Gdpr (Regolamento generale sulla protezione dei dati), direttiva polizia (Direttiva Ue 2016/680) e decreto-legge «Terra dei fuochi» (Dl n. 116/2025, convertito in legge n. 147/2025 dall'8 ottobre 2025). Per orientarsi tra le normative in materia di privacy e protezione dei dati personali, la Provincia ha ospitato nello spazio Viterbi un convegno di formazione per gli operatori dei comandi di polizia locale. «Un argomento trasversale, che tocca tutti gli organi di vigilanza e i corpi di polizia», ha esordito Stefano Manzelli, consulente di Sicurezza urbana integrata.

Una situazione caotica quella descritta da Manzelli, che scaturisce «dalla mancanza di indicazioni da parte del Garante della privacy». Ultimo tassello in materia il cosiddetto dl «Terra dei fuochi», che consente ai comandi locali di installare strumenti di videosorveglianza per contrastare illeciti di natura ambientale, «fondamentale, però – ha proseguito Manzelli –, che questi siano opportunamente messe in regola, così da preservare la validità delle registrazioni qualora fossero richieste dalle autorità in caso di reati più gravi». Ad analizzare l'evoluzione normativa recente anche Gianluca Sivieri, comandante di polizia locale: «L'obiettivo – ha detto – è sempre coniugare controllo del territorio e protezione dei dati, con al centro l'utilizzabilità dei filmati. È necessario creare un ecosistema di fiducia e per farlo una normativa al passo con la tecnologia è fondamentale». Analizzato in chiusura anche l'utilizzo di strumenti di nuova generazione, come bodycam e droni.

S. Vai.

Peso:9%

497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

GIORNALE di LECCO

Dir. Resp.:Isabella Preda
Tiratura: 13.000 Diffusione: 13.000 Lettori: 65.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

ref-id-2074

Prevenzione e formazione contro i crimini informatici, sottoscritto un protocollo per le imprese di Lecco e Sondrio

Cybersicurezza, confindustria e Polizia si uniscono

SONDRIO (brc) Garantire la cybersicurezza delle imprese non solo contrastando gli attacchi, ma anche attraverso formazione tecnologica e del capitale umano.

Questo, in sintesi, il contento del protocollo sottoscritto martedì da Confindustria Lecco e Sondrio con le Questure del capoluogo manzoniano e di quello valtellinese e con la il dipartimento lombardo della sicurezza informatica della Polizia Postale.

A spiegare i contenuti dell'intesa è stata la dirigente dirigente del Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica Lombardia, **Manuela De Giorgi**: «Quello di oggi è uno step fondamentale per iniziare un percorso virtuoso insieme. Il Cyber crime è sta aumentando e il nostro Paese è nel mirino: il 10,1% di tutti gli attacchi di questo tipo colpiscono le imprese italiane anche per la struttura del tessuto economico, caratterizzato dalla presenza di Pmi».

Un dato che, se confrontato con quelli che riguardano la Francia (3%) e altre realtà quali Regno Unito e Germania (entrambi al 4%) fa comprendere come il tessuto produttivo necessiti di protezione.

«La Polizia Postale negli anni ha subito una metamorfosi e tra i compiti vi è proprio la protezione di strutture sensibili - ha aggiunto la dottoressa De Giorgi - E' importante la difesa, perché questi attacchi interrompono l'attività e danneggiano la reputazione, oltre a sottrarre dati sensibili. La soluzione è investire per aumentare la postura difensiva. Il Protocollo prevede l'innalzamento della prevenzione attraverso lo scambio informativo con le aziende e prevede le procedure di intervento in caso di attacco con la Polizia Postale che affianca le aziende a livello tecnico e legislativo-legale. L'altro elemento fondamentale è affiancare Confindustria anche sull'attività di formazione perché dietro ogni attacco c'è spesso un errore umano inconsapevole».

Una collaborazione che coinvolge direttamente l'associazione di categoria, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio **Marco Campanari**: «E' un tema importante per le nostre imprese e i nostri territori, basati proprio sulla presenza delle imprese che ne garantiscono lo sviluppo. Questa è un'epoca in cui ci viene chiesto di prevedere il rischio in ogni ambito, soprattutto in uno così delicato perché l'incidenza lascia intendere come siamo un bersaglio. Collaboratore tra imprese e forze dell'ordine è un nostro caposaldo e farlo con la Polizia Postale è un valore aggiunto grazie all'esperienza che porta».

E ha aggiunto: «Un attacco non riguarda "solo" il potenziale blocco dei sistemi, perché molte aziende hanno processi complessi, con produzione continua e di vede tener conto dei parametri di rischio per gli impianti anche di notte. Inoltre, garantite che nessuno possa hackerare questi processi produttivi rappresenta un aumento di sicurezza anche per i per territori dove la presenza di Pmi è elevata e che sono più facilmente attaccabili».

Soddisfazione per la sigla del protocollo è stata espressa dai due questori di Sondrio e Lecco. Quello del capoluogo valtellinese, **Sabato Riccio**, evidenziato come si tratti del secondo sottoscritto in provincia. E ha poi aggiunto: «E' un passo fondamentale per la difesa da attacchi informarci. La cybersicurezza è strategica per il tessuto economico e si raggiunge attraverso dialogo e strumenti aggiornati. E' un esempio di sinergia tra istituzioni perché proteggere le imprese significa difendere l'economia del territorio. Un'impresa sotto attacco è costretta spesso a interrompere l'attività con ricadute occupazionali. Inoltre, diffondere la sicurezza digitale significa diffondere la cultura della legalità in senso più generale».

E la sua collega di Lecco, **Stefania Marrazzo**, ha concluso: «Sappiamo quanto sia fondamentale la cyber sicurezza per le realtà del territorio. Assume carattere di priorità. Ogni azienda ha bisogno di una difesa dai crimini di questo tipo. E la Polizia ha professionisti ed esperti che si mettono al servizio per evitare che fenomeni che possano colpire».

Il questore di Lecco Stefania Marrazzo e il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Marco Campanari mentre firmano il protocollo

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

L'applicazione in un tribunale spagnolo del regolamento Ue 679/16 valida anche in Italia

Privacy in soccorso dell'impresa

Risarcito il danno causato dal concorrente che viola il Gdpr

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Privacy in soccorso delle imprese. Vanno risarcite le aziende che subiscono danni da una concorrente, la quale violando il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), lucra un indebito vantaggio commerciale.

In effetti, non osservare il Gdpr può, almeno nel breve periodo, far conquistare fette di mercato abusando dei diritti di clienti, attuali e potenziali, ma le aziende ligie alle regole non sono costrette a rimanere con le mani in mano.

È questo l'effetto della decisione di un tribunale spagnolo, specializzato nelle materie commerciali (sentenza n. 98 del 19/11/2025 del Juzgado de lo Mercantil n.15 di Madrid), che ha condannato Meta a risarcire oltre 481 milioni di euro (più 60 milioni di interessi) a 87 società del settore "media", per avere sottratto loro fette del mercato pubblicitario online e ciò a causa dell'utilizzo senza consenso e in maniera illecita dei dati personali degli utenti presenti sulle piattaforme social riconducibili alla stessa Meta.

La sentenza spagnola. Il giudice ha dato ragione ad editori di giornali, agenzie di stampa e stazioni radio, accertando che dal 25/5/2018 (data di inizio di applicabilità del Gdpr) Meta ha trattato illegittimamente i dati personali degli utenti di Facebook e Instagram per pubblicità personalizzata.

A Meta è stato rimproverato, innanzi tutto, di avere disatteso il principio di minimizzazione dei dati degli utenti, trattando grandi volumi di dati non strettamente necessari alla fornitura del servizio di social network. In secondo luogo, Meta ha violato il Gdpr, perché ha trattato dati degli utenti senza consenso e senza un'altra valida base giuridica (la profilazione per comunicazioni pubblicitaria non è necessaria per adempiere l'obbligo contrattuale di fornire il servizio di rete sociale. Infine, Meta non ha fornito agli interessati informative chiare ed esaustive, soprattutto a riguardo delle finalità commerciali sottese al trattamento dei dati.

Secondo il tribunale, queste azioni erano dirette a creare profili utente dettagliati e a inviare pubblicità personalizzata più efficace rispetto ai suoi concorrenti. La violazione delle leggi sulla protezione dei dati ha consentito a Meta di profittare di un indebito vantaggio commerciale.

Privacy nel gioco concorrenziale. La pronuncia fa emergere un aspetto della normativa sulla protezione dei dati che può tornare molto utile a imprese ed operatori economici di tutti i settori merceologici.

Il punto è questo: nonostante quel che generalmente si crede, il Gdpr offre strumenti di tutela non solo alle persone fisiche per proteggersi da illeciti commessi dalle imprese ai loro danni; in realtà, la disciplina della privacy consegna anche alle imprese strumenti di tutela delle prerogative aziendali e, pertanto, il Gdpr può essere utilizzato anche nei rapporti B2B (business to business).

Per comprendere questo aspetto, si mettano a confronto due aziende, ipotizzando che la prima sia in regola con il Gdpr al 100% e che la seconda sia del tutto inadempiente. La prima società ha reclutato consulenti legali e informatici, ha revisionato la propria organizzazione e i processi produttivi e non ha usato dati in violazione del Gdpr, ha mandato i dipendenti a seguire corsi di formazione, ha ingaggiato un Dpo (responsabile della protezione dei dati), ha investito in sicurezza informatica e ha predisposto tutte le misure a presidio dei clienti, ad esempio istituendo un oneroso software gestionale per la raccolta dei consensi e così via. La prima società ha, dunque, speso molti quattrini e non è detto che ci sia un ritorno immediato di tutti questi investimenti. La seconda società, al contrario, non ha fatto niente di tutto ciò e non si è fatta scrupoli di usare dati personali in barba alla privacy: di conseguenza non solo non ha avuto esborsi, ma ha anche sfruttato indebitamente dati personali per massimizzare i profitti.

La violazione della privacy è, dunque, deleteria per la lealtà concorrenziale, allo stesso modo come lo è la violazione delle norme sulla sicurezza dei lavoratori, a tutela dell'ambiente o a tutela di interessi generali.

L'articolo 82 del Gdpr. La rilevanza del Gdpr nei rapporti B2B è avvalorata dall'articolo 82 dello stesso Gdpr. Quest'ultima disposizione, infatti, assicura il diritto di ottenere il risarcimento del danno a "chiunque" subisca un danno, materiale o immateriale, causato da una violazione dello stesso Gdpr commessa da un titolare/responsabile del trattamento. L'articolo 82 Gdpr, dunque, a proposito dei soggetti abilitati a ricevere il risarcimento non parla di "interessati" o di "persone fisiche", ma scrive, al contrario, "chiunque" e tale termine comprende anche le persone giuridiche, gli enti e le associazioni. Pertanto, c'è una base testuale per sostenere che un'impresa può chiedere i danni subiti in conseguenza della condotta di altra impresa. In sostanza, basta l'ar-

Peso:85%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ticolo 82 Gdpr a fondare la richiesta danni nei rapporti B2B, senza, quindi, necessità imprescindibile di accertare la violazione di disposizioni specifiche della disciplina commerciale. Peraltro, se la violazione del Gdpr è elemento costitutivo della violazione delle regole della concorrenza, allora, avremo una doppia qualificazione dell'illecito, concorrente e convergente nel senso dell'emersione dell'obbligo di risarcire i danni cagionati dall'illecito.

Che la violazione della privacy sia contestabile quale violazione della concorrenza è stato affermato anche dalla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue) del 4 ottobre 2024, resa nella causa C-21/23. Nello stesso solco della decisione della Cgue citata si pone un'altra sentenza, sempre della Cgue, del 4 luglio 2023, causa C-252/21, nella quale si stabilisce che la violazione di una norma in materia di protezione dei dati personali può contemporaneamente costituire un indizio importante ai fini della valutazione dell'esistenza di un abuso di posizione dominante e può essere sanzionata amministrativamente dall'autorità Antitrust.

Le tattiche aziendali. A valle della pronuncia spagnola le imprese possono elaborare specifiche tattiche aziendali. Da un lato, l'analisi e la documentazione della propria conformità al Gdpr servono a mettere le mani avanti rispetto ad altrui contestazioni di condotte sleali. Da un altro lato, la scoperta di difformità al Gdpr delle imprese concorrenti serve a elaborare iniziative, anche conteziose, finalizzate a ottenere indennizzi e a rispristinare il corretto svolgimento dell'agone commerciale.

Si consideri, al riguardo, che l'obbligo di risarcire danni nei rapporti tra imprese potrà aversi a fronte di contestazioni della legittimità dell'operato di un'impresa concorrente per qualsiasi violazione del Gdpr e non solo della violazione delle norme sulla raccolta del consenso. Anzi, le fonti per l'innesco di azioni di questo tipo sono anche di facile e pronta reperibilità. Si pensi a notizie relative a un attacco informatico (data breach) subito da un'impresa, le quali possono essere un indizio del fatto che quella impresa non ha fatto investimenti in sicurezza dei sistemi e delle reti (come richiesto dal Gdpr): tale inadempimento potrebbe essere ricostruito come un atto intenzionale, teso a garantirsi un vantaggio concorrenziale. Pertanto, a ogni notizia di data breach, ci si potrebbe chiedere se l'impresa, presso cui si è verificata la violazione dei dati, abbia, prima dell'incidente, approfittato, ai danni delle concorrenti, della sua inosservanza del Gdpr.

In proposito, si deve, infine, rilevare anche che, seguendo la pronuncia spagnola, l'illecito civile (violazione della concorrenza) ha carattere permanente e, quindi, fintanto che dura l'infrazione delle regole della protezione dei dati continua a lievitare l'importo dei danni da risarcire: ciò significa che le tattiche aziendali hanno molto tempo per poter essere pianificate ed eseguite.

Gli effetti in Italia. L'orientamento del giudice spagnolo è valido anche in Italia. Al riguardo, si consideri l'articolo 2598, n. 3, del codice civile che considera sleale la concorrenza di chi si vale, direttamente o indirettamente, di ogni mezzo non conforme ai principi della correttezza professionale e idoneo a danneggiare l'altrui azienda.

La disposizione è aperta a contenere tutte le possibili azioni di un'impresa ai danni di altra impresa: questa ampia portata contiene, quindi, anche le violazioni della disciplina della protezione dei dati, da cui derivi un'ingiustificata posizione di vantaggio sul mercato. Allo stesso risultato si arriva inserendo le violazioni del Gdpr tra gli abusi di posizione dominante, punite dall'articolo 3 della legge n. 287/1990: è tenuto al risarcimento del danno l'operatore economico, che sfrutta la sua posizione commercialmente sovrana per coartare la platea dei suoi clienti, trasgredendo il diritto Ue e nazionale sulla privacy.

Il Gdpr offre strumenti non solo alle persone fisiche, per proteggersi da illeciti commessi dalle imprese ai loro danni, ma anche alle imprese per tutelare le prerogative aziendali

Non osservare il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy) può, almeno nel breve periodo, far conquistare fette di mercato abusando dei diritti di clienti, attuali e potenziali. Ma le aziende corrette possono difendersi

Rapporti tra privacy e concorrenza

- La violazione delle norme sulla privacy da parte di una impresa può essere contestata quale violazione della concorrenza
- La violazione della concorrenza, costituita da una trasgressione del Gdpr, obbliga l'operatore economico responsabile al risarcimento del danno patito da altre imprese in conseguenza della condotta illecita
- L'articolo 82 Gdpr sul risarcimento del danno causato da violazioni della privacy si applica nei rapporti tra imprese
- La violazione della concorrenza, costituita da una trasgressione del Gdpr, può essere sanzionata amministrativamente dall'autorità Antitrust

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: 210.052 Diffusione: 119.022 Lettori: 1.990.000
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,28
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'Osservatorio Sara: «Italiani spaventati per i rischi del web»

Telara a pagina 28

Italiani connessi ma spaventati: 9 su 10 temono i rischi digitali

La ricerca di Sara Assicurazioni fotografa la situazione

«Siamo vicini ai cittadini con polizze e coperture su misura»

di **Andrea Telara**

IN UN MONDO che corre veloce verso la digitalizzazione, la sicurezza informatica rimane un terreno insidioso e fragile per molti cittadini e consumatori.

Lo segnala l'ultima indagine dell'Osservatorio Sara Assicurazioni, che fotografa un'Italia sempre più connessa ma anche sempre più esposto ai rischi della rete. L'indagine CAWI, condotta dall'istituto di ricerca Nextplora su di un campione rappresentativo della popolazione italiana per quote d'età, genere ed area geografica, è chiara: gli italiani sono sempre più connessi, ma anche sempre più vulnerabili.

I dati, infatti, parlano di una notevole maggioranza: quasi nove italiani su dieci temono violazioni dei propri dati personali e dichiarano di non sentirsi adeguatamente preparati ad affrontare gli attacchi informatici. Un mix di consapevolezza crescente e vulnerabilità diffusa, che ben racconta il clima del momento.

Ma non si tratta soltanto di ansie astratte. Più di un italiano su due afferma infatti di aver subito, o almeno sospettato, di essere stato vittima di un episodio di intrusione digitale.I social network risultano il canale più esposto, seguiti dalle e-mail, dai conti bancari e dalle app di pagamento. E quando si parla di timori, il portafoglio resta la preoccupazione principale: quasi la metà degli intervistati (47%) teme un danno economico diretto, mentre un altro 45% guarda con apprensione alla possibilità che i dati finiscano nelle mani sbagliate e vengano usati in attività illegali.

A pesare è anche l'impatto psicologico, specie nelle fasce più giovani, dove il tema del cyberbullismo emerge come una ferita sempre più diffusa: oltre un terzo del campione dell'Osservatorio di Sara Assicurazioni dichiara di conoscere almeno una vittima di soprusi digitali.

Famiglie e scuole, secondo gli italiani, dovrebbero avere un ruolo centrale nella prevenzione, insie-

Peso:1-2%,28-84%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

me a una maggiore responsabilità da parte delle piattaforme digitali. Ma la protezione passa anche attraverso strumenti dedicati: eppure, nonostante l'esplosione dei rischi, quasi l'80% degli intervistati non sa che esistono polizze assicurative costruite proprio per difendere gli utenti da violazioni, truffe online o episodi di cyberbullismo. Una distanza significativa, che però non esclude un potenziale di crescita di questi servizi assicurativi: il 39% degli italiani valuterebbe infatti la possibilità di sottoscrivere una copertura ad hoc, attratto soprattutto dal rimborso delle frodi digitali e dalla tutela legale.

Per Sara Assicurazioni, si tratta di un segnale chiaro. «La nostra ricerca evidenzia una crescente preoccupazione circa i rischi della vita digitale, e in questo scenario, insieme a consapevolezza e comportamenti preventivi, anche le soluzioni assicurative possono fornire una protezione efficace» dichiara Marco Brachini, direttore Marketing, Brand e Customer Experience di Sara Assicurazioni.

«Noi di Sara – aggiunge Branchini – siamo al fianco delle persone con polizze personalizzate, capaci di offrire coperture su misura contro rischi quali frodi digitali, la responsabilità civile dei genitori in caso di danni da violazione della privacy causati dai figli minori sui social e fatti illeciti legati al cyberbullismo subiti o commessi dai figli minori».

Una fotografia, quella scattata dall'Osservatorio, che conferma insomma quanto il mondo digitale sia ormai parte integrante della vita quotidiana, ma anche quanto sia urgente dotarsi di strumenti, culturali e assicurativi, per abitarlo con maggiore sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO BRACHINI, SARA ASSICURAZIONI

«In questo scenario, insieme a consapevolezza e comportamenti preventivi, anche le soluzioni assicurative possono fornire una protezione efficace»

LA DOMANDA: COSA FA PIÙ PAURA?

Alla domanda su cosa spaventi di più in caso di violazione dei propri dati digitali, al primo posto emerge il danno economico (47%), seguito dal rischio che le informazioni personali vengano utilizzate per scopi illegali (45%), dal senso di vulnerabilità cui si sentirebbero esposti (19%) e dall'impatto psicologico (13%). Nella foto a destra: Marco Brachini, direttore Marketing, Brand e Customer Experience di Sara Assicurazioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

Linea a Bruxelles

Poveri o a rischio per l'IA quanti fronti per i lavoratori Ue

Claudio Tito

Otto, cinquanta e settanta. Non sono numeri al lotto. Ma tre cifre che fanno capire molto bene in che condizioni si trova e in quali si troverà il mercato del lavoro europeo. Di certo non buone. Secondo le statistiche elaborate dalla Commissione Ue, infatti, l'otto per cento dei lavoratori del Vecchio Continente ricevono uno stipendio che non è in grado di soddisfare le esigenze minime di vita. Si parla di persone con contratti veri, con rapporti di lavoro effettivi e che eppure ricevono una retribuzione che non permette loro di vivere con decoro. In termini assoluti sono 16 milioni di individui. Per fare un esempio pratico: tutti gli abitanti della Lombardia e del Lazio. E di questi sedici milioni, oltre due si trovano in Italia.

A questo dato va associato il secondo: cinquanta milioni di europei sono inattivi. Ossia disoccupati o mai entrati nel mercato del lavoro. Rappresentano il dieci per cento di tutta la popolazione comunitaria. Questi due numeri offrono da soli il senso dell'emergenza che l'Unione europea deve affrontare in termini sociali ed economici. Il lavoro è diventata la frontiera e una sfida esistenziale per questa parte del mondo.

Ma c'è poi il terzo indicatore: settanta. Che forse costituisce quello più allarmante in prospettiva e quello che spaventa di più. Le cui conseguenze sono al momento imprevedibili e le contromisure possibili altrettanto sconosciute. In base alle ricerche effettuate dai centri europei, il settanta per cento dei lavori subirà l'impatto dell'intelligenza artificiale. Verranno cioè trasformati o cancellati dall'IA. E questa sarà la vera rivoluzione da affrontare in cui a farne le spese saranno proprio i lavoratori meno qualificati e quelli che non riusciranno a riqualificarsi. Un monito per l'intera classe dirigente europea.

15%

La quota britannica del mercato finanziario è scesa dal 21% del 2010 al 15%

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:42-43
Foglio:1/3

Acqua, energia, strade: l'Italia punta sulle infrastrutture intelligenti

Monitorare ponti, reti idriche ed energetiche può portare a risparmi fino a 54 miliardi di euro e un impatto sul Pil di 208 miliardi entro il 2030

Giulia Cimpanelli

Ponti che auto-diagnosticano eventuali cedimenti, reti idriche che segnalano le perdite prima che diventino emergenze, autostrade che dialogano con i veicoli. Non è fantascienza, ma la realtà delle infrastrutture intelligenti che sta prendendo forma. I numeri dimostrano che non si tratta di una moda passeggera: entro il 2030, il monitoraggio avanzato delle opere critiche potrebbe generare un impatto sul pil di 208 miliardi di euro, con un effetto occupazionale tutt'altro che trascurabile. Il dato emerge dal nuovo monitoraggio delle infrastrutture critiche del Centro Studi Tim che fotografa una rivoluzione pervasiva. Gli investimenti in infrastrutture, grazie all'effetto moltiplicatore stimato tra 1,5 e 2,7 volte il valore iniziale secondo le analisi di Oxera e McKinsey Global Institute, promettono di trasformare radicalmente la gestione del patrimonio del Paese. Solo nel 2025, l'impatto stimato sul Pil è di 77 miliardi, con la quota maggiore (55%) attribuita a strade e autostrade, seguita da metropolitane e tranvie (28%).

Il mercato globale del monitoraggio delle infrastrutture connesse viaggia spedito: dai 2,5 miliardi di euro del 2025 salirà a 3,7 miliardi nel 2029, con un tasso di crescita annuo del 10,1%. In Italia la corsa è leggermente più lenta ma costante: da 91 a 129 milioni di euro nello stesso periodo (+9,2% annuo). Un ritmo che colloca il Paese al 12% del mercato europeo, dietro alla Germania (26%) ma davanti a Francia (12%) e Paesi Bassi (8%). «Quando parliamo di digitale nel-

Reti predittive e sostenibilità

Peso:42-54%,43-42%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le infrastrutture si intendono le infrastrutture energetiche, della mobilità, degli edifici e anche quelle telco», spiega Giulio Salvadori, direttore del nuovo Osservatorio Digital & Smart Infrastructures del Politecnico di Milano nato proprio per studiare questo fenomeno emergente. «Le tecnologie vanno da un lato a monitorare con l'Internet of things, la sensoristica e la connettività distribuita, dall'altro a prevedere con l'intelligenza artificiale e il digital twin, facendo manutenzione predittiva prima che si verifichi un guasto».

Contrariamente alla percezione comune, l'Italia non è così indietro. Sulle smart roads, per esempio, il nostro Paese ha lanciato una ventina di progetti - ciascuno da centinaia di milioni di euro - dalla Salerno-Reggio Calabria alla BreBeMi, con tassi di crescita del 14-16%. Solo la Svezia vanta un rapporto tra strade intelligenti e strade totali comparabile a quello italiano.

I vantaggi economici sono il vero motore dell'innovazione. Il monitoraggio strutturale può prevenire fino al 27% dei crolli delle strutture più vetuste e ridurre fino al 31% i costi di gestione delle reti stradali. Per l'Italia, questo si traduce in risparmi potenziali superiori a 54 miliardi di euro nella vita utile delle nuove infrastrutture critiche previste nel quinquennio 2026-2030. Applicando intelligenza artificiale e sensori alla sola manutenzione ordinaria delle strade Anas, secondo stime di Ance il risparmio medio annuo oscillerebbe tra 470 e 700 milioni di euro, con un cumulato 2025-2028 tra 1,87 e 2,81 miliardi. La chiave è intervenire quando il problema è piccolo: costa da 10 a 100 volte meno che riparare un danno grave o ricostruire. «Oggi ci sono tecnologie a basso costo che permettono di rendere intelligente una struttura anche molto vecchia», sottolinea Salvadori. «In passato bisognava ricostruire da zero con grandissimi investimenti, oggi con meno investimenti si ottengono grandi benefici».

Se sulle strade l'Italia regge il confronto europeo, sull'acqua la situazione è critica. Le perdite idriche toccano il 42% a livello nazionale, con punte oltre il 55% al Sud. Gli smart meter rappresentano solo il 17% del totale, contro una media europea del 30%. L'installazione progressiva di un milione di contatori intelligenti all'anno potrebbe ridurre le dispersioni al 25% entro il 2030, generando risparmi di 2,6 miliardi di euro solo sulle perdite. A questi si aggiungerebbero 2,7 miliardi legati alla maggiore consapevolezza dei consumi (gli utenti con contatori smart riducono i consumi del 10-18%), più 175 milioni di euro risparmiati sulle letture e 110 milioni sui costi di riparazione. I sistemi IoT identificano le perdite con precisione del 75%, abbattendo i tempi di intervento da settimane a ore.

Sulle reti elettriche l'Italia primeggia: è l'unico Paese europeo ad aver raggiunto il 100% di diffusione degli smart meter. L'integrazione di sensori IoT e piattaforme avanzate promette di abbattere i costi complessivi di quasi 700 milioni di euro all'anno: 530 milioni per riduzione delle perdite tecniche e gestione dei picchi, 140 milioni per l'uso più efficiente dell'energia da parte dei consumatori. Le smart grid hanno dimostrato sul campo di ridurre le interruzioni di corrente dal 34% al 55%, come testimoniano casi studio negli Stati Uniti. «Il grosso passo - prevede Salvadori - sarà l'integrazione tra infrastrutture. Un trasportatore che arriva al porto sa già dove trova la merce, carica velocissimo, comunica con l'autostrada durante il viaggio e col magazzino di destinazione per trovare la baia di scarico già pronta». Scenari che richiedono dati standard condivisibili e piattaforme centralizzate.

I VANTAGGI

Il monitoraggio può prevenire fino al 27% dei crolli delle strutture più vecchie e ridurre fino al 31% i costi di gestione delle reti stradali

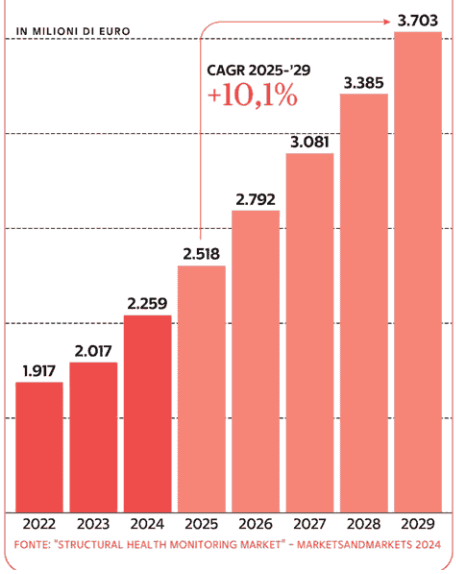
FOCUS

NEL 2024 CRESCE IL MERCATO DELLA SMART UTILITIES

Secondo l'Osservatorio Connected Vehicle & Mobility rilasciato dal Politecnico di Milano il mercato globale delle smart utilities sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nel panorama economico globale, con un valore che ha raggiunto i 46 miliardi di dollari nel 2024, in crescita del 13,9 per cento rispetto al 2023. Gran parte di questa crescita è trainata dal mercato dello smart metering e delle relative piattaforme di gestione dati. La digitalizzazione nel settore Utility sta accelerando, grazie all'adozione di tecnologie che favoriscono innovazione e maggiore efficienza.

I NUMERI

IL MERCATO DELLE INFRASTRUTTURE CONNESSE NEL MONDO



FONTE: "STRUCTURAL HEALTH MONITORING MARKET" - MARKETSANDMARKETS 2024

12%

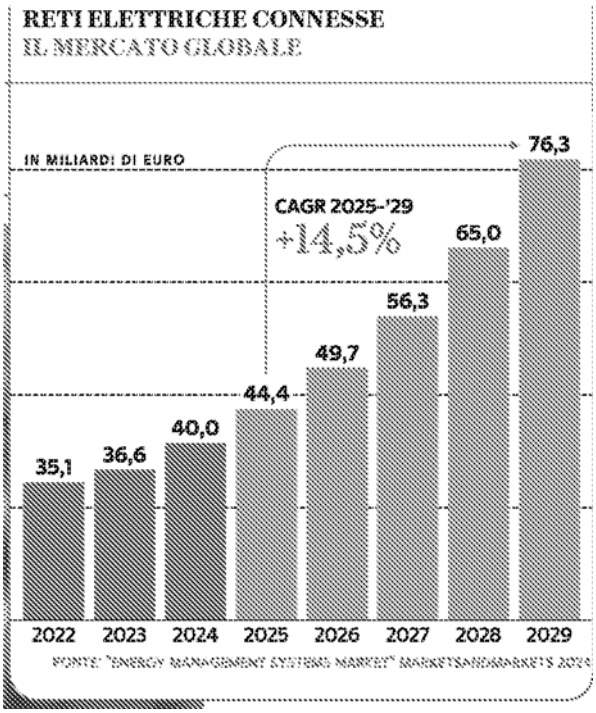
L'ITALIA

L'Italia ha il 12% del mercato europeo, dietro alla Germania (26%), ma davanti a Francia (12%) e Paesi Bassi (8%)

L'OPINIONE

Le tecnologie vanno da un lato a monitorare con l'Internet of things, la sensoristica e la connettività distribuita, dall'altro col digital twin a prevedere i guasti

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring



① La realtà delle infrastrutture intelligenti che sta prendendo forma grazie a fibra e sensori

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:43
Foglio:1/2

Reti predittive e sostenibilità

Con piattaforme digitali, automazione avanzata e sistemi basati su IA, Siemens aiuta a modernizzare reti e patrimonio edilizio italiano: così si riducono gli sprechi e migliora l'efficienza

Le infrastrutture sono al centro di una trasformazione epocale: reti di distribuzione elettrica, edifici e sistemi di trasporto stanno diventando ecosistemi intelligenti capaci di adattarsi in tempo reale alle esigenze energetiche e ambientali, grazie alla convergenza tra tecnologie fisiche e digitali. «Il mercato delle infrastrutture in Italia si trova davanti a un'opportunità storica: diventare l'abilitatore principale della transizione energetica», afferma Claudia Guenzi, alla guida del settore infrastrutture smart di Siemens Italia. «Elettrificazione, reti ed edifici formano un unico ecosistema. Non ci sarà vera transizione se le reti non reggono, se gli edifici non cambiano, se le città non si rigenerano. L'infrastruttura è il tessuto connettivo di questa trasformazione».

Le reti di distribuzione elettrica sono in prima linea nella sfida energetica. La quantità di fonti rinnovabili integrate è in continua crescita. Il problema è che queste fonti sono per natura non programmabili. Per questo diventano fondamentali soluzioni capaci di prevedere cosa sta per accadere, basandosi su aggiornamenti in tempo reale, e di comprendere quale sia il migliore setup della rete per evitare blackout o malfunzionamenti. La risposta arriva dal digital twin, la replica digitale della rete elettrica. AcegasApsAmga, distributore di energia per Trieste e Gorizia, ha scelto per esempio la tecnologia Gridscale X di Siemens per sviluppare il gemello digitale della propria rete di media e bassa tensione. L'obiettivo è accelerare la decarbonizzazione della città, con un focus sull'elettrificazione del porto di Trieste. Le navi in attracco richiedono livelli di energia paragonabili a quelli di un piccolo centro abitato di circa 10.000 abitanti. Attraverso il digital twin, il distributore può prevedere e gestire le possibili congestioni derivanti dall'aumento delle fonti distribuite e dei carichi elettrici portuali, identificare proattivamente i punti di congestione e calcolare l'energia necessaria per risolverli. «Collaboriamo attivamente con le multiutility italiane – commenta la manager – per rendere la distribuzione energetica più efficiente e meno impattante. Insieme a Unareti ad esempio, abbiamo installato il primo quadro di media tensione senza SF6 in Italia, una tecnologia che riduce l'impronta ecologica della rete».

Se le reti sono la spina dorsale, gli edifici rappresentano un fronte altrettanto cruciale. A livello globale sono responsabili del 30% del consumo energetico e del 39% delle emissioni di CO_2. In Italia, come nel resto del mondo, il 75% del patrimonio edilizio è inefficiente. «È da qui che bisogna passare se vogliamo fare la differenza», afferma Guenzi. Le normative europee spingono in questa direzione. La visione di Siemens si fonda sulla combinazione tra mondo reale e mondo digitale: da un lato l'infrastruttura fisica (interruttori, quadri, apparecchiature di automazione), dall'altro soluzioni software basate sull'analisi dei dati, potenziate da algoritmi di intelligenza artificiale. L'obiettivo è rendere le infrastrutture non solo smart, ma autonome. Nel settore degli edifici, questo significa passare da una gestione reattiva a una preventiva.

«Un edificio connesso alle previsioni meteo aggiornate in tempo reale sa che sulla facciata sud, alle 14.25 del pomeriggio, ci sarà un certo irraggiamento solare. Sa anche che il venerdì ci saranno poche persone in ufficio. Così alza o abbassa la temperatura in maniera preventiva», spiega Guenzi. «Questo ha due benefici principali: migliora il comfort, poiché la temperatura viene regolata proattivamente senza attendere di percepire caldo o freddo, e ottimizza il consumo energetico, grazie alla capacità di anticipare il fabbisogno».

Le stime parlano di un potenziale miglioramento dell'efficienza fino al 30-35%. E la buona notizia è che questi interventi non richiedono di sostituire l'installato: la maggior parte degli edifici non residenziali ha già un sistema di building management.

«Non si tratta di sostituire l'infrastruttura esistente, bensì di valorizzarla e integrarla», precisa la manager. I dati vengono poi raccolti su una piattaforma cloud e integrati con i dati raccolti da variabili esterne come previsioni meteorologiche, timbrature dei dipendenti, informazioni che normalmente non riguardano la gestione di un edificio ma che, una volta correlate, diventano utili alla sua gestione. L'IA gioca un ruolo cruciale. «Consente di analizzare grandi quantità di dati in tempo reale, ottimizzare la gestione energetica, prevedere guasti e

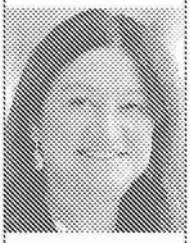
Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

migliorare l'esperienza. L'adozione di software di gestione degli impianti di riscaldamento, ventilazione e climatizzazione basati su AI può ridurre i consumi fino al 25%, mentre l'automazione degli edifici non residenziali potrebbe generare risparmi energetici pari al 14% del consumo totale», conclude Guenzi. – **s.d.p.**

30%

A livello globale gli edifici sono responsabili del 30% del consumo energetico



CLAUDIA GUENZI Head of Smart Infrastructure di Siemens

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 136.337 Diffusione: 150.701 Lettori: 829.000
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:46-47
Foglio:1/3

Il mercato cresce una sfida per le imprese

La gestione dei dati e gli analytics in Italia raggiungeranno i 4,1 miliardi di euro. La spesa delle aziende per risorse infrastrutturali, software e servizi registrerà un incremento del 20%

Marco Cimminella

In Italia continua a crescere il mercato dei big data, sotto la spinta dello sviluppo delle soluzioni di intelligenza artificiale. Quest'anno il comparto del Data management e Analytics raggiungerà i 4,1 miliardi di euro: nel complesso la spesa delle organizzazioni - pubbliche e private - in infrastrutture, software e servizi legati alla gestione e analisi dei dati aumenterà del 20%, in linea con gli incrementi registrati negli scorsi anni. A indicarlo è il report dell'Osservatorio Big Data & Business Analytics del Politecnico di Milano, che evidenzia l'effetto traino delle nuove applicazioni di IA e di IA generativa, sia in logica progettuale che di soluzioni pronte all'uso messe a disposizione dei dipendenti delle aziende.

Nel dettaglio, la spesa nel segmento Business Intelligence e Data Science cresce del 27%: un ambito che comprende i software per l'analisi descrittiva e predittiva più avanzata, così come soluzioni di IA generativa usate in ambito coding e di analisi dati. Segue, come ritmo di crescita, l'ambito infrastrutturale (+18%), principalmente a causa della crescente richiesta di risorse computazionali. E ancora l'area del Data Management e Data Architecture - che include software come database per la gestione del patrimonio informativo e servizi che agevolano la governance dei dati - che registra un aumento del 13%. Al contempo il report evidenzia le difficoltà delle grandi aziende - da cui dipende il 75% del valore di questo mercato - nello sfruttare pienamente le opportunità relative alla valorizzazione dei dati e all'IA: tra queste, l'inadeguatezza delle architetture dati e la mancanza di meccanismi di governance chiari su dati e processi.

Per quanto riguarda il primo problema, «molte grandi imprese non hanno database che permettano la gestione di dati non strutturati», ci spiega Irene Di Deo, ricercatrice senior dell'Osservatorio Big Data & Business Analytics del Politecnico di Milano: «Mentre il data warehouse (che archivia dati già elaborati, puliti e ottimizzati per l'analisi, ndr) è diffuso in oltre l'80% delle grandi organizzazioni, per i data lake, che permettono di immagazzinare anche dati non strutturati, scendiamo intorno al 30%. E ancor meno sono le aziende che sfruttano pienamente le capacità dei data lake - continua l'esperta - Poi, molte imprese potrebbero non avere una visione completa su tutti i dati a loro disposizione, perché questi non sono integrati o facilmente accessibili: un problema che limita l'uso di metodologie più avanzate». Il report evidenzia tra le tecnologie ancora poco diffuse i Data Catalog - tool di gestione dei metadati - e gli strumenti di Data Quality/Data Lineage, che aiutano a garantire che i dati siano accurati, completi, consistenti e aggiornati. L'altra sfida riguarda la governance.

«Solo il 38% delle grandi aziende ha una strategia chiara e consolidata di valorizzazione dei dati. Inoltre quando il ruolo di chi svolge queste attività rimane confinato all'ambito IT, si rischia di avere solo una prospettiva tecnologica. Spesso poi le organizzazioni hanno diverse sperimentazioni in essere, ma non tutte riescono a valutare l'effettivo valore di business realizzato. Le aziende che misurano i benefici legati alla valorizzazione dei dati sono al 46%, ma non è detto che lo facciano per tutte le progettualità», sottolinea la ricercatrice. Lo studio evidenzia che solo il 20% ha nominato un executive alla guida della Data Strategy, come Chief Data Officer o Chief Data & Analytics Officer. Un altro nodo che caratterizza il comparto è quello delle competenze.

Tra le organizzazioni grandi (250-999 addetti), in media sono 14 i data expert, figure che si dedicano a Data Engineering, Business Intelligence e Data Science. Sono 50 invece nelle imprese con

"Valorizzare i dati e collaborare"

Peso:46-68%,47-30%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

più di 1000 addetti. Nel complesso, oltre la metà si occupano di analisi descrittiva o ricoprono ruoli di coordinamento. Come evidenzia lo studio, l'86% delle grandi aziende si affida a consulenti esterni per i progetti più avanzati, considerato anche che l'internalizzazione di competenze è complicata a causa della penuria di talenti sul mercato. «È un tema presente, ancora più avvertito dalle pmi o da quelle realtà che hanno accumulato ritardi. Inoltre abbiamo notato come più di un quarto delle grandi organizzazioni non abbia ancora avviato attività di analisi avanzata, un problema legato anche alla mancanza di competenze», dice Di Deo. Una risposta in futuro potrebbe arrivare dalla IA generativa, che velocizza il lavoro degli specialisti, supportandoli nel coding, nella creazione di report e nelle attività di preparazione dei dati: il 45% delle imprese ha già messo a disposizione dei data expert questi strumenti.

Nel 37% dei casi i singoli professionisti usano in autonomia i tool più utili, esterni all'azienda che comportano rischi, dalla sicurezza alla governance dei dati. «Uno di questi riguarda la privacy: non dobbiamo dare per scontato che chi si occupa a livello tecnico, informatico o analitico di tali materie sia sempre attento e aggiornato anche su questo tema», fa notare l'esperta. Tornando allo sviluppo del mercato, il report evidenzia che la spesa della PA pesa per il 6% del totale, mentre il settore che crese di più sono i Servizi (+27%).

I NODI

I nodi del settore sono l'inadeguatezza delle architetture dati e la mancanza di meccanismi di governance chiari su dati e processi

FOCUS

L'ANALISI DEI DATI NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

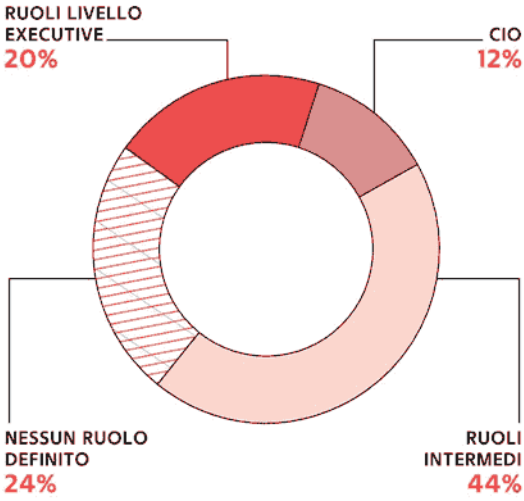
Nel 2025 è aumentata la quota delle piccole e medie imprese che svolgono attività di analisi dei dati: sarebbero l'89% (+10 p.p. rispetto al 2024), fa notare uno studio dell'Osservatorio Big Data & Business Analytics del Politecnico di Milano. Tuttavia, in diversi casi questo trend riflette pratiche occasionali e analisi saltuarie. Solo una pmi su tre ha professionisti che si dedicano in maniera specifica a questa attività e la maggior parte delle realtà non ha effettuato investimenti significativi sull'architettura.

I NUMERI

LA DATA STRATEGY NELLE GRANDI AZIENDE ITALIANE

Organizzazioni che hanno formalizzato una Data Strategy

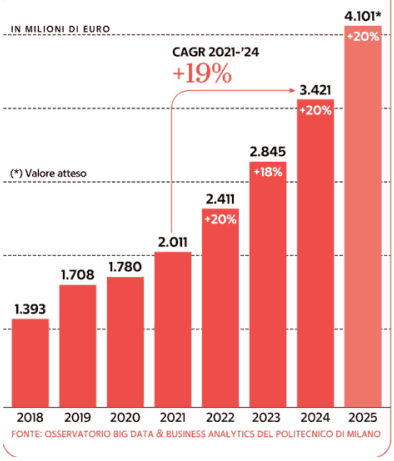
Organizzazioni che hanno al loro interno dei ruoli di responsabilità definiti



FONTE: OSSERVATORIO BIG DATA & BUSINESS ANALYTICS DEL POLITECNICO DI MILANO

I NUMERI

DATA MANAGEMENT & ANALYTICS IL MERCATO IN ITALIA



FONTE: OSSERVATORIO BIG DATA & BUSINESS ANALYTICS DEL POLITECNICO DI MILANO

27%

La spesa nel Business Intelligence e Data Science cresce del 27%

18%

La spesa in infrastrutture sale del 18% per esigenze di calcolo

13%

Data Management e Data Architecture su del 13%

① La trasformazione digitale vede le aziende puntare sempre di più sull'uso dei dati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:46-68%,47-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GAZZETTA DI PARMA

Dir. Resp.:Claudio Rinaldi
Tiratura: 21.978 Diffusione: 21.388 Lettori: 134.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:50-51
Foglio:1/3

Sezione:INNOVAZIONE

Nuove frontiere

Non più macchine che sanno fare tutto, ma che sanno tutto di una determinata cosa

AI, si cambia: inizia l'era dei sistemi verticali

di **Riccardo Anselmi**

Scelta in copertina dal «Time» come Persona dell'anno, l'intelligenza artificiale (AI) sembra destinata a essere l'elefante nella stanza con cui, volenti o nolenti, saremo chiamati tutti a confrontarci. Persino più di ciò che in passato è avvenuto con internet, l'AI rappresenta la rivoluzione tecnologica dei nostri anni Venti, pronta a investire ogni settore. E nel giro di pochi mesi sta già vivendo profonde trasformazioni.

«Siamo ancora in una fase pionieristica», esordisce Paolo Steila, senior partner di Disruptives, agenzia digitale del gruppo Axiom1 che si prefigge di accelerare la maturazione delle aziende grazie alle potenzialità dei più avanzati strumenti di AI e machine learning, applicando la matematica e la statistica alle strategie di comunicazione e di business. «Per molti è difficile capire quanto grandi siano queste potenzialità. Tuttavia, se guardiamo lo scenario attuale, stiamo assistendo a una transizione importante, che dall'hype di ChatGPT e dei modelli generalisti va verso sistemi verticali specializzati».

Steila per spiegarsi ricorre a una metafora: «Semplificando, è un po' come andare dallo specialista invece che dal medico di base. ChatGPT è il medico generico; la Vertical AI è lo specialista che lavora in un campo specifico. Si tratta di modelli che funzionano in maniera diversa. In quest'ultimo caso parliamo di soluzioni basate su una conoscenza precisa di dati e di regole che gli fornisci con lo scopo di svolgere bene alcuni compiti».

La nuova era

Superata la fase dell'innamoramento collettivo per l'intelligenza artificiale generativa, quella dei chatbot capaci di scrivere poesie o programmare codici in pochi secondi, ma anche di «allucinarsi», inventando le risposte di sana pianta, si fa largo il pragmatismo: tramonta l'idea di una macchina che pretende di sapere tutto e inizia l'era dei sistemi che sanno tutto di una determinata cosa. Secondo Steila, ci troviamo di fronte a un bivio che le aziende devono comprendere per non perdere competitività. «In assoluto non è che si parla di concetti mai sentiti. Il natural language processing e le reti neurali esistono da decenni, ma prima del boom di ChatGPT erano, come dire, confinate a un ristretto gruppo di studiosi. Adesso chiunque può avere a disposizione strumenti estremamente potenti e per sfruttarli bastano poche cose che possiamo sviluppare anche in Italia».

Gli Stati Uniti mantengono un vantaggio, se non proprio il dominio tecnologico, apparentemente in una corsa a due con la Cina. «Christopher Manning, il mio professore di Stanford, afferma che gli Usa sono sei mesi avanti a tutti gli altri, ma è un gap che potrebbe essere colmato velocemente. Il problema sono semmai i giganteschi competitor, come Google, OpenAI, Anthropic, ecc., che possono permettersi di investire miliardi in infrastrutture. Si sta pas-

Peso:50-66%,51-58%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sando da un sistema di Stati a un sistema di corporation sovranazionali, che hanno a disposizione risorse che nemmeno uno Stato può permettersi».

Steila cita un paper uscito l'anno scorso: «Stimava che solo l'addestramento di un modello di frontiera arriverà a costare oltre 1 miliardo di dollari entro il 2027. Un budget enorme che richiede cluster di GPU immensi, reti specializzate, sistemi di raffreddamento complessi». E l'Europa? «Sta reagendo: in Francia c'è una società come Mistral che realizza modelli verticali in grado di giocarsela con i big player su task specifici. Per questioni economiche né in Europa, né ancor meno in Italia, possiamo pensare oggi come oggi di costruire un nuovo GPT. Dietro l'intelligenza artificiale ci sono però molta ricerca e intuizioni, le università e i cervelli li abbiamo anche noi. Dove possiamo eccellere è quindi nell'architettura delle soluzioni, nell'adattare i modelli esistenti a varie tipologie di esigenze, qualcosa che possono fare sia un'azienda americana che una piccola realtà italiana, perché fortunatamente quello dell'AI è un mondo molto aperto in una dimensione globale».

L'esempio di Alciaio

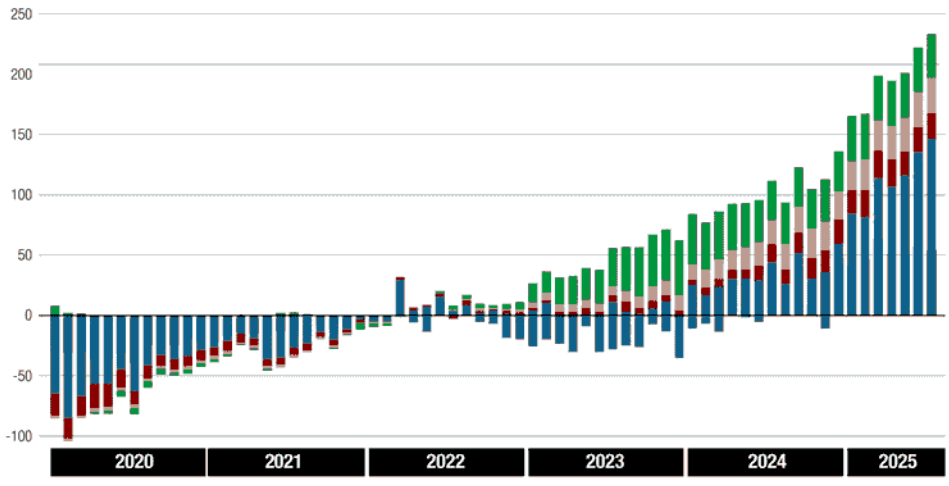
Steila porta l'esempio di Alciaio, l'assistente AI che Disruptives ha sviluppato per Ricrea, il consorzio nazionale per il riciclo e il recupero degli imballaggi in acciaio, con l'obiettivo di offrire a utenti e addetti ai lavori un filo diretto sempre attivo sul sito a cui chiedere informazioni. Qui un'AI che tira a indovinare, magari in ambiti legali e normativi, è un rischio inaccettabile. In aiuto viene la Rag (Retrieval-Augmented Generation). «Alciaio combina la semantica con l'algebra lineare e la geometria, traducendo il linguaggio umano in vettori dentro uno spazio multidimensionale ricostruito a partire dai database di Ricrea. Quando il modello formula la risposta, ha l'obbligo di attenersi unicamente ai documenti forniti». Il contrario di quello che fanno modelli generici come ChatGPT. Steila suggerisce un'immagine di Erik Cambria, professore a Singapore, per introdurre il concetto di pareidolia: «È quando riconosci nelle nuvole una forma familiare. Se parliamo di intelligenza artificiale è un po' la stessa cosa: noi pensiamo che sia intelligente, ma non è intelligente come noi. Sono sistemi statistici che essenzialmente elaborano previsioni».

L'abbaglio più insidioso è delegare il pensiero critico. «Se usi ChatGPT nel tuo lavoro e non sai che tutto ciò che afferma lo devi verificare, è un problema immenso. L'AI non ti dà il valore umano. Comprendere come funziona, quali i limiti e quali le opportunità è l'unica difesa contro errori e disinformazione. Chi si muove prima ne ricaverà benefici, ma solo se lo farà scientemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti per l'intelligenza artificiale

Spesa annualizzata per hardware AI nei conti nazionali degli Stati Uniti, variazione rispetto al 2022, in miliardi di dollari



FONTE: Bureau of Economic Analysis, Goldman Sachs GIR

WITHUB

Paolo Streila: «Si sta passando da un sistema di Stati a uno di Corporation: colossi privati possono permettersi di investire miliardi». «Un esempio di sistema verticale? Alciaio, sviluppato per il consorzio nazionale di riciclo Ricrea».

Usa in vantaggio su tutti, ma nell'architettura delle soluzioni e nell'adattare altri sistemi possiamo competere anche qui.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Paolo Steila senior partner di Disruptives.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/1

Sezione:INNOVAZIONE

ref-id-2074

Bilanciare rischi e opportunità

DI MARINO LONGONI

L'introduzione dell'Intelligenza Artificiale (IA) nei processi aziendali non è più una questione di "se", ma di "come". In questo scenario dirompente, il collegio sindacale emerge come un attore cruciale, il cui ruolo si trasforma inevitabilmente: non è più sufficiente vigilare sulla mera legalità formale e sulla correttezza contabile. Infatti, il rischio più grande per un'azienda non è non adottare l'IA, ma adottarla senza la dovuta consapevolezza dei rischi. I sindaci devono dunque agire in modo proattivo, pretendendo che il management non consideri l'IA un semplice strumento tecnologico, ma un fattore di rischio sistemico da integrare pienamente nel Sistema di controllo interno e di gestione dei rischi (Scigr). Questo significa che il collegio deve assicurarsi che l'azienda stabilisca un solido modello di AI Governance. Non può accettare che l'IA

continua a pag. 15

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

sia una "scatola nera" gestita in modo opaco; deve esigere la definizione chiara di ruoli e responsabilità, magari attraverso l'istituzione di un comitato etico o l'identificazione di un Chief AI officer. La vigilanza si sposta sulla capacità dell'azienda di spiegare le decisioni prese dagli algoritmi (Explainability - XAI), un elemento fondamentale per il diritto alla spiegazione degli interessati e per la tutela della reputazione aziendale.

Il collegio sindacale è il custode della compliance, e oggi questa si estende alla sfera algoritmica. Con l'entrata in vigore e la progressiva applicazione del regolamento (Ue) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale (AI Act) e della legge 23 settembre 2025, n. 132, recante "Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale", che introduce il primo quadro organico nazionale in materia, il collegio sindacale assume la responsabilità di verificare che l'azienda abbia correttamente classificato i propri sistemi di IA (ad alto rischio, limitato, ecc.) e che stia implementando le misure di conformità richieste per ciascuna categoria. Parallelamente, la vigilanza sul Gdpr non fa che acuirsi: il collegio sindacale deve monitorare che i modelli di IA non siano addestrati su dati personali in violazione della normativa e che ogni nuovo sistema ad alto impatto sia preceduto da una rigorosa Valutazione d'Impatto sulla protezione dei dati (Dpia). L'inerzia del management su questi fronti, se non debitamente segnalata nel verbale del collegio, potrebbe esporre lo stesso organo a potenziali profili di responsabilità. Inoltre, il collegio sindacale deve vigilare affinché l'IA non sia fonte di discriminazione o bias algoritmici nei processi critici, come la selezione del personale, la valutazione delle performance o l'offerta di servizi finanziari: pur non entrando nel merito tecnico, deve esigere che esistano procedure di audit interne o esterne per testare la fairness (equità) dei modelli in uso. Infine, il controllo sulla tenuta del Modello 231 deve essere aggiornato per prevenire i rischi di reati (come la frode o la manipolazione di mercato) che potrebbero essere eseguiti o facilitati dall'automazione algoritmica.

In definitiva, la responsabilità del collegio sindacale è oggi quella di bilanciare l'efficienza tecnologica con la legalità sostanziale. Questo richiede un innalzamento delle competenze digitali del collegio stesso, o la capacità di avvalersi di specialisti. I sindaci non possono permettersi di limitare la propria attività a controlli ex post; devono dialogare attivamente con l'Internal Audit e i responsabili tecnici, formalizzando le proprie osservazioni sui rischi IA. Solo in questo modo potranno garantire che l'IA diventi per l'azienda un fattore di crescita sostenibile e non una bomba a orologeria in termini di compliance e reputazione.

Marino Longoni

Peso:1-4%,15-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:57
Foglio:1/2

LA CORSA DEGLI SMART GLASSES
DA GOOGLE A ESSILUX-META PERCHÉ L'AI SARÀ UN TITOLO A VISTA

La spinta dell'intelligenza artificiale e le tecnologie miniaturizzate rendono questi dispositivi indossabili i più promettenti del 2026
La società di Zuckerberg controlla il 73% del mercato, ma Samsung e i gruppi tech cinesi sono pronti alla sfida

di **CHIARA SOTTOCORONA**

La tecnologia indossabile che promette di fare ombra agli smartphone dal prossimo anno è quella degli smart glasses. Non solo per un effetto moda, ma anche per un livello di miniaturizzazione inedito e l'evoluzione delle funzioni, spinte dall'Ai. Già nel primo semestre di quest'anno la quota degli smart glasses più venduti nel mondo, 78%, è rappresentata dai modelli con intelligenza artificiale. «La domanda di Ray-Ban Meta dotati di Ai è aumentata del 200% su base annua — indica Flora Tang, senior research analyst di Counterpoint —. Sul mercato globale degli occhiali intelligenti Meta controlla il 73% nel 2025, nonostante il lancio di nuovi prodotti da parte di concorrenti. È grazie anche all'aumento della capacità produttiva di EssilorLuxottica, partner chiave, che ha contribuito al successo e svolge un ruolo fondamentale con le sue reti di vendita al dettaglio».

Se finora tra le tecnologie wearable gli smart glasses erano poco più del 10%, nel 2026 è prevista una crescita di oltre il 15%. Tra le marche più affermate ci sono anche i RayNeo Air, prodotti da Tcl, venduti negli Usa e disponibili in Europa su Amazon, i Rokid dotati di Ai (300 mila ordini sulla piattaforma Kirckstarter), i Lucyd Nautica venduti anche tramite rivenditori europei.

Mentre in Cina sono usciti in novembre i modelli più avanzati QuarkAi glasses di Alibaba e sono già affermati gli Ai glasses di Xiaomi. Eleganti e discreti, perché si portano come un comune paio di occhiali, gli smart glasses connessi offrono diversi vantaggi grazie a un uso a mani libere. Si possono ascoltare musica o podcast, rispondere alle chiamate o inviare messaggi in chat, scattare foto o girare video e, nei modelli dotati di Ai, interrogare l'assistente intelligente o avere una traduzione simultanea. «L'intelligenza artificiale sta cambiando le regole: al momento è di tipo conversazionale nei RayBan Meta in commercio da noi, ma il prossimo passo è quello della vera realtà aumentata, con il diplay nella lente che offre un'Ai anche visiva», dice Lorenzo Montagna, consulente strategico in tecnologie emergenti, amministratore delegato di Seconda Stella, società di soluzioni Ar/Vr.

Come funzionano

In Meta l'evoluzione è nel passaggio dai Ray-Ban Meta Gen2 (prezzo da 419 euro) e Oakley Meta Vanguard (da 549 euro) arrivati in Italia rispettivamente in settembre e in ottobre, ai Meta Ray-Ban Display usciti il 30 settembre negli Usa (da 799 dollari) che sono attesi da noi per l'inizio del 2026. Come funzionano? Nei modelli ora disponibili, l'audio immersivo viene dalle stanghette, all'angolo sinistro della montatura c'è la fotocamera-videocamera, a destra il led che si accende quando è in funzione, sulla stanghetta destra il bottoncino per scattare foto e un minuscolo touchpad, più i microfoni. La connessione in Bluetooth con lo smartphone permette di ricevere telefonate o inviare messaggi e immagini via WhatsApp o Messenger. Dopo avere caricato l'app MetaAi, l'assistente intelligente risponde quando si chiama «Hey Meta... ». I Ray-Ban Meta Gen2 e gli Oakley Vanguard combinano lo stile classico con la resistenza di una montatura adatta anche ad attività sportive. La batteria, nella custodia degli occhiali, assicura 8 otto ore di uso continuo. La fotocamera è da 12 Mp e il video da 3k UltraHd: si scatta con una pressione sul bottoncino, oppure si può dire «Ehi Meta, prendi un video».

Con i comandi vocali si può scegliere anche la musica. Nei prossimi Meta Ray-Ban Display glasses c'è in più un display in sovrimpressione a colori, che appare quando serve nella lente sinistra per fornire informazioni, mappe o traduzioni. Lo si comanda con piccoli gesti: agli occhiali è abbinato infatti il Meta Neural Band, un braccialetto in tessuto impermeabile che contiene la tecnologia Emg (elettromiografica), capace di rilevare gli impulsi nervosi e trasformare i movimenti della mano in comandi. Si aprono e controllano così anche le app.

«MetaAi passerà dall'essere un assistente che si attiva con una parola chiave a un compagno sempre presente: la funzione live Ai oggi può essere utilizzata per un'ora o due, ma il nostro obiettivo sarà di renderla attiva tutto il giorno», ha annunciato Mark Zuckerberg, presentando in settembre i Ray-Ban Meta Display, alla conferenza Connect2025. Ma dal prossimo anno Meta dovrà fronteggiare la concorrenza di Google e Samsung. La prima ha acquisito il 4% di Gentle Monster, azienda coreana di occhiali dal design futuristico, amati dalle star. Inoltre, ha stretto una partnership con Warby Parker, marca di ottica diffusa negli Usa. Soprattutto, ha sviluppato nell'ul-

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

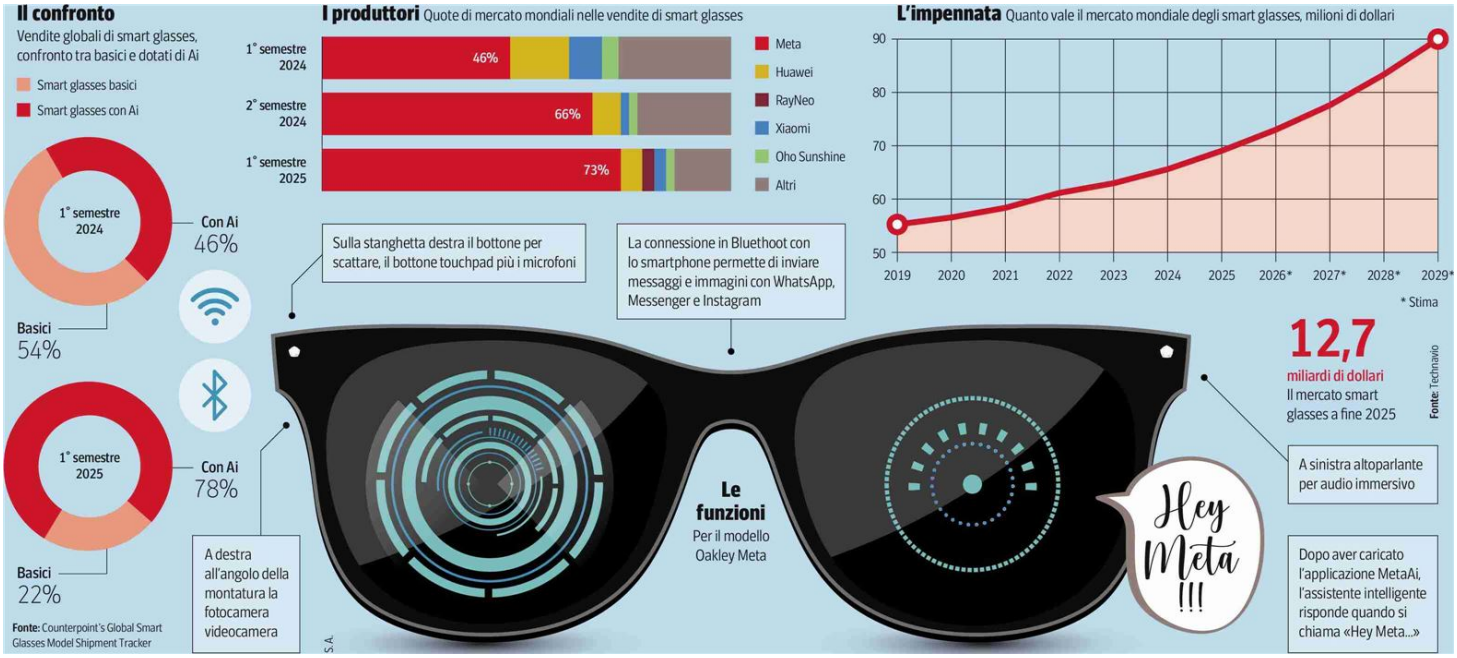
timo anno la piattaforma Android Xr per gestire i dispositivi di augmented reality, virtual reality ed extended reality, integrando l'Ai di Gemini, con i partner Samsung e Qualcomm. Il primo risultato viene da Moohan, progetto che ha portato al lancio in novembre del Galaxy XR headset: un casco di realtà virtuale prodotto da Samsung.

Ma in corso c'è anche il progetto Aura per una nuova generazione di Ai-powered glasses che dovrebbero ugualmente essere prodotti con Samsung. La data di lancio non è ancora annunciata. Il prototipo è stato presentato da Shahram Izadi, computer scientist della Google Android Xr platform in una conferenza Ted. «È la nuova strategia verso lo Spatial computing per i dispositivi indossabili intelligenti — spiega Lorenzo Montagna —. Nel caso degli smart glasses, il prototipo dimostra che il punto di svolta è avere un'Ai contestuale: quando guardi qualcosa puoi ottenere subito le informazioni su ciò che stai osservando, che sia un monumento, un cantante o un luogo da scoprire». Senza bisogno di prendere in mano lo smartphone, né di inquadrare Qr-code, la realtà diventa davvero aumentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

La crescita
Fino al 2025, gli smart glass hanno rappresentato il 10% nelle vendite globali di wearable. Nel 2026 è prevista una crescita del 15%



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:79%

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: 27.910 Diffusione: 33.464 Lettori: 201.317
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

IL GAP

De Rita: data center e innovazione, anche qui due Italie

«Il 2025 è un anno difficile da interpretare». Sono queste le parole scelte dal segretario generale del Censis, Giorgio De Rita, per presentare il cinquantanovesimo «Rapporto sulla situazione Sociale del Paese». In questa complessità c'è però una chiarezza: la diseguaglianza territoriale italiana che divide il Nord e il Sud, dai processi d'innovazione alle migrazioni interne, si è cristallizzata. Dal Rapporto emerge come in Italia sia «diseguale anche l'innovazione», a partire dai data center, concentrati quasi esclusivamente nelle regioni settentrionali. Queste infrastrutture, fondamentali per lo sviluppo perché raccolgono, elaborano, archiviano e distribuiscono dati e applicazioni critiche per le aziende, rappresentano il vero motore del nuovo sviluppo territoriale. Esiste, infatti, una correlazione positiva tra la presenza di data center e la proliferazione di startup innovative nell'ambito dell'intelligenza artificiale; aziende capaci di affrontare i mercati internazionali e di posizionarsi ai vertici dei sistemi produttivi globali. Se l'Italia con i suoi 208 data center è il decimo Paese al mondo, poco distante dalla Cina che ne ospita 379, la maggior parte di questi, però, è concentrata in Lombardia (oltre il 40%) mentre solo il 3% in Campania, il 2% in Sicilia e l'1% in Calabria. Dei 48 comuni italiani che ospitano data center 26 sono al Nord e appena 14 nel Mezzogiorno. A Milano ce ne sono 73, a Roma 21 e a Tornio 11. Per trovare un comune campano bisogna scorrere fino al nono posto, dove si posiziona Caserta con 5 strutture.

Questa distribuzione diseguale dei data center mostra un divario territoriale che replica l'atavica divaricazione tra Nord e Sud e pone le basi affinché questa si riproduca anche nel futuro. Non è un caso che il Mezzogiorno continui a perdere popolazione, alimentando un flusso migratorio che vede intere fasce della popolazione meridionale spostarsi verso il Nord. Il Rapporto evidenzia due picchi di emigrazioni interne. Il primo nel 2012, quando più di 72 mila persone hanno abbandonato il Sud per trasferirsi nelle regioni settentrionali; il secondo nel 2018 quando 79 mila cittadini meridionali sono partiti seguendo lo stesso itinerario. Sempre nel 2018 il Nord ha registrato il picco massimo di 72 mila nuovi residenti; dato quasi speculare al flusso in uscita dalle regioni meridionali. Roma e Milano sono state le città capaci di attrarre di più i migranti interni. Nel 2012 la capitale ha registrato oltre 18 mila nuovi residenti e Milano nel 2013 ha superato i 12 mila. Un processo di svuotamento del Mezzogiorno nel quale la Campania è la regione che paga il prezzo più caro, facendo registrare il saldo migratorio interregionale di giovani laureati più alto d'Italia. Dal 2014 al 2024, 65 mila giovani laureati campani sono emigrati verso le regioni del Nord, principalmente Lombardia ed Emilia-Romagna. Una perdita di capitale umano specializzato dovuta all'incapacità del tessuto economico campano di offrire condizioni di vita competitive rispetto a quelle garantite dalle realtà settentrionali. Secondo l'Istat, infatti, la retribuzione lorda per ogni ora lavorata da un laureato in Campania è di appena 15,83 euro. A Milano la stessa ora di lavoro frutta ad un laureato 23,26 euro. I dati sui trasferimenti che il Censis ha raccolto e analizzato ridisegnano l'aspetto demografico dell'Italia con le aree interne delle regioni meridionali in pieno processo di spopolamento ; un processo che però non si riverbera sul consumo di suolo. La Campania con oltre il 10,5% di suolo consumato, si colloca al quarto posto tra tutte le regioni italiane.

C.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:27%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2
Sezione:INNOVAZIONE

Il divieto di accesso ai social per under 16 in Australia spinge i ragazzi verso app alternative come Lemon8 o Discord, in una zona normativa "grigia". Ed è possibile aggirare i blocchi, usando Vpn o dispositivi condivisi

La giungla senza regole delle app per minorenni

IL CAMBIAMENTO

Per la Generazione Alpha e per buona parte della Gen Z i social non sono mai stati solo un passatempo: ma un luogo dove fare amicizia, costruirsi un'identità, sentirsi parte di qualcosa. Per anni hanno vissuto a colpi di like, filtri e video verticali. Poi, il 10 dicembre, in Australia, qualcosa è cambiato. Da un giorno all'altro, per legge, i social network sono diventati off limits per tutti gli under 16. Niente TikTok, niente Instagram, stop a YouTube, Snapchat, X e Threads. Un blackout digitale che non ha precedenti e che sta già ridisegnando abitudini, algoritmi e scorciatoie tecnologiche varie. Le piattaforme che sgarrano pagano caro: fino a 49,5 milioni di dollari australiani di multa, circa 30 milioni di euro. Le famiglie e i ragazzi non rischiano nessuna sanzione. La responsabilità è tutta sulle big tech.

I PERICOLI

La legge è entrata in vigore e non è simbolica: l'Australia è il primo Paese al mondo a imporre alle piattaforme l'obbligo di impedire davvero l'accesso agli under 16. Il provvedimento nasce da numeri difficili da ignorare. Secondo uno studio governativo, il 96% dei ragazzi tra i 10 e i 15 anni usa i social, 7 su 10 sono stati esposti a contenuti nocivi e più della metà ha subito episodi di cyberbullismo. In Australia i minori coinvolti sono centinaia di migliaia. Si stimano 440mila adolescenti tra i 13 e i 15 anni su Snapchat, 350mila su Instagram, 200mila su TikTok. Anche Facebook, poco amato dalla Generazione Alpha, contava circa 150mila account under 16. Meta, per non farsi trovare impreparata, ha iniziato le rimozioni in anticipo: secondo l'azienda, tra Instagram e Facebook sono già spariti circa 500mila profili.

LA SUPERVISIONE

Un quadro che ha spinto il governo a trattare i social come alcol e tabacco: accesso vietato sotto una certa età, per tutelare la salute. Ma la tecnologia, come spesso accade, rende la realtà più complessa. Il nodo, infatti, è tutto tecnologico: come verificare l'età senza trasformare i social in un archivio di documenti sensibili? La legge non impone una soluzione unica. L'eSafety Commissioner, l'autorità australiana per la sicurezza online, ha indicato un approccio "a cascata": prima l'analisi dei dati già disponibili, poi - solo nei casi dubbi - strumenti più invasivi. Si guarda alle storie dell'account, interazioni con altri minorenni, pattern di utilizzo compatibili con l'orario scolastico. In seconda battuta entrano in gioco sistemi di stima dell'età basati sull'intelligenza artificiale. Inoltre ogni piattaforma ha il suo metodo: Meta utilizza Yoti, tecnologia britannica che analizza un breve video-selfie per stimare l'età dell'utente. Snapchat combina ConnectID, che verifica l'identità tramite dati bancari, e K-ID, che incrocia documenti e riconoscimento facciale. L'uso esclusivo di un documento d'identità è vietato: troppe preoccupazioni sulla privacy, troppi dati da conservare. Nessuno, ammettono le autorità, crede a un sistema infallibile al 100%.

LE SCORCIATOIE

I primi effetti collaterali si vedono già. I casi limite - quindicenni e diciassettenni - mettono in crisi gli algoritmi. Alcuni maggiorenni sono stati bloccati, altri minorenni sono passati indenni. Un sondaggio del Sydney Morning Herald dice che il 70% degli australiani sostiene il divieto, ma il 58% non crede che funzionerà davvero. E un terzo dei genitori ammette di essere pronto ad aiutare i figli ad aggirarlo. Perché aggirare il sistema è possibile, e i ragazzi lo sanno. Vpn per mascherare la posizione, account registrati con dati di adulti, dispositivi condivisi. Ma soprattutto migrazione. In questi giorni le autorità digitali australiane stanno osservando un aumento improvviso di iscrizioni su app alternative. Lemon8, piattaforma "lifestyle" lanciata da ByteDance come versione patinata di Instagram, è tra le più scaricate. Cresce anche Yope, social basato su gruppi ristretti e condivisione privata. Servizi che, per ora, restano fuori dal perimetro della legge e operano in zone grigie.

Il meccanismo è noto: quando una piattaforma chiude, un'altra apre. Spesso con meno regole, meno moderazione e meno strumenti di tutela. È il timore espresso da Amnesty International. «Un divieto rischia di spingere i giovani verso spazi meno sicuri, lasciando le piattaforme tradizionali libere da responsabilità», ha spiegato Damini Satija, direttrice di Amnesty Tech. Non tutti i servizi sono stati colpiti. Restano accessibili WhatsApp, Discord, Roblox, Pin-

Peso:57%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

terest, Messenger e YouTube Kids, considerati più vicini alla messaggistica o al gaming. I minori possono anche continuare a vedere contenuti pubblici senza account. Ma niente algoritmi personalizzati, niente notifiche push, niente feed infiniti: secondo il governo è qui che si annida la dipendenza. L'Australia sa di essere un laboratorio globale. L'Europa guarda, gli Stati Uniti anche. Danimarca e Nuova Zelanda studiano mosse simili. Mentre in Italia il dibattito è appena cominciato.

Laura Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande

1 COSA VIETA LA LEGGE SUI SOCIAL?

I minori di 16 anni non possono avere un account sui principali network; Le big tech devono bloccarli o rimuoverli

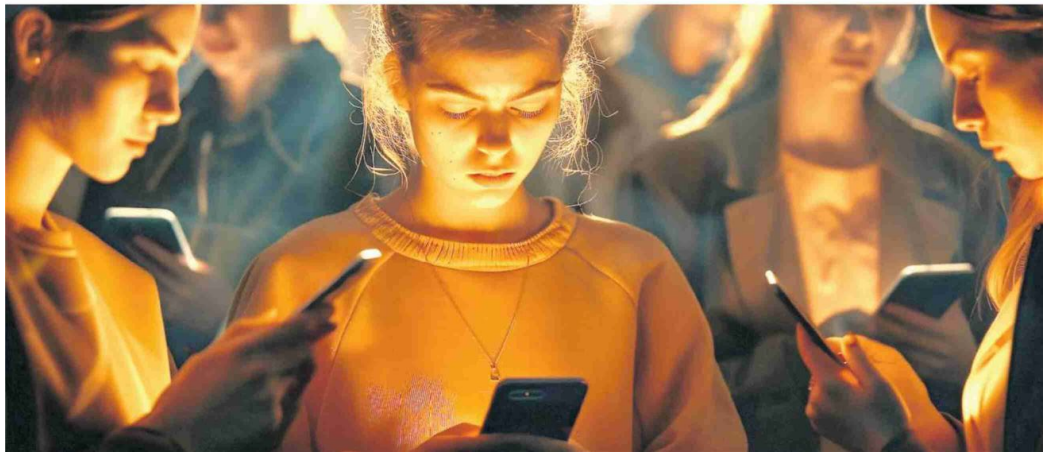
2 SI PUÒ RISCHIARE UNA MULTA?

Sì. Ma non per le famiglie o per i ragazzi. A pagare sono le piattaforme con sanzioni fino a 49,5 milioni di dollari

3 TUTTE LE APP SONO VIETATE?

No, il divieto riguarda TikTok, Instagram e YouTube. Restano WhatsApp, Discord e Reddit. E si migra su app come Lemon8

IL RISCHIO È L'ESPOSIZIONE A CONTENUTI NON ADATTI E NON FILTRATI. LA STRUTTURA DEI SERVER E DEI CANALI RENDE DIFFICILE IL CONTROLLO



Sopra, immagine di giovani mentre usano il cellulare Più in alto, immagine generata con l'Ia (foto FREEPIK)

Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

QN ECONOMIA E LAVORO
Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio
Tiratura: 210.052 Diffusione: 119.022 Lettori: 1.990.000
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

ref-id-2074

Da Tim tecnologie smart per la manutenzione delle infrastrutture

De Franchis a pagina 13

Infrastrutture intelligenti: la manutenzione è digitale

Pubblicato il report Tim che analizza la digitalizzazione delle reti stradali, energetiche e idriche

«I sistemi smart permettono più efficienza e sicurezza, oltre al risparmio di tempo e costi»

di **Maddalena De Franchis**

UN'ITALIA in cui la viabilità stradale è monitorata in tempo reale, gli eventuali guasti nelle reti idriche ed energetiche anticipati e i costi di gestione e manutenzione delle opere civili sensibilmente ridotti: un sogno? No, se ci si avvale di tecnologie all'avanguardia già disponibili sul mercato. Intelligenza artificiale e IoT, infatti, possono trasformare le infrastrutture in reti intelligenti, renderle più efficienti, ridurre gli sprechi, minimizzare i rischi e garantire una maggiore resilienza, con servizi più affidabili e sostenibili per i cittadini.

È la visione concreta che emerge nel nuovo rapporto 'Smart infrastructure' realizzato dal Centro studi Tim, in collaborazione con Intesa Sanpaolo Innovation center, osservatori 5G & Connected Digital Industry e Internet of Things del Politecnico di Milano e Comtel Innovation e presentato di recente al Tim Innovation Lab di Roma. Intelligenza artificiale, sensoristica intelligente, tecnologie di robotica e droni, supportate da connessioni 5G ad alte prestazioni e soluzioni di cybersicurezza, rappresentano un importante motore di sviluppo, in grado di ridisegnare le reti energetiche, idriche e stradali italiane, e ridurre fino a un terzo i costi di gestione e manutenzione delle opere civili. Secondo lo studio, i sistemi di monitoraggio 'smart' possono prevenire fino al 27% dei crolli delle strutture più vetuste e ridurre fino al 31% i costi complessivi di gestione delle reti stradali (gallerie, ponti, strade) e altre opere civili, prolungando la vita delle infrastrutture, con benefici economici enormi per l'Italia, fino a raggiungere un risparmio complessivo di oltre 54 miliardi di euro nella vita utile delle nuove infrastrutture critiche (sulla base degli investimenti previsti nel quinquennio 2026-2030). Nelle reti elettriche, l'uso di sensori IoT e piattaforme di gestione avanzate permettono di ottimizzare la distribuzione, ridurre le perdite, abbattendo i costi complessivi di quasi 700 milioni di euro l'anno. La trasformazione delle reti elettriche dal modello centralizzato a quello 'smart grid' consentirà sempre più di integrare l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili (eolico, solare, etc). Nel settore idrico, la sfida è ancora più urgente: le perdite d'acqua toccano circa il 42% a livello nazionale, con punte superiori al 55% nel Mezzogiorno. Con 'smart meter' e sistemi di monitoraggio e gestione avanzati, l'Italia può generare risparmi di circa 2,6 miliardi di euro al 2030, monitorando i consumi e rilevando in tempo reale i guasti occulti.

«La sfida digitale delle infrastrutture italiane non è più rinviabile. Sono la spina dorsale dello sviluppo economico del Paese – commenta Elio Schiavo, chief enterprise and innovative solutions officer di Tim –. Investire nella loro digitalizzazione significa garantire sicurezza, efficienza, sostenibilità e permette di trasformare il territorio in una 'smart land', un passaggio essenziale per lo sviluppo dell'Italia. Per innovare in questo settore serve fare rete e creare un ecosistema collaborativo con startup e aziende all'avanguardia, così da accelerare questa rivoluzione tecnologica e rafforzare le competenze». A testimonianza del proprio

Innovazione & Digitale

Peso:1-2%,13-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

impegno, Tim Enterprise ha premiato i vincitori della 'Tim Smart infrastructure challenge', un'iniziativa che rientra nell'ambito del programma di open innovation del gruppo. La sfida, che ha visto la partecipazione di oltre 100 tra startup, scale-up e aziende innovative provenienti da tutto il mondo, ha individuato alcune soluzioni di eccellenza basate su intelligenza artificiale e IoT. Ai vincitori è offerta una collaborazione con Tim Enterprise e i suoi partner con l'obiettivo di accelerarne la crescita sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27%

Secondo il rapporto "Smart Infrastructure", l'adozione di sistemi di monitoraggio intelligente potrebbe prevenire fino al 27% dei crolli infrastrutturali in Italia. L'integrazione di sensori, IoT, reti 5G e analisi avanzate permette di individuare per tempo criticità. Passare dalla manutenzione reattiva a quella predittiva porta a ridurre i rischi, aumentare la sicurezza e prolungare la vita delle opere

LO STUDIO SU PONTI E STRADE

Nella foto a sinistra: Elio Schiavo, chief enterprise and innovative solutions officer di Tim. Vicino: un operaio al lavoro in cantiere

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Michele Brambilla
Tiratura: 28.209 Diffusione: 21.919 Lettori: 214.000
Sezione:INNOVAZIONE
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

LA ROTTURA CON GLI USA

L'EUROPA PAGA LA SUA INCAPACITÀ DI INNOVARE

MAURIZIO MARESCA

Mi pare utile approfondire l'intervento di Francesco Munari pubblicato dal Secolo venerdì scorso. Questi ultimi giorni ci hanno offerto una visione del mondo dove domina la rottura rumorosa fra gli Stati Uniti e la maggior parte dei paesi europei su due temi. Sulla vicenda della guerra tra Russia e Ucraina, Kiev è andata a cercare il supporto dei paesi europei per la continuazione delle ostilità. Questi hanno condiviso e anzi rilanciato, confermando una politica impostata sul riarmo, sulla guerra preventiva e su truppe sul campo. Sulla guerra, quindi, la divergenza è conclamata: mentre si profila strategica l'intesa fra Stati Uniti e Russia (e quindi Cina).

Ma è ancora più evidente la rottura se si guarda alle relazioni in economia. Usa e Cina sono critici nei confronti dell'Europa che, in nome della tutela di diritti fondamentali, ha adottato una serie di norme in materia di digitale, di intelligenza artificiale e di clima che costituiscono barriere di accesso al mercato unico e che di fatto penalizzano le imprese internazionali (quindi americane). Bene, l'Europa, dopo aver sanzionato in misura modesta - ma molto significativa dal punto di vista giuridico - X di Elon Musk, apre una procedura identica nei confronti di Google. Mentre non riesce a sviluppare una politica industriale comune non essendo gli Stati membri pronti a condividere sovranità in materia.

Ma il conflitto di fondo è più profondo. L'Europa e la sua politica (di destra e ancora di più di sinistra) si erge a parole in difesa dell'Occidente e del modello sociale di mercato ancorato a principi di democrazia e di tutela dei diritti fondamentali, ma non contribuisce perché neppure siede al tavolo, isolata e non dialogica. Eppure, la Comunità europea fra gli anni 50 e 90 fu una grande speranza e, pur incompleta, ebbe uno straordinario successo proprio intorno all'obbiettivo della pace (da perseguire con il commercio internazionale e non con le armi) e alle libertà economiche (da conseguire rimuovendo le misure restrittive del commercio). Un'Europa che ha sedimentato via via lo stato di diritto e i diritti fondamentali. Oggi si palesa come una vecchia signora che vive al di sopra delle sue possibilità nel ricordo di un passato che l'ha vista opulenta e innovatrice. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SECOLO XIX
Meloni-Schlein, il duello
Sidney, la strage antisemita Quindici morti alla festa ebraica

Peso:13%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Centro EDIZIONE TERAMO
Dir. Resp.:Luca Telese
Tiratura: 1.903 Diffusione: 2.614 Lettori: 35.340
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

SICUREZZA » I CONTROLLI DEI CARABINIERI

Ladri al Conad messi in fuga dall'allarme

Roseto, il colpo sfuma: stavano aprendo la cassaforte. Sul lungomare fermato un uomo con un coltello a serramanico

ROSETO

Una banda ha tentato un furto, nella notte tra sabato e domenica, al supermercato Conad di Roseto. In quattro, incappucciati, sono entrati nei locali forzando una porta laterale e hanno raggiunto la cassaforte che si trova negli uffici di direzione. Hanno provato ad aprirla, ma senza successo. In quegli istanti è scattato l'allarme che ha portato sul posto i carabinieri della stazione di Pineto e il servizio di vigilanza privata. I ladri sono così fuggiti a piedi verso la ferrovia facendo perdere le loro tracce. Sono in corso le indagini da parte dei carabinieri della Compagnia di Giulianova per risalire all'identità dei malviventi: alcuni elementi importanti potrebbero arrivare dai filmati delle telecamere del supermercato e da quelle dislocate nei dintorni che potrebbero mostrare anche i mezzi coi quali la banda si è mossa per arrivare al Conad e far emergere la presenza di altri complici.

Sempre a Roseto i militari del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Giulianova, unitamente ai carabinieri della squadra di intervento operativo del 12° Reggimento carabinieri "Sicilia", hanno segnalato in stato di libertà alla Procura di Teramo un uomo del posto ritenuto responsabile del reato di detenzione abusiva di arma da taglio. Durante un controllo dei carabinieri sul lungomare Trento, l'uomo è stato fermato mentre era alla guida della sua auto e trovato in possesso di un coltello a serramanico a scatto, lungo 20 centimetri (di cui 10 di lama), senza fornire valide giustificazioni riguardo alla detenzione dell'arma che è stata sequestrata.

Le attività svolte sul territorio da parte dei carabinieri nel corso del fine settimana hanno visto personale e mezzi predisporre posti di blocco e controlli mirati a prevenire e reprimere reati predatori che da qualche tempo affliggono in modo più marcato tutta la provincia. Ma l'impegno dell'Arma è diretto, soprattutto durante i periodi festivi, anche a salvaguardare la sicurezza sulle strade, mettendo in campo controlli mirati a scoraggiare l'uso di alcol e di droghe alla guida. *(v.m.)*

Il supermercato Conad dove è stato tentato il furto notturno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
491-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Peso:32%
210

CRONACHE di NAPOLI
Dir. Resp.:Maria Bertone
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA Tiratura: 11.000 Diffusione: 11.000 Lettori: 40.000
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

San Carlo Arena La polizia è intervenuta in via Filippo Maria Briganti: assalita dopo una discussione per gli orari di visita ai degenti

Guardia giurata aggredita al San Giovanni Bosco

NAPOLI *(giule)* – Minuti di tensione al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco. Un uomo afferra il collo di una guardia giurata dopo una lite per gli orari di visita ai degenti. In via Filippo Maria Briganti arrivano i poliziotti della questura. L'uomo è ancora sul posto e viene identificato.

Intanto gli investigatori ascoltano la guardia giurata, per ricostruire la vicenda: spiega che pochi minuti prima era in servizio ai varchi di accesso, quando c'è stata la discussione con una persona, che voleva accedere. Dopo un breve alterco gli ha stretto le mani al collo. Ha riportato leggeri graffi, che sono stati curati sul posto. Fin qui arriva la versione fornita dalla guardia giurata. Gli agenti della questura hanno identificato l'uomo. E' l'ennesima aggressione in corsia. L'altro ieri un infermiere dell'ospedale San Paolo è stato colpito con un pugno al torace. Il fenomeno delle aggressioni fisiche e verbali contro medici e infermieri negli ospedali di Napoli ha raggiunto livelli di guardia, trasformando il Pronto Soccorso in una vera e propria trincea. Quella che dovrebbe essere una zona franca dedicata alla cura è diventata, soprattutto nelle ore notturne, il teatro di violenze ingiustificate contro il personale sanitario. Il personale medico, già sotto pressione per i carichi di lavoro e la carenza di organico, denuncia un clima di costante paura. Le aggressioni sono spesso innescate dai lunghi tempi di attesa o da richieste di prestazioni non urgenti, sfociando in atti di rabbia e vandalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un uomo ha stretto le mani intorno al collo del vigilante

L'ospedale San Giovanni Bosco

Peso:18%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GIORNO
Milano
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 10.575 Diffusione: 17.672 Lettori: 78.720
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

ref-id-2074

LE INDAGINI

Bbs si difende «Nessun caporalato»

BBS Security, una delle società di servizi di sicurezza e vigilanza privata per cui il pm di Milano Paolo Storari ha disposto d'urgenza la misura del controllo giudiziario, respinge le accuse legate a presunti casi di caporalato e di sfruttamento del lavoro. «In tutti i contratti applicati da BBS Security – spiega il legale della società, avvocato Luigi Liguori – è stato sempre applicato un Ccnl riconosciuto dal ministero del Lavoro. Nessuna manodopera è avvenuta attraverso sfruttamento; la chiamata al dipendente avviene in dovuta trasparenza tramite la comunicazione della propria disponibilità per una precisa attività con l'espressa specifica della fascia oraria dell'impiego. Il tutto all'interno di una chat – prosegue – di cui fanno parte tutti i dipendenti per i quali è previsto il contratto definito "a chiamata"». L'importo delle buste paga del lavoratore «soggetto delle dichiarazioni riportate a mezzo stampa va da un minimo di 550 euro fino a 1200 euro e 1300 euro in quanto commisurate alle ore effettivamente lavorate nel mese».

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

QN LA NAZIONE

Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 83.965 Diffusione: 38.193 Lettori: 358.000

Rassegna del: 13/12/25
Edizione del:13/12/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ref-id-2074

FORTE DEI MARMI Allarme sicurezza

Troppi furti e rapine Ecco i vigilantes pagati dal Comune

Navari e **Caroppo** a pagina **13**

Sos a Forte dei Marmi «Troppi furti e rapine Vigilantes di rinforzo»

Li paga il Comune, pattuglie di guardie giurate dalle 22 alle 6 del mattino
Il sindaco Murzi: «Affiancano le forze dell'ordine nei controlli notturni»

FORTE DEI MARMI

Babbo Natale a Forte dei Marmi porta in dono vigilantes notturni. Non poca cosa visto il recente allarme per furti in abitazioni e incursioni in villa (tra gli episodi recenti l'ingresso di una banda di ladri nella dimora a Roma Imperiale dove ha vissuto l'ex presidente del Milan Felicino Riva, mentre erano presenti moglie e figlia a cena) che hanno alzato l'asticella di paura ed esasperazione in un paese che dopo il boom estivo si svuota in modo eclatante.

Ecco che il Comune, che di soldi in cassa ne ha, è corso ai ripari: ed è infatti partito il servizio (affidato a Vigili Giurati di Firenze) che prevede la presenza continuativa di tre pattuglie dalle 22 alle 6, incaricate di muoversi su tutto il territorio con un monitoraggio costante delle zone più esposte. Questo primo step operativo avrà la durata fino al 1° febbraio per uno stanziamento di 30.085,20 euro e un periodo sperimentale di almeno due mesi al fine di prevenire e contrastare fenomeni di degrado urbano e comportamenti illeciti, migliorare la fruizione degli spazi pubblici e accrescere la percezione di sicurezza.

L'intenzione era stata anticipata dal sindaco Bruno Murzi che ha attivato in tempi rapidi l'azione delle guardie giurate che operano in stretto raccordo con la polizia municipale e con le forze dell'ordine, pronte a segnalare immediatamente qualsiasi situazione anomala o elemento che richieda un intervento coordinato. Ma non è tutto: anche i cittadini potranno contattare direttamente i vigilantes grazie ad un numero di cellulare.

«Il servizio nasce con una funzione mirata alla tutela dei luoghi maggiormente sensibili – spiega il sindaco – ed è svolto da personale professionale, abituato a leggere ciò che accade sul territorio. È naturale che, qualora durante il pattugliamento emergessero elementi che richiedono l'intervento delle forze dell'ordine, il contatto sarà immediato».

«La sicurezza si costruisce con continuità – prosegue Murzi - e noi stiamo utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione: circa 140 telecamere presidiano oggi tutto il territorio e abbiamo programmato un ulteriore potenziamento della rete, con nuove installazioni che saranno operative nei prossimi mesi, così da rendere ancora più capillare il monitoraggio dell'area urbana. Proprio grazie a questa infrastruttura integrata, negli ultimi anni è stato possibile individuare e arrestare la maggior parte degli autori dei furti, oltre a intercettare tempestivamente persone sospette, prevenendo potenziali azioni o situazioni critiche».

Francesca Navari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIU' GARANZIE PER I CITTADINI

«Il servizio nasce con la funzione mirata di proteggere i luoghi maggiormente sensibili su tutto il nostro territorio»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

FOCUS

1 LA SPERIMENTAZIONE

Delibera approvata il 4 dicembre scorso

Forte dei Marmi sperimenta la vigilanza notturna con un istituto privato di guardie giurate. I dettagli sono contenuti nella delibera che è stata approvata il 4 dicembre scorso e che sono stati illustrati da polizia municipale e polizia di Stato.

2 LA VIDEORVEGLIANZA

Aumenteranno le telecamere

Il sindaco Bruno Murzi ha inoltre annunciato il potenziamento del servizio di videosorveglianza. Sono previste nuove telecamere che possano garantire una sorveglianza capillare dell'area urbana e che si integreranno alle 140 già presenti sul territorio comunale.

Il sindaco Bruno Murzi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
QN LA NAZIONE Grosseto
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 1.330 Diffusione: 1.882 Lettori: 9.196
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 15/12/25
Edizione del:15/12/25
Estratto da pag.:25,27
Foglio:1/1

ref-id-2074

Grosseto

Sicurezza durante la movida Intensificati i controlli in centro

Sicurezza, controlli intensificati nelle zone della movida in centro

A pagina **3**

Si intensificano i controllo da parte delle forze dell'ordine nelle principali piazze e vie del centro di Grosseto, specialmente nel weekend, momento clou di divertimento e, di conseguenza di affollamento. In particolar modo dei giovani. Dopo svariati atti di violenza già entrati nel mirino delle cronache in questi ultimi giorni, pattuglie e volanti si sono schierate per poter garantire una maggior sicurezza durante la movida serale. Cui si aggiunge il lavoro degli steward. Non a caso, sabato sera non è stata esente da episodi, alcuni attenzionati subito dalle forze dell'ordine. Inoltre proprio durante uno di questi approfondimenti, verso le 23 del sabato sera una donna e un uomo si sono avvicinati ai militari presenti per segnalare un episodio che li aveva colpiti. E non è passato inosservato un ragazzo straniero, che è apparso in stato alterato che si aggirava nel centro, indossando un piumino sporco di sangue.

Maria Vittoria Gaviano

Peso:25-2%,27-13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

477-001-001

QUOTIDIANO DEL SUD ED. CATANZARO
Dir. Resp.:Rocco Valenti
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Tiratura: 1.178 Diffusione: 5.639 Lettori: 4.712
Rassegna del: 14/12/25
Edizione del:14/12/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL FATTO

Interessati 13 lavoratori del Pronto soccorso

Vigilanti sottopagati, c'è la denuncia

TREDICI lavoratori impiegati come vigilanti al Pronto soccorso dell'Ospedale Pugliese di Catanzaro rompono il silenzio e avviano una formale iniziativa per il riconoscimento dei propri diritti retributivi. Per anni hanno garantito un presidio continuativo in uno dei reparti più delicati del nosocomio, svolgendo mansioni di fatto riconducibili a quelle di Guardia particolare giurata, ma ricevendo compensi inferiori rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi e senza vedersi riconosciute alcune voci fondamentali della retribuzione.

Secondo quanto denunciato, i lavoratori sarebbero stati sottopagati dagli istituti di vigilanza che, nel tempo, si sono succeduti nella gestione dell'appalto pubblico. Una situazione che avrebbe prodotto differenze retributive significative, legate sia allo svolgimento di mansioni superiori sia al mancato pagamento del cosiddetto tempo tuta, ovvero il tempo necessario per la vestizione e svestizione, da considerarsi a tutti gli effetti orario di lavoro.

Assistiti dall'avvocato Francesco Pitaro, i tredici vigilanti hanno notificato un atto di diffida e messa in mora nei confronti dei rispettivi datori di lavoro, accompagnato da una denuncia formale all'Ispettorato del Lavoro di Catanzaro e dalla richiesta di avvio di accertamenti ispettivi. L'atto è stato trasmesso anche all'AOU "Renato Dulbecco", in qualità di ente pubblico appaltante all'interno del quale opera il Pronto soccorso dell'Ospedale Pugliese.

Con la diffida, gli istituti di vigilanza vengono invitati a procedere, entro sette giorni dal ricevimento dell'atto, al pagamento delle somme dovute ai lavoratori per le differenze retributive maturate nei periodi di rispettiva assunzione, nonché al riconoscimento delle somme relative al tempo di vestizione e svestizione. Contestualmente, viene chiesto all'Ispettorato del Lavoro di attivare tutte le iniziative previste dalla normativa vigente, compresa la convocazione delle parti per tentare un componimento bonario e lo svolgimento di eventuali ispezioni, con l'adozione, se del caso, dei provvedimenti sanzionatori. I lavoratori, infine, si riservano di adire il Tribunale del Lavoro qualora la vertenza non dovesse trovare soluzione in sede amministrativa, con aggravio di spese a carico dei datori di lavoro ritenuti inadempienti. Una vicenda che riporta l'attenzione sulle condizioni di lavoro nei servizi appaltati in ambito sanitario e sul rispetto delle tutele contrattuali in contesti ad alta responsabilità.

CATANZARO
Un tavolo di crisi per la Cz servizi

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

477-001-001

L'avvocato Francesco Pitaro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring